

STORIA
DI
AMERICA

DEL DOTTORE

GUGLIELMO ROBERTSON

TRADOTTA DALL' ORIGINALE INGLESE

DALL' ABATE

ANTONIO PILLORI

FIORENTINO,

E DIVISA IN TOMI IV.

Aggiuntovi delle Note, ed Illuſtrazioni, ed alcune Carte Geografiche, ed altre figure inciſe in rame.

TOMO TERZO.





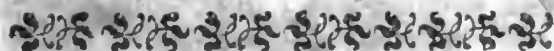
IN NAPOLI

A SPESE DI ANTONIO CERVONE,

E dal medeſimo ſi vende nel ſuo Negozio.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

MDCCLXXIX.



STORIA DI AMERICA.

LIBRO QUINTO.

RItornato Gryalva a Cuba trovò quasi in ordine l'armamento destinato a tentare la conquista di quel ricco Paese che egli avea scoperto. Non tanto per ambizione, quanto per avarizia Velasquez avea insistito che si sollecitassero i preparativi; e colla speranza di dover sodisfare ad ambedue queste passioni, avea anticipato delle somme considerabili de' suoi proprj danari per farne la spesa. Nel medesimo tempo provò quanto valeva la sua influenza come Governatore, impegnando le più distinte persone nella Colonia a entrare al servizio (1). In una

1518 Preparativi di Velasquez per invadere la nuova Spagna.

(1) La nostra notizia delle cose che oc-

1518 una congiuntura, dove lo ſpirito della Nazione Spagnuola era intrapren-

---

occorſero nella conquiſta della nuova Spagna, è derivata da ſorgenti più originali e più autentiche, che quella d'alcun fatto ſeguito nella Storia di America. Le lettere di Cortes all'Imperator Carlo V. ſono le più valutabili e le prime in ordine di tempo. Siccome Cortes preſe aſſai per tempo un comando indipendente da Velaſquez, fu neceſſario che ſi portaſſe a Madrid un ragguaglio tale delle ſue operazioni, che gli procuraſſe l'approvazione del ſuo Sovrano.

Il primo de' ſuoi diſpacci non è ſtato mai pubblicato. Fu mandato dalla Vera Cruz al 16. di Luglio 1519. Dee eſſer venuto in mano dell' Imperatore, mentre che era in Germania, avendo egli laſciata la Spagna al 22. di Maggio in quell' anno per ricevere la Corona Imperiale. Ho fatto una diligente ricerca per avere una copia di queſto diſpaccio sì in Iſpagna, come in Germania, ma ſenza frutto. Queſto però non è di gran conſeguenza, poichè non poteva contenere alcuna coſa molto importante, eſſendo ſcritto così ſubito, dopo che Cortes arrivò alla nuova Spagna. Il ſecondo diſpaccio dato al 30. d'Ottobre 1520. fu pubblica-

prendente all' eccesso, comparve 1518
subito un numero di Soldati avidi

---

cato a Sivigiia l'anno 1522., e il terzo e il quarto, subito che furono ricevuti. Ne comparse una traduzione latina in Germania l'anno 1532. Ramusio poco dopo gli fece conoscere più generalmente, inserendogli nella sua valutabile collezione. Contengono essi una regolare e minuta storia della spedizione, con molte curiose particolarità, concernenti la polizia, e i costumi de' Messicani. L'opera fa onore a Cortes; lo stile è semplice e chiaro; ma siccome era manifestamente del di lui interesse il rappresentare le sue proprie azioni nella veduta più bella, le sue vittorie sono probabilmente esagerate, le sue perdite diminuite, e i suoi atti di rigore e di violenza in qualche parte ammolliti.

La seconda in ordine è la cronica della nuova Spagna di Francesco Lopez di Gomara pubblicata l'anno 1554. Il merito istorico di Gomara è considerabile. Il suo modo di raccontare è chiaro, fluido, sempre piacevole, e qualche volta elegante. Ma egli è bene spesso poco accurato ed assai credulo; e siccome era Cappellano domestico di Cortes dopo il di lui ritorno dalla nuova Spagna, ei compose proba-

1518 d'imbarcarsi per qualunque spedizione. Non era però facile il trova-

babilmente la sua opera alla di lui richiesta, è chiaro che egli si affatica d'ingrandire il merito del suo Eroe, e d'occultare o diminuire la verità di que' fatti, che non erano favorevoli al di lui carattere. Herrera l'accusa di questo con un esempio nella sua seconda Deca; e si vede ciò anche più volte. Egli scrive per altro con tanta libertà intorno alle misure della Corte di Spagna, che le copie della sua storia dell'Indie e della sua cronica, furono fatte correggere per decreto del Consiglio dell'Indie, e considerate per lungo tempo in Ispagna come libri proibiti, benchè ultimamente sia stata accordata la permissione di stamparle. Pinebo Bibliot.

La cronica di Gomara indusse Bernardo Diaz del Castillo a comporre la sua storia verdadera della conquista della nuova Spagna. Egli era stato Avventuriere in ciascheduna delle spedizioni alla nuova Spagna, e Compagno di Cortes in tutte le sue battaglie e pericoli. Quando egli vide che nè lui medesimo nè molti de' suoi Compagni soldati erano mentovati da Gomara, ma che la fama di tutte le loro azioni era attribuita a Cortes, il vecchio va-

vare uno che avesse i requisiti per 1518
prendere un comando di tanta im-
 por-

valorosissimo Veterano prese in mano con isdegno la penna e compose la sua veridica istoria. Questa contiene una prolissa, minuta, confusa narrativa di tutte le operazioni di Cortes in uno stile così rozzo e volgare, qual si poteva aspettare da un ignorante Soldato. Ma siccome egli riferisce fatti de' quali fu testimone, e de' quali egli stesso eseguì una parte considerabile, il suo racconto porta seco tutt'i contrassegni d'autenticità, ed è accompagnato da così piacevole semplicità, da dettagli così interessanti, da una vanità così divertente, e così perdonabile ad un vecchio Soldato, che si era trovato, come egli si vanta, a centodiciannove battaglie, che rende il suo libro uno de' più singolari che possano darsi in qualunque linguaggio.

Pietro Martire d'Angleria, in un trattato *de Insulis nuper inventis* aggiunto alle sue Deche *de rebus oceanis &c.*, dà alcuni ragguagli delle spedizioni di Cortes, ma non procede più oltre che a riferire quel che accadde dopo il suo primo approdare a terra. Quest' opera che è breve e leggiera per contenere l'informazione trasmessa da Cortes ne' suoi primi dispacci, abbelli-
ta

1518 portanza; e il carattere di Velasquez, che avea il diritto di nomi-

ta da differenti particolarità comunicate all' Autore dagli Ufiziali che portavan le lettere mandate da Cortes.

Ma il libro, al quale la maggior parte degl' Istorici moderni sono ricorsi per informarsi della conquista della nuova Spagna, è la storia della conquista del Messico scritta da D. Antonio de Solis, e pubblicata la prima volta l' anno 1684. Io non conosco Autore in qualsivoglia lingua, la cui fama letteraria si sia innalzata tanto, di là dal reale suo merito. De Solis è stimato da' suoi Compatriotti uno de' più purgati Scrittori in lingua Castigliana; e se un Forestiero può arrischiarsi a dire il suo parere sopra una materia, della quale gli Spagnuoli soli possono giudicare, egli ha il diritto a ricevere questa lode. Ma quantunque il suo linguaggio sia corretto, il suo gusto in comporre è lontanissimo dal mostrare alcuna giustezza. I suoi periodi sono molto lavorati, e forse tanto da diventar duri, e tumidi qualche volta: le figure che egli adopra per via d' ornamento sono trite o improprie, e le sue osservazioni superficiali. Questi difetti però potrebbero facilmente passarsi, quando non gli mancas-

minare, accresceva la difficoltà della scelta. Benchè egli fosse uomo d'ami- 1518

A 5

---

cassero tutte le qualità grandi, che si richiedono ad un Istorico. Privo di quella paziente industria nella ricerca che conduce alla cognizione della verità, e spogliato di quella imparzialità, che pesa la testimonianza con fredda attenzione, e avido di stabilire il suo favorito sistema, cioè d'esaltare il carattere di Cortes a quello di perfetto Eroe, esente da errore, e adornato d'ogni virtù; egli è meno sollecito di scuoprire quel che era vero, che di riportare quel che poteva apparir luminoso. Quando egli tenta di fare una critica discussione, i suoi ragionamenti sono fallaci, e fondati sopra una conoscenza imperfetta di fatti. Benchè citi alle volte i dispacci di Cortes, pare non avergli consultati; e benchè venga fuori di quando in quando con qualche censura sopra Gomara, preferisce spesso la di lui autorità che di tutte è la più dubbiosa, a quella degli altri Istorici contemporanei.

Ma fra tutti gli Scrittori Spagnuoli, Herrera ci dà la più piena e più accurata informazione riguardo alla conquista del Messico, ed a qualunque altra operazione in America. L'industria e attenzione, colle quali egli consul-tava

1518 d'ambizione elevata, e corredato di talenti per governare, non possedeva coraggio, nè vigore, nè vivacità di mente per addossarsi la condotta dell'armata che stava approntando. In tale scabrosa situazione formò il progetto chimerico non solamente d'eseguire famose azio-

tava non solamente i libri, ma le carte originali, e i ricordi pubblici, che tendevano a spargere qualche luce sopra l'oggetto delle sue ricerche, furono così grandi; ed egli giudica regolarmente dell'evidenza che ha d'avanti con tanta imparzialità e candore, che le sue Deche possono numerarsi fra le più giudiziose e le più utili raccolte istoriche. Se tentandosi di riferire i varj accidenti del nuovo Mondo in un ordine cronologico e stretto, la disposizione delle cose nella sua opera non fosse divenuta perplessa, scompaginata ed oscura, dimodochè è una dispiacevole impresa il raccogliere dalle differenti parti del suo libro e unire insieme gli staccati brani d'istoria, egli potrebbe giustamente avere un posto fra gl'Istorici i più eminenti del suo Paese. In una delle sue Deche da il racconto de' materiali, con i quali compose la sua opera.

azioni per mezzo d'un Deputato, 1518
ma di assicurare a se stesso la gloria delle conquiste, che erano per esser fatte da un altro. Per effettuar questo piano, pensò premurosamente a conciliare insieme le contradizioni. Stavagli a cuore l'eleggere un Comandante d'intrepida risolutezza, e di capacità superiore, sapendo che si richiedevano queste due cose per assicurare il successo; ma intanto per la gelosia naturale agli animi bassi, desiderava che questi fosse d'uno spirito così mansueto ed ossequioso, da dipendere totalmente dalla di lui volontà. Ma quando con tali idee egli passò a formarsi un'opinione de' diversi Ufiziali, che gli venivano in pensiero come degni che fosse loro fidato il comando, si avvide subito essere impossibile il ritrovare tutte queste incompatibili qualità riunite in un carattere solo. Quegli che erano segnalati per il coraggio e per i talenti, si mostravano troppo altieri, per essere instrumenti passivi nella sua mano. Gli altri che parevano più gentili e trattabili, mancava-

1518 nò di capacità, e non erano adattati all' incarico. Ciò ingrandì le sue dubbiezze e i timori. Stette lungo tempo e con molta sollecitudine a deliberare fra se, e sempre ondeggiava sull'elezione; quando Amadore de Lares il Regio Tesoriero in Cuba, e Andrea Duero suo Segretario, due Personaggi ne' quali egli fidavasi principalmente, furono incoraggiti da questa irresolutezza a proporre un nuovo Candidato; ed appoggiarono la loro raccomandazione con tanta assiduità e destrezza, che seppero riuscirvi per la disgrazia di Velasquez, e per la felicità della loro Patria.

L' uomo che essi gli additarono fu Ferdinando Cortes. Egli era nato a Medellin piccola Città nell' Estremadura l' anno 1485., e discendeva da una Famiglia di nobil sangue, ma scarsa de' beni della fortuna. Destinato da principio da' suoi Genitori a studiare la Legge, come il più probabile mezzo di megliorare la sua condizione, fu mandato per tempo all' Università di Salamanca, dove acquistò una

qual-

qualche tintura di scienza. Ma 1518
disgustatosi presto della vita accademica, che non si confaceva con il suo ardente e vivace ingegno, si ritirò a Medellin, dove si diede affatto agli attivi divertimenti, e a' militari esercizj. In que' giorni della sua vita egli era così impetuoso, così intollerante e svagato, che suo Padre ebbe gusto di compiacere alla di lui inclinazione, e lo mandò fuori come Avventuriere all' armata. Vi erano in quella età due gran Teatri, ne' quali la gioventù Spagnuola, che ambiva la gloria marziale, poteva spiegare il suo valore; uno in Italia sotto il comando del gran Capitano; l' altro nel nuovo Mondo. Cortes prescelse il primo, ma una indisposizione gl' impedì l'imbarcare con un rinforzo di truppe mandato a Napoli. Restato così deluso voltò le sue mire verso l'America, dove l' allettava il prospetto de' vantaggi, che poteva ricavare dal patrocinio d' Ovando (2) Go-

(2) Cortes proponeva di andare nel tre-

1518 Governatore della Spagnuola, e suo parente. Nell'approdare ch'ei fece a S. Domingo nel 1504., il suo ricevimento corrispose alle sue ardenti speranze, e fu dal Governatore impiegato in diversi onorevoli ufizj, e lucrosi. Questi per altro non contentavano la di lui ambizione, e l'anno 1511. ottenne la permissione d'accompagnare Don Diego Velasquez, che era spedito a Cuba. Egli si distinse tanto in questo servizio, che non ostante alcuni violenti contrasti dalla parte di Velasquez, cagionati da cause triviali e indegne di rimembranza, fu alla fine ammesso al favore, e ricevè un ampio affe-

---

treno d'Ovando, quando questi partì per il suo governo nell'anno 1502., ma fu impedito da un accidente. Mentre egli stava tentando, in tempo di oscura notte, d'entrare per la finestra nella camera d'una Dama, colla quale aveva portato avanti un intrigo, una vecchia muraglia, in cima alla quale era di gia salito si smosse, ed egli fu così percosso dalla caduta, che non fu altrimenti capace d'intraprendere quel viaggio. Gomara.

assegnamento di Terre e d' Indiani; ricompensa solita accordarsi agli Avventurieri nel nuovo Mondo. 1518

Benchè Cortes non avesse fino allora esercitato l' alto comando, aveva dimostrato tali prerogative in certi incontri di difficoltà e di pericolo, che risvegliavano l' universale approvazione, e che rivoltavano verso di lui gli occhi de' suoi Compatriotti come ad uomo capace d' effettuar cose grandi. L' impetuosità della gioventù, subito che egli trovò oggetti e occupazioni adattate all' ardore della sua mente, venne a poco a poco a calmarsi, ed a passare, ed a fissarsi in una regolare e instancabile attività. L' ardore del suo temperamento, quando egli comparve in iscena co' suoi uguali insensibilmente si moderò a forza di esser tenuto ristretto; e si addolcì in una cordiale franchezza propriissima d' un Soldato. Queste qualità andavano unite ad una ferma prudenza nel concertare i suoi piani, ad un costante vigore nell' eseguirgli, ed a quel che è particolare d' un ingegno superiore, voglio di-

re

1518 re l'arte di guadagnarsi la confidenza, e di governare le menti degli uomini. Si aggiugnevano a tutto questo le doti inferiori che abbagliano il volgo ed eccitano il rispetto, un personale grazioso, un aspetto avvenente, una straordinaria agilità ne' militari esercizj, ed una costituzione di tal robustezza, da poter resistere alla fatica.

Nel momento che Cortes fu nominato a Velasquez da'due suoi confidenti, egli si lusingò d'avere alla fine trovato quel che aveva tanto cercato invano, un uomo pieno di talenti per comandare, e non un oggetto di gelosia. Nè il rango, nè la ricchezza di Cortes, come egli si dava ad intendere, erano tali da farlo aspirare alla indipendenza. Aveva ragione di credere, che con la sua prontezza a seppellir nell' obblìo le passate grossezze, e colla sua liberalità in conferire nuovi e diversi favori, d' essersi già guadagnato il buon volere di Cortes; e sperava con questo inaspettato segno di confidenza d' affezionarlo per sempre a' suoi interessi.

Cor-

Cortes ricevuta la sua commis- 1518
sione con le più fervorose espres- Diventa
sioni di rispetto e di gratitudine subito
al Governatore, inalberò immedia- gelofo
tamente il suo Stendardo d'avanti di lui.
alla sua propria casa, si fece ve- 23. Ottobre.
dere in abito di milizia, e si rivestì di tutte le insegne della nuova sua dignità. Tutta la di lui attività e facondia s'esercitavano in persuadere a molti de'suoi amici ad impegnarsi al servizio, e ad affrettare i preparativi per il viaggio. Tutto il suo proprio avere, insieme con quel danaro, che potè raccogliere dando in pegno i suoi terreni, e gl'Indiani, si spese in comprar viveri e munizioni, e in provvedere a' bisogni di quegli Ufiziali, che non potevano equipaggiarsi in una maniera convenevole al loro rango (3). Innocente, ed

(3) Cortes aveva duemila pesos in mano d'Andrea Duero, e ne prese ad imprestito quattromila. Queste somme sono quasi uguali in valore a millesei cento lire sterline; ma siccome il prezzo d'ogni cosa era estremamente alto

1518 ed anche commendabile come era questa condotta, i suoi Competitori delusi furono così maligni da rivolgerla in di lui disfavore. Lo rappresentavano come aspirante già, e senza maschera a stabilirsi una indipendente autorità sopra le sue truppe, e ad assicurarsi del loro rispetto ed amore con la sua fastosa e interessata liberalità. Rammentarono a Velasquez le sue antiche dissensioni con l'uomo stesso, nel quale ora ei riponeva tanta fiducia; e fecero la predizione che Cortes sarebbe più atto a prevalersi del potere, che egli inconsideratamente era per porgli in mano per vendicarsi delle ingiurie passate, che per corrispondere a queste ultime obbligazioni. Fecero tale impressione questi discorsi sull'animo sospettoso di Velasquez, che Cortes osservò subito nel di lui procedere alcuni indizj d'un nascente contragenio e di diffidenza; per il che lo consigliorono i suoi amici

---

alto in America, bastarono per una miserabile provvisione, impiegate in questo modo. Herrera.

ci Lares, e Duero a sollecitare la 1518
sua partenza prima che le cose venissero a tanta chiarezza da prorompere in un'aperta violenza. Persuaso pienamente di questo pericolo, affrettò con tanta rapidità i suoi preparativi, che egli fu in grado di far vela da S. Jago di Cuba il 18. di Novembre, accompagnandolo Velasquez alla spiaggia, e congedandosi da lui con apparenza di perfetta amicizia e fidanza, benchè egli avesse segretamente incaricato alcuni de' suoi Ufiziali a tenere un occhio vegliante sopra ciascuna parte della condotta del loro Comandante.

Procura privarlo della sua commessione.

Cortes andò avanti fino alla Trinità, piccolo stabilimento dal medesimo lato dell'Isola; dove fu egli raggiunto da diversi Avventurieri, e ricevè un supplemento di vettovaglia e di munizione militare, delle quali scarseggiavano ancora le sue provvisioni. Era appena partito da S. Jago, quando la gelosia, che era stata a lavorare nel petto a Velasquez, diventò così violenta, che non potè più dimorarvi nascosta. L'armamento non

1518 non era altrimenti sotto il di lui occhio e direzione, e si accorgeva che a misura che il suo potere cessava, quello di Cortes si faceva sempre più assoluto. L'immaginazione aggravava tutte le circostanze, che aveano innanzi creato il sospetto; i Rivali di Cortes lo tiravano a bella posta a delle riflessioni, che ingrandivano i suoi timori, e con uguale artifizio e malizia chiamarono la superstizione in ajuto, impiegando i prognostici d'un Astrologo per accrescere la paura. Tutte queste cose operando nel medesimo tempo, produssero il loro effetto. Velasquez si pentì amaramente della sua imprudenza d'aver fidato un affare di tanto rilievo a una persona, della cui fedeltà pareva così dubbioso, e spedì sollecitamente alla Trinità delle instruzioni, autorizzando Verdugo primo Magistrato in quel luogo a privare il Cortes della sua commessione. Ma egli aveva già fatto un progresso sì grande nell'acquistarsi la stima e la confidenza delle sue truppe, che vedendo gli Ufiziali, e i Soldati im-

impegnati tutti a sostenere il di lui 1518
comando, addolcì o piuttosto intimorì Verdugo; sicchè gli fu permesso il partire dalla Trinità senza molestia veruna.

Dalla Trinità Cortes sarpò verso l'Havana per farvi una leva di più Soldati, e finire di vettovagliare la flotta. Qui si arruollarono al servizio diverse persone di qualità, e si offersero di somministrare quel che mancava di provvisioni; ma essendo necessario il concedere loro qualche tempo per effettuare quello che promettevano, Velasquez persuaso di non dovere appoggiarsi più lungamente sopra d' un uomo, del quale egli avea sì apertamente mostrato la sua diffidenza, si prevalse dell' intervallo cagionato da questa inevitabile dilazione per fare un tentativo di più, e levare il comando di mano a Cortes. Egli si dolse fortemente della condotta di Verdugo, accusandolo o di fanciullesca facilità, o di manifesto tradimento in lasciare che Cortes se ne scappasse dalla Trinità. Ansioso di non restare ingannato un'altra volta,

E d'arrestarlo.

ta,

1518 ta, spedì una persona di sua confidenza all' Havana con ordine positivo a Pietro Barba suo Luogotenente Governatore in quella Colonia di mandarlo prigione a S. Jago sotto una buona guardia, e di trattenere la partenza dell' armamento, finchè egli non ricevesse ordini ulteriori: scrisse parimente a' principali Ufiziali, imponendo loro di dare assistenza a Barba in eseguire quel tanto di che l' avea incaricato. Ma prima dell' arrivo del suo Messaggiero, un Frate Francescano di S. Jago avea portato segretamente la notizia di questo interessante maneggio a Bartolommeo de Olmedo Religioso del medesimo Ordine, che serviva alla spedizione da Cappellano.

Cortes distrugge i di lui progetti, e continua i suoi preparativi.

Cortes avvertito del pericolo, ebbe tempo di cautelarsi per la sua propria salvezza. Il primo suo passo fu d' inventare qualche pretesto per rimuovere dall' Havana Diego de Ordaz Ufiziale di merito grande, ma nel quale, a cagione del suo conosciuto attaccamento a Velasquez, ei non poteva confidare in questa nuova e delicata congiuntu-

tura. Gli diede il comando d'un 1518
Vascello destinato a caricare certe provvisioni in un piccolo porto di là dal Capo Antonio; e così potè assicurarsi della di lui lontananza, senza mostrare d'aver sospetto della di lui fedeltà. Partito che egli fu, Cortes non tenne più nascoste alle sue truppe le intenzioni di Velasquez; e gli Uiziali, e i Soldati essendo ugualmente impazienti d'andarsene a una spedizione, nel preparare la quale aveano la maggior parte di essi speso tutto il loro avere, dimostrarono il loro stupore e lo sdegno per quella indiscreta gelosia, a cui il Governatore meditava di sacrificare non tanto il decoro del loro Generale, quanto le loro accese speranze e di ricchezza, e di gloria. Supplicarono tutti di concorde voce, che egli non volesse abbandonare il posto importante, al quale avea un titolo così legittimo. Lo scongiurarono a non privargli d'un Condottiero che essi seguitavano con una sì stabile confidenza, e si esibirono di spargere fino all'ultima goccia il proprio sangue per man-

1518 mantenere la ſua autorità. Cortes ſi piegò facilmente, e aderì a quel che egli medeſimo bramava con tanto ardore. Giurò di non abbandonar mai Soldati che gli aveano dato una prova sì ſegnalata del loro affetto; e riſolutamente promiſe condurgli a quel ricco Paeſe, che era da sì lungo tempo l' oggetto de' loro penſieri, e de' loro voti. Queſta dichiarazione fu aſcoltata con un traſporto d' applauſo militare; accompagnata da minacce e imprecazioni contra tutti coloro che preſumeſſero di mettere in dubbio la giuriſdizione del loro Generale, o d'attraverſarſi all'eſecuzione de' ſuoi diſegni.

Il numero delle ſue forze. Ogni coſa era già pronta per la partenza: ma benchè queſta ſpedizione foſſe lo sforzo unito del potere Spagnuolo in Cuba; benchè ogni ſtabilimento vi aveſſe contribuito colla ſua quota d' uomini e di provviſioni; benchè il Governatore aveſſe meſſo fuori delle ſomme conſiderabili, ed ogni Avventuriere eſaurito il ſuo capitale, e diſaſtrato il ſuo credito, la miſeria de' preparativi era tale da fare ſpe-

ſpecie al ſecolo preſente, poichè 1518
non portava l'apparenza d'un armamento deſtinato alla conquiſta d'un grande Imperio. Conſiſteva la flotta in undici Vaſcelli, il maggiore di cento tonnellate, e che era nobilitato col nome d'Ammiraglio; tre di ſettanta o ottanta tonnellate, ed il reſto piccole aperte barche. Vi erano a bordo ſeicento diciaſſette uomini, de' quali cinquecento otto appartenevano al ſervizio di terra, e cento nove andavano come Marinari, ed Artiſti. I Soldati erano diviſi in undici Compagnie ſecondo il numero de' legni, a ciaſcuna delle quali Cortes deſtinò un Capitano, a cui commiſe il comando del Vaſcello quando in mare, e degli uomini quando a ſpiaggia (4). Siccome

 l'uſo

(4) I nomi de' bravi Ufiziali che ſpeſſo occorreranno nella ſuſſeguenre ſtoria, furono Giovanni Velaſquez de Leon, Alonzo Hernandez Porto Carrero, Franceſco de Montejo, Criſtofano de Olid, Giovauni de Eſcalante, Franceſco de Morla, Pietro de Alvara-

1518 l' uso delle armi da fuoco fra le Nazioni d' Europa erasi fino allora ristretto a pochi battaglioni d' infanteria regolarmente disciplinata; tredici soli Soldati erano armati di moschetti, trentadue erano Balestrieri, ed il rimanente portavano spade, e lance. In vece della solita difensiva armatura, che doveva riuscire incomoda sotto d'un clima caldo, vestivano de' giacchi impuntiti di cotone, che l' esperienza avea insegnato agli Spagnuoli essere un sufficiente riparo contra le armi degli Americani. Conducevano solamente sedici cavalli, dieci piccoli pezzi da cam-
1519 pagna, e quattro falconetti.

10. Feb. Sua partenza da Cuba. Con questo miserabile e mal provveduto treno Cortes pose la vela per andare a far la guerra ad un

---

rado, Francesco de Salceda, Giovanni de Escobar, Gines de Nortes. Cortes medesimo comandava la Capitana, o sia Ammiraglia. Francesco de Orozeo, Uffiziale formato nelle guerre d' Italia, aveva il comando dell' artiglieria. L' esperto Alaminos operava come Piloto generale.

un Monarca, i cui dominj erano 1519
più estesi di quegli di tutt' i Regni sottoposti alla Corona Spagnuola. Siccome il religioso fervore mescolavasi sempre con lo spirito d'avventura nel nuovo Mondo, e per una combinazione anche più strana si univa con l' avarizia, stimolando gli Spagnuoli alle loro intraprese, una gran Croce fu spiegata ne' loro Stendardi con questa inscrizione: „ seguitiamo la Cro-
„ ce, e sotto questo segno noi
„ vinceremo.

Queste due passioni animavano sì fortemente Cortes, e i di lui Seguaci, che non solo avidi di saccheggiare il ricco Paese, come si erano obbligati, ma zelanti di propagare la Fede Cristiana fra i suoi Abitatori, sarparono con la sollecitudine naturale ad uomini che vanno incontro ad azioni pericolose, e con la sicurezza, che nasce dalla fiducia del buon successo, e dalla certezza della protezione divina.

Cortes essendosi determinato di toccare tutt' i luoghi già visitati da Gryalva, si stradò subito a di- *Arriva a Cozumel.*

1519 rittura verso l' Isola di Cozumel; ed ebbe la buona sorte di riscattarvi Girolamo de Aguilar Spagnuolo, che era stato per otto anni prigioniero fra gl' Indiani. Quest' uomo sapeva a perfezione il dialetto del loro linguaggio inteso per un lungo tratto di quel Paese; ed essendo di più corredato di una porzione considerabile di prudenza e di sagacità riuscì utilissimo come Interprete. Da Cozumel Cortes procedette al fiume

E a Tabasco. di Tabasco con la speranza di dovervi incontrare la stessa amichevole accoglienza, che vi aveva

4. Marzo. avuta Gryalva, e di trovarvi l'oro in abbondanza, ma il naturale de' Nazionali era per qualche incognita causa affatto mutato. Dopo di essersi reiteratamente impegnato e conciliarsi la loro buona volontà, si vide costretto a ricorrere alla violenza. Benchè le forze de' nemici fossero numerose, e gli superassero in istraordinario coraggio, furono ben presto rotti con grande strage in due successive battaglie. La perdita che soffersero, e molto più lo sbalordimento e il terro-

rore eccitati dagli effetti diſtrug- 1519
gitori dell'armi da fuoco, e dalla comparſa orribile de' cavalli, umiliò i loro ſpiriti, e gli riduſſe a domandare la pace. Riconobbero il Re di Caſtiglia come loro Sovrano, ed accordarono a Cortes un ſupplemento di provviſioni con un regalo di veſti di cotone, un poco d' oro, e venti femmine ſchiave (5).

 Cor-

(5) In queſti differenti conflitti gli Spagnuoli perderono ſolamente due uomini, ma ebbero un numero conſiderabile di feriti. Benchè non vi ſia occaſione di ricorrere ad alcuna cauſa ſoprannaturale, per dar ragione della grandezza di loro vittorie, o della piccolezza di loro perdite, gl' Iſtorici Spagnuoli non mancano d' aſcrivere tutte due queſte coſe alla protezione di S. Jago, ſendo Avvocato del loro Paeſe, che, com' eglino riferiſcono, combattè alla teſta de' loro Compatriotti, e con la ſua prodezza deciſe del fato della battaglia. Gomara è il primo che rammenta queſta apparizione di S. Giacomo. Diverte molto l' oſſervare l' imbroglio di Bernardo Diaz de Caſtillo, cagionato dal contraſto fra la ſua credulità, e la ſua veracità. La prima lo di-

1519 Arriva S. Giovanni de Ulua. 2. Aprile.

Cortes continuò il suo cammino a Ponente, tenendosi stretto più che poteva alla spiaggia per bene osservare il Paese; ma non seppe scoprire un luogo propizio per appro-

disponeva a credere questo prodigio, la seconda lo riteneva dall' affermarlo. „ Confesso, dice egli, che noi dobbiamo tutte le nostre azioni e vittorie „ al Signor nostro Gesù Cristo, e che „ in questa battaglia vi era un numero così grande contro ad ognuno „ di noi, che se ciascuno degli avversarj ci avesse tirato una manata di „ terra, avrebbero potuto seppellirci, „ se non ci avesse protetti la Divina „ Misericordia. Può essere che la persona che Gomara dice essere apparsa sopra un cavallo stornello, fosse „ il glorioso Apostolo S. Giacomo, „ ovvero S. Pietro, e che io come „ peccatore non fossi degno vederlo. „ Io son certo però che vidi Francesco de Morla sopra un cavallo simile; ma come immeritevole trasgressore non meritai di vedere alcuno „ de' Santi Apostoli. Può essere stata „ volontà di Dio che fosse così come „ riferisce Gomara, ma fra tutti i Conquistatori non sentii mai dire che „ fosse accaduta una tal cosa, ed io „ non la seppi, finchè non lessi la „ sua Cronica.

prodarvi finchè non arrivò a S.Giovanni de Ulua. Mentre che egli entrava in quel porto, una groſſa canòe piena di gente, e fra queſta due che parevano Perſonaggi di diſtinzione s'avvicinò al di lui Vaſcello con ſegni d'amiſtà e di pace. Vennero a bordo ſenza timore e diffidenza, gli ſi preſentarono nella più riſpettoſa maniera, ma parlando un linguaggio totalmente ignoto ad Aguilar. Cortes era nel maggiore imbroglio e perpleſſità ad un accidente, del quale prevedeva tutte le conſeguenze, e conoſceva di già il dubbio e l'incertezza, con che avrebbe dovuto tirare avanti i gran progetti che meditava, ſe ne' ſuoi trattati co' Nazionali foſſe ſtato obbligato a dipendere unicamente da un'imperfetta, ambigua, e congetturale maniera di comunicare le idee, come era quella de' cenni. Ma non iſtette lungo tempo in queſta imbarazzante ſituazione. Un fortunato accidente lo diſtrigò, quando appunto la ſua ſteſſa ſagacità averebbe durato fatica a liberarnelo. Una delle femmine Schiave, che 1519

1519 egli avea ricevute dal Caziche di Tabasco, si trovò presente per caso al primo abboccamento fra Cortes ed i suoi novelli Ospiti: ella si accorse del di lui imbroglio, e della confusione d' Aguilar; e perchè intendeva perfettamente la lingua Messicana, spiegò quel che coloro dicevano nel linguaggio di Yucatan, che Aguilar benissimo comprendeva. Questa donna conosciuta per l' avvenire col nome di Donna Marina, e che fa una luminosa figura nella storia del nuovo Mondo; dove grandi revoluzioni erano portate attorno per leggieri motivi, e instrumenti inconsiderabili; era nata in una delle Provincie dell' Imperio Messicano. Essendo stata presa Schiava da qualche Squadra nemica, dopo una varietà di vicende andò a cadere nelle mani de' Tabascani; ed erasi trattenuta tanto tempo fra loro da impararne la lingua senza perdere l' uso della sua propria. Benchè fosse cosa incomoda e rincrescevole il trattare per mezzo di due Interpreti differenti. Cortes provò così alta gioja d' avere scoperto que-

questa maniera di abboccarsi con i 1519
Popoli di un Paese, dentro del quale era determinato di penetrare, che ne' trasporti del proprio suo giubilo la considerò come una visibile interposizione della Provvidenza in suo favore.

Mette a terra le sue truppe.

Intese allora che i due Personaggi, che avea ricevuti a bordo della sua Nave erano deputati da Pilpatoe, e Teutile, uno Governatore di quella Provincia sotto un gran Monarca chiamato Motezuma, e l'altro Comandante delle sue forze in quel medesimo luogo; e che eglino erano mandati a ricercare quali fossero le di lui intenzioni nel visitare la loro costa, e ad offerirgli l' assistenza, di cui poteva avere bisogno per continuare il suo viaggio. Cortes attonito alla comparsa di questa gente, e al tenore dell'ambasciata, gli assicurò in termini rispettosi, che egli si accostava al loro Paese con i più amichevoli sentimenti, e veniva a proporre materie di grande importanza per il bene del loro Principe, e del suo Regno, che egli spiegherebbe più ampiamente

1519 in persona al Governatore, ed al Generale. La mattina seguente senza aspettare alcuna risposta, fece scendere a terra le sue truppe, i suoi cavalli, e l'artiglieria; ed avendo scelto un terreno adattato, cominciò a innalzare delle baracche per gli suoi uomini, ed a fortificare il suo campo. I Nazionali in vece di opporsi all' entrare di questi fatali Ospiti, gli ajutarono in tutte le loro operazioni con una ilarità d'animo, della quale ebbero dopo gran cagione di pentirsi.

Suo primo abboccamento co' Messicani.

Il giorno dopo Pilpatoe, e Teutile vennero al Campo Spagnuolo con un seguito numeroso, e Cortes considerandoli come i Ministri di un Gran Monarca degni d'un' attenzione molto differente da quella che gli Spagnuoli erano soliti di prestare a' piccoli Cazichi, con i quali tenevano abboccamento, gli ricevè con più formal cerimonia. Cortes gli ragguagliò che veniva come Ambasciatore dalla parte di D. Carlo di Austria Re di Castiglia, il Monarca maggiore dell' Oriente, e che erano a lui confidate proposizio-

zioni di tal rilievo, che egli non 1519
poteva comunicare a nessun altro
che al medesimo Imperator Motezuma; e che perciò gli pregava
di condurlo, senza perdere tempo
alla presenza del loro Padrone.
Gli Ufiziali Messicani non seppero tener nascosto il loro disturbo
ad una richiesta, che conoscevano
essere dispiacevole, e che prognosticavano dover cagionare un grande imbroglio al loro Sovrano, il
di cui animo era stato ripieno di
molti inquieti sospetti sino dal primo apparire degli Spagnuoli nelle
sue coste. Ma avanti d'intraprendere a dissuadere Cortes dall' insistere nella sua domanda, s' ingegnarono di conciliarsi la di lui benevolenza, pregandolo ad accettare certi regali, che come umili
Schiavi di Motezuma ponevano
a' di lui piedi. Questi furono introdotti con grandissima pompa, e
consistevano in panno finissimo di
cotone, in pennacchiere di varj
colori, e in ornamenti d'oro e
d'argento d'un pregio considerabile, il lavoro de' quali pareva curioso, quanto i materiali erano

1519 ricchi. La moſtra di tali coſe pro-
duſſe un effetto differentiſſimo da
quello che ſi preſagivano i Meſ-
ſicani. In vece di contentare, ac-
crebbe l'avidità degli Spagnuoli,
e li reſe così deſideroſi e impa-
zienti di diventare i Padroni d'un
Paeſe che abbondava di prodotti
così prezioſi, che Cortes potè ap-
pena porgere orecchio con ſofferen-
za alle ragioni che Pilpatoe, e
Teutile adducevano per diſtornar-
lo dal portarſi a viſitare la Capi-
tale, e con un tuono altiero e
aſſoluto di voce inſiſtè nella ſua
prima domanda d'eſſere ammeſſo
all'udienza perſonale del loro Mo-
narca. Durante queſto colloquio
alcuni Pittori del ſeguito de' Capi
Meſſicani erano ſtati diligentemen-
te impiegati a diſegnare ſopra tele
di cotone bianche le figure de' va-
ſcelli, i cavalli, l'artiglieria, i
ſoldati, ed ogni altra coſa, che
per la ſua ſingolarità fermava i
loro ſguardi. Quando Cortes oſſer-
vò queſto, e fu informato che le
pitture dovevano eſſer mandate a
Motezuma affine di preſentargli una
più viva idea degli Stranieri e mi-

rabili oggetti venuti loro alla vista, 1519
e che non potevano comunicar con parole; egli si risolvè di rendere la rappresentazione anche più animata e interessante, esibendo uno spettacolo tale, che desse ad ambedue loro, ed al loro Monarca una spaventosa impressione della straordinaria prodezza de' suoi Seguaci, e della forza irresistibile delle loro armi. Suonarono di suo ordine le trombe; le truppe si misero in un momento in ordine di battaglia; fece l'infanteria certi militari esercizj i più adattati a dimostrare l'effetto delle loro diverse armi; i cavalli con varie evoluzioni diedero una prova della loro agilità e fortezza; l'artiglieria voltata verso i folti boschi che circondavano il campo, fece fra gli alberi un orribile strage. Stavano i Messicani a vedere con quel tacito sorprendimento che è naturale, quando la mente è colpita da oggetti terribili e superiori alla sua capacità. Ma allo scarico del cannone molti di loro fuggirono, alcuni caddero a terra, e tutti furono così confusi al vedere uo-

1519 uomini, il potere de' quali si assomigliava così da vicino a quello degli Dei, che riuscì malagevole a Cortes il ricomporgli, e il rassicurargli. I Pittori avevano allora molti soggetti dove esercitare la loro arte, e misero a prova la fantasia per inventare figure e caratteri, e rappresentare le cose da loro stessi vedute.

Trattati con Motezuma. Furono immediatamente spediti de' Messaggieri a Motezuma con queste pitture, e con un pieno ragguaglio di tuttociò che era seguito dopo l'arrivo degli Spagnuoli; e per mezzo di essi Cortes mandò un presente d'alcune curiosità Europee a Motezuma, le quali benchè di non gran valore, credeva che sarebbero accette a cagione di lor novità. I Messicani Monarchi per essere presto informati d'ogni occorrenza, in ciascun angolo del loro vastissimo Impero avevano introdotto un raffinamento in genere di polizia, sconosciuto in quel tempo in Europa. Tenevano de' Corrieri fissi a certi posti lungo le principali strade; e siccome questi erano rilevati

ti all'agilità con una regolare edu- 1519
cazione, ed uno cambiava l'altro a discrete distanze, portavano perciò le nuove con una sorprendente celerità. Benchè la Capitale nella quale risedeva Motezuma fosse quasi cent'ottanta miglia lontana da S. Giovanni de Ulua, i regali di Cortes vi furono portati, e la rispofta alle sue domande fu rimandata in pochi giorni. I medesimi Ufiziali che avevano fino allora trattato con gli Spagnuoli furono incaricati di darla, ma sapendo essi quanto la determinazione del loro Sovrano opponevasi a tutt' i progetti e desiderj del Comandante Spagnuolo, non vollero arrischiarsi a notificargliela finchè non ebbero previamente tentato di addolcirlo e appiacevolirlo. Rinnovarono a questo fine il maneggio, introducendo una truppa d'Indiani carichi di presenti, mandatigli da Motezuma. La loro magnificenza conveniva ad un gran Monarca, ed eccedeva di molto qualunque idea, che gli Spagnuoli avessero fino a quel tempo formata delle di lui ricchezze. Furo-

1519 rono posti sopra delle stoje distese in terra, e con un ordine che gli mostrava con gran vantaggio. Cortes ed i suoi Ufiziali guardavano con maraviglia le varie manifatture di quel Paese; stoffe di cotone così sopraffine, e d'un tessuto così delicato che parevano seta; pitture d'animali, d'alberi, e d'altri oggetti naturali formate con penne di differenti colori disposte, e tramischiate, con tal maestria ed eleganza da rivaleggiare le opere del pennello nella verità, e nella bellezza d'imitazione. Quello però che principalmente fermò i loro occhi furono due gran lamine di forma rotonda, una d'oro massiccio rappresentante il Sole, e l'altra d'argento, emblema vaghissimo della Luna (6). Queste erano accom-

(6) Alcuni Storici Spagnuoli riferiscono questo fatto in termini, come se desiderassero che si credesse, che gl'Indiani carichi de' regali gli avessero portati dalla Capitale nello spazio medesimo di tempo, che i Corrieri avevano fatto quel viaggio. Ciò è incredibile, e Gomara adduce una circostanza che mo-

compagnate da braccialetti, vezzi, anelli ed altre galanterie d'oro; ed acciocchè non vi mancasse niente di quel che poteva dare agli Spagnuoli un'idea de' prodotti del Messico, vi erano anche alcune scatole piene di perle, di pietre preziose, e grani d'oro non lavorato, tali quali erano stati trovati nelle miniere o ne' fiumi. Cortes ricevè tutto questo con l'apparenza di profondo rispetto per il Monarca, dal quale veniva. Ma quando i Messicani fondando la loro presunzione sopra i regali, gli dissero che il loro Sovrano lo pregava ad accettare quel che gli aveva 1519

mostra, che in quella occasione non seguì cosa alcuna straordinaria. Questo ricco presente era stato preparato per Grijalva quando egli giunse al medesimo luogo sei mesi prima; ed era adesso pronto per consegnarsi, subito che Motezuma ne diede gli ordini. Gomara nella sua cronica.

Secondo Bernardo Diaz del Castillo, il valore del piatto d'argento rappresentante la Luna andava solo a ventimila pesos e più, cioè a dire intorno a cinquemila lire sterline.

1518 va mandato come una prova del suo riguardo per il Principe che egli rappresentava ; ma che non darebbe mai il suo consenso che truppe forestiere s'avvicinassero alla sua Capitale , o che continuassero a trattenersi più lungo tempo ne' suoi Dominj , Cortes si dichiarò in una maniera più risoluta e perentoria, che egli insisteva tuttora nella sua prima domanda, non potendo tornarsene indietro senza intacco dell'onore del suo Sovrano, e finchè non fosse stato ammesso alla presenza del Principe che egli era destinato a visitare in di lui nome . I Messicani stupiti al vedere che un uomo ardisse di opporsi a quella volontà che erano avvezzi a riguardare come suprema e irresistibile, e temendo anche di precipitare la loro Patria in un' aperta rottura con nemici così spaventosi , indussero Cortes a promettere di non muoversi dal suo campo fino al ritorno d'un Messaggiero, che spedivano a Motezuma per ulteriori instruzioni.

Stato dell'Impero Messicano in quel tempo.

La fermezza con la quale si attenne Cortes alla sua prima propo-

posta, doveva naturalmente portare il trattato fra lui e Motezuma ad una pronta spedizione, giacchè non pareva lasciare al Monarca del Messico altra scelta, che o di riceverlo con la confidenza d'amico, o d'opporsegli apertamente come a nemico. L'ultimo era quello che si poteva aspettare da un superbo Principe, che aveva in mano il sommo potere. L'Imperio del Messico in quel tempo era all'apice della grandezza, dove nessuna Società era giunta in sì breve periodo. Benchè esistesse solamente da cento trenta anni, si stendevano i suoi Dominj dal settentrionale al mare meridionale, in territorj che andavano più di cinquecento leghe da Levante a Ponente, e più di dugento da Tramontana a Mezzogiorno, contenendo Provincie non inferiori in fertilità, in popolazione ed opulenza ad alcuna della zona torrida. Il Popolo era valoroso ed intraprendente: l'autorità del Monarca illimitata, e le sue rendite considerabili. Se con le forze che potevano radunarsi in un tratto Mote-

1519 zuma si fosse scaricato addosso agli Spagnuoli mentre che stavano accampati sopra una sterile costa ed insalubre, non assistiti da alleati, senza un luogo di ritirata, e privi di provvisione, era impossibile anche con tutt' i vantaggi della loro disciplina, e delle loro armi superiori, che avessero potuto resistervi, e sarebbero o periti in un conflitto sì disuguale, o avrebbero abbandonato l'impresa.

Carattere di Motezuma. La potenza di Motezuma l'abilitava a prendere questa coraggiosa risoluzione, ed il proprio suo genio pareva che ve lo spingesse naturalmente. Di tutt' i Principi che avevano tenuto lo Scettro del Messico, egli era il più altiero, il più impetuoso, ed il più intollerante nell' opposizione. I suoi Sudditi lo riguardavano con riverenza, e i suoi Nemici con ispavento. I primi li governava con inusitato rigore, ma essi erano infatuati d'una tale opinione de' di lui talenti, che inspirava loro il rispetto: e con molte vittorie riportate sopra degli ultimi aveva sparso lo spavento delle sue armi, ed

ed aggiunto diverſe ſtimabili Provincie a' ſuoi Dominj. Ma quantunque i ſuoi talenti poteſſero eſſere bene adattati agli affari d'uno ſtato coltivato così imperfettamente come l'Imperio del Meſſico, e baſtanti a condurgli nel loro corſo ordinario, non erano punto adeguati a una congiuntura così ſtraordinaria, e non lo diſponevano, o a giudicare con il diſcernimento o ad agire con la riſoluzione che ſi ricercano in sì pericoloſa emergenza. 1519

Sua perpleſſità e terrore all' arrivo degli Spagnuoli.

Dal momento che gli Spagnuoli comparvero ſulla ſua coſta, moſtrò de' ſegni di timidità e d'incertezza. In vece di prendere quelle riſoluzioni, che il conoſcimento di ſua potenza, e la memoria delle anteriori ſue geſta dovevano inſpirargli, deliberava piuttoſto con anſietà, ed eſitazione, il che fu chiaramente notato da' ſuoi più intimi Cortigiani. La ſmania e lo ſconcerto della mente di Motezuma in queſt' occaſione, come anche il generale abbattimento de' ſuoi Sudditi non derivavano totalmente dall'impreſſione, che gli Spagnuo-

1519 gnuoli avevano fatta colla novità della loro comparsa, e con lo spavento delle loro armi. Si ripeteva la loro origine da una più remota sorgente. Se noi dobbiamo prestar fede a' più antichi e più autentici Scrittori Spagnuoli, correva un' opinione quasi universalmente fra gli Americani, che sovrastava alle loro teste una qualche terribile calamità, portata da una razza di formidabili Invasori, che verrebbero dalle Regioni d' Oriente a roversciare e desolare il loro paese. E' impossibile il determinare se questa inquieta apprensione nascesse dalla memoria di qualche naturale disastro, che avesse afflitta quella parte del Globo, imprimendo negli animi degli Abitanti de' timori, e de' prognostici superstiziosi; o se fusse una immaginazione suggerita per caso dallo stupore che cagionò la prima vista d' uomini di nuova stirpe. I Messicani erano inchinati alla superstizione più di qualunque altro Popolo del nuovo Mondo; e perciò erano più intimamente scossi dall' arrivo degli Spagnuoli, che la loro credulità rap-

rappresentò come instrumenti de- 1519
stinati a portare attorno la fatale revoluzione che già temevano. In tali circostanze non dee più parere incredibile che una mano d'Avventurieri avesse da impaurire il Monarca d'un grand'Imperio, e tutti i suoi Sudditi.

Non ostante l'effetto di questa strana impressione, quando il Messaggiero arrivò dal campo Spagnuolo con il ragguaglio che Cortes inerendo alla sua prima domanda ricusava d'ubbidire all'ordine ingiuntogli di lasciare il Paese, prese Motezuma una specie di risoluzione; e in un trasporto di rabbia naturale ad un fiero Principe, non avvezzo a trovare ostacoli alla sua volontà, minacciò di voler sacrificare a' suoi Dei questi presuntuosi Stranieri. Ma ben presto gli ritornarono i suoi dubbj e i timori, e invece di comandare che si mettessero in esecuzione le sue minacce, chiamò di nuovo i suoi Ministri a conferire, e a dar consiglio. Deboli e temporeggianti misure sono per lo più il resultato, quando si adunano gli uomini per deli-

Continua a trattare.

1519 deliberare in una congiuntura, in cui dovrebbeto piuttosto agire. Il Messicano consiglio non seppe prendere efficaci compensi per iscacciare così incomodi Invasori, e si contentò di dar fuori un più espressivo comando, richiedendoli d'abbandonare il Paese; e scioccamente l'accompagnarono con un regalo di tal valore, che servì di nuovo allettamento per farvegli rimanere.

Ansietà e apprensioni degli Spagnuoli.

Non erano intanto gli Spagnuoli senza sollecitudine o varietà di sentimenti nel determinare intorno alla loro futura condotta. Da quello che avevano di già veduto, molti di loro formavano idee così stravaganti dell'opulenza di quel Paese, che disprezzando il pericolo e i patimenti, quando avevano in vista tesori creduti inesauribili, erano avidi di tentar la conquista. Altri giudicando della Potenza dell'Imperio del Messico dalla sua stessa ricchezza, ed enumerando le varie prove, che dimostravano che era sotto un ben regolato governo, sostenevano che sarebbe un tale Stato con un piccolo corpo di uo-

uomini mancanti di provvisioni, senza veruno alleato, e già indeboliti per le malattie particolari a quel Clima, e per la perdita di diversi delle loro truppe. Cortes applaudiva in segreto i Protettori delle ardite intraprese, e fomentava le loro romanzesche speranze, giacchè tali idee si confacevano con le sue, e favorivano l'adempimento di que' progetti, che aveva egli stesso formati. Fino dal tempo che Velasquez avea manifestato i suoi dubbj con aperta violenza, nell'attentato ch' ei fece di privarlo dell' autorità, che avevagli già conferita, vedeva la necessità di sciogliere una connessione, che impedirebbe, o imbroglierebbe tutte le sue operazioni; ed aspettava una propizia occasione di venire con esso ad una finale rottura. Con questa mira aveva egli adoperato ogni arte, onde assicurarsi la stima e l' affetto de' suoi Soldati. Con i talenti ch'ei possedeva per comandare, era facile l' acquistarsi la loro stima; ed i suoi Seguaci furono ben presto contenti di potersi fidare perfettamen-

1519

Progetti di Cortes.

1519 te alla guida, e al coraggio del loro Condottiero. Non era più difficile il fare acquisto della loro benevolenza. Tra Avventurieri quasi tutti del medesimo rango, che servivano a proprie spese, la dignità del comando non sollevava un Generale in maniera, che non si potesse mescolare con quegli che operavano sotto di lui. Cortes si prevalse di questa libertà di colloquio per insinuarsi nel loro favore, e con il suo affabile comportamento, con atti di liberalità usati con alcuni a tempo, inspirando a tutti delle grandi speranze, ed accordando loro di trafficare privatamente co' Nazionali (7), si affezio-

(7) Questo traffico particolare era direttamente contrario alle instruzioni di Velasquez, il quale comandò, che qualunque cosa fosse acquistata per modo di traffico, si mettesse nel pubblico fondo. Ma si vede che ciaschedun de' Soldati aveva una provvisione particolare di bagattelle, ed altre cose proprie per trafficare con gl' Indiani, e che Cortes si guadagnò il loro favore, animandogli sotto mano a' simili baratti.

zionò così ſtabilmente la maggior 1519
parte de' ſuoi Soldati, che queſti quaſi ſi dimenticarono che l'armamento era ſtato alleſtito per l'autorità, e co' danari d'un altro.

Sua destrezza nell' eſeguirgli.

Nel tempo che ſi maneggiavano queſti intrighi giunſe Teutile con il regalo di Motezuma, e inſieme con queſto portò gli ultimi ordini di quel Monarca, che gli Spagnuoli sloggiaſſero immantinente da'ſuoi Dominj: e quando Cortes in vece d'accomodarviſi rinnovò la domanda d'avere udienza, il Meſſicano gli voltò in un tratto le ſpalle, e laſciò il campo con occhi e geſti, che eſprimevano nel più forte modo la ſua ſorpreſa, ed il ſuo riſentimento. La mattina ſeguente non comparve più alcuno de' Nazionali che erano ſoliti di venirvi con gran concorſo per far de' baratti con i Soldati, e per portare la vettovaglia. Ogni amichevole corriſpondenza pareva allora finita, ed aſpettavaſi ad ogni momento che cominciaſſero le oſtilità. Benchè foſſe queſto un evento da doverſi già prevedere, cagionò una repentina coſternazione

1519 negli Spagnuoli, la quale animò gli aderenti a Velasquez non solo a mormorare, ed a macchinare contra il lor Generale; ma a destinare per fino uno del loro numero, che parlasse arditamente contra la di lui imprudenza nel tentar la conquista d' un potente Imperio con una forza sì disuguale, ed insistesse sulla necessità di ritornare a Cuba, per racconciarvi la flotta ed accrescere l' armamento. Diego de Ordaz, uno de' principali Ufiziali, che i malcontenti aveano incaricato di questa commessione, l' eseguì con una libertà, e zotichezza da Soldato, dicendogli che gli palesava i sentimenti di tutta quanta l'Armata. Cortes gli porse orecchio senza la minima apparenza di commozione; e siccome scopriva benissimo l' indole e il desiderio de' suoi proprj Soldati, e prevedeva con che animo ascolterebbero una proposizione fatale in un tratto a tutte le splendide speranze, ed a' progetti da essi formati con una compiacenza sì grande, seppe portare così avanti la sua dissimulazione, che mostrò

ſtrò d'abbandonare le proprie mi- 1519
ſure per aderire alla richieſta di Ordaz, e diede ordine che la truppa foſſe pronta per il giorno dopo a rimbarcare per Cuba. Saputaſi una tal coſa, gli Avventurieri deluſi cominciarono a ſclamare, ed a minacciare: gli Emiſſarj di Cortes unendoſi a loro ne acceſero maggiormente la rabbia: la fermentazione diventò generale: tutto il campo fu quaſi in un dichiarato ammutinamento, e chiedevano con grande inſtanza di vedere il lor Comandante. Cortes non indugiò molto a comparire; ed allora eſpreſſero tutti ad una voce il loro ſtupore e lo ſdegno per gli ordini ricevuti. Dicevano eſſere indegno del coraggio Caſtigliano lo ſcuorarſi al primo aſpetto di pericolo, ed infame il fuggire prima che alcun nemico giugneſſe; che eſſi per la loro parte erano determinati di non laſciare un'impreſa, che ſino allora era andata felice, e che tendeva a ſpargere la notizia della vera Religione, ed a promuovere la gloria, e l'intereſſe della loro Patria. Sicuri ſotto il di lui coman-

1519 do, volevano essi seguitarlo con alacrità in mezzo a'rischi, in cerca di quegli stabilimenti e tesori, che egli avea da sì lungo tempo messi loro in veduta: ma se sceglieva piuttosto di ritornare a Cuba, e rinunziare vilmente tutte le sue speranze di distinzione e d'opulenza a un invidioso rivale, erano tutti di sentimento di eleggere un altro Generale per condurgli in quella strada di gloria, dove non avea egli spirito per entrare.

Cortes incantato del loro ardore, non si offese dell' arditezza, colla quale era espresso. I sentimenti erano que' medesimi, che egli pure avea inspirati, ed il fervore delle parole gli comprovava, che i suoi Soldati se n' erano affatto imbevuti. Mostrò però d' essere sorpreso da quel che udiva, dichiarandosi, che i suoi ordini di prepararsi ad imbarcare erano usciti in conseguenza del credere che ciò piacesse alle sue truppe; che adattandosi alla loro inclinazione egli sacrificava il suo privato pensiero di stabilire immediatamente una popolazione sulla costa del mare, e ten-

tentar poi di penetrare nelle parti 1519
interne di quel Paese ; che adesso
egli era convinto del suo errore;
e siccome vedeva che erano animati
dallo spirito generoso che albergava
in ogni vero Spagnuolo, riassumerebbe
con nuovo impegno l'originale
suo piano, non dubitando
scortargli per la carriera della vittoria
, ed a quelle assolute fortune
che meritava il loro valore. Dopo
un tal Discorso, voci d' applauso
testificarono l' eccesso di loro gioja.
Pareva che le misure si dovessero
prendere d' unanime consentimento.
Quegli che internamente lo condannavano
furono costretti ad unirsi
alle acclamazioni, parte per occultare
il loro contragenio al Generale,
e parte per risparmiarsi la taccia di
codardìa da'Soldati loro compagni.

Stabilisce una forma di governo civile.

Senza dar tempo a'suoi uomini di raffreddarsi o di riflettere, Cortes s'impiegò tutto a porre in opera il suo disegno. Per dar principio ad una Colonia, adunò le persone più qualificate di sua armata, ed elesse co' loro voti un Consiglio e de' Magistrati, ne' quali doveva essere stabilito il Governo. Gli uomi-

1519 mini trapiantano naturalmente le instituzioni, e le forme di loro Patria ne' loro nuovi stabilimenti; e perciò questo fu creato sul piede d' una Spagnuola Comunità. Erano i Magistrati distinti co' medesimi nomi ed insegne d'ufizio, e doveano esercitare la stessa giurisdizione. Le persone prescelte erano tutte fermissimamente affezionate a Cortes; e l'atto della loro elezione fu disteso in nome del Re, senza che vi si facesse menzione della loro dipendenza dal Governatore Velasquez. I due principj d'entusiasmo, e d'avarizia che mossero gli Spagnuoli a tutte le loro intraprese nel nuovo Mondo, parve che concorressero a suggerire il nome che pose Cortes al suo meditato stabilimento: lo chiamò Villa rica de la vera Cruz, cioè la ricca Città della vera Croce.

Rinunzia la sua commessione.

La prima sessione del nuovo Consiglio fu segnalata per un atto di gran rilievo. Subito che i Magistrati furono adunati, Cortes vi andò per domandare la permissione di presentarsi; ed avvicinandosi con molti segni di profondo rispetto, che

che ricrefcevano la dignità al Tri- 1519
bunale, e additavano un efempio di riverenza alla fua autorità, principiò una lunga parlata, nella quale con arte grande, e con termini affai lufinghevoli per perfone che entravano appunto nel loro novello carico fece offervare, che effendo la fuprema giurifdizione fopra la Colonia da loro piantata, conferita adeffo a quel Tribunale, gli confiderava tutti come veftiti dell' autorità, e come rapprefentanti il loro Sovrano, e che perciò comunicherebbe ad effi quel che egli credeva effenziale al pubblico bene colla medefima dovuta fedeltà, come fe egli foffe davanti al fuo Reale Padrone, che la ficurezza d'una Colonia eretta in un grande Imperio, il di cui Sovrano aveva di già palefato le fue contrarie intenzioni, dipendeva dall'armi, e la forza di quefte dalla fubordinazione e difciplina delle truppe; che il fuo diritto di comandare fi derivava da una commeffione accordatagli dal Governatore di Cuba; e ficcome quefta era ftata da lungo tempo ritirata, fi potrebbe met-

1519 tere in forse la legittimità della sua giurisdizione; che egli pareva operare con un titolo accattato o dubbioso; che eglino non vorrebbero fidarsi a un esercito che potrebbe disputare del potere del suo Generale in una congiuntura, in cui dovrebbe ubbidire implicitamente a' suoi ordini; che mosso da queste considerazioni risegnava attualmente in mano loro tutta la sua potestà: e che eglino stessi avendo ora il diritto di scegliere, e di conferire una piena giurisdizione, potrebbero destinare uno in nome del Re a comandare l'armata nelle future operazioni; e che riguardo alla sua propria parte, tale era il suo zelo per il servizio, a cui erano essi impegnati, che egli armerebbe d'una lancia quella mano medesima che aveva deposto il bastone di Generale, per far vedere a' suoi compagni Soldati, che quantunque avvezzo a comandare, non aveva dimenticato l'ubbidire. Finito questo ragionamento pose la commessione datagli da Velasquez sopra la tavola, e baciato il bastone, lo consegnò al primo Magistrato, e ritirossi. Non

Non tardò molto il congreſſo a deliberare; poichè Cortes aveva già concertato queſto maneggio con i ſuoi Confidenti, e preparato con gran deſtrezza gli altri Membri al partito che deſiderava prendeſſero. Fu accettata la ſua rinunzia; e perchè la loro non interrotta proſperità ſotto la di lui guida, dava la più ſoddisfacente teſtimonianza della di lui abilità al comando, eſſi con i loro concordi voti lo eleſſero primo Giudice della Colonia, e Capitan Generale della ſua armata; e vollero che una ſimile commeſſione ſi pubblicaſſe in nome del Re con la più ampia poteſtà, da continuare nel ſuo vigore, finchè ſi ſapeſſe meglio il beneplacito Regio. Acciocchè poi queſt'atto non foſſe giudicato la macchina d'una cabala, il Conſiglio convocò tutte le truppe, e le informò di quanto eraſi riſoluto. I Soldati con gareggiante applauſo ratificarono quella ſcelta; l'aria riſuonava col nome di Cortes, e giurarono tutti di ſpargere il proprio ſangue per ſoſtenere la di lui autorità.

1519
Ed è eletto primo Giudice, e Capitan Generale.

1519 Esercita la sua autorità vigorosamente.

Cortes essendo giunto con i suoi intrighi all' effetto desiderato, ed avendo scosso la sua spiacevole dipendenza dal Governatore di Cuba, accettò la carica che lo rivestiva della suprema giurisdizione così Civile che Militare sopra della Colonia, professando molto rispetto al Congresso, e gratitudine all' Armata. Assunse una maggior dignità unita al suo nuovo comando, e principiò ad esercitarla con più esteso potere. Aveva fino allora inteso d' essere un Deputato da un Suddito; agiva adesso come rappresentante il Sovrano. Gli Aderenti di Velasquez prevedendo, quale in tutto e per tutto sarebbe l' esito di un tal cambiamento nella di lui situazione, non potevano più continuare ad essere taciti e pazienti spettatori di questa scena. Sclamavano apertamente contra il procedere del Congresso come illegittimo, e contra quello dell' Armata come tumultuoso. Cortes scorgendo subito la necessità di reprimere opportunamente un discorso così sedizioso con qualche risoluto compenso, fece arrestare Ordaz, e

Scu-

Scudero, e Velasquez de Leon an- 1519
tesignani della fazione, e gli mandò incatenati e prigioni a bordo della flotta. Impauriti ed attoniti i lor Partigiani s'acquietarono immantinente, e Cortes più sollecito dell'emenda che del gastigo de' suoi Prigionieri che erano Ufiziali di merito grande, si mise a coltivare la loro amicizia con tale assiduità e destrezza, che il rappacificamento si fece di cuore, e nelle strepitose occasioni di darne prova, nè la loro connessione col Governatore di Cuba, nè la memoria dell' indegnità colla quale erano stati trattati, gli tentarono a retrocedere un passo dall'inviolabile attaccamento a'di lui interessi. In questo, come pure negli altri suoi negoziati, in congiuntura sì critica, che decideva della di lui futura fama e fortuna, Cortes ne dovette in gran parte il buon esito all'oro del Messico, che egli con man generosa distribuì fra i suoi Amici, e fra i suoi Antagonisti.

La sua amicizia è ricercata dagli Zempoalesi.

Cortes avendo così resa indissolubile l'unione fra se medesimo, e l'Armata con questi reciprochi

atti

1519 atti di disubbidienza, si credè in grado d'avventurarsi a lasciare il campo dove era sino allora restato, e inoltrarsi dentro al Paese. L'incoraggì a far ciò un avvenimento non men fortunato che opportuno. Alcuni Indiani essendosi avvicinati al campo con una misteriosa maniera, furono introdotti alla sua presenza. Udì che erano mandati con offerta d'amicizia dal Caziche di Zempoala, Città considerabile ed a poca distanza; e dalle loro risposte a molte domande che egli lor fece, secondo il solito suo costume in ogni abboccamento co' Nazionali, raccolse che il loro Padrone quantunque suddito dell'Imperio Messicano, era stracco del giogo, e pieno di tanto timore e odio di Motezuma, che non vi sarebbe cosa a lui più aggradevole, che il liberarlo dall'oppressione, sotto la quale gemeva. Al sentir tali cose un raggio di luce e di speranza balenò sull'animo a Cortes. Vide che l'Imperio ch'ei meditava attaccare non era unito, nè ben voluto il Sovrano; e ne dedusse che le

ca-

cagioni della malcontentezza non 1519
dovevano confinarsi ad una sola Provincia; ma che in altre parti vi sarebbero de' disgustati stracchi di soggezione, e così bramosi di cambiamento, da seguitare in un tratto lo stendardo di qualsisia protettore. Animato da queste idee, sopra le quali cominciò a formare un progetto, che il tempo e una più perfetta notizia dello stato di quel Paese avrebbero maturato, fece la più graziosa accoglienza agli Zempoalesi, e promise d'andar subito a visitare il loro Caziche.

Per effettuar la promessa non occorreva variar la strada che egli si era di già prefissa per la sua marcia. Alcuni Ufiziali da lui impiegati a riconoscer la Costa, avevano scoperto un Villaggio chiamato Quiabislan, da cinquanta miglia a Tramontana, il quale e per la fertilità del terreno, e per il suo comodo Porto pareva essere più a proposito per piantarvi una Popolazione, di quello dove stava accampato: e Cortes determinò di portarvisi. Zempoala trovasi in quella

Marcia a Zempoala.

1519 la ſtrada, ed il Caziche venne a riceverlo nella maniera che egli aveva ragion d'aſpettare, con preſenti e carezze qual uomo ambizioſo di guadagnarſi il di lui buon volere; con un riſpetto che quaſi ſapeva d'adorazione, e riguardandolo già come ſuo Liberatore. Inteſe da lui molte particolarità relative al carattere di Motezuma, e le circoſtanze che facevano odiare il di lui Dominio. Egli era tiranno, come aſſeriva il Caziche con le lagrime agli occhi, ſuperbo, crudele e ſoſpettoſo; trattava i Sudditi con arroganza, rovinava con l'eſorbitanti eſazioni le conquiſtate Provincie; e ſpeſſo ne rapiva con violenza fanciulli e fanciulle, i primi per immolargli quaſi vittime a'ſuoi Dei, e le ſeconde per farne tante ſue concubine o favorite. Cortes gl'inſinuò artificioſamente per replica, che l'oggetto principale degli Spagnuoli nel viſitare un Paeſe tanto rimoto dal loro, era il voler calmare i lamenti, e ſollevare gli oppreſſi; ed avendolo confortato a ſperare queſta interpoſizione al dovuto tempo,

po, continuò la ſua marcia a 1519
Quiabislan.

Il luogo che i ſuoi Ufiziali raccomandavano come un ſito adattato, gli parve sì bene ſcelto, che immediatamente diſegnò il piano d'una Città. Le caſe da erigerſi erano tutte Capanne, ma dovevano circondarſi di fortificazioni, e tanto ſtabili da reſiſtere agli aſſalti d'un eſercito Indiano. Era eſſenziale il tirarle ſubito a fine per dare eſiſtenza ad una Colonia, ed importantiſſimo il proſeguire i diſegni che meditavano il Condottiero ed i ſuoi Seguaci, sì per aſſicurare un poſto di ritirata, sì per non perdere la comunicazione col mare; e per tal motivo ogni uomo nell'armata, Ufiziali e Soldati miſero la mano al lavoro. Gl'Indiani di Zempoala e di Quiabislan preſtarono il loro ajuto, e queſta piccola ſituazione, madre di tanti altri fortiſſimi ſtabilimenti, fu ben preſto in ordine di difeſa.

Fabbrica un fortino.

Cortes tenne diverſi colloquj con i Cazichi di Zempoala e Quiabislan in quel tempo che ſtava occupato a queſt'opera neceſſaria, e pre-

Conchiude una formale alleanza con diverſi Cazichi.

1519 prevalendoſi della loro maraviglia e ſtupore a' nuovi oggetti che giornalmente vedevano, inſpirò loro di grado in grado una così alta opinione degli Spagnuoli, come eſſeri d'un ordine ſuperiore, e invincibili in fatto d'armi, che appoggiandoſi eglino alla lor protezione, ſi arriſchiarono ad inſultare la Meſſicana Potenza, al cui ſolo nome davano poco avanti in un tremito: Comparvero intanto alcuni Ufiziali di Motezuma, che andavano attorno a riſcuotere i conſueti tributi, ed a richiedere un certo numero di vittime umane in eſpiazione del loro delitto nel preſumere d'affiatarſi con quegli ſtranieri, a' quali aveva ingiunto l' Imperatore che sloggiaſſero da' ſuoi dominj: ma in vece d'ubbidire al comando, gli fecero prigionieri, gli trattarono con grande ſtrapazzo, e non eſſendo la loro ſuperſtizione men barbara di quella de' Meſſicani, minacciarono ſacrificargli a' loro Dei. Cortes vi entrò di mezzo, e manifeſtando il più forte orrore al ſentir menzionare un tal fatto, gli liberò da

quel-

quell'estremo pericolo. I due Cazichi condotti così ad un'aperta ribellione, che non lasciava loro apparenza di sicurezza, se non si attaccavano inviolabilmente agli Spagnuoli, s'incorporarono tosto con essi, dichiarandosi con ogni formalità vassalli del medesimo Re. Seguitarono il loro esempio i Totonachi, fiero Popolo che abitava nelle montagne di quel Paese, e questi pure si assoggettarono alla Corona di Castiglia, e si esibirono d'accompagnare Cortes con tutte le loro forze nella sua marcia alla volta di Messico. 1519

Sue misure per procurarsi la conferma della sua autorità dal Re.

Cortes era già stato più di tre mesi nella nuova Spagna, e benchè in questo tempo non si fosse distinto con guerriere intraprese, erasi ad ogni momento impiegato in operazioni, le quali sebben meno splendide, non lasciavano d'essere al maggior segno importanti. Colla sua propria destrezza nel maneggiarsi colle sue Truppe, e colla sagacità nel portare avanti i trattati co' Nazionali, egli aveva gettato i fondamenti de' suoi futuri successi. Ma per molto ch'ei po-

1519 potesse confidare nel piano da lui formato, vedeva benissimo che il suo diritto a comandare gli proveniva da una dubbiosa sorgente; e perciò lo considerava come un titolo mendicato. Le ingiurie fatte a Velasquez erano tali, che naturalmente lo spingerebbero a chiederne sodisfazione al comune Sovrano, e la di lui condotta sarebbe rappresentata in modo da dargli cagion di temere d'essere non solo degradato dal presente suo rango, ma di più sottoposto al gastigo. Prima di cominciare la marcia era di necessità il prendere le più efficaci precauzioni per riguardarsi dall' imminente tempesta. Persuase adunque i Magistrati della Colonia ad indirizzare una lettera al Re che contenesse una lunga narrativa de' loro proprj servizj, una descrizione pomposa del Paese da essi scoperto, le sue ricchezze, il numero de' suoi Abitanti, il loro civilizzamento e le arti, una veduta del progresso a cui si erano già avanzati nell' aggregare alla Corona di Castiglia diverse Provincie, de' prospetti che ave-

avevano concepiti, e delle ſperanze che manteneva grandi di ridurre il tutto alla ſoggezione; e per ultimo dovevano darvi un minuto dettaglio de' motivi che gli avevano indotti a non voler più conneſſione con Velaſquez, a ſtabilire una popolazione dipendente unicamente dal Re, e a porre il ſupremo comando sì civile che militare nelle mani di Cortes, pregando umilmente il loro Sovrano a ratificare il fatto da loro colla ſua reale conferma. Cortes ſcriſſe anche da ſe in un ſomigliante tenore: e ſiccome ſapeva che la Corte Spagnuola avvezza agli eſagerati racconti fatti da' Diſcopritori d'ogni nuovo Paeſe darebbe poca fede alle loro ſplendide relazioni di nuova Spagna, ſe queſte non andaſſero accompagnate da' ſaggi di ciò che conteneva, per eccitare un' alta idea della ſua opulenza, ſollecitò i ſuoi Soldati a contentarſi di rilaſciare quello che eſſi potevano pretendere come loro porzione de' teſori ſino allora raccolti, perchè il tutto foſſe ſpedito al Re. Tale era il predominio da lui acqui- 1519

1519 quistato sopra le loro menti, e tali le loro immaginarie espettative del dover si sempre più arricchire, che un'armata di bisognosi e rapaci Avventurieri seppe fare uno sforzo sì generoso; ed offerse al suo Sovrano il più ricco presente che fosse mai stato trasmesso dal nuovo Mondo (8). Portocarrero e Montejo, i primi Magistrati della Colonia furono commissionati di portarlo a Castiglia, con ordini espressi di non toccar Cuba passandovi.

Congiura contro di Cortes. Mentre un vascello si approntava per la loro partenza, un evento inaspettato venne a cagionare generalmente un allarme. Alcuni Soldati e Marinari affezionati in segreto a Velasquez, intimoriti al figu-

(8) Gomara ha pubblicato un catalogo de' varj articoli, de' quali era composto questo presente. Pietro Martire d' Angleria che li vide dopo che furono portati in Ispagna, e che pare avergli esaminati con grande attenzione, dà una descrizione curiosa di ciascheduno, poichè vi comunica l'idea del progresso che i Messicani avevano fatto in diverse arti di eleganza.

figurarsi i pericoli inevitabili a chi 1519
tentava di penetrare nel cuore d'un grande Imperio con una forza sì disuguale, formarono il disegno d'impadronirsi d'uno de' brigantini, e di fuggirsene a Cuba con animo di recare al Governatore quella notizia, affinchè si disponesse a procurar di fermare la nave destinata a portare il tesoro e i dispacci in Ispagna. Questa congiura, benchè tramata da uomini di bassa lega, fu condotta con segretezza profonda: ma nel momento che ogni cosa era per eseguirsi li tradì uno de' loro associati.

Distrugge la flotta.

Benchè la buona fortuna di Cortes s'attraversasse così opportunamente in questa occasione, il disvelamento della congiura lo riempiè della più amara apprensione, e lo stimolò a mettere in opera quel che da lungo tempo gli andava per la fantasia. Scorgeva che lo spirito di disaffetto stavasi sempre nascosto, e che quantunque fino allora represso dall' esito uniforme de' suoi progetti, o tenuto giù dalla mano dell' autorità, potrebbe per

1519 per varj accidenti incoraggirsi a saltar fuori. Osservava che molti de' suoi annojati del faticoso servire sospiravano di rivedere i loro stabilimenti in Cuba, e che alla più lieve apparenza di straordinario pericolo o a qualsivoglia rovescio di fortuna sarebbe impossibile impedir loro di ritornarvi. Conosceva che le sue deboli forze non comporterebbero diminuzione, e che un piccolissimo scemamento de' suoi Seguaci lo costringerebbe ad abbandonare l' impresa. Dopo d'avere spesso e con molta sollecitudine ruminato sopra questi particolari, vide non esservi altra speranza al successo che il levar via ogni possibile ritirata, e il ridurre i suoi uomini alla necessità d' abbracciare il partito medesimo, dal quale era egli pure animato, o di conquistare, o di perire. Con questo pensiero in capo determinò di distruggere la sua flotta; ma non osando d'avventurarsi ad eseguire un sì ardito disegno di sua sola autorità, si studiò di muovere i suoi Soldati ad approvarne l'idea, mostrando loro la convenienza di tal com-

compenso. La sua destrezza in ef- 1519
fettuarlo fu anche uguale alla difficile congiuntura, in cui veniva adoperata. Persuase ad alcuni che i vascelli avevano tanto patito per essere stati sì lungo tempo in mare, che non erano più atti al servizio; provò ad altri, che opportuno e vigoroso rinforzo si riceverebbe dall' aggiunta di cento uomini che facevano inutilmente da Marinari; ed a tutti rappresentò la necessità di fissare i loro occhi e le brame sopra ciò che era loro d' avanti, senza permettere che l' idea di ritirata entrasse neppure un poco ne' loro pensieri. Con universale consentimento i vascelli furono tirati a spiaggia, e dopo di avergli spogliati di vele, di cordaggi, di ferramenti e di tutto ciò che poteva essere di qualche uso, gli fecero tutti in pezzi. Così per uno sforzo di magnanimità, a cui niente è paragonabile nella storia, cinquecento uomini s' accordarono di lor volontà a rinserrarsi in un Paese nemico, pieno di potenti e sconosciute Nazioni, con ogni strada preclusa allo scampo,

1519 rimanendo col solo rifugio del loro valore e della perseveranza. Niente adesso ritardava Cortes. Il buon cuore delle sue truppe, e la disposizione de' suoi alleati ugualmente lo favorivano. Tutt' i vantaggi però ricavati dagli ultimi e procurati con molta assiduità e accortezza, furono in un momento perduti, attesa la troppa fretta del Religioso suo zelo, il quale in molte occasioni trasportò Cortes a delle cose incompatibili colla prudenza, che distingue il di lui carattere. Benchè non avesse per anche avuto nè tempo, nè opportunità di far conoscere a' Nazionali gli errori della loro superstizione, e d'instruirgli ne' rudimenti della Fede Cristiana, comandò a' suoi Soldati di roversciare gli Altari, e di distruggere gl' Idoli nel Tempio Maggiore di Zempoala, e d'erigervi in loro vece un Crocifisso e una immagine della Vergine Maria. Il Popolo osservò tutto questo con isbalordimento ed orrore; i Sacerdoti lo eccitarono all'armi; ma tale si fu l'autorità di Cortes, e così gran-

de

de l'ascendente che gli Spagnuoli avevano acquistato, che la sollevazione fu quietata senza spargimento di sangue, e la concordia perfettamente ristabilita. 1519

Cortes cominciò la sua marcia da Zempoala al 16. d'Agosto con cinquecento uomini, sedici cavalli, e sei pezzi d'artiglieria. Il resto delle sue truppe era composto di quegli principalmente che per età o malattia erano meno atti ad un pronto servizio, e questi gli lasciò per guarnigione in Villa Rica sotto il comando d'Escalante Ufiziale di merito, e fervorosamente attaccato a' di lui interessi. Il Caziche di Zempoala lo provvide di vettovaglie, e gli assegnò dugento di quegl' Indiani chiamati Tamenes, che in un Paese dove gli animali domestici non erano conosciuti, servivano a portar carichi, e a sostenere tutte le mercenarie fatiche. Riuscirono questi di gran sollievo a' Soldati Spagnuoli, che fino allora erano stati costretti non solo ad aggravarsi del proprio bagaglio, ma a strascinare di più a viva forza i

Si avanza dentro il Paese.

1519 cannoni. Egli offerse ancora un corpo ragguardevole delle sue truppe; ma Cortes si contentò di soli quattrocento uomini, badando però di scegliere Persone di conto, da poter essere ostaggi per la fedeltà del loro Padrone. Niente occorse di memorabile nel suo progresso, finchè non toccò i confini di Tlascala. I naturali di questa Provincia, Guerrieri, e nemici giurati de' Messicani, erano stati uniti in un'antica alleanza co' Cazichi di Zempoala. Benchè meno civilizzati de' sudditi di Motezuma, avevano sorpassato di molto in dirozzamento le barbare Nazioni d'America, delle quali ho già descritto i costumi. Intendevano assai bene l'agricoltura, dimoravano in Città grandi, conoscevano qualche genere di commercio; e ne' ragguagli imperfetti delle loro instituzioni e leggi tramandatici da' primi Scrittori Spagnuoli, appariscono delle tracce di distributiva giustizia, e di giurisdizion criminale nella interna lor polizia. Ma non introdotti ancora per bene nella civilizzazione, e affi-

affidati per la loro suffistenza non 1519
all' agricoltura; ma la maggior
parte alla caccia, ritenevano molte
dell: qualità naturali ad uomini
dello ftato felvaggio. Erano
perciò feroci e vendicativi; fuperbi
e indipendenti. In confeguenza
de' primi due loro difetti
fi trovavano involti in perpetue
oftilità, e non tenevano che una
leggiera ed accidentale corrifpondenza
con gli Stati vicini. Gli
altri due infpiravano loro un tale
aborrimento alla fervitù, che non
folo ricufavano di piegarfi ad un
giogo ftraniero, mantenendo un
oftinato e fucceffivo contrafto in
difefa della loro libertà, contra la
fuperiore potenza dell' Imperio Meffìcano;
ma fi guardavano con uguale
follecitudine dalla domeftica tirannìa;
e fdegnofi di riconofcere
Sovrano alcuno, vivevano fotto
il dolce e limitato governo d'un
Configlio eletto dalle loro diverfe
Tribù.

Cortes benchè foffe ftato informato
del marziale carattere di coftoro,
fi lufingò che le di lui protefte
d'effer venuto a liberare gli

Sua guerra co'Tlafcalefi.

 op-

1519 oppressi dalla tirannide di Motezuma, e che il loro odio contro de' Messicani, e l' esempio degli Zempoalesi loro vecchi alleati, gli dovessero muovere ad accordargli un' accoglienza amichevole. Per meglio disporgli a questo, furono mandati quattro Zempoalesi de' più distinti come Ambasciatori a richiedere in di lui nome, e in quello del loro Caziche, ch' ei volessero permettere agli Spagnuoli il passo pe' territorj di Tlascala nel loro cammino a Messico. Ma invece della favorevole risposta che s' aspettava, i Tlascalesi arrestarono i Messaggieri, e senza riguardo alcuno al loro pubblico carattere, facevano l' apparato per sacrificargli a' loro Dei. Raccolsero nel medesimo tempo le loro truppe per far argine a quest' ignoti Invasori nel caso che tentassero aprirsi la strada per forza d' armi. Concorsero varj motivi a precipitare i Tlascalesi in simile risoluzione. Un Popolo feroce rinchiuso dentro il suo angusto recinto, e poco avvezzo ad alcuna comunicazione co' forestieri, anzi disposto a con-

a confiderare un eftraneo come nemico, facilmente corre ad armarfi. Deduffero dalla voglia di Cortes d'andare a far vifita a Motezuma nella di lui Capitale che egli non oftante tutte le fue protefte brigaffe l'amicizia di quel Monarca che effi odiavano e infiememente temevano. Il zelo imprudente di Cortes nel violare i Tempj in Zempoala, aveva ripieno i Tlafcalefi di raccapriccio; ed effendo eglino attaccati alla loro fuperftizione al pari delle altre Tribù della nuova Spagna, erano impazienti di vendicare i loro Dei ingiuriati, e d'acquiftarfi il merito d'offerir loro per vittime, quegli uomini irriverenti che avevano ofato di profanarne gli Altari. Gli Spagnuoli attefa la piccolezza del loro numero erano oggetto del loro difprezzo: effi non avevano per anche mifurato la propria forza con quella di loro; e non avevano idee della fuperiorità che ricavavano dalle loro armi e difciplina.

1519

Cortes dopo d'avere afpettato alcuni giorni invano il ritorno de'

30 Agofto: fuo fucceffo.

1519 de' ſuoi Ambaſciatori, s'inoltrò ne' territori de' Tlaſcaleſi. Le riſoluzioni de' Popoli che ſi compiacciono della guerra ſono eſeguite colla prontezza medeſima che ſon meditate; e perciò trovò le Truppe in campo pronte ad opporſegli. L'aſſaltarono con grande intrepidezza, ed al primo incontro ferirono alcuni degli Spagnuoli, ed uccifero due cavalli, perdita nella loro ſituazione, di gran momento, perchè irreparabile. Da queſta prova del coraggio de' ſuoi nuovi nemici imparò Cortes la neceſſità di procedere con cautela. Marciava la ſua Armata in una ſtretta ordinanza; egli medeſimo ſcelſe i poſti, dove fece alto con grande attenzione, e fortificò ogni luogo con diligentiſſima cura. Fu per quattordici giorni eſpoſto ad aſſalti quaſi non interrotti, avanzandoſi i Tlaſcaleſi con eſerciti numeroſi, e reiterando gli attacchi in diverſe forme con gran valore, e con una perſeveranza, alla quale gli Spagnuoli non avevano trovata l'uguale nel nuovo Mondo. Gl'Iſtorici Spagnuoli deſcrivono que-

queste succedanee battaglie con pompa, ed entrano in un minuto dettaglio di particolarità, mescolando molte esagerate ed incredibili circostanze (9) con quelle che sono vere 1519

(9) Nella storia della conquista d' America non vi è circostanza più dubbiosa del racconto delle numerose armate messe in campo contro degli Spagnuoli. Siccome la guerra co' Tlascalesi, benchè di breve durata, fu una delle più considerabili che incontrarono in America, il racconto dato delle loro forze merita qualche attenzione. Il solo autentico ragguaglio della medesima, si deriva da tre Autori. Cortes nel suo secondo dispaccio all' Imperatore, dato a Segura de la Frontera il 30. Ottobre 1520. stima il numero delle loro truppe nella prima battaglia, seimila; nella seconda centomila; e nella terza centocinquantamila. Ramusio nelle sue Relazioni. Bernardo Diaz del Castillo che fu testimone oculare, ed impegnato in tutte le azioni di questa guerra, ne conta il numero in tal maniera: nella prima battaglia tremila; nella seconda seimila; e nella terza cinquantamila. Gomara che era il Cappellano di Cortes dopo il suo ritorno in Ispagna, e che pubblicò la sua Cronica nel 1532.

1519 vere e maravigliose. Non vi è forza però di parole, che possa rendere interessante la narrativa d'una battaglia, dove non è parità di pericolo: e quando il racconto finisce con delle migliaja d'uomini trucidati da una parte, mentre non ne cade uno solo dall'altra, la pittura più lavorata o delle previe disposizioni delle Truppe, o delle varie vicende in mezzo

1532., va dietro al computo di Cortes, eccetto nella seconda battaglia, dove egli fa ascendere i Tlascalesi a ottantamila. Era manifestamente l'interesse di Cortes il magnificare i suoi proprj pericoli ed i suoi fatti; poichè solamente con il merito di straordinarj servizj, egli poteva sperare di rimediare alla sua irregolare condotta nell'assumere un comando indipendente, Bernardo Diaz benchè molto disposto a mettere la sua prodezza, e quella de' suoi compagni Conquistatori nel punto più vantaggioso di luce, non ebbe la medesima tentazione ad esagerare; ed è probabile che la sua narrativa del numero de' Tlascalesi si avvicini più alla verità. L'adunare un'armata di centocinquantamila uomini richiede molte pre-

zo alla miſtia, non eſige attenzione. 1519

Vi ſono per altro in queſta guerra alcune circoſtanze memorabili, e degne d' eſſere riferite, ſiccome quelle che riflettono della luce ſul carattere de' Popoli del nuovo Mondo, e de' loro Conquiſtatori. Quantunque i Tlaſcaleſi metteſſero in campo sì grandi armate da parer ſufficienti a opprimere gli Spagnuoli, non arrivavano mai a dare il minimo urto a' loro Battaglioni. Ciò ſi ſpiega beniſſimo, per quanto ſi giudichi ſingolare. I Tlaſcaleſi benchè dediti alla guerra come

Alcune circoſtanze ſingolari nella battaglia.

D 6 tut-

---

previe diſpoſizioni, e provviſioni tali per la loro ſuſſiſtenza, che pajono ſuperiori alla cautela degli Americani; e la coltivazione in Tlaſcala non era certamente in tal grado, da ſomminiſtrare i viveri ad un'armata sì grande. Benchè queſta Provincia foſſe tanto meglio coltivata delle altre Regioni della nuova Spagna, che chiamavaſi il Paeſe del Pane, nondimeno gli Spagnuoli nella loro marcia, vi ſofferſero tal careſtia, che furon coſtretti a nutrirſi di Tunas, ſpecie di frutto ſalvatico che creſce ne' campi. Herrera Deca ſeconda.

1519 tutte le rozze Nazioni, mancavano d'ordine e di disciplina; e tutto il vantaggio che potevano ricavare dal loro numero, e dalla impetuosità del loro attacco, lo perdevano per la costante sollecitudine di portar fuori i feriti ed i morti. Questo puntiglio d'onore fondato sopra un sentimento di tenerezza naturale alla mente umana, e corroborato dall'ansietà di preservare i cadaveri de' Compatriotti dall'essere divorati da' loro nemici, era universale fra i Nazionali di nuova Spagna. L'attenzione a questo pietoso ufficio gli teneva occupati anche nel calor della zuffa, rompeva la loro unione, e scemava la forza dell'impressione, che potevano meglio fare congiunti insieme.

Giovava lor poco l'essere superiori di numero: ma anche l'imperfezione di loro armi rendeva il valore in gran parte, per così dire, innocente. Dopo tre battaglie, e molte scaramucce ed assalti, nemmeno uno Spagnuolo fu morto in sul campo. Le frecce e le picche con punte di pietra focaja o d'ossa

ſa di peſci, i baſtoni induriti al 1519
fuoco, e le ſpade di legno, ſebbene armi diſtruggitrici fra i nudi Indiani, erano agevolmente ſtornate dagli ſcudi Spagnuoli, ed a fatica potevano trapaſſare gli eſcaupiles, o giacchi impuntiti che ſi portavano da' Soldati. I Tlaſcaleſi s' avanzavano arditamente all' incontro, e ſi battevano ſpeſſo mano con mano. Molti degli Spagnuoli reſtavan feriti benchè leggermente; il che non deeſi imputare a mancanza alcuna di coraggio ne' loro nemici, ma al difetto dell' armi, colle quali andavano ad aſſaltargli.

Non oſtante il furore con cui i Tlaſcaleſi s' avventavano agli Spagnuoli, pare che eſſi conduceſſero le loro gare con una ſorta di barbara generoſità. Davano agli Spagnuoli l' avviſo delle loro ſanguinoſe intenzioni, e ſapendo che penuriavano di vettovaglia, e immaginandoſi forſe a guiſa degli altri Americani che aveſſero laſciato il loro Paeſe per non trovarvi di che cibarſi, mandavano al loro campo un' abbondante quantità di pollame,

1519 me, e di maiz, pregandogli di mangiare ſenza riſparmio, poichè ſdegnavano d' attaccare un nemico indebolito da fame; e ſarebbe un irritare i loro Dei ad offerir loro vittime affatto digiune, e diſguſtevole a loro ſteſſi il banchettare ſopra una preda così emaciata.

Quando al primo affrontarſi co' loro nemici conoſcevano non eſſer facile l'avverare queſta minaccia; quando ſi accorgevano negli attacchi ſeguenti che con tutti gli sforzi del loro valore, del quale s'inſuperbivano grandemente, niſſuno degli Spagnuoli era o ammazzato o preſo, cominciavano a credergli d'un Eſſere ſuperiore, contro di cui non valeva l' umano potere. Ridotti a queſta eſtremità ricorrevano a' loro Sacerdoti ſcongiurandogli a rivelare le cauſe miſterioſe d'eventi così ſtraordinarj, e a ſuggerire quali nuovi mezzi doveſſero impiegare per riſpingere Invaſori così formidabili. I Sacerdoti dopo molti incanteſimi e ſacrifizj davano per riſpoſta „ eſſere „ queſti Stranieri i figliuoli del Sole, „ procreati dalla ſua animatrice at-

„ ti-

„ tività nelle Regioni d'Oriente; di 1519
„ giorno, quando erano benedetti
„ dall' influenza de' paterni suoi rag-
„ gi, mostrarsi invincibili; ma di
„ notte, quando il suo vivificante
„ calore erasi ritirato, scemarsi il
„ loro vigore, ed appassir come
„ l'erba nel campo; ed allora con-
„ vertirsi tutti in veri mortali ".
Teorie meno plausibili di queste hanno incontrato credito appresso Nazioni più illuminate, ed hanno influito nella loro condotta. In seguela di ciò i Tlascalesi con quella implicita confidenza d'uomini che si pensano sotto la guida del Cielo, operavano in opposizione a una delle loro massime stabilite in guerra, e s'arrischiavano d'attaccare il nemico in tempo di notte, colla speranza di distruggerlo quando era infievolito e sorpreso. Ma Cortes aveva più vigilanza e discernimento, per non lasciarsi ingannare da' rozzi stratagemmi d'un esercito Indiano. Le Sentinelle a' posti avanzati scuoprendo qualche insolito muovimento fra i Tlascalesi, davano immantinente l'allarme. Le Truppe era-

no

1519 no in un momento ſotto l'armi, e ſaltando fuori diſpergevano que' miſerabili con grande ſtrage, ſenza conceder loro il tempo d'accoſtarſi al campo. Convinti poi per malinconica eſperienza che i Sacerdoti gli avevan deluſi, e perſuaſi che tentavano indarno o d'ingannare o di vincere gli avverſarj, i Tlaſcaleſi abbaſſavano la loro fierezza, e principiavano ad inchinare ſeriamente alla pace.

I Tlaſcaleſi diſpoſti alla pace.

Non ſapevano però in qual maniera indirizzarſi agli Stranieri, nè quale idea concepire del loro carattere, e ſe doveſſero conſiderargli come eſſeri di gentile o di maligna natura. Vi erano circoſtanze nella loro condotta favorevoli a ciaſcuna di queſte opinioni. Da una parte, ſiccome gli Spagnuoli rimandavano coſtantemente i Prigionieri ch'ei facevano, non ſolo ſenza ingiuriargli, ma bene ſpeſſo regalandogli d'Europee galanterie, e rinnovavano il trattato d'accomodamento ſubito dopo una riportata vittoria; queſta piacevolezza era cagione di maraviglia ad un Popolo avvezzo al ſiſte-

ſtema ſterminatore di guerra praticato in America, e che ſacrificava, e divorava ſpietatamente tutti que' che reſtavano preſi in battaglia; e concepivano del ſentimento per la loro umanità. Ma dall' altro canto, avendo Cortes fatto arreſtare cinquanta de' loro Nazionali che recavano viveri al di lui campo, ed avendo loro tagliate le mani perchè ſupponevagli tante ſpie, queſto ſanguinoſo ſpettacolo aggiunto al terrore inſpirato dalle armi da fuoco e da' cavalli, gli riempiè d'una ſpaventevole idea della loro ferocia (10). Di- 1519

(10) Queſte infelici vittime ſi dice che foſſero perſone di diſtinzione. Pare impoſſibile che un numero così grande come quel di cinquanta, foſſero impiegati a far da ſpioni. Tanti prigionieri erano ſtati fatti e rimandati, e i Tlaſcaleſi avevano ſpedito tanti Meſſaggieri agli alloggiamenti Spagnuoli, che appariſce non eſſervi ſtata ragione di azzardare la vita di tanta ragguardevole gente, per procurar la notizia della poſitura, e dello ſtato del loro Campo. La barbara maniera, con cui Cortes trattò un popolo non informato del-

1519 Dimostrarono per conseguente questa loro incertezza nel modo, in cui si presentarono agli Spagnuoli „ se, dicevano essi, voi siete Divinità di crudele e selvaggia disposizione, eccovi cinque Schiavi perchè beviate il loro sangue, e mangiate la loro carne; „ se siete Dei clementi, gradite „ questa offerta d'incenso, e queste penne di diversi colori; se „ siete uomini, noi vi presentiamo delle vivande, del pane, e „ delle frutta per cibo. " La pace che ambe le parti desideravano con gran fervore fu presto fatta. I Tlascalesi si arresero come vassalli alla Corona di Castiglia, e s'im-

delle leggi di guerra stabilite fra le culte Nazioni, disgusta tanto i più recenti Scrittori Spagnuoli, che scemano il numero di quegli che egli punì così crudelmente. Herrera dice, che tagliò le mani a sette, ed i pollici ad alcuni di più. Riferisce il de Solis che furono tagliate le mani a quattordici, e i pollici a tutto il resto. Ma Cortes medesimo nelle sue Relazioni, e dopo di lui Gomara, affermano, che furono tagliate le mani a tutt' i cinquanta.

s'impegnarono d'affiftere Cortes in tutte le fue operazioni future. Ei prefe la Repubblica fotto la fua protezione, e promife difendere da ingiuria e da violenza le loro perfone, e i loro beni. 1519

Si conchiufe quefto trattato in una congiuntura propizia per gli Spagnuoli. La fatica che richiedeva il fervizio fra un piccolo corpo d'uomini, circondati da sì gran moltitudine di nemici, era incredibile. Mezza l'armata ftava ogni notte in fazione; ed anche quegli a' quali toccava a ripofare, dormivano fempre fopra le loro armi, per effer pronti ad accorrere a' loro pofti al minimo cenno. Molti di loro eran feriti; un buon numero, e fra quefti Cortes medefimo era travagliato dalle malattie particolari a quel clima, e diverfi, da che partirono dalla Vera Croce erano morti. Non oftante i fuffidj che ricavavano da' Tlafcalefi, mancavano loro affai volte le provvifioni; ed erano così privi del più neceffario in un pericolofo frangente, che non avevano neppure unguento da medica-

Vantaggi della medefima agli Spagnuoli.

1519 care le loro piaghe, se non quello che era composto del grasso degl'Indiani da lor trucidati. Angustiati da così intollerabili patimenti ed affanni, molti de' Soldati principiarono a mormorare; e riguardando alla moltitudine e all' arditezza de' loro nemici, erano la maggior parte per darsi alla disperazione. Ci volle l'esercizio maggiore dell'autorità e dell'avvedutezza di Cortes, per reprimere lo spirito d'abbandonamento ne' suoi principj, e per riaccendere ne' suoi Seguaci il loro solito sentimento di superiorità sopra i nemici, co' quali andavano a contrastare. L'assoggettamento de' Tlascalesi, e il loro proprio Trionfante ingresso nella Città Capitale, dove furono ricevuti colla riverenza dovuta ad Esseri d'un ordine superiore, scacciarono in un tratto dalla mente degli Spagnuoli ogni memoria de' passati disastri, dissiparono ogni inquieto pensiero rispetto alle operazioni avvenire, e pienamente gli persuasero non esservi ora Potenza alcuna nemica, capace di resistere alle loro armi.

Cor-

Cortes si fermò venti giorni in Tlascala per dare alle sue Truppe un intervallo brevissimo di riposo dopo un servizio sì duro. In tutto quel tempo ei s'impiegò in atti e in ricerche di gran momento, riguardo a ciò che doveva operare in appresso. Nelle quotidiane sue conferenze co' Capi de' Tlascalesi acquistava notizie d'ogni particolarità relativa al Messicano Impero, o alle qualità del suo Sovrano, le quali gli sarebbero utili per regolare la sua condotta, se d'essere obbligato ad agire come amico, o come nemico. Vedendo che l'antipatìa de' suoi nuovi Alleati contra la Messicana Nazione si verificava implacabile come gli era stata rappresentata, e qual benefizio poteva ricavare dall'ajuto di sì potenti Confederati, adoprò tutte le più insinuanti maniere per conciliarsi la loro stima. Sebbene non bisognò esercitarle straordinariamente. I Tlascalesi con quella leggerezza d'animo naturale a tutti gli uomini incivilizzati, erano di per se stessi disposti a trascorrere dall'estremo dell'odio all'altro della be-

1519 Cortes sollecito di guadagnarsi la loro stima.

1519 benevolenza. Ogni cosa nell' aspetto e nella condotta de' loro Ospiti era per essi un oggetto di maraviglia (11). Rimiravano con istupore tutto ciò che facevano gli Spagnuoli, e credendogli di celeste origine, si dimostravano ansiosi non solamente di aderire alle loro domande, ma di prevenire i lor desiderj. Si offerirono perciò d' accompagnare Cortes nella sua marcia a Messico con tutte le forze della Repubblica, e sotto il coman-

(11) I cavalli erano l' oggetto della maggior maraviglia a tutt' i popoli della nuova Spagna. S' immaginarono da principio, che il cavallo e il Cavaliere, come i centauri degli antichi, fossero un medesimo mostruoso animale d' una terribile forma; e supponendo che il loro cibó fosse lo stesso che quello degli uomini, portarono della carne e del pane per nutrirgli. Anche dopo scoperto il loro sbaglio, credevano che i cavalli divorassero gli uomini in battaglia; e quando nitrivano, si pensavano che domandassero la loro preda: e non era interesse degli Spagnuoli il disingannarli. Herrera Deca seconda.

mando del loro più sperimentato Guerriero. 1519

Ma dopo d' avere impiegate tante fatiche per istringere questa unione, egli era in procinto di perderne i benefici effetti per una nuova effusione di quello zelo importuno, dal quale Cortes era animato al pari degli altri Avventurieri del secolo. Si riguardavano tutti come instrumenti destinati dal Cielo a propagare la Fede Cristiana; e quanto meno vi erano adattati o per la parte della Dottrina, o per quella della Morale, tanto più arditamente intraprendevano a farlo. La profonda venerazione de' Tlascalesi per gli Spagnuoli, avendo incoraggito Cortes a spiegare ad alcuni di essi i principali rudimenti della Religione Cristiana, e ad inculcar loro che abbandonassero la superstizione, ed abbracciassero la Fede de' loro novelli amici; eglino aderendo a un' idea universale fra le barbare Nazioni riconobbero prontamente la verità, e l' eccellenza de' misterj, che egli loro insegnava; ma sostennero che i Teules di Tlascala era-

Che egli aveva perduta con il suo zelo precipitoso.

1519 erano Divinità non inferiori a quel Dio, in cui credevano gli Spagnuoli; e ſiccome quell'Ente eſigeva omaggio da loro ſteſſi, così eglino erano tenuti a riverire le Potenze medeſime ſtate già adorate da' loro Antenati. Cortes continuò nondimeno ad inſiſtere nella ſua domanda in tuono autorevole, meſcolando gli argomenti colle minacce, finchè i Tlaſcaleſi non potendolo più ſopportare, lo pregarono a non motivare mai più quel diſcorſo per paura che gli Dei non vendicaſſero ſopra le loro teſte la colpa d'aver dato orecchio a ſimili propoſizioni. Cortes maravigliandoſi, e infuriando alla loro oſtinatezza, ſi approntava ad eſeguir per forza quel che non otteneva la ſua perſuaſione, e andava già a roverſciare gli Altari, e a gettare a terra gl' Idoli colla medeſima violenta mano che a Zempoala, ſe il P. Bartolommeo de Olmedo Cappellano della ſpedizione non aveſſe trattenuto l'imprudente ſua impetuoſità. Queſti rappreſentò l'inconſiderateza d'un tale attentato in una gran Città pacificata di fre-

fresco, e popolata di gente non 1519
meno superstiziosa che prode. Si dichiarò che il procedere a Zempoala gli era parso precipitoso ed ingiusto; che la Religione non era da propagarsi colla spada, o gl'Infedeli da convertirsi per violenza; che vi erano altre armi da usare in quel Ministero; che una paziente instruzione doveva illuminar l'intelletto, ed un pietoso esempio cattivare il cuore prima che gli uomini si riducessero ad abbandonare l'errore, e ad abbracciare la verità. Sentimenti così liberali ed umani in mezzo a scene, dove il fervore di Cortes compariva strettamente unito coll'oppressione e con la crudeltà, ammollirono la di lui mente con improvvisa piacevolezza; e le rimostranze d'un Ecclesiastico rispettabile per la prudenza e per la virtù, ebbero tanto peso sopra di lui, che lasciò per allora i Tlascalesi nel libero esercizio de' loro riti, imponendo loro solamente che desistessero dall'orrida pratica d'offerire in sacrifizio le vittime umane.

1519 Cortes appena che le sue Truppe furono in istato di ripigliare il servizio risolvè di proseguire la marcia verso Messico ad onta delle serie dissuasioni de' Tlascalesi, che gli descrivevano inevitabile la sua distruzione, se egli andasse a mettersi in potere d' un Principe così fallace e crudele come Motezuma. Essendo egli accompagnato da seimila Tlascalesi aveva adesso il comando di Truppe che somigliavano un Esercito regolare. Indirizzarono il loro cammino verso Cholula. Motezuma che aveva condesceso alla fine ad ammettere gli Spagnuoli alla sua presenza, aveva informato Cortes degli ordini da esso dati, perchè vi fosse ricevuto da amico. Cholula era una Città di qualche conto, e benchè cinque sole leghe distante da Tlascala, si governava una volta come indipendente, ed era stata da poco tempo assoggettata all' Imperio del Messico. Questa da tutt' i Popoli della nuova Spagna veniva considerata come un luogo sacro, la principal residenza de' loro Dei, dove concorrevano i Pellegrini da ogni

S'avanza a Cholula.

13. Ottobre.

ogni Provincia, ed immolavasi nel gran Tempio un numero di vittime umane, molto maggiore che in quello di Messico. Parve che Motezuma invitasse gli Spagnuoli a Cholula per la speranza superstiziosa, che gli Dei non soffrirebbero che questa eletta mansione restasse contaminata, senza versare la loro collera sopra gli empj Stranieri, che osavano d'insultare il loro potere nella loro sede particolare; o credendo che egli medesimo potrebbe quivi tentare di trucidarli con più sicuro successo sotto la protezione immediata delle sue Deità. 1519

Severità del suo procedere in Cholula.

Cortes era stato avvertito da' Tlascalesi prima che si mettesse in marcia a tenere un occhio vegliante sopra de' Cholulani. Egli medesimo benchè accolto da essi con apparente rispetto e cordialità, aveva notato varie circostanze nella loro condotta, che gli davano del sospetto. Due de' Tlascalesi che stavano accampati a qualche distanza dalla Città, perchè ricusavano i Cholulani d'ammettere dentro al suo recinto i loro antichi ne-

1519 nemici, avendo trovato il modo d'introdurvisi travestiti, dissero a Cortes che osservavano le mogli ed i figli de' principali Cittadini ritirarsi in gran fretta ogni sera; e che sei fanciulli erano stati sacrificati nel maggior Tempio, rito che indicava imminente l'esecuzione di qualche guerriera intrapresa. Nel medesimo tempo Marina l'interprete ebbe contezza da una nobile donna Indiana, della quale erasi acquistata la confidenza, che la distruzione de' di lei Amici era di già concertata, che alcune delle strade erano barricate, e che in altre si facevano delle fosse e delle buche profonde, e leggermente coperte a guisa di trappole, nelle quali dovevan cadere i cavalli; che pietre e armi da scagliare erano ammontate in sulle cime de' Templi, e che l'ora fatale s'avvicinava, e la loro inevitabil rovina. Cortes insospettito da tante testimonianze del fatto medesimo arrestò segretamente tre de' primi Sacerdoti, ed estorse da loro una confessione, che confermò la notizia che aveva ricevuta;

ta; e non essendovi da perdere 1519
neppure un momento, risolvè subito di prevenire i nemici, e d'avventarsi sopra di loro con una vendetta, che incutesse terrore a Motezuma, e a tutt' i suoi Sudditi. A questo fine gli Spagnuoli, e gli Zempoalesi furono schierati in un vasto Cortile, che era stato assegnato per loro quartiere vicino al centro della Città; i Tlascalesi ebbero ordine d'avanzarsi; e furono mandati a chiamare sotto varj pretesti i Magistrati, ed alcuni de' Cittadini primarj, e subito presi. A un dato segno le Truppe si scatenarono fuori, e si lanciarono addosso a una moltitudine priva di Condottieri e così sbalordita, che le armi caddero a tutti di mano, restarono senza moto, e incapaci di far difesa. Mentre che gli Spagnuoli gli opprimevano dalla fronte, i Tlascalesi gli attaccavano alla Retroguardia. Le strade erano piene di sangue, e di morti. I Templi che porgevano asilo a' Sacerdoti, e ad alcuni de' Capitani, ardevano in mezzo al fuoco, e que' miserabili perivano nelle

1519 fiamme. Questa scena d'orrore continuò per due giorni, ne'quali gli sventurati Abitatori soffrirono tutto ciò che la rabbia distruggitrice degli Spagnuoli, o la vendetta implacabile de' loro Alleati potè far loro di male. Alla fine cessò la strage dopo l'uccisione di seimila Cholulani, senza la perdita d'un solo Spagnuolo. Cortes allora rilasciò i Magistrati, e rimproverandogli acerbamente del meditato tradimento si dichiarò, che la giustizia essendo allora appagata, egli perdonava l'offesa; ma intimò loro di richiamare i Cittadini fuggiti, e di ristabilire l'ordine nella Città. Tale era l'ascendente che gli Spagnuoli avevano acquistato su questa razza d'uomini superstiziosi; ed essi tenevano così profondamente impressa l'opinione del loro superiore discernimento e potere, che in ubbidienza di tal comando la Città in pochi giorni ritornò ad esser piena di gente, che in mezzo alle rovine de'suoi sacri Edifizj prestava un rispettoso servizio ad uomini, le mani de'quali eran macchiate del san-

sangue de' loro Parenti e Concit- 1519
tadini (12).

E 4 Da

(12) Secondo Bartolommeo de Las Casas, non vi era ragione per fare una simile uccisione; e fu un atto d'eccessiva crudeltà commesso puramente per incuter terrore a' Popoli della nuova Spagna. Relazione della destruzione. Ma lo zelo del Las Casas spesso lo trasporta ad esagerare. Bernardo Diaz opponendosi a lui asserisce, che i primi Missionarj mandati nella nuova Spagna dall'Imperatore, fecero una giudiciale ricerca di questo fatto, ed avendo esaminato i Sacerdoti, e i Maggiori di Cholusa, trovarono che vi era certamente tramata una effettiva congiura di trucidar gli Spagnuoli, e che la relazione datane da Cortes, era esatta e verissima. Siccome in quel tempo l'oggetto di Cortes, ed anche manifestamente il suo interesse, era di guadagnarsi la buona volontà di Motezuma, è improbabile che egli facesse un passo che tendeva addirittura ad alienarlo dagli Spagnuoli, quando non lo avesse creduto necessario per la sua propria salvezza. Nel tempo medesimo, gli Spagnuoli che servivano in America, ne disprezzavano tanto i Nazionali, e gli credevano così incapaci de' diritti comuni agli uomini, che Cortes po-

1519 Da Cholula Cortes s'inoltrò direttamente verso Messico che non era più distante di venti leghe. In ogni luogo di dove passava era ricevuto come persona che portava in mano un sufficiente potere per liberare l'Imperio dall'oppressione, sotto la quale gemeva; e i Cazichi o Governatori con la schietta confidenza che si ripone negli Esseri superiori, gli partecipavano tutti gli affanni che essi provavano sotto il governo tirannico di Motezuma. Quando Cortes osservò i semi del discontento nelle remote Provincie dell'Imperio, un raggio di buona speranza rifulsegli nella mente; ma quando scoperse questi segni d'alienazione dal loro Monarca vicino alla sede del Governo, conchiuse che le parti vitali della costituzione erano infette; e concepì la più avida espettativa di roversciare uno Stato, la cui

29 Ottobre. S'avanza verso Messico.

poteva stimare i Cholulesi come colpevoli a una leggiera e imperfetta testimonianza. Con tutto questo la severità del gastigo fu certamente eccessiva ed atroce.

cui natural forza era così divisa e 1519
indebolita. Mentre che simili riflessioni animavano il Generale a perseverare nella sua ardua impresa, i Soldati non erano men rincorati da osservazioni più a portata della loro capacità. Nello scendere ch'ei facevano dalle Montagne di Chalco a traverso delle quali era la strada, di mano in mano la vasta pianura di Messico si apriva a' loro sguardi. Quando videro la prima volta questo prospetto, uno de' più sorprendenti, e de' più vaghi in sulla faccia della Terra; quando rimirarono le fertili e coltivate Campagne che si stendevano dove non poteva l'occhio arrivare; quando scorsero un lago simile al mare in ampiezza, attorniato da Città grandi, e distinsero la Capitale, elevata sopra d'un'Isola nel mezzo, e adorna di Tempj, e di Torri; la scena superò tanto la loro immaginazione, che alcuni crederono realizzate le fantastiche descrizioni de' Romanzi, e che i loro incantati Palazzi e le dorate cupole si presentassero in vista: alcuni potevano appena per-

1519 suadersi che questo superbo spettacolo fosse altra cosa che un sogno (13). A misura che s'avanzavano, fuggivano i loro dubbj e cresceva la maraviglia. Erano dunque pienamente persuasi che il Paese era ricco oltre qualunque idea che ne avevan formata, e si lusingavano che alla fine otterrebbero una stimabile ricompensa a' loro servizj e travagli.

L'irresolutezza di Motezuma. Nessun nemico era fino allora comparso per opporsi a' loro progressi, benchè occorressero varie circostanze che l' inducevano a sospettare, che si formasse qualche di-

(13) Questa descrizione è presa quasi letteralmente da Bern. Diaz del Castillo, così poco informato dell' arte di ben comporre, che era incapace di abbellire la sua narrativa. Egli racconta in un semplice e rozzo stile quel che passava a lui per la mente, e per quella de' suoi Commilitoni in quella occasione ,, e non paja strano, egli ,, dice, che io scrivessi in questa maniera ciò che allora seguiva, poichè si ,, dee considerare che e una cosa il raccontare, e un' altra l' aver veduto cose ,, non mai vedute prima o sentite, o ,, riferite fra gli uomini.

disegno di sorprendergli, e fargli 1519
morire. Molti Messaggieri arrivarono successivamente dalla parte di Motezuma, che un giorno accordava loro il venire avanti, e un altro gli consigliava a ritirarsi, secondo l' alternativa che in lui giocava o di speranza o di timore; ed era tanto maravigliosa la prevenzione della superstiziosa paura degli Spagnuoli creduti Enti sovrumani (e che fuori di tal pensamento parrebbe strana;) che Cortes era quasi alle porte della Dominante, prima che il Monarca avesse determinato se di riceverlo come amico, o di resistergli come a nemico. Ma non vedendosi indizio d' aperta ostilità, gli Spagnuoli senza riguardare agli ondeggianti pensieri di Motezuma continuarono la loro marcia per la selciata, che conduceva a Messico lungo il lago con gran cautela ed esattissima disciplina, ma senza mostrare d'aver sospetto del Principe, che erano vicinissimi a visitare.

Accostati che furono alla Citta, quasi mille persone, che parevano

1519 tutte di qualche conto vennero fuori ad incontrargli, adorne di pennacchiere, e coperte di mantelli di cotone finissimo. Ciascuna di queste passò per ordine d'avanti a Cortes, salutandolo nel modo giudicato il più rispettoso, e sommesso in quel Paese. Annunziarono la venuta di Motezuma stesso; e poco dopo comparvero in vista i di lui Forieri. Precedevano in primo luogo dugento Personaggi in abito uniforme con gran piume in capo, probabilmente di moda, e marciavano a due a due in profondo silenzio, a piedi nudi, e con gli occhi fissati in terra. Gli seguitava una Compagnia di più alto rango nella gala la più sfarzosa, in mezzo a'quali era Motezuma in una sedia o lettiga riccamente fregiata d'oro, e di penne di varj colori. Quattro de' suoi principali Favoriti lo reggevano sopra le loro spalle; altri sostenevano sopra la di lui testa un baldacchino di curiosa manifattura. Andavano avanti di lui tre Ufiziali con bacchetta d'oro in mano, che sollevavano in aria a certi intervalli; ed a quel

Suo primo abboccamento con gli Spagnuoli.

a quel segno tutto il Popolo chinava la testa, e coprivasi il volto come indegno di rimirare un Monarca sì grande. Quando egli si approssimò. Cortes smontò da cavallo avanzandosi verso lui con una fretta officiosa, e in atto di riverenza. Nel medesimo tempo Motezuma scese dalla sua sedia, ed appoggiandosi alle braccia di due de' suoi più stretti Parenti, si avanzò con lento e maestoso passo, cuoprendo i suoi Seguaci la strada con panni di cotone, perchè non toccasse la terra. Cortes se gli presentò con umile inchino alla maniera Europea. Egli rese il saluto all'uso del suo Paese, toccando la terra con una mano, e poi baciandola. Questo cerimoniale, solita espressione di riverenza degl' inferiori verso di quegli d'un rango da più di loro, parve una condescendenza sì strana in un superbo Monarca, che appena degnavasi di riguardare il resto del genere umano come della medesima specie con la sua, che tutt'i suoi Sudditi crederono quelle persone, innanzi alle quali egli si abbassava in tal gui- 1519

1519 guisa, essere qualche cosa sopra a' mortali. Gli Spagnuoli perciò mentre passavano tra la folla, sentivano frequentemente e con molto piacere chiamarsi Teules, che voleva dire Divinità. Nulla di rilievo occorse in questo primo incontro. Motezuma condusse Cortes al quartiere, che gli avea fatto approntare, e subito congedossi da lui con una garbatezza, che non si disdirebbe ad una Corte più raffinata. Voi siete adesso gli disse, con i vostri Fratelli, nella vostra propria Casa, riposatevi dopo la vostra fatica, e siate felici finchè io non ritorno. Il luogo destinato agli Spagnuoli per loro abitazione fu una casa fabbricata dal padre di Motezuma. Questa era cerchiata da un muro di pietra, con delle Torri a certe distanze, che servivano e di difesa, e d'ornato; e gli appartamenti, e i cortili erano così vasti, che vi si accomodarono gli Spagnuoli, e gl' Indiani loro alleati. Il primo pensiero di Cortes fu di cautelarsi per la sua sicurezza, piantando l'artiglieria in modo da dominare tut-

t'i

t'i viali che conducevano a quel- 1519
la volta, fissando un distaccamento delle sue truppe a star sempre in guardia, e mettendo a' proprj posti le sentinelle con ordine di osservare la vegliante medesima disciplina, come se fossero a vista del campo nemico.

Sue idee degli Spagnuoli.

Motezuma ritornò la sera a far visita a' suoi Ospiti colla stessa pompa come nel primo abboccamento, e portò de' regali di tal valore non solo a Cortes, ma anche a' suoi Ufiziali, e perfino a' privati uomini, che comprovarono la liberalità del Monarca corrispondere all' opulenza del Regno. Si tenne dopo una gran conferenza, nella quale comprese Cortes qual' era l' opinione di Motezuma rispetto agli Spagnuoli. Gli disse, correre una tradizione costante fra i Messicani, che i loro Antenati vennero originalmente da una rimota Regione, e conquistarono le Provincie sottoposte al di lui Dominio; che stabiliti che vi si furono, il gran Capitano che condusse quella popolazione ritornossene al suo Paese, promettendo che

1519 che in un certo tempo avvenire i suoi discendenti si porterebbero a visitargli; assumerebbero il governo riformandone la costituzione e le Leggi; che da quello che egli avea udito e veduto di Cortes e de' suoi Seguaci, era convinto che eglino fossero le persone appunto che le tradizioni e le profezie gli disponevano ad aspettare; e che in conseguenza di ciò gli avea ricevuti non come Stranieri, ma come Congiunti del medesimo sangue e parentela, e gli pregava a considerarsi come Padroni ne' di lui territorj, giacchè egli stesso ed i suoi Sudditi sarebbero pronti a deferire alla loro volontà, ed anche a prevenire i loro desiderj. Cortes fece una replica nel suo solito stile, rispetto alla dignità e alla potenza del suo Sovrano, ed alle di lui intenzioni nel mandarlo al Messico, ingegnandosi artificiosamente d'aggiustare il suo discorso in maniera che tornasse in acconcio, in quanto era possibile, con l' idea che Motezuma avea formata dell' origine degli Spagnuoli. La mattina seguente Cortes, ed alcuni de' suoi prin-

principali Aſſociati furono ammeſ- 1519
ſi ad una pubblica udienza dell' Imperatore. I tre ſucceſſivi giorni ſi ſpeſero in veder la Città, la comparſa della quale tanto ſuperiore nella ſimmetria degli Edifizj, e nel numero degli Abitanti a qualunque altro luogo veduto dagli Spagnuoli in America, e nondimeno ſomigliante sì pocò alla ſtruttura d'una Città Europea, gli riempiè di ſorpreſa e d'ammirazione.

Meſſico, Tenuchritlan come era anticamente chiamata da' Nazionali, è ſituata in una vaſta pianura circondata da montagne sì alte, che ſebbene dentro la zona torrida, il ſuo clima è piacevole e ſano. Tutta l'umidità che ſcende dalle alture ragunaſi in diverſi laghi, i due più ſpazioſi de' quali, di quaſi novanta miglia in circuito, comunicavano l'uno coll' altro. Uno ha le acque dolci, l'altro le ha ſalmaſtre. Alle ſponde dell'ultimo, e ſopra alcune dell' Iſole adjacenti fu fabbricata la Capitale dell' Imperio Meſſicano. L'acceſſo alla medeſima è per via di ſelciate o ſtrade artificiali forma-

1519 mate di pietre e terra, e larghe intorno a trenta piedi. Siccome le acque del lago nelle ſtagioni pio- voſe traboccavano in quel piatto terreno, queſte ſelciate erano con- ſiderabilmente lunghe. Quella di Tacuba a Ponente, ſi ſtendeva un miglio e mezzo, quella di Tezeuco al Nort-oveſt tre miglia, quella di Cuoyacan verſo Mezzogiorno ſei miglia. A Levante non vi era ſelciata, e ſi poteva avvicinarſi alla Città ſolamente nelle canòe. In ciaſcuna di queſte ſelciate vi ſono delle aperture a' proprj ſpazj, per le quali eſcon le acque, e ſo- pra queſte vi ſono appoſte delle travi di legno, che ricoperte di terra rendono la ſtrada da pertut- to d'un aſpetto uniforme. Quan- to erano ſingolari i contorni del- la Città, tanto la ſua coſtruzione interna era degna d'oſſervazione. Non ſolo i Tempj de' loro Dei, ma le Caſe d'attenenza del Prin- cipe, e delle Perſone di maggior conto, erano di tal grandezza, che in confronto delle altre fabbriche ſtate ſcoperte in America, pote- vano chiamarſi magnifiche. Le abi-

abitazioni del basso Popolo erano miserabili, e somigliavano alle Capanne degli altri Indiani. Tutte però erano poste regolarmente sul margine de' canali, che passavano per la Città in alcuni de' suoi distretti, o da una parte delle strade in altri quartieri. In diversi luoghi si vedevano delle gran piazze; una delle quali destinata per il gran mercato, si dice essere stata così spaziosa, che quaranta o cinquanta mila persone stavano a trafficarvi. In questa Città, superbia e vanto del nuovo Mondo, ed il più nobile monumento dell'industria e dell'arte dell'uomo, quando non conosceva l'uso del ferro, e non era assistito dall'ajuto d'alcun domestico animale, gli Spagnuoli che sono moderatissimi nel numerare, fanno il conto che vi fossero per il meno sessanta mila Abitatori. 1519

Ma per quanto la novità di questi oggetti potesse recar diletto o stupore agli Spagnuoli, provavano essi l'angustia maggiore in riguardo alla loro propria situazione. Per il concorso di circostanze non me-

Loro pericolosa situazione.

1519 meno inaſpettate, che favorevoli al loro progreſſo, avevano avuto la permiſſione di penetrare nel cuore d'un potentiſſimo Regno; ed erano alla fine alloggiati nella ſua Capitale, ſenza avere incontrato dalla parte di Motezuma il minimo aperto contraſto. I Tlaſcaleſi però gli avevano ſeriamente diſſuaſi dal porre tanta fiducia in quel Monarca, e dall'entrare in una Città d'una ſituazione così particolare come Meſſico, dove il Monarca gli vorrebbe a ſua deſcrizione, e gli rinchiuderebbe come in una rete, da cui ſarebbe impoſſibile il diſtrigarſi. Aſſicurarono Cortes che i Sacerdoti Meſſicani avevano in nome de' loro Dei conſigliato il loro Sovrano ad ammettere gli Spagnuoli nella Capitale, acciocchè ei poteſſe disfarſi di loro con un ſol colpo, e con permanente ſicurezza. Videro adunque, e pur troppo chiaro, che il ſoſpetto de' loro Alleati aveva il ſuo fondamento; che quando foſſero rotti i ponti ſituati a certe diſtanze nelle ſelciate, o guaſte in qualche parte le ſelciate medeſime, la loro

ritirata riuſcirebbe impratica- 1519
ile, ed eſſi rimarrebbero rinchiu-
nel centro d'una Città nemica,
neſſi in mezzo da una moltitudi-
ne baſtante ad opprimergli, e lon-
ani da ogni aſſiſtenza de' loro Al-
eati. Motezuma gli aveva accol-
i per vero dire con il più di-
ſtinto riſpetto. Ma dovevano egli-
no riguardare un tal atto come
cordiale, ovver come finto? E
quand' anche foſſe ſincero, dove-
vano eglino far capitale della ſua
continuazione? Dipendeva la loro
ſalvezza dalla volontà d'un Mo-
narca, nella cui amicizia non ave-
van ragione di confidare; ed un
cenno uſcito dal ſuo capriccio, ed
una parola da lui articolata in un
acceſſo di collera, potevan deci-
dere irrevocabilmente del loro de-
ſtino.

Simili rifleſſioni, e così facili a farſi che ſarebbero venute in capo anche al più baſſo ſoldato, non iſcapparono alla vegliante ſagacità del Generale. Prima di partir da Cholula, Cortes era ſtato avvertito da Villa Rica, che Qualpopoca, uno de' Condottieri Meſſica-

Sollecitudine ed anguſtia di Cortes.

1519 ficani nelle frontiere, avendo radunato un Efercito per attaccare alcuni de' Popoli, che gli Spagnuoli avevano incitati a fcuotere il giogo di Meffico, Efcalante erafi pofto in marcia con una parte della fua guarnigione per cuoprire i fuoi Alleati; che in una zuffa feguita dopo, benchè la vittoria foffe per gli Spagnuoli, Efcalante e fette de' fuoi avevano rilevato mortali ferite, che i fuoi cavalli erano uccifi, ed uno Spagnuolo prefo vivo era ftato trucidato dal Nemico; che la tefta di quefto fventurato prigione, dopo d'effere ftata portata in trionfo a varie Città per convincere le Nazioni, che i loro Invafori non erano immortali, veniva mandata a Meffico. Cortes benchè intimorito da quefto avvifo, che era un indizio delle contrarie intenzioni di Motezuma, tirava avanti la marcia. Ma fubito che egli entrò in Meffico fi avvide, che per un eccefso di fiducia nel valor fuperiore, e nella difciplina delle fue Truppe, e por lo fvantaggio di non avere altra guida in uno fconofciuto Paefe,

fe,

che la scarsa informazione che 1519
eveva da gente, colla quale non
eva perfettamente comunicare,
i si era inoltrato, e messo in
ı situazione dove era difficile il
ntenersi, e di dove era perico-
ɔ il ritirarsi; perchè il tentarlo
ebbe la sua disgrazia, e forse
totale rovina. Il buon esito del-
di lui intrapresa dipendeva adun-
: dal fomentare l'alta idea, che
Popoli del nuovo Mondo ave-
ıo concepita del potere irresisti-
e delle sue armi. Al primo se-
ɔ di timidità dalla sua parte
erebbe la loro venerazione: e
ɔtezuma che era presentemente
uto in freno dalla sola paura,
erebbe scagliarsi sopra di lui
:a la forza del suo Imperio.
nprendeva nel medesimo tempo
l'approvazione del suo proprio
ɾrano era da ottenersi solo con
serie di vittorie; e che nien-
altro che il merito di straor-
arj successi poteva difendere la
condotta dalla censura d'essere
golare. Per tutti questi riflessi
necessario che si mantenesse nel
o e si sbrogliasse dalle difficol-
tà,

1519 tà, nelle quali l'aveva involto un passo ardito, arrischiandone un altro assai più precipitoso. La situazione era una prova; ma la sua mente vi si mostrava adeguata; e ponderate le cose con piena attenzione si fissò finalmente ad un piano non meno inusitato che temerario. Si propose di prendere Motezuma nel suo Palazzo, e di condurlo prigione agli alloggiamenti degli Spagnuoli. Attesa la superstiziosa venerazione de' Messicani per il loro Monarca, e la loro implicita sommissione alla sua volontà, egli si lusingava che avendo Motezuma nel suo potere, acquisterebbe il maneggio supremo de' loro affari, o almeno con un pegno sì sacro nelle sue mani, non dubitava d'esser sicuro da qualunque sforzo della loro violenza.

Risolve di prendere Motezuma.

Sua maniera d'effettuarlo.

Ne fece immediatamente la proposizione a' suoi Ufiziali. I timidi si riscossero ad un partito cotanto audace, e vi si opposero. I meglio intelligenti e risoluti, vedendo esser questo l'unico rimedio in cui si presentava un qualche prospetto di sicurezza, l'approvarono con

con del calore, e tirarono i loro 1519
Compagni sì cordialmente nella loro opinione, che fu in un momento accordato di farsene il tentativo. All'ora ordinaria della visita di Motezuma, Cortes andò a Palazzo accompagnato da Alverado, Sandoval, Lugo, Velasques de Leon, e Davila, cinque Ufiziali de' primi; e con altrettanti uomini de' fidati. Trenta persone scelte venivano loro dietro, non già in regolare ordinanza, ma temporeggiando a qualche distanza, come se non avessero altro oggetto che la curiosità. Piccole battuglie erano appostate a' proprj luoghi per tutte le strade che conducevano da' quartieri degli Spagnuoli alla Corte, e le altre sue Truppe insieme co' Tlascalesi Alleati stavano sotto le armi, pronte a saltar fuori al primo rumore. Cortes e i di lui Seguaci furono ammessi senza sospetto, i Messicani ritirandosi al solito per convenienza. Egli si presentò al Monarca con un tuono di voce diverso da quello che aveva usato nelle altre conferenze, rimproverandolo acerbamente come

 l'Au-

1519 l'Autore dell'assalto violento fatto agli Spagnuoli da uno de'suoi Ufiziali, e domandò una pubblica reparazione alla perdita che egli aveva sofferta per la morte d'alcuni de'suoi Compagni; come pure dell'insulto recato al gran Principe di cui erano servi. Motezuma sopraffatto da questa inaspettata accusa, e cambiandosi di colore o per il rimorso del suo delitto, o per l'indegnità colla quale era trattato, difese la sua innocenza con grande impegno; e per darne una testimonianza ordinò subito, che fosse condotto Qualpopoca con i suoi Complici prigionieri a Messico. Cortes con una studiata garbatezza replicò che una protesta così rispettabile toglieva ogni dubbio dalla sua mente; ma che ci voleva qualche cosa di più per sodisfare i suoi Seguaci, i quali non si persuaderebbero mai che Motezuma non avesse delle nemiche intenzioni contro di loro, se in prova della di lui fidanza o attaccamento non lasciasse la sua propria Regia, e passasse a stabilire la sua residenza a' quartieri Spa-

Spagnuoli; dove sarebbe servito e 1519
onorato come si conveniva ad un gran Monarca. Il primo annunzio d' una proposizione sì strana privò Motezuma della favella, e quasi del movimento. Alla fine lo sdegno gli restituì la parola, e altieramente rispose „ che Personaggi „ del suo rango non erano avvezzi a farsi volontariamente prigioni, e se egli fosse tanto vile „ da accomodarvisi, i suoi Sudditi non permetterebbero un tale „ affronto al Sovrano." Cortes alieno dal prevalersi della forza s' ingegnò di raddolcirlo, e d' intimorirlo a vicenda. Il contrasto s' incalorì, ed essendo continuato più di tre ore, Velasquez de Leon impetuoso e prode giovane esclamò con intolleranza „ e perchè „ perdere più tempo in vano? O „ prendiamolo subito, o trafigghiamogli il cuore." La voce minacciante, e i fieri gesti co' quali furono accompagnate queste parole, colpirono Motezuma. Gli Spagnuoli, per quanto ei conosceva, s' erano già inoltrati tanto da non lasciargli speranza che volessero re-

1519 trocedere. Il ſuo pericolo era imminente, e inevitabile la neceſſità. Vide tutte due queſte coſe, e abbandonandoſi al ſuo deſtino aderì alla loro richieſta.

Motezuma è condotto a' quartieri Spagnuoli.

Fece chiamare i ſuoi Ufiziali, e comunicò loro la ſua riſoluzione. Benchè attoniti e addolorati, non vollero mettere in dubbio la volontà del loro Padrone, ma lo conduſſero con tacita pompa bagnati tutti di lagrime agli alloggiamenti Spagnuoli. Quando ſi ſeppe che gli Stranieri portavano via l'Imperatore, tutto il Popolo saltò fuori con traſporti fanatici d'afflizione e di rabbia, minacciando diſtruggere immediatamente gli Spagnuoli, in pena giuſtamente dovuta alla loro temerità. Ma toſto che Motezuma comparve con una apparente letizia in volto, e agitando la mano, il tumulto fu quieto; e ſentendogli dire che era ſua ſcelta l'andare a riſedere per qualche tempo fra i ſuoi novelli amici, la moltitudine avvezza a riverire qualunque cenno di piacere del ſuo Sovrano, ſi diſperſe in ſilenzio.

Co-

Così un potente Principe fu presto in mezzo alla sua Capitale da pochi Stranieri, in pieno giorno, e condotto prigione senza veruna resistenza o spargimento di sangue. La storia non contiene niente paragonabile ad un simile evento, sia rispetto alla temerità dell'assunto, sia alla felicità nell' eseguirlo: e se tutte le circostanze di questo fatto straordinario non venissero autenticate dalle più irrefragabili testimonianze, parrebbero così fantastiche e stravaganti da oltrepassare i limiti di quel verisimile che dee preservarsi fino ne' favolosi racconti. 1519

Ricevuto con apparente rispetto.

Motezuma fu ricevuto ne' quartieri Spagnuoli con tutto il cerimonioso rispetto promesso da Cortes. Egli era corteggiato da' suoi proprj domestici, e servito colla sua ordinaria magnificenza. I suoi principali Ufiziali avevano un libero accesso alle sue stanze, ed a lui; ed egli stesso continuava tutte le funzioni del suo governo non altrimenti che se godesse l'intiera sua libertà. Gli Spagnuoli però lo guardavano con quella scru-

1519 polosa vigilanza naturale a chi conserva un importante deposito (14), procurando nel medesimo tempo di ammollirlo, e di farlo adattare alla presente situazione con tutte l'esteriori dimostrazioni, e di ri-

(14) Bern. Diaz del Castillo ci dà qualche idea della fatica e delle asprezze, che essi soffrirono nell'eseguir questo, e altri loro doveri. Ne' nove mesi che restarono in Messico, ogni uomo, senza alcuna distinzione tra Ufiziali e Soldati, dormì sopra le sue armi, con indosso il suo giacco impuntito, e con la gorgiera. Giacevano sopra stoje, o paglia sparsa sul pavimento, ed ognuno era obbligato a tenersi pronto, come se fosse stato di guardia. „ Questo, „ egli aggiugne, mi diventò così abituale, che anche adesso nella mia „ avanzata età dormo sempre vestito, „ e non mai a letto. Quando io vado „ a visitare la mia Encomienda, credo „ cosa conveniente al mio rango il „ portar meco un letto con l'altro „ mio bagaglio, ma non vi entro „ mai; e secondo il mio costume mi „ giaccio vestito, e bene spesso passeggio di notte all'aria aperta per vedere le Stelle, come ero solito fare „ nel tempo del mio militare servizio.

iguardo e d'affetto. Ma l'ora fa- 1519
ale dell' umiliazione e del pati-
mento non è mai troppo lontana
da' principj imprigionati. Qualpo-
poca, il suo figlio, e cinque de'
principali Ufiziali che servivano
sotto di lui, furono condotti in
catene alla Capitale in conseguen-
za degli ordini usciti da Motezu-
ma. L'Imperatore gli consegnò a
Cortes affinchè egli potesse inten-
dere la natura del loro delitto, e
determinarne il gastigo. Se ne fe-
ce formalmente il processo da quel-
la che in Ispagnuolo si chiama
Corte marziale; e benchè non aves-
sero fatto altra parte che quella
che conviene a leali Sudditi, e
ad uomini valorosi nell' ubbidire
a' comandi del legittimo loro So-
vrano, e nel rispingere gl' Invaso-
ri del loro Paese, furono condan-
nati ad essere bruciati vivi. Di
rado l'esecuzione di così atroci
sentenze è per lungo tempo sospe-
sa. Le disgraziate vittime si vide-
ro in un tratto condotte fuori. Il
rogo su cui furon distese era com-
posto delle armi raccolte nel ma-
gazzino reale per la difesa pubbli-
 ca-

1519 ca. Una moltitudine innumerabile di Messicani stava a vedere in tacito sbalordimento il doppio insulto che si faceva alla Maestà del loro Imperio, cioè un Ufiziale di distinzione dato alle fiamme con l'autorità degli Stranieri per aver fatto quel che era obbligato a fare per dovere al suo naturale Sovrano, e le armi provvedute dall'antivedimento de' loro Maggiori apposta per vendicare sì fatti insulti, arse, e consunte d'avanti a' loro occhi.

Ma non erano queste le più terribili indegnità che avevano da sopportare. Cortes persuaso che Qualpopoca non si sarebbe inoltrato ad attaccare Escalante senza gli ordini del suo Padrone, non era sazio di scaricar la vendetta sull' instrumento adoperato in commettere questo delitto, mentre che il suo vero Autore ne andava impune. Un poco prima che Qualpopoca fosse condotto al patibolo, Cortes entrò nell'appartamento di Motezuma seguitato da alcuni de' suoi Ufiziali, e con un Soldato che portava un par di ritorte: ed acco-

accoſtandoſi al Monarca con rigido aſpetto gli diſſe, che le perſone che ſtavano attualmente per ſoggiacere alla pena da lor meritata, avendolo accuſato come cagione dell'oltraggio commeſſo, era neceſſario ch' egli pure ſodisfaceſſe per quella colpa; e fuggendoſene via in un tratto ſenza aſpettare la replica, comandò a' Soldati, che gli metteſſero i ferri alle gambe. Gli ordini furono immantinente eſeguiti. Lo ſconſolato Monarca che era fino allora viſſuto con l'idea che la ſua Perſona foſſe ſacra e inviolabile, e conſiderandone il profano ſtrapazzo come un preludio della vicina ſua morte, proruppe in rammarichi, ed in ſonori lamenti. I ſuoi Cortigiani ammutoliti d'orrore gli ſi proſtrarono a' piedi bagnandogli delle loro lagrime, e portando i ceppi ſopra le loro mani s' ingegnarono con officioſa tenerezza di alleggerirne la compreſſione: nè ſi ſcemò il loro cordoglio e la diſperazione, finchè Cortes non ritornò dall'eſecuzione con allegro viſo, e comandò che gli foſſero 1519

1519 levati i ferri. Siccome gli spiriti di Motezuma erano tutti sommersi in un abbattimento indegno di un uomo, si risvegliarono allora ad una disdicevole gioja; e con indecente passaggio, trascorse dall' angoscia di disperato agli eccessi di gratitudine e di benevolenza verso i suoi Liberatori.

Ragioni della condotta di Cortes.

In questi fatti tali quali sono rappresentati dagli Scrittori Spagnuoli, non ispiccano le qualità che adornano le altre parti della condotta di Cortes. L' usurpare una giurisdizione che non spettava ad un Forestiéro, il quale poteva assumere al più il carattere d' Ambasciatore d' un Principe estraneo; e sotto un tal colore condannare ad una pena capitale uomini, la condotta de' quali meritava assolutamente la stima, apparisce un atto di barbara crudeltà. Il porre in catene il Monarca di un Regno grande, e dopo un trattamento così ignominioso scioglierlo subito, egli è un voler far mostra d' una potestà non menò inconsiderata che irregolare. Secondo il loro esposto non si può asse-

segnare altra ragione nè per il primo nè per il secondo operato, se non che Cortes infatuato del buon successo, e avvantaggiato dall'ascendente che aveva sugli animi de' Messicani, non credeva esservi niente di troppo ardito per lui ad intraprendersi, e di troppo pericoloso ad eseguirsi. Ma in un certo punto di vista, un simil procedere per quanto repugni alla giustizia e all' umanità, può essere benissimo derivato da quella artificiosa politica, che regolava tutte le azioni di Cortes. I Messicani si erano dati ad intendere, gli Spagnuoli essere un ordine di Enti agli uomini superiori. Era dell' ultima importanza il fomentare questa illusione, e il mantenere la riverenza che essa inspirava. Voleva Cortes che lo spargere il sangue d' uno Spagnuolo fosse il più enorme di tutt'i misfatti, e niente appariva meglio pensato per istabilire questa opinione, che il condannare i primi Messicani che avevano osato commetterlo ad una morte crudele; e l'obbligare il loro stesso Monarca a 1519

1519 sottometterſi ad una mortificante indegnità, come in eſpiazione di eſſere ſtato acceſſorio al loro delitto (15).

Il

(15) Cortes medeſimo nel ſuo ſecondo diſpaccio all' Imperatore non adduce i motivi, che lo ſtimolarono o a condannare Qualpopoca alle fiamme, o a mettere Motezuma in ferri. Ramuſio. B. Diaz non dice niente riſpetto alle ragioni della prima coſa, e la ſola cauſa che egli aſſegna per la ſeconda fu, perchè non poteſſe trovare interrompimento in eſeguir la ſentenza pronunziata contro di Qualpopoca. Ma ſiccome Motezuma era ſuo prigioniero, e aſſolutamente nel ſuo potere, l' inſulto fatto a quel Monarca non poteva avere altro effetto, che d' irritarlo ſenza neceſſità. Gomara ſuppone, che Cortes non aveſſe allora altro fine che di tener Motezuma occupato nelle ſue proprie diſgrazie e patimenti, affinchè preſtaſſe meno attenzione a quel che ſeguiva di Qualpopoca. Herrera adotta la ſteſſa opinione. Pare però un curioſo eſpediente, per fare che una perſona ſoffra un' ingiuria, l' aggravarla d' un' altra maggiore. De Solis immagina, che Cortes non aveſſe altra mira che d' intimorire Motezuma, per-

Il rigore col quale Cortes punì le infelici persone, che furono le prime a metter le mani violente addosso de' suoi Seguaci, pare che in seguito facesse tutta l' impressione ch' egli desiderava. Lo spirito di Motezuma non solamente fu raffrenato, ma affatto domo. Per gli sei mesi che Cortes rimase in Messico, il Monarca continuò negli alloggiamenti Spagnuoli, mostrando un' intiera sodisfazione e tranquillità, come se egli vi stesse non per necessità, ma di sua propria elezione. I suoi Ministri e Ufiziali lo frequentavano al solito. Prendeva informazio-

1520 Il potere che acquista Cortes.

perchè non tentasse di riscattare le vittime dal loro destino: ma lo spirito di quel Monarca era sì docile, ed egli aveva così facilmente ceduti i Prigionieri all' arbitrio di Cortes, che questi aveva poco da temere dalla di lui parte. Quando la spiegazione che mi sono ingegnato di dare del procedere di Cortes in questa occasione non venga ammessa, mi ristringerò a dire, che un tal fatto si può numerare tra que' tanti barbari, che occorrono spesso nella Storia della conquista d' America.

1520 zione di tutti gli affari; qualunque ordine usciva fuori in suo nome; l'aspetto esteriore del governo pareva il medesimo, e tutte le sue antiche forme erano scrupolosamente osservate; e perciò il Popolo sentiva sì poco il cambiamento, che ubbidiva a' decreti del suo Monarca con la medesima sommissione che prima. Tale era il timore che Motezuma e i suoi Sudditi avevano degli Spaguuoli, e tale la venerazione in cui gli tenevano, che nissuno tentava di liberare il Sovrano dalla sua prigionìa; e benchè Cortes fidandosi del predominio che aveva acquistato sopra le loro menti, gli permettesse l'andare a visitare i suoi Tempj, e a far delle scorrerie a caccia di là dal lago, una guardia di pochi Spagnuoli portava seco tanto terrore, che intimidiva la moltitudine, ed assicurava il prigioniero Monarca.

Così per la fortunata temerità di Cortes nell' arrestar Motezuma, gli Spagnuoli si assicurarono in un tratto una più ampia autorità nell' Imperio del Messico, che non avreb-

avrebbero potuto acquiſtare alla 1520
lunga con forza aperta; ed eſercitarono un più aſſoluto comando in nome di un altro, coſa che non ſarebbe loro riuſcita nel proprio. L'arte delle più culte Nazioni nell'aſſoggettare le men dirozzate è ſtata quaſi la ſteſſa in ogni età. Il ſiſtema d'accreditare una ſtraniera uſurpazione ſotto l'ombra dell'autorità implorata da' naturali Regolatori d'un Paeſe; l'accorgimento d'impiegare le Magiſtrature, e le forme già ſtabilite come inſtrumenti per introdurre un nuovo dominio (il che ſi celebra come un raffinamento di polizìa particolare al preſente ſecolo) erano invenzioni d'una data più antica, ed erano ſtate provate nell'Occidente molto prima che foſſero praticate in Oriente.

Cortes ſi prevalſe al più alto ſegno del potere ch'ei poſſedeva per queſti mezzi. Spedì alcuni Spagnuoli che egli ſuppoſe avere i requiſiti per tai commiſſioni in differenti parti dell'Imperio, accompagnati da Perſonaggi diſtinti che Motezuma volle dar loro come

Uſo che egli ne fa.

1519 me guide, e come protettori. Visitarono questi la maggior parte delle Provincie, esaminarono il suolo, e le sue produzioni; notarono con particolare premura i distretti che portavano oro o argento, adocchiarono alcuni luoghi come adattati alle future Colonie, e s' ingegnarono di disporre le menti de' Popoli a sottometterfi al giogo Spagnuolo. Mentre stavano così occupati, Cortes in nome, e con l' autorità di Motezuma levò di carica alcuni de' principali Ufiziali nell' Imperio, de' quali i talenti e lo spirito indipendente risvegliavano la sua gelosia, sostituendo in loro vece persone meno capaci e più ossequiose.

Ci mancava ancora una cosa per compire la sua sicurezza. Desiderava d' avere una tal padronanza sul lago, da potere assicurarsi una ritirata in caso che o per incostanza o per disgusto i Messicani impugnasser le armi contro di lui, e distruggessero i ponti o le selciate. Ma la sua propria destrezza, e la facilità di Motezuma gli fecero ottenere anche questo.

›. Avendo assai spesso trattenuto 1520
suo Prigioniero con de' pomposi
racconti delle marine Europee e
ell' arte del navigare, invogliò la
i lui curiosità di vedere que' mobili palazzi, che si aprivano senza
emi la strada tra l'acque. Sotto
retesto di compiacere a questa brama, Cortes lo indusse a destinare
alcuni de' suoi Sudditi a trasportare a Messico una parte de' materiali da navi depositati alla Vera
Croce, e ad impiegarne degli altri
a tagliare e a preparare il legname. Con la loro assistenza i Marangoni Spagnuoli fabbricarono due
Brigantini che servirono di frivolo divertimento al Monarca, e furono riguardati da Cortes come
un sicuro soccorso, quando venisse
costretto a ritirarsi.

Motezuma si riconosce Vassallo di Spagna.

Incorraggito da tante prove della docile sommissione del Principe alla sua volontà, Cortes pensò d'arrischiarsi di metterla ad una maggiore. Forzò Motezuma a riconoscersi Vassallo del Re di Castiglia, a tenere la sua Corona da lui come da suo Superiore, e a sottoporre i suoi Dominj al pagamento d'un tri-

1520 tributo annuale. A questa richiesta l'ultima e la più umiliante che mai potesse esser fatta a un uomo vestito di sovrana autorità, Motezuma si adattò ossequiosamente. Comandò che si adunassero i Principali del suo Imperio; e in una solenne parlata rammentando loro le tradizioni e le profezie, che gli disponevano ad aspettare l'arrivo d'un Popolo uscito dal medesimo stipite di loro stessi, per insignorirsi del supremo potere, spiegò loro la sua propria credenza che gli Spagnuoli fossero questa razza promessa; e che perciò egli riconosceva il diritto del loro Monarca a governare l'Imperio Messicano, poneva la sua Corona a' di lui piedi, e l'ubbidirebbe come suo Tributario. Nell' articolare queste parole mostrò Motezuma come egli era internamente trafitto facendo un simile sacrifizio. Le lagrime ed i singhiozzi interrompevano frequentemente il suo discorso. Per molto che il di lui spirito fosse raffrenato ed oppresso, ei conservava tuttora una real dignità da sentire l'angoscia che tormen-

menta il cuore de' Principi, quando si trovan costretti a rinunziare l'indipendente loro potere. Colpita l'Assemblea dal primo avviso d'una sì fatta risoluzione, perdè per lo sbalordimento l'uso del favellare; e ciò fu seguitato da un mesto bisbiglio mescolato di sdegno, che indicava vicinissima a dar fuori la rabbia. Cortes lo previde, e s'interpose opportunamente per impedirlo, annunziando che il suo Sovrano non aveva intenzione di privar Motezuma del grado Reale, o d'innovar cosa alcuna della Costituzione e delle Leggi dell'Imperio del Messico. Questa assicurazione aggiunta al timore della potenza Spagnuola e all' autorità dell'esempio del loro Monarca, estorse un consenso forzato dall'adunanza (16). L'atto di sommis- 1520

(16) Afferisce il de Solis che la proposizione di prestare omaggio al Re di Spagna venne da Motezuma medesimo, e che fu fatta per indurre gli Spagnuoli a partire da' suoi Dominj. Egli descrive la sua condotta in questa occasione come fondata sopra i princi-pi

1520 miſſione e d'omaggio fu eſeguito con tutte le formalità che piacque di preſcrivere agli Spagnuoli.

L'importate de' teſori raccolti dagli Spagnuoli.

Motezuma ad inſtanza di Cortes accompagnò la proteſta di fedeltà e di vaſſallaggio con un preſente al ſuo nuovo Sovrano; e dietro al di lui eſempio, i ſuoi Sudditi portarono generoſiſſime contribuzioni. Gli Spagnuoli raccolſero allora tutto il teſoro che era ſtato o volontariamente conceſſo in diverſi tempi da Motezuma, o eſtorto dal di lui popolo con varj preteſti; ed avendo ſtrutto l'oro e l'argento, il valore di queſti, ſenza comprender-

---

pj d'una profonda politica, ed eſeguita con tal raffinata deſtrezza, da ingannare lo ſteſſo Cortes. Fra gli ſtorici contemporanei, cioè Cortes, Diaz, o Gomara non ſi trova indizio o circoſtanza che giuſtifichi queſta teorìa. Motezuma in altre congiunture non iſcoperſe mai nè tanta arte, nè tanta abilità. L'angoſcia che egli patì nell'accomodarſi a queſta umiliante ceremonia è naturale, quando ſi ſupponga che foſſe involontaria. Ma ſecondo la teorìa del de Solis, ſarebbe ſtata incompatibile con il ſuo diſegno d'ingannar gli Spagnuoli.

dervi le gioje e gli ornamenti di- 1520
versi, che si conservavano a causa della loro curiosa manifattura, montò a seicento mila pesos. A' Soldati pareva mill'anni che si distribuisse, e Cortes contentò il lor desiderio. Si mise prima da parte un quinto del tutto come tassa dovuta al Re. Un altro quinto fu accordato a Cortes come a Comandante in capite. Le somme anticipate da Velasquez, da Cortes e da alcuni degli Ufiziali per fare la spesa d'approntar l'armamento, furono allora dedotte: Il rimanente si divise fra l'Armata, includendovi la guarnigione di Vera Croce a proporzione de' ranghi. Dopo tali defalchi, la parte d'un uomo privato non eccedeva i cento pesos. La somma venne tanto a calare da quel che essi aspettavano di loro porzione, che alcuni la rigettarono con isdegno, ed altri mormorarono sì altamente per questa crudel delusione delle loro speranze, che vi volle tutta la destrezza di Cortes, e molta della sua liberalità per acquietargli. I rammarichi dell'Armata non erano pe-

1520 però affatto privi di fondamento. Siccome la Corona non aveva punto contribuito alla spedizione o al buon successo della medesima, non senza dispiacere vedevano i Soldati andar via una parte sì grande di quel tesoro, comprato col loro sangue e fatica. Quella che toccava al lor Generale, pareva anche secondo l'idea di quel secolo in genere di ricchezza una somma enorme. Alcuni de' Favoriti di Cortes s'erano segretamente appropriati per loro uso diversi ornamenti d'oro, che non entravano nel quinto Regio, nè si contavano come parte del pubblico fondo. Era perciò dell'interesse di Cortes, e vedevasi chiaramente, il fare un'abbondante rimessa al Re; e per questa ragione è molto probabile che le cose tenute nascoste non fossero d'importanza.

Ragioni perchè l'oro fosse trovato in sì piccola quantità.

La somma totale ammassata dagli Spagnuoli, non ha proporzione alle idee che potevano concepirsene o riflettendo alle descrizioni date dagl'Istorici dell'antico splendore del Messico, o considerando i prodotti delle sue miniere ne' tempi

pi

pi moderni. Ma fra i vecchi Meſ- 1520
ſicani l' oro e l' argento non erano il modello, ſu cui ſtimavaſi il valore degli altri generi; e privi queſti due metalli del prezzo artificiale dedotto da ſimile circoſtanza, non erano in richieſta, ſe non in quantochè ſervivano di materiali per gli ornamenti e per le bubbole. Queſti o erano conſacrati agli Dei ne' loro adoratorj, o portati come ſegni di diſtinzione da' Principi, o da' più ragguardevoli Capi. Siccome lo ſpaccio de' prezioſi metalli era ſcarſo, la ricerca che ſe ne faceva non era tale, da porre l'ingegno e l' induſtria de' Meſſicani a lambicco per accreſcerne la provviſta. Erano di più affatto ignoranti dell' arte di lavorare le ricche miniere delle quali è pieno il loro Paeſe. Quel poco d'oro che avevano, ſi raccoglieva ne' letti de' fiumi naturale e nel ſuo puro metallico ſtato. Lo sforzo maggiore di loro fatica nel ricercarlo era il lavare la terra tirata da' torrenti giù dalle Montagne, e di ſcegliere i grani d'oro, che andavano a baſſo; ed anche

que-

1520 questa semplice operazione secondo il ragguaglio delle persone mandate da Cortes a riconoscere le Provincie, dove era apparenza di trovar miniere, l'eseguivano malamente. Per tutti questi motivi non era gran cosa la massa intera dell' oro posseduto da' Messicani. L'argento poi essendo di rado trovato puro, e la loro arte mantenendosi troppo rozza per condurre ad un proprio metodo la maniera di raffinarlo, la sua quantità era per conseguente meno considerabile. E così, quantunque gli Spagnuoli avessero esercitato tutto il potere che avevan nel Messico, e bene spesso con indecente rapacità per appagare la loro predominante passione, e quantunque Motezuma avesse vuoto di buona voglia il suo Erario colla lusinga di spegnere la loro sete dell' oro; il prodotto che probabilmente componeva una gran parte di quanto se ne trovava in tutto l'Imperio, non oltrepassava il valore di ciò che si è già mentovato (17).

Ma

(17) In molte delle Provincie, gli Spa-

Ma per quanto flessibile potesse essere Motezuma in altre materie, si dimostrò fermissimo in un articolo. Benchè Cortes spesso lo stimolasse con fervido zelo a rinunziare a' suoi falsi Dei, e ad abbracciare la Fede Cristiana, ne rigettò la proposta con del ribrezzo. La superstizione fra i Messicani erasi stabilita in un sistema 1520

Spagnuoli con tutto il loro potere e industria, non poterono raccogliere oro. In altre procurarono solamente bagattelle di piccol valore. Motezuma assicurò Cortes, che il regalo che egli presentava al Re di Castiglia, oltre l'essere un tributo, consisteva di tutto il tesoro accumulato da suo padre; e gli disse, che aveva già distribuito il resto del suo oro e delle sue gioje fra gli Spagnuoli. Diaz. Gomara riferisce, che tutto l'argento messo insieme montava a cinquecento merks. Questo combina con il racconto dato da Cortes, che il quinto effettivo d'argento era cento merks; dimodochè la somma totale dell'argento, era quattromila once alla rata di once otto, per marca; il che fa vedere che la proporzione dell'argento all'oro, era stata eccessivamente piccola.

1520 sì regolare e completo, che le sue instituzioni si erano radicate in tutte le menti; e quando le rozze Tribù in altre parti d'America si lasciavano indurre con facilità ad abbandonare pochissime nozioni, e riti così straordinarj e inconsistenti da meritar con fatica il nome di pubblico culto, i Messicani aderivano tenacemente al loro modo di adorazione, il quale contuttochè barbaro, era accompagnato da un certo ordine e solennità che lo rendevano venerabile. Cortes vedendo inutili tutt' i suoi tentativi di scuotere la costanza di Motezuma, s'infuriò talmente alla di lui ostinatezza, che in un trasporto di zelo si fece Capo de'suoi Soldati e andò a gettare a terra per forza gl'Idoli nel Tempio maggiore. Ma prendendo i Sacerdoti le armi in difesa de'loro Altari, ed il Popolo affollandosi con grande ardire per fiancheggiarli, la prudenza di Cortes venne a regolare il suo zelo, e l' indusse a desistere dal suo precipitoso attentato: e dopo di aver levato gl'Idoli da uno de'loto Tabernacoli, vi pose in loro

ve-

vece un' Immagine della Vergine Maria (18). 1520

Fino da questo momento i Messicani che aveano tollerato la prigionia del loro Sovrano, e sofferto senza contrasto l' esazioni degli Stranieri, principiarono a meditare come potessero o scacciare o distruggere gli Spagnuoli, credendosi chiamati a vendicare le insultate

Progetti de' Messicani per distruggere gli Spagnuoli.

 lo-

(18) Il de Solis mette in dubbio la verità di questo fatto non per altra ragione, se non perchè era inconsistente colla prudenza che distingue il carattere di Cortes. Ma doveva rammentarsi l' impetuosità del di lui zelo a Tlascala che non fu meno imprudente. Egli afferma che l' evidenza di una tal cosa si ricava dal testimonio di Diaz, di Gomara, e d' Herrera. Tutti questi concorrono veramente a riferire questo passo inconsiderato di Cortes; ed ebbero una buona ragione per farlo, poichè Cortes medesimo racconta questa sua azione all' Imperatore, e pare che se ne vanti. Relaz. di Cortes. Ramusio. Questo è un esempio fra i tanti, della poca attenzione con la quale il de Solis consultò le lettere di Cortes a Carlo V., dalle quali derivano le più autentiche informazioni rispetto al di lui operare.

1520 loro Deità. I Sacerdoti ed i Condottieri tenevano frequenti conferenze con Motezuma per questo fine. Ma siccome il tentare o l'una o l'altra cosa per violenza poteva riuscir fatale al detenuto Monarca; egli medesimo volle provare de' mezzi meno precipitosi. Avendo invitato Cortes alla sua presenza gli fece osservare che adesso che il fine della sua ambasciata era stato effettuato, gli Dei aveano dichiarato la loro volontà, ed il Popolo manifestava il suo desiderio, che egli ed i suoi Seguaci partissero subito dall' Imperio. Gli richiedeva perciò di farlo; o che immediatamenre verrebbe a piombare sulle loro teste l'inevitabile distruzione. Il tenore di questo inaspettato parlare, ed il tuono determinato di voce con cui fu profferito, non lasciarono luogo di dubitare a Cortes che fosse il resultato di qualche nascosto progetto, concertato fra Motezuma, e i suoi Sudditi. Egli si avvide che avrebbe ricevuto maggior vantaggio fingendo di condescendere al genio del Principe, che tentando di mutarlo

o di

o di opporvisi; e replicò con una 1520
gran compostezza, che egli avea già cominciato ad approntarsi per ritornare nel suo Paese; ma siccome i Vascelli, su i quali era venuto, si trovavano tutti guasti, ci voleva qualche tempo per fabbricarne de' nuovi. Un certo numero di Messicani fu mandato alla Vera Croce a tagliare alberi, ed alcuni de' Legnajuoli Spagnuoli furono destinati a soprintendere al lavoro. Cortes si lusingava che in questo frattempo ei troverebbe de' mezzi per allontanare il minacciato pericolo, o che riceverebbe tali rinforzi, da essere in grado di disprezzarlo.

Erano scorsi intorno a nove mesi da che Portocarrero e Montejo aveano fatto vela con i suoi Dispacci alla Spagna; ed egli stava di giorno in giorno aspettando che ritornassero colla conferma della sua autorità dalla parte del Re. Senza di questa era mal sicura ed incerta la sua commessione, e poteva incorrere il rischio di sentirsi dare per condanna il nome e la pena di traditore. Rapidi e grandi co-

Ansietà, e pericolo di Cortes.

1520 me erano ſtati i ſuoi progreſſi, non poteva ſperare di compir la conquiſta d'un vaſto Imperio con un corpo sì piccolo d'uomini, che già per le malattie del Clima andavano ſempre ſcemando; nè gli era lecito il domandare reclute agli ſtabilimenti Spagnuoli nell' Iſole, finchè non riceveſſe la Regia approvazione del ſuo operare.

L'arrivo d'un nuovo armamento.

In sì crudele frangente, ripieno Cortes d'anſietà riſpetto al paſſato, e dubitando moltiſſimo del futuro, ed oppreſſo dal peſo di nuove cure per l'ultima dichiarazione di Motezuma, ebbe il conforto di vederſi arrivare un Corrier Meſſicano colla notizia di alcune Navi comparſe in ſulla coſta. Cortes immaginandoſi con feſtoſa credulità che i ſuoi Meſſaggieri foſſero ritornati di Spagna, e che ſi avvicinaſſe il compimento de'ſuoi deſiderj e ſperanze, comunicò la lieta nuova a'ſuoi Compagni, che l'aſcoltarono con traſporto di ſcambievole rallegramento. La gioja però non fu di lunga durata. Un uomo ſpedito da Sandoval, cui Cortes avea deſtinato a ſuccedere ad Eſca-

lan-

lante nel comando della Vera Croce portava indubitati ragguagli che l'armamento era alleſtito da Velaſquez Governatore di Cuba, e che in vece dell'ajuto che eſſi aſpettavano, gli minacciava d'una pronta rovina. 1520

Alleſtito da Velaſquez.

Son conoſciuti i motivi che ſtimolarono Velaſquez a queſta violenta riſoluzione. Dalle circoſtanze della partenza di Cortes, era impoſſibile il non ſoſpettare, che egli aveſſe intenzione di ſcuotere totalmente ogni dipendenza da lui. Il non penſare a traſmettere a Cuba notizia alcuna del ſuo operato, fortificò queſto ſoſpetto, che alla fine fu confermato fuori di dubbio dalla indiſcretezza degli Ufiziali, che Cortes avea mandati in Iſpagna. Queſti per qualche motivo che non è chiaramente dilucidato dagli Scrittori contemporanei, toccarono l'Iſola di Cuba contra gli ordini perentorj del lor Generale. Per mezzo di eſſi Velaſquez non ſolo inteſe che Cortes e i ſuoi Seguaci dopo d'aver formalmente rinunziato a qualunque conneſſione con lui, aveano eretto una indipen-

1520 pendente Colonia nella nuova Spagna, e sollecitavano il Re a degnarsi di confermare il loro procedere con la sua autorità; ma ottenne altresì una speciale informazione della ricchezza di quel Paese, de' preziosi regali ricevuti da Cortes, e de' lusinghieri prospetti di buon successo che si aprivano alla di lui vista. Tutte le passioni che sono solite d'agitare una mente ambiziosa, la vergogna di essere stato così grossolanamente ingannato, lo sdegno di vedersi tradito dall'uomo che egli avea prescelto come l' oggetto del suo favore e della sua confidenza, il dolore d'aver guastato la sua fortuna per ingrandire un nemico; e la disperazione per non potere ricuperare una sì bella opportunità di stabilire la sua rinomanza e di stendere il suo potere, sollevarono una tempesta nel petto a Velasquez. L'eccitavano queste cose unitamente a fare uno sforzo straordinario per vendicarsi dell' autore de' suoi torti, e spogliarlo dell' usurpato comando e delle conquiste. Nè gli mancava l'apparenza d' un titolo plau-

plausibile per giustificare l'assunto. 1520
L'agente che egli avea spedito in Ispagna colla narrativa del viaggio di Gryalva, avea incontrato il più favorevole ricevimento, e da' saggi dell'oro ch'ei presentò s'eran formate espettative sì alte riguardo all' opulenza della nuova Spagna, che Velasquez era autorizzato a proseguir la scoperta di quel Paese con ampio potere e con privilegj non accordati prima ad alcuno Avventuriere fino dal tempo di Colombo. Invanito di questo distinto segno di Reale favore, e accreditato a considerar Cortes non solamente come Invasore della sua giurisdizione, ma come disubbidiente a' sovrani comandi, determinò di rivendicare i suoi proprj diritti, e l'onore del suo Monarca per forza d'armi (19). Il suo ar-

(19) Herrera e de Solis suppongono, che Velasquez fosse stimolato ad approntare questo armamento contro di Cortes da' ragguagli che riceveva di Spagna, rispetto all'accoglienza fatta agli Agenti mandati dalla Colonia di Vera Cruz, e dal calore con il quale Fon-

1520 ardore nel sollecitare i preparativi fu quale si poteva aspettare dall' impeto delle passioni che l'animavano; ed in brevissimo tempo si vide un armamento consistente in diciotto Vascelli, che aveano a bordo ottanta uomini a cavallo, ottocento pedoni, de' quali ottanta erano Moschettieri e centoventi Balestrieri, unitamente con un treno

---

Fonseca Vescovo di Burgos aveva sposato il di lui interesse, e condannato il procedere di Cortes. Ma l' ordine cronologico degli eventi non ammette questa supposizione. Portocarrero, e Montejo fecero vela dalla Vera Cruz il 26. Luglio 1519. Approdarono nell' Ottobre a S. Lucar, secondo quello che dice Herrera. Ma Pietro Martire, che era alla Corte in quel tempo, e comunicava giorno per giorno a' suoi Corrispondenti ciò che seguiva di rilievo, fa menzione dell' arrivo di questi Agenti per la prima volta in Dicembre, e ne parla come d'un fatto nuovo. Convengono tutti gli Storici che gli Agenti di Cortes ebbero la loro prima udienza dall' Imperatore a Tordesillas; quando egli andò a quella Città per far visita a sua Madre, nel di lei viaggio a S. Giacomo in Compostel-

no di dodici pezzi di cannone. 1520
L' esperienza che avea avuta Velasquez delle conseguenze fatali di commettere ad un altro quel che avrebbe dovuto eseguire egli stesso, non bastò per renderlo più intraprendente, poichè diede il comando di questo formidabile corpo che nell' infanzia della Spagnuola Potenza in America merita il nome d'Ar-

---

stella. L' Imperatore però partì da Vagliadolid per Tordesillas all' 11. di Marzo 1520., e Pietro Martire dice d'aver veduto in quel tempo i regali fatti a Carlo. L' armamento sotto Narvaez sarpò da Cuba nel mese d'Aprile 1520.. E' dunque chiaro, che Velasquez non poteva ricevere notizia alcuna di quel che facevasi in questo abboccamento a Tordesillas, che precede le di lui ostili preparazioni contro di Cortes. Pare adunque che i suoi veri motivi, fossero quegli che ho riportati. La patente che lo destinava Adelantado della nuova Spagna con un potere così esteso, porta la data del 13. Novembre 1519. Herrera Deca 1. Poteva averla ricevuta verso il principio di Gennajo. Gomara ci fa sapere che subito che questa patente gli fu consegnata, egli principiò ad allestire una flotta, e a far uomini.

1520 d' Armata, a Panfilo Narvaez, con instruzioni d'arrestar Cortes e i di lui principali Ufiziali, di mandargli prigioni a Cuba, e poi di tirare a fine la scoperta, e la conquista del Paese in suo proprio nome.

Procedere di Narvaez. Aprile.

Dopo un prospero viaggio Narvaez fece approdare i suoi uomini senza opposizione veruna in vicinanza di S. Giovanni de Ulua. Tre Soldati che Cortes avea mandati in quel distretto a cercar miniere, si congiunsero subito con esso lui. Per questo accidente ei ricevè notizie degli avanzamenti e della situazione di Cortes, e avendo i Soldati medesimi fatto qualche profitto nella lingua Messicana, acquistò Interpreti, per mezzo de' quali potè avere qualche abboccamento co' Nazionali. Ma secondo la vile astuzia de' Disertori, composero costoro i loro ragguagli badando più a quel che credevano dover essere accetto, che a quel che sapevano esser vero; e rappresentarono la situazione di Cortes così disperata, e il disgusto de' suoi Soldati così ge-

generale, che accrebbero la natu- 1520
ral presunzione e la fiducia in Narvaez. La prima sua operazione per altro dovea insegnargli a non dar fede a' loro parziali racconti. Spedì a citare il Governatore della Vera Croce perchè si arrendesse, un certo Prete Guevara, il quale fece la richiesta con tanta insolenza, che Sandoval Ufiziale di grande spirito e appassionatamente attaccato a Cortes in vece di darsi vinto alla domanda, lo arrestò con i suoi Compagni, e gli mandò incatenati a Messico.

Cortes gli ricevè non come nemici, ma come amici, e disapprovando la severità di Sandoval rimisegli subito in libertà. Con questa clemenza usata a tempo, e seguitata da carezze e regali, egli si meritò la lor confidenza, e cavò loro di bocca tali amminicoli rispetto alle forze ed alle intenzioni di Narvaez, che gli posero in vista ed in tutta la sua grandezza un imminente pericolo. Non doveva adesso contendere con mezzi nudi Indiani non punto proporzionati a lui nella guerra, e molto più

Cortes profondamente impaurito.

1520 più inferiori nelle regole di polizia; ma bensì metterſi in campo con un'Armata uguale alla ſua in coraggio e in militar, diſciplina, che lo ſopravanzava di numero, che agiva ſotto l'approvazione della Reale autorità, e condotta da un Ufiziale di conoſciuta bravura. Eragli ſtato detto che Narvaez più ſollecito di ſecondare il riſentimento di Velaſquez, che attento all' onore e all'intereſſe della ſua Patria, avea cominciato le ſue conferenze co' Nazionali rappreſentando lui ed i ſuoi Seguaci come fuggitivi e banditi, rei di ribellione contra il loro proprio Sovrano, e d'ingiuſtizia nell' invadere il Meſſicano Imperio, e facendo loro ſapere che il ſolo oggetto di viſitar quel Paeſe, era il punir gli Spagnuoli, e il riſcattare gli Abitanti dall'oppreſſione. Egli ſi avvide allora che le medeſime ſvantaggioſe notizie erano ſtate portate anche a Motezuma, e che Narvaez avea trovato il modo d'aſſicurarlo, che il procedere di quegli che lo tenevano prigione era altamente diſpiaciuto al Re ſuo Padrone, e che

che egli era incaricato non solo di liberare un ingiuriato Monarca dal suo ristringimento, ma di restituirgli il possesso del suo antico potere e della sua indipendenza. 1520

Animate le Provincie dalla speranza d' essere sollevate dalla soggezione a' Forestieri, cominciarono ad alienarsi apertamente da Cortes ed a riguardare Narvaez come un Liberatore non meno capace che desioso di salvarle. Motezuma stesso ebbe un segreto colloquio con il nuovo Comandante, e parve corteggiarlo come una Persona superiore in potenza e in dignità a quegli Spagnuoli, che avea fino allora riveriti, quasi che fossero i primi degli uomini (20).

Ta-

(20) Sostiene de Solis che Narvaez non avendo interpreti, non poteva tener conferenze co' Popoli delle Provincie, nè conversare con essi in altro modo, che per via di cenni; e che era perciò ugualmente impossibile che egli si procurasse qualunque comunicazione con Motezuma. Ma tutte le particolarità della corrispondenza di Narvaez con Motezuma, e con i suoi sudditi

1520 Tali erano i diversi aspetti di pericolo e di difficoltà che si affacciavano agli occhi di Cortes. Non si può immaginare situazione più comprovante la capacità e la fermezza d' un Generale, o dove la scelta di un partito da prendersi fosse più malagevole. Aspettare l'avvicinamento di Narvaez a Messico mostrava inevitabile la sua rovi-

Sue deliberazioni concernenti la sua propria condotta.

diti nelle Provincie marittime, io le riferisco sopra l' autorità del medesimo Cortes. Relaz. Ramusio. Afferma Cortes, che vi era un modo d'abboccamento tra Narvaez e i Messicani, ma non ispiega come si facesse. Diaz supplisce a questa mancanza, e ci assicura, che i tre Disertori che si congiunsero con Narvaez fecero da interpreti, avendo acquistato una competente notizia della lingua; e con la sua solita precisione c' informa de' loro nomi e caratteri, e racconta alla fine come furono anche puniti della loro infedeltà. Gli Spagnuoli avevano già dimorato per più d'un anno fra i Messicani, e non è gran fatto che parecchi di loro avessero imparato con qualche profitto il loro linguaggio. Pare che questo fosse il caso. Ma Diaz che era presente, ed Herrera il più accurato, ed

vina, poichè mentre lo prefferebbero gli Spagnuoli di fuori, gli Abitatori dentro, de' quali non potrebbe raffrenare con l' autorità e con l' attenzione lo fpirito turbolento, afferrerebbero avidamente un' occafione così propizia per ricattarfi de' loro torti. Abbandonare il campo, rendere la libertà al Principe imprigionato, e marciare in- 1520

---

ed il meglio informato di tutti gli Scrittori Spagnuoli, convengono con Cortes nel fuo racconto della fegreta corrifpondenza, procurata con Motezuma. Pare che il de Solis confideri come un difcredito al carattere di Cortes fuo Eroe, che Motezuma foffe ftato pronto ad impegnarfi in una corrifpondenza con Narvaez. Suppone che quel Monarca aveffe concepito un affetto così maraviglioso per gli Spagnuoli, che non era punto follecito di liberarfene. Dopo l' indegnità, colla quale era ftato trattato, un tale affetto fi rende incredibile, ed anche il de Solis è obbligato a confeffare, che ciò fu confiderato come uno de' prodigj che operò il Cielo per facilitare la conquifta. La verità fi è che Motezuma, per quanto foffe raffrenato dal timore degli Spagnuoli, era nondimeno impazientiffimo di ricuperare la fua libertà.

1520 incontro al nemico, gli farebbe in un tratto abbandonare i frutti di sue fatiche e vittorie, e rilasciar de' vantaggi da non poterfi poi ricuperare fenza sforzi ftraordinarj, e fenza rifchi infiniti. Non adoperare la forza, e ricorrere a delle mifure amichevoli, e tentare un accomodamento con Narvaez, farebbe mal fatto, perchè la naturale alterigia di quell' Ufiziale gl' impediva di fomentare animofe fperanze di buon fucceffo. Dopo d'aver ruminato con profondo efame fopra ciafcun progetto, Cortes fi fifsò a quello che in pratica appariva il più azzardofo, ma che quando riufciffe diventerebbe il più proficuo alla fua Patria; e con la rifoluta intrepidezza propria de'cafi difperati, fi determinò di tentar la vittoria, anche in vifta di qualunque fvantaggio, piuttofto che facrificare le fue proprie conquifte e gl' intereffi Spagnuoli in Meffico.

Suoi trattati con i Seguaci di Narvaez.

Ma benchè egli prevedeffe che la contefa doveva alla fine terminarfi coll' armi, parvegli che farebbe ftato indecente, anzi un delitto il marciare contro de' fuoi Con-

Concittadini, senza provare d'aggiustar prima le cose alla buona. Si prevalse per questa commessione d'Olmedo suo Cappellano, al di cui carattere era benissimo appoggiata, e che aveva inoltre un corredo di prudenza e di destrezza, ottimi requisiti per saper maneggiare i segreti intrighi, ne' quali poneva Cortes la principale sua confidenza. Narvaez rigettò con dispetto ogni accomodamento proposto da Olmedo, e con fatica si ritenne dal mettere mani violente addosso a lui, e a' suoi Compagni. Ma incontrò una più favorevole accoglienza fra i di lui Seguaci, a molti de' quali consegnò lettere o da Cortes o da' suoi Ufiziali loro antichi Amici, e Colleghi. Cortes artificiosamente le accompagnò con presenti di anelli, di catene d'oro, ed altre pregiabili galanterie, che inspirarono a que' poveri Avventurieri alte idee delle ricchezze che egli avea acquistate, o invidia della buona fortuna di quegli che eransi arruollati al di lui servizio. Alcuni per la lusinga di dover partecipare così pre- 1520

1520 preziose spoglie si dichiararono dalla parte d' un aggiustamento con Cortes. Altri con lo spirito di patriottismo s' affaticavano d' impedire una guerra civile, che qualunque fosse il campo che prevalesse, scuoterebbe o forse sovvertirebbe la potenza Spagnuola in un Paese, dove era stabilita imperfettamente. Narvaez disapprovava e questi e quegli; e intanto con un pubblico bando dichiarò Cortes ed i suoi aderenti ribelli, e nemici della loro Patria. Cortes come è credibile non restò molto sorpreso dell arroganza intrattabile di Narvaez; e dopo di aver dato prove del suo pacifico genio che giustificassero il suo ricorso a più forti mezzi, risolvè d' avanzarsi verso un nemico, che aveva procurato invano calmare.

Marcia contro di lui. Lasciò centocinquanta uomini nella Capitale sotto il comando di Pietro de Alvarado, Ufiziale di celebrato coraggio, per cui i Maggio. Messicani avevano concepito un singolare rispetto. Alla custodia di sì miserabile guarnigione commise una gran Città, e tutta la roba da

da lui accumulata, e quel che era 1520.
della maggiore importanza, la persona del prigioniero Monarca. Impiegò l'arte la più raffinata per tenere nascosta a Motezuma la vera cagione della sua marcia. S ingegnò di persuadergli, che gli Stranieri poc'anzi arrivati erano suoi Amici e Concittadini, e che dopo una breve conferenza con essi partirebbero, e ritornerebbero insieme a' loro proprj Paesi. Non potendo Motezuma comprendere i disegni degli Spagnuoli, o combinare quel che adesso ascoltava colla dichiarazione fattagli da Narvaez, e temendo scuoprire de' segni di sospetto e di diffidenza di Cortes, promise di rimanersene quieto negli alloggiamenti Spagnuoli, e di coltivare con Alvarado la stessa amicizia, che egli aveva costantemente mantenuta con lui. Cortes con simulata buona fede a questa promessa, ma riposandosi principalmente sulle instruzioni che aveva date ad Alvarado di guardare il Prigioniero con la vigilanza la più scrupolosa, se ne uscì di Messico.

Tut-

1520 Numero delle sue Truppe.

Tutta la sua forza, anche dopo che venne accresciuta dall'unione di Sandoval, e dalla guarnigione di Vera Croce, non eccedeva dugento cinquanta uomini; e siccome sperava il buon esito unicamente dalla rapidità della sua mossa, non volle che le sue Truppe fossero ingombrate nè da bagaglio, nè da artiglieria. Avendo però molta paura dell'impressione, che i nemici potrebbero fare coi loro cavalli, erasi preparato contra questo pericolo con l'antivedimento è la sagacità che distinguono un gran Generale. Aveva egli posto mente che gl'Indiani nella Provincia di Chinantla portavano picche d'inusitate lunghezza e forza: armò con esse i suoi Soldati, e gli avvezzò a quella ingegnosa e composta ordinanza, che gli disponeva a pigliare l'uso di questo formidabile instrumento, il migliore, che fosse mai inventato per la difesa.

Continua i trattati a misura che si avanza.

Con questo piccolo ma forte Battaglione Cortes si avanzò verso Zempoala, di cui erasi impossessato Narvaez. Durante la sua marcia,

cia, replicò de' tentativi per venire a un accomodamento con il suo Avversario. Ma richiedendo Narvaez, che Cortes ed i suoi Seguaci riconoscessero immantinente il suo titolo di Governatore della nuova Spagna in virtù della potestà conferitagli da Velasquez, e ricusando Cortes di sottomettersi ad alcuna autorità, che non fosse fondata sopra la commissione dell' Imperatore medesimo, sotto la di cui protezione immediata egli ed i suoi Aderenti aveano posto la loro nuova Colonia, tutte queste pretensioni riuscirono inutili. L'abboccamento per altro che indi a poco seguì fra le due parti ridondò in gran vantaggio di Cortes, poichè le mire in grado di guadagnarsi alcuni degli Ufiziali di Narvaez con generosi regali, di familiarizzarsene altri affettando moderazione, e d'abbagliargli tutti colla mostra di ricchezza fra le sue Truppe; giacchè molti de'suoi Soldati aveano convertito la loro tangente dell'oro Messicano in catenelle, braccialetti, ed altri ornamenti, ch'ei facevan vedere con mi- 1520.

1520 militare oſtentazione. Tutta l'Armata per conſeguenza, eccetto Narvaez ed un piccolo numero di ſue creature, inchinava ad un accomodamento co' Compatriotti. Allo ſcoprirſi d'una tale diſpoſizione, il naturale violento di Narvaez diede quaſi in pazzìa. Nell'impeto del ſuo furore poſe una taglia in ſulla teſta di Cortes, e ſù quella de' di lui Ufiziali: e ſentendo che egli era già arrivato con il ſuo piccolo corpo d'armati a una lega ſotto di Zempoala, lo conſiderò come un inſulto che meritava un pronto gaſtigo, e andogli incontro con tutte le ſue Truppe per dargli battaglia.

Attacca Narvaez di notte.

Ma Cortes era un Condottiero di grande abilità ed eſperienza per batterſi con un nemico ſuperiore di tanto, così ben premunito, ed in uguale terreno. Avendo dunque preſo il ſuo poſto all'altra parte del fiume di Caneas, dove ſapeva di non potere eſſere attaccato, vide l'avvicinamento del ſuo nemico ſenza diſturbo, e diſprezzò queſta vana bravata. Principiava appunto la ſtagione umida, ed era

era diluviato per una gran parte 1520
del giorno collo strepito particolare alla zona torrida. I Seguaci di Narvaez non assuefatti alle stranezze del militare servizio, mormoravano sì altamente, vedendosi esposti senza alcun frutto, che per l' indegna loro intolleranza, e per il poco conto che faceva del suo Avversario, il Generale accordò loro di ritirarsi a Zempoala. La circostanza medesima che gl' induceva a lasciare il campo, animò Cortes a formare un progetto, per cui sperava di terminare la guerra in un tratto. Osservò che gli arditi suoi Veterani, benchè in piedi sotto il torrente che durava a cadere, senza una sola tenda, o un riparo di qualunque sorta che gli coprisse, erano così lontani dal lamentarsi de' patimenti divenuti lor familiari, che anzi si mostravano sempre freschi, ed all'erta per il servizio. Previde che il nemico dopo la fatica si darebbe naturalmente al riposo, e che giudicando della condotta degli altri dalla sua propria effemminatezza si crederebbe total-

1520 mente ficuro in un' ora così impropria per operare. Risolvè adunque di scagliarsi sopra di loro a gran notte, quando la sorpresa, e il terrore d'un assalto inaspettato potevano più che compensare l'inferiorità di sue forze. Conoscevano i suoi Soldati non rimanervi altro rifugio che un disperato sforzo di coraggio; ed approvarono il partito con tanta gara, che Cortes in una parlata, con la quale gli apostrofò prima che imprendesser la marcia, ebbe piuttosto a temperare, che ad infiammare il loro ardore. Gli divise in tre parti. Alla testa della prima pose Sandoval, fidando a questo valente Ufiziale il più pericoloso e importante servizio, cioè quello di prendere al nemico l'artiglieria piantata avanti il torrione principale del Tempio, dove Narvaez aveva fissato i suoi alloggiamenti. Cristofano de Olid comandava la seconda con ordine d' assaltare il torrione, e prendere il Generale. Cortes conduceva le terza e la più piccola divisione, che doveva agire come da corpo di riserva, e

so-

ſoſtenere al biſogno le altre due. 1520
Avendo attraverſato il fiume di Canoas aſſai gonfio a cagion delle piogge, e non ſenza difficoltà, poichè l'acqua dava loro al mento, ſi avanzarono cheti cheti non battendo tamburo, nè ſuonando alcun guerriero inſtrumento, ciaſcun uomo eſſendo armato di ſpada, di pugnale, e di picca alla Chinantleſe. Narvaez tanto traſcurato quanto ſi credeva ſicuro, aveva poſto due ſole ſentinelle per invigilare ſu i movimenti dell'inimico, del quale non aveva sì giuſto motivo d'impaurirſi. Una delle ſentinelle fu preſa dalla vanguardia delle Truppe di Cortes, l'altra ſe ne fuggì; ed affrettandoſi alla Città reſa agile dal timore e dallo zelo, diede così per tempo la notizia della venuta de' nemici, che vi fu agio baſtante per prepararſi a ricevergli. A cagione però dell'arroganza e dell'infatuamento di Narvaez ſi perdè un sì prezioſo intervallo. Ei diſſe alla ſentinella, che queſto era un allarme ſuggeritole dalla ſua codardìa, e ſchernì ridendo l'idea, che egli do-

1520 vesse essere attaccato da forze tanto disuguali alle sue. I gridi de' Soldati di Cortes che venivano precipitosi all'assalto, lo convinsero alla fine che verificavasi il pericolo ch'ei disprezzava. La rapidità colla quale si avanzarono fu così grande, che si diede fuoco ad un solo cannone, prima che le Truppe di Sandoval stringendosi cogli Avversarj, gli scacciassero d'attorno alla loro artiglieria, e cominciassero a farsi strada su per le scalinate del torrione, Narvaez non meno bravo in azione, che prosuntuoso in condotta, s'armò in furia, e colla voce e coll'esempio incitava i suoi alla battaglia. Olid si fece innanzi per fiancheggiare i Compagni, e Cortes in persona accorse sollecito alla fronte, regolava, ed aggiugneva nuova lena all'attacco. L'ordine unito e serrato, con cui questo piccolo corpo incalzava, e la barriera impenetrabile che presentavano le sue picche, stancarono tutte le resistenze poste loro d'avanti. S'erano già impadroniti della porta, e la scuotevano per atterrarla, quando

un

un Soldato avendo meſſo il fuoco 1520
alle canne, delle quali era coperto il torrione, obbligò Narvaez a ſaltar fuori. Al primo incontro reſtò ferito da una lancia in un occhio, e cadendo al ſuolo fu ſtraſcinato giù per gli ſcalini, e in un momento circondato di ferri. La voce Vittoria riſuonava fra le Truppe di Cortes. Quegli che erano uſciti fuori con il lor Condottiero reggevano debolmente al conflitto, e cominciavano ad arrenderſi; fra gli altri appoſtati nelle due più piccole torri del Tempio, dominava il terrore e la confuſione. Le tenebre erano così folte, che non ſapevan diſtinguere fra gli amici e i nemici. La loro medeſima artiglieria era diretta contro di eſſi. Dovunque rivolgeſſero gli occhi, vedevano diverſi lumi rompere l' oſcurità della notte, che ſebbene prodotti da una quantità di lucidi inſetti che abbondano ne' climi umidi e caldi, preſentavano alla loro ſpaventata immaginazione altrettante numeroſe ſquadre di moſchettieri, che s' inoltravano con micce acceſe all' aſſalto.

1520 Dopo un breve contrasto i Soldati forzarono i loro Ufiziali a capitolare, e avanti che fosse giorno posero tutte le armi a terra, e si sottomisero quietamente a' loro Conquistatori.

Gli effetti di questa vittoria. Questa completa vittoria riuscì tanto più aggradevole, in quanto che fu guadagnata senza spargimento di sangue, essendo stati uccisi due Soldati soli dalla parte di Cortes, e due Ufiziali con quindici comuni dalla fazione contraria. Cortes trattò i vinti non come nemici, ma da Compatriotti, e si esibì o di rimandarli addirittura a Cuba, o di prenderli al suo servizio, e di farli partecipi di sue fortune in termini uguali colla sua propria gente. Questa ultima proposizione secondata da un opportuno reparto d'alcuni regali di Cortes, e da liberali promesse di molti più, aperse prospetti così lusinghevoli alla romanzesca espettativa, che avevagli indotti ad entrare in quell'impegno, che tutti quanti, toltine alcuni partigiani di Narvaez, vi si attennero, facendo l'un l'altro a gara

ra in professare fedeltà e attaccamento ad un Generale, i cui recenti successi avevano dato loro una prova cotanto insigne della di lui abilità nel comando. Così per una serie d'avvenimenti non men fortunati che straordinarj, Cortes scampò dalla rovina che pareva inevitabile; e quando appunto aveva meno ragione d'aspettarselo, si ritrovò alla testa di mille Spagnuoli pronti a seguitarlo dovunque gli conducesse. Chi riflette alla facilità colla quale si ottenne questa vittoria, e considera con che improvviso e concorde passaggio i Seguaci di Narvaez andarono a mettersi sotto lo stendardo del suo rivale, si sentirà portato ad ascrivere questi due eventi agl' intrighi ed alle armi di Cortes, e non potrà se non sospettare che la rovina di Narvaez fosse cagionata non meno dal tradimento de' suoi Seguaci, che dal valore del suo Avversario. 1520

I Messicani prendono le armi contra gli Spagnuoli.

Ma particolarmente in un punto, la saggia condotta e la buona fortuna di Cortes furono ugualmente da ammirare. Se colla rapidità del-

1520 delle sue operazioni, principiata che egli ebbe la sua marcia non avesse portato le cose ad un termine così spedito, anche questa decisiva vittoria sarebbe venuta un poco tardi per salvare i Compagni che avea lasciati a Messico. Pochi giorni dopo la sconfitta di Narvaez giunse un Corriere colla notizia che i Messicani aveano preso le armi, e che distrutti i due Brigantini che egli già fabbricò per assicurarsi il comando del lago, erano andati ad attaccar gli Spagnuoli ne' loro alloggiamenti, avendone uccisi diversi, e feriti molti di più, e ridotto in cenere il loro magazzino di provvisioni; e che continuavano le ostilità con tal furore, che quantunque Alvarado ed i suoi si difendessero con ferma risolutezza, o doveano essere ben presto morti di fame, o schiacciati sotto la moltitudine de' loro nemici. Questa sollevazione era eccitata da motivi che la rendevano anche più spaventosa. Alla partenza di Cortes per Zempoala i Messicani si lusingarono che la tanto sospirata occasione di rimettere

tere il loro Sovrano in libertà, e 1520
di riſcattare il loro Paeſe dall'odio-
ſo dominio de' Foreſtieri, foſſe alla
fine venuta; e che mentre le for-
ze de' loro Oppreſſori ſtavano così
diviſe, e le armi d'una fazione ſi
rivoltavano contra l'altra, eſſi
potrebbero agevolmente trionfare
di tutte due. Si tennero de' conſi-
gli, e s' intavolarono de' progetti
con queſta determinata intenzione.
Gli Spagnuoli in Meſſico perſuaſi
della lor debolezza, ſoſpettavano
e temevano di queſte macchinazio-
ni. Alvarado benchè valoroſo Ufi-
ziale non poſſedeva quel gran ta-
lento, nè quella dignità di ma-
niere, che aveano acquiſtato a Cor-
tes un tale aſcendente ſugli animi
de' Meſſicani, da non mai laſciar
loro formare una giuſta idea della
ſua debolezza, e delle loro proprie
forze. Alvarado non conoſceva al-
tro mezzo di ſoſtenere la ſua au-
torità, che colla violenza. In vece
di prevalerſi della deſtrezza per
iſconcertare i piani, e per ammol-
lire gli ſpiriti de' Meſſicani, egli
aſpettò la ricorrenza d' una delle
loro feſte ſolenni, quando i prin-

1520 cipali Perſonaggi dell' Imperio ſi trattenevano a ballare ſecondo il coſtume nell'atrio del Tempio maggiore : occupò tutt'i viali pe'quali vi ſi andava; ed allettato in parte da' ricchi ornamenti che eſſi portavano in onore de' loro Dei, e in parte dalla facilità di levar di mezzo in un tratto gli Autori della ſuppoſta congiura, ſi ſcagliò ſopra di loro che erano diſarmati e ſenza il ſoſpetto di pericolo alcuno, e ne trucidò un numero grande, ſalvandoſi ſolamente quegli che ſi fecero ſtrada ſopra i merli del Tempio. Un'azione tanto crudele e fatta a tradimento, riempiè la Città, anzi l' Imperio tutto di ſdegno e di rabbia. Si gridò per ogni dove ad alta voce, vendetta; e ſenza punto badare alla ſalvezza del loro Monarca; la di cui vita ſtava a deſcrizione degli Spagnuoli, nè al loro proprio ſvantaggio in aſſalire un nemico, che per sì lungo tempo era ſtato l'oggetto del loro terrore; commiſero tutti gli atti di violenza, de' quali fu traſmeſſo a Cortes l' avviſo.

Gli pareva così imminente il pericolo, che non ammetteva nè deliberazione nè indugio. Partì subito con tutte le sue forze, e se ne ritornò da Zempoala non con minore celerità di quella con cui eravi andato. A Tlascala si unirono con esso duemila scelti Guerrieri. All' entrare ne' Territorj Messicani, vide che l' aversione agli Spagnuoli non confinavasi alla Capitale. I principali Abitatori aveano desolato i Villaggi per dove passava, non presentandosi persona alcuna di vaglia ad incontrarlo colla solita riverenza, e non facendosi provvisione veruna per il mantenimento delle sue Truppe: e benchè gli fosse permesso d'avanzarsi senza contrasto, la solitudine ed il silenzio che regnavano da per tutto, e l'orrore con cui il Popolo scansava qualunque abboccamento con esso lui, indicavano una ben radicata antipatìa, che eccitava la più giusta apprensione. Ma per molto che fosse implacabile l'inimicizia de' Messicani, erano essi così poco informati dell' arte di far la guerra, che non sa-

1520 Marcia indietro verso la Capitale.

1520 pevano come prendere le proprie misure, o per la lor sicurezza, o per la distruzione degli Spagnuoli. Non essendosi punto illuminati dopo il primo sbaglio d' ammettere un nemico così formidabile dentro alla lor Capitale; in vece di demolire le selciate ed i ponti per rinchiudere così Alvarado, e la di lui gente, e fermare effettivamente la carriera di Cortes, lo lasciarono marciar di nuovo den-
24.Giugno. tro alla Città senza molestia, e prendervi un quieto possesso degli antichi suoi posti.

Condotta impropria di Cortes.

Non si possono esprimere i trasporti di gioja, co'quali Alvarado e i suoi Soldati riceverono i loro Compagni. Erano tutte due le parti così allegre, una per la sua pronta liberazione, l' altra per le grandi imprese che avea già fatte, che Cortes medesimo inebriato del buon successo non si comportò in questa occasione colla sua ordinaria sagacità e diligenza. Trascurò non solamente di far visita a Motezuma, ma ne rese anche più amaro l' insulto, usando espressioni piene di disprezzo per quel disgra-

zia-

ziato Monarca e per i suoi Sud- 1520
diti. Le forze delle quali avea attualmente il comando gli parevano irresistibili tanto, che poteva ben prendere un più alto tuono, e levarsi la maschera della moderatezza, sotto la quale avea fino allora coperto i suoi fini. Alcuni Messicani che comprendevano il linguaggio Spagnuolo udirono le contumeliose parole pronunziate da Cortes: e queste riportate a' loro Concittadini, bastarono per riaccendere la rabbia universale. Vedevano essi ben chiaro che le intenzioni del Generale erano sanguinose al pari di quelle di Alvarado, e che il primiero suo scopo in venire a visitar quel Paese non era, come si pretendeva, per ricereare l'alleanza del loro Sovrano; bensì per tentare la conquista de' suoi Dominj. Ripresero le loro armi con quel raddoppiato furore che una tale scoperta inspirava; assaltarono un corpo considerabile di Spagnuoli che appunto marciavano verso della gran piazza dove tenevasi il Mercato pubblico, e gli forzarono a ritirarsi con qual-

1520 che perdita. Insuperbiti di questo successo e lieti d' avere scoperto che i loro Oppressori non erano alla fine invincibili, si avanzarono il giorno dopo con insolita pompa marziale per attaccar gli Spagnuoli ne' loro stessi alloggiamenti. Era formidabile il loro numero, ma assai più l' imperterrito loro coraggio. Benchè le bocche di fuoco voltate contra i numerosi lor Battaglioni affollati insieme in quelle strettissime strade ne portassero via ad ogni tiro una gran moltitudine; benchè ogni colpo delle armi Spagnuole portasse un effetto mortale ne' loro ignudi corpi l'impetuosità dell'assalto non iscemava. Uomini freschi si precipitavano innanzi, ed occupavano i posti de' morti, ed incontrando il fato medesimo, erano succeduti da altri ugualmente intrepidi e sitibondi della vendetta. Gli sforzi maggiori del sapere e della esperienza di Cortes, secondati dal disciplinato valore delle sue Truppe, bastavano appena a difendere le loro fortificazioni, dentro alle quali il nemico fu più di una vol-

ta

ta viciniſſimo ad aprirſi la ſtrada. 1520

Cortes rimirava con iſtupore la implacabil ferocia d'un Popolo che parve da principio ſottometterſi quietamente al giogo, e che aveva durato sì lungo tempo a portarlo con della pazienza. I Soldati di Narvaez che lietamente s'immaginavano di ſeguitare Cortes, per poi partecipare le ſpoglie d'un conquiſtato Imperio, erano attoniti al vederſi involti in una guerra pericoloſa con un nemico, il cui vigore ſempre ripullulava, e maledicevano apertamente la lor debolezza nell'aver dato sì facile udienza alle fallaci promeſſe del nuovo lor Condottiero. Ma la ſorpreſa ed i lamenti non giovavano punto. Vi abbiſognava un immediato ed inſolito sforzo per uſcire di sì terribil frangente. Subito che l'imbrunir della ſera obbligò i Meſſicani a ritirarſi in grazia del loro naturale coſtume di ceſſare le oſtilità quando il Sole tramonta, Cortes pensò a prepararſi per una ſortita, e con una forza così poſſente, da eſſere in grado o di ſcacciare il nemico dalla Città, o di

Diſaſtri degli Spagnuoli.

co-

1520 costringerlo a porgere orecchi
termini d'accomodamento.

Cortes gli attacca senza successo.

Conduceva egli stesso in pe
na le truppe destinate per qu
fine. Tutte le invenzioni c
sciute nell'arte di guerra Euro
tutte le cautele suggeritegli d
lunga osservazione della man
Indiana nel battersi, s'impieg
no per assicurare un'ottima riu
ta; ma egli trovò un nemico
parato e risoluto d'opporsegli.
forza de' Messicani era granden
te accresciuta da nuove truppe
concorrevano di continuo da
to il Paese, e la loro anim
non mai s'intiepidiva. Essi v
van condotti da' loro Nobili,
fiammati dall'esortazioni de'
Sacerdoti, e combattevano in
fesa de' loro Tempj e famiglie
in presenza di loro mogli e
gliuoli. Non ostante il loro
mero, e il disprezzo fanatico
pericolo e della morte, qua
gli Spagnuoli arrivavano ad in
zargli, la superiorità della di
plina e delle armi di questi ob
gavagli a cedere. Ma nelle st
strette, e dove molti de' ponti

comunicazione erano ſtati gettati 1520
a terra, di rado potevano fare un bel colpo, e gli Spagnuoli a miſura che s'inoltravano, erano eſpoſti a diluvj di frecce e di pietre che venivano giù da i tetti delle caſe. Dopo una giornata di continua azione, benchè cadeſſe un numero grande di Meſſicani, e parte della Città foſſe abbruciata, ſazj gli Spagnuoli della ſtrage, e ſtanchi dalla moltitudine che ſucceſſivamente ſi reclutava, furono coſtretti a ritirarſi col rammarico di non aver fatto niente di così buono, che compenſaſſe l'inſolita calamità di dodici Soldati ammazzati, e intorno a ſeſſanta feriti. Un'altra ſortita ed anche di maggiore impeto non riuſcì più efficace della paſſata; e il Generale medeſimo vi fu ferito in una mano.

Motezuma trucidato.

Conobbe allora Cortes ma troppo tardi il fatale errore, a cui l'avea condotto il ſuo proprio diſprezzo de' Meſſicani, e reſtò convinto che non potea più mantenere il ſuo poſto nel centro d'una Città nemica, nè ritirarſene ſenza

gran

1520 gran danno. Vi rimaneva un solo rimedio, cioè; di provare che effetto sarebbe l' interposizione di Motezuma per addolcire o raffrenare i suoi sudditi. Quando i Messicani si riaccostarono il giorno dopo per rinnovare l'assalto, lo sventurato Principe all' arbitrio degli Spagnuoli, e ridotto alla trista necessità di diventar l' istrumento della sua propria disgrazia, e della schiavitù del suo Popolo (21), salì fino a' merli adorno del Reale suo manto e con tutto lo sfarzo in cui era solito farsi vedere nelle più solenni occasioni. Alla vista del loro Sovrano che da lungo tratto di tempo onoravano e quasi riverivano come un Dio, caddero loro di mano le armi, ogni lingua s' ammutolì, tutti inchinarono le loro teste, e moltissimi si prostrarono a ter-

(21) Queste parole le ho prese dal racconto anonimo degli stabilimenti Europei in America pubblicato da Dodsley in due volumi, opera di tanto merito, ch' io penso non esservi Scrittore nel secolo che dovesse vergognarsi di confessarne l' Autore.

terra. Motezuma parlò loro con 1520
tutte le ragioni che mai potessero disarmare il loro furore, o persuadergli a desistere dalle ostilità. Finito che egli ebbe il suo discorso, un rumoroso bisbiglio di disapprovazione scorse per tutta la folla; dietro a questo vennero i rimproveri e le minacce, e la loro rabbia oltrepassando in un momento i limiti della decenza e del rispetto, volarono in tal quantità sopra le mura, le frecce e le pietre che prima che i Soldati Spagnuoli destinati a cuoprir Motezuma co' loro scudi avessero tempo d'alzargli in di lui difesa, due dardi ferirono l'infelice Monarca, ed un colpo di pietra alla sua tempia lo distese per terra. Al vederlo cadere i Messicani si sentirono oppressi da sì fatto stupore, che con un passaggio pur troppo ordinario ne' popolari tumulti, andarono in un momento dall' uno all' altro estremo; successe il rimorso all'insulto, e fuggirono con orrore, come se la vendetta del Cielo perseguitasse il delitto da loro commesso. Gli Spagnuoli senza essere molestati por-

1520 portarono Motezuma a' ſuoi Appartamenti, e Cortes vi accorſe in fretta per conſolarlo nel ſuo infortunio. Ma il diſgraziato Monarca principiava a ſentire quanto egli era abbattuto, e il ſuperbo ſpirito che pareva da sì lungo tempo repreſſo, tornando in lui a ſvegliarſi, egli ſdegnò di ſopravvivere a queſt'ultimo abbaſſamento, e di prolungare una vita ignominioſa non ſolo come Prigioniero e ludibrio de'ſuoi nemici, ma come oggetto di diſprezzo e d' abborrimento a' ſuoi Sudditi. In un traſporto di rabbia ſtrappò le faſce di ſue ferite, e ricusò con tanta oſtinazione di prendere alcun nutrimento, che finì ben preſto i ſuoi miſerabili giorni, rigettando ſdegnoſamente tutte le premure degli Spagnuoli perchè abbracciaſſe la Fede Criſtiana.

Nuovi conflitti. Seguita la morte di Motezuma, e Cortes avendo perduto ogni ſperanza di venire a un accomodamento co' Meſſicani non vide altro mezzo di ſicurezza che nel tentare una ritirata; e cominciò ſubito a prepararviſi. Ma un movimen-

mento improvviso de' Messicani 1520
l'impegnò in nuovi conflitti. S'impossessarono questi d'un' altra Torre nel Tempio maggiore, che dominava gli Alloggiamenti Spagnuoli, e ponendovi una guarnigione de' loro più esperti Guerrieri fecero sì, che nessuno Spagnuolo poteva muoversi senza essere esposto a' loro vibrati colpi. Bisognava adunque sloggiargli da questo luogo a qualunque rischio; e Giovanni Escubar ebbe l' ordine di attaccargli con un numeroso distaccamento di scelti Soldati. Ma Escubar benchè valoroso Ufiziale e alla testa di Truppe avvezze a conquistare, e che combattevano sotto gli occhi de' loro Compatriotti fu tre volte rispinto. Cortes conoscendo che la reputazione e la salvezza della sua armata dipendevano dal buon esito di questo assalto, ordinò che gli fosse legato uno scudo al braccio, non potendo egli adoprarlo colla mano ferita, ed impugnata la spada si scagliò nel più folto de' Guerreggianti. Gli Spagnuoli incoraggiti dalla presenza del loro Generale ritor-

1520 tornarono all'azione con tal vigore, che appoco appoco si fecero strada alle scalinate e rispinsero i Messicani fino al terrazzo in cima alla Torre. Cominciò ivi una fiera strage, quando due Giovani Messicani di distinto valore osservando Cortes che stava ad animare i suoi e colla voce e coll'esempio; risolverono di sacrificare la lor propria vita per levare dal Mondo l'Autore di tutte le calamità che desolavano il loro Paese. Gli si accostarono in atto di supplichevoli, come se avessero intenzione di gettare a terra le armi; ed afferrandolo in un tratto, lo portarono frettolosi verso de' merli, dai quali si buttarono giù a capo innanzi, con la speranza di tirarvelo con esso loro, perchè si disfacesse in pezzi alla stessa caduta. Ma Cortes mercè della sua robustezza e agilità si seppe sbrogliare dalle loro mani, e i generosi Giovani perirono in questo nobile benchè infelice attentato di salvare la loro Patria. Subito che gli Spagnuoli diventarono padroni della torre le diedero fuoco, e sen-

za essere molestati di più continuarono a prepararsi per la ritirata. 1520

Questa diveniva tantopiù necessaria, inquantochè i Messicani sbalorditi dall'ultimo sforzo del valore Spagnuolo cominciavano ad alterare tutto il loro sistema di ostilità, e in vece di fare de' continui attacchi, procuravano col barricare le strade e col guastar le selciate d'impedire la comunicazione degli Spagnuoli col Continente, e così far morire di fame un nemico, ch'ei non potevano soggiogare. Il primo articolo da determinarsi era, se dovessero marciar fuori apertamente a giorno chiaro, quando potevan discernere ogni pericolo, e vedere come regolare i lor movimenti e come resistere agli assalti dell'inimico, oppure se procurassero di ritirarsi segretamente di notte tempo. Fu preferito quest' ultimo, parte per la speranza che la loro nazionale superstizione riterrebbe i Messicani dall'attaccargli in quell'ora, e parte per la loro seducente credenza al prognostico d'un Soldato co-

Gli Spagnuoli abbandonano la Città.

1520 comune, che essendosi acquistato una qualche generale stima per una tintura di scienza e per la sua pretensione di far l'astrologo, gli assicurava sfacciatamente del buon successo, se si ritiravano in questo modo. Principiarono adunque a muoversi verso la Mezzanotte in tre divisioni. Sandoval conduceva la Vanguardia. Pietro Alvarado e Velasquez de Leon avevan la guida della Retroguardia, e Cortes comandava il centro dove avea posto i Prigionieri, fra i quali eravi un figlio e due figlie di Motezuma insieme con parecchi Messicani di distinzione, l'artiglieria, il bagaglio, e un ponte portatile d'asse, destinato a distendersi sopra i ripari nelle selciate. Marciavano in profondo silenzio per quella che conduceva a Tacuba, perchè era la più corta d'ogni altra, e molto fuori di mano dalla strada verso Tlascala e la costa del mare, e abbandonata affatto da'Messicani. Arrivarono al primo riparo senza disturbo veruno, lusingandosi che la ritirata non sarebbe scoperta.

Ma

Ma i Messicani senza esser veduti aveano non solamente osservato con attenzione tutt'i loro movimenti, ma anche fatto le opportune disposizioni per un più formidabile attacco. Mentre che gli Spagnuoli stavano intenti a mettere il loro ponte al riparo e si occupavano a condurvi sopra i loro cavalli e l'artiglieria; furono immantinente allarmati dal suono tremendo di bellici strumenti, e da un grido generale d'una innumerabile moltitudine di nemici. Il lago fu coperto di canòe; velate di frecce e nembi di pietre diluviavano da ogni parte, rovinando i Messicani all'assalto con intrepida impetuosità, come se sperassero in quel momento di vendicarsi di ogni lor torto. Disgraziatamente il ponte di legno, a cagione del peso dell'artiglieria era così fortemente impicciato fra la belletta e le pietre, che rendevasi impossibile il poterlo rimuovere. Scuorati da questo accidente gli Spagnuoli si avanzarono in furia verso il secondo riparo. I Messicani gli circondarono da ogni parte, e

1520 Attaccati da' Messicani.

1520 benchè eglino si difendessero con il solito loro coraggio, nondimeno pigiati com' erano insieme in una stretta selciata, la loro disciplina e la scienza militare valsero poco, nè l'oscurità della notte permise loro il ricavar gran vantaggio dalle bocche di fuoco, e dalla superiorità delle loro altre armi. Tutta Messico era in moto, ed il Popolo si dimostrava così avido di distruggere i suoi Oppressori, che quegli che non erano abbastanza vicini per inquietargli, intolleranti d'indugio spingevano innanzi con tanto ardore, che cacciarono i loro Compatriotti alla fronte con irresistibile violenza. Freschi Guerrieri riempievano subito il luogo di que' che cadevano. Gli Spagnuoli stanchi della strage, e incapaci di sostenere l'impeto del torrente che si spargeva sopra di loro, cominciarono a cedere. In un momento la confusione fu universale. Cavalleria e Infanteria, Ufiziali e Soldati, amici e nemici si mescolarono insieme, e mentre armeggiavano tutti e molti perivano, si

po-

poteva appena diſtinguere da qual mano veniſſe il colpo. 1520

Cortes con circa cento Soldati a piedi, e con pochiſſimi a cavallo ſi fece ſtrada ſopra i due ripari, che rimanevano nella ſelciata, i corpi de' morti ſervendo a ricolmare le foſſe; ed arrivò alla terra ferma. Avendo bene accomodato i ſuoi, ritornò con quegli che erano ancora atti al ſervizio, per aſſiſtere i ſuoi amici nella ritirata, e per animargli colla ſua preſenza ed eſempio a perſeverare negli sforzi neceſſarj a bene effettuarla. Incontrò una parte de' ſuoi Soldati penetrato a traverſo de' ſuoi nemici; ma ne trovò altri in gran numero oppreſſi dalla moltitudine degli Aggreſſori, o moribondi nella laguna, e udì i pietoſi lamenti d' alcuni, che i Meſſicani aveano preſi vivi, e portavano in trionfo per ſacrificarli al Dio della guerra. Tutti quegli che erano ſcappati ſi radunarono avanti giorno a Tacuba. Ma quando ſpuntò la mattina, e ſi ſcoperſe alla viſta di Cortes il malconcio ſuo Battaglione, ridotto a me-

Loro diſaſtri.

1520 no della metà, i superstiti afflitti, e una gran parte di loro carichi di ferite, il pensiero di ciò che avean sofferto, e la ricordanza di tanti amici e valenti Compagni ch'eran caduti in quella notte d'orrore, gli trafissero l'anima con tale angoscia, che mentre egli stava a disporre le Schiere, e a dare gli ordini necessarj, i Soldati rimirarono le lagrime sgorgargli dagli occhi, ed osservarono con molta sodisfazione, che quando egli esercitava i doveri di un Generale, non era insensibile agli affetti d'un uomo.

E perdita. In questa fatal ritirata morirono molti Ufiziali di distinzione (22), e fra questi Velasquez de Leon,

(22) Gl' Istorici contemporanei differiscono considerabilmente rispetto alla perdita degli Spagnuoli in questa occasione. Cortes nel suo secondo dispaccio all' Imperatore ne fissa il numero solamente a 150. Relaz. Ramusio. Era però suo interesse in quel frangente il tenere occulta alla Corte di Spagna tutta la perdita che aveva sofferta. Il de Solis, studioso sempre di scemare ogni

Leon, che avendo abbandonato il 1520
partito del suo parente il Governatore di Cuba per seguitar la fortuna de' suoi Compagni, era per
I 3 tal

---

ogni disgrazia accaduta a' suoi Compatriotti, giudica la perdita intorno a dugento uomini. Diaz afferma che ne perderono 870. e che solamente 440. scapparono da Messico. Palafox Vescovo di Los Angeles, il quale pare aver bene esaminato i fatti de' suoi Compatriotti nella nuova Spagna, conferma il racconto di Diaz riguardo all' estensione di loro perdite. Gomara vuole che queste fossero di quattrocentocinquanta uomini. Alcuni mesi dopo, quando Cortes ebbe ricevuto varj rinforzi, fece la rassegna delle sue Truppe, e le trovò del numero di 590. Dunque, siccome Narvaez portò alla nuova Spagna 880. uomini, e intorno a quattrocento erano allora i Soldati vivi di Cortes, è manifesto che la di lui perdita nel ritirarsi da Messico doveva essere stata molto più considerabile di quel che egli asserisce. Diaz sollecito d'ingrandire pericoli e i patimenti, a' quali egli e i suoi Compagni conquistatori erano esposti, può avere esagerato la loro perdita; ma secondo me non può stimarsi meno di 600. uomini.

1520 tal motivo, ed anche per il suo merito superiore, rispettato da essi come la seconda persona nell' Armata. Si perdè tutta l'artiglieria, munizione, e bagaglio; la maggior parte de' cavalli, e sopra due mila Tlascalesi rimasero estinti, e si salvò solamente una piccola porzione del tesoro che aveano accumulato. Questo che era stato sempre il loro primario oggetto, divenne una potente causa della loro calamità, poichè molti de' Soldati essendosi caricati di fasci d'oro in modo che gli rendevano disadatti all' azione, e ritardavano la loro fuga, caddero ignominiosamente vittime della loro inconsiderata avarizia. In mezzo a tanti disastri riuscì di conforto il sentire che Aguilar e Marina, de' quali le funzioni come d' Interpreti erano d' essenziale importanza, si trovavano in salvo.

Difficile ritirata degli Spagnuoli. Il primo pensiero di Cortes fu di trovare qualche rifugio alla sua Truppa defatigata; poichè infestandola i Messicani da ogni lato, ed i Popoli di Tacuba cominciando a prender le armi, egli non po-

poteva altrimenti continuare nel 1520
presente suo posto. Indirizzò la sua marcia verso un terreno elevato, ed avendo per buona fortuna scoperto un Tempio situato sopra un'altura, ne prese il possesso. Vi ritrovò non solo l' asilo che egli bramava, ma quel che mancavagli specialmente, cioè, alcune provvisioni per rinfrescare i suoi uomini; e benchè il nemico continuasse i suoi attacchi per tutto il giorno, gli s'impediva con poca difficoltà il fare alcun male. Cortes in questo tempo occupavasi a tenere delle serie consulte con i suoi Ufiziali intorno alla strada da scegliersi nella lor ritirata. Erano attualmente dal lato occidentale del lago. Tlascala, il solo luogo dove potevano sperare un amichevole ricevimento, è situata sessantaquattro miglia al Levante di Messico; dimodochè furono obbligati a girare la parte settentrionale del lago, prima che s'imbattessero nel sentiero che vi conduce. Un Soldato Tlascalese si offerse di guidargli, e gli scortò per un Paese paludoso in alcuni luoghi, in al-

1520 altri pieno di monti, e da pertutto mal coltivato, e scarso di Abitatori. Marciarono per sei giorni con poco o punto respiro, e sempre in preda al timore, poichè squadre numerose di Messicani stavano loro d' attorno, inquietandogli di mano in mano, quantunque in distanza, colle loro frecce, ed alle volte attaccandogli da vicino, alla fronte, alla retroguardia, e per fianco con grande arditezza, sapendo oramai per prova che gli Spagnuoli non erano invincibili. La fatica però e il pericolo di questi perpetui conflitti non erano i mali maggiori a'quali si trovavano esposti. Siccome il Paese sterile per il quale passavano somministrava malamente de'viveri, erano ridotti a cibarsi di coccole, di radiche, e di gambi di verde maiz; e nel tempo appunto che la fame opprimeva i loro spiriti e toglieva loro la forza, la loro situazione richiedeva i più vigorosi e durevoli esercizj di coraggio e d' attività. In mezzo a tutti questi complicati disastri, una circostanza sola potè reggere in pie-

piedi, e animar gli Spagnuoli. Il 1520 Comandante ſopportava il triſto roveſcio della fortuna con una immutabile magnanimità. La ſua preſenza di mente non l'abbandonò mai, la ſua ſagacità ſeppe prevedere ogni traverſia, e vi rimediò la ſua vigilanza. Facevaſi ſempre vedere il primo in ogni pericolo, e ſoffriva tutti gli affanni con grande ilarità. Le difficoltà dalle quali era attorniato, parevano chiamar fuori nuovi talenti; ed i ſuoi uomini benchè diſperati, duravano a ſeguitarlo con ſempre maggior fiducia nella di lui abilità.

Battaglia di Otumba.

Giunſero il ſeſto giorno a Otumba, non troppo diſtante dalla ſtrada fra Meſſico e Tlaſcala. La mattina ſeguente cominciarono ad avanzarviſi di buonora, veloci partite di nemici inſeguendoli alla retroguardia; e in mezzo agl' inſulti, co' quali accompagnavano le loro oſtilità, Marina oſſervò che eſclamavano con giubilo „ andate „ pure avanti o ladroni, andate „ al luogo, dove incontrerete ſu- „ bito la vendetta dovuta a' vo-

1520 „ ſtri misfatti." Non compreſero gli Spagnuoli il ſignificato di tal minaccia finchè non furono arrivati alla ſommità d'un'altura, che aveano in faccia. Si aperſe quivi una ſpazioſa valle alla loro viſta ingombrata da grande eſercito, che ſi diſtendeva fin dove l'occhio poteva andare. I Meſſicani nel tempo che con un corpo di loro Truppe inquietavano gli Spagnuoli nella lor ritirata aveano radunato le principali lor forze dall'altra banda del lago, e marciando lungo la ſtrada che va direttamente a Tlaſcala, l'aveano poſtata nella pianura d'Otumba, di dove ſapevano che Cortes avea da paſſare. Alla comparſa di queſta incredibile moltitudine, che potevano veder tutta in un tratto da quel rilevato terreno, gli Spagnuoli rimaſero attoniti, ed anche i più arditi ſi diedero a diſperare. Ma Cortes ſenza concedere a' loro timori il tempo di fortificarſi colla rifleſſione, dopo d'averli avvertiti con un breve diſcorſo, che non eravi altra alternativa che il conquiſtare o il morire, gli conduſſe im-

immantinente all' attacco. I Mes- 1520
sicani aspettavano il loro avvicinamento con inusitata fortezza. Tale era però la superiorità della disciplina e delle armi Spagnuole, ch'ei non poterono resistere all'urto di questo piccolo corpo, che penetrava e dispergeva le schiere le più numerose da qualunque lato si dirigesse colla sua forza. Ma mentre queste cedevano in un luogo, nuovi Combattitori si presentavano da un altro, e gli Spagnuoli benchè fortunati in ogni attacco, erano già per restare oppressi sotto di que' ripetuti sforzi, senza vedere alcun termine del loro travaglio, nè speranza alcuna della vittoria. Cortes in quel tempo offervò avanzarsi il grande stendardo Imperiale, che era portato innanzi dal Generale: e rammentandosi per buona sorte d' avere udito, che l'esito d'ogni battaglia dipendeva dal fato dello Stendardo medesimo, raccolse alcuni de' suoi più prodi Ufiziali, i cavalli de' quali erano ancora buoni a servire, e ponendosi alla loro testa, si precipitò con tanto impeto a quel-

1520 la volta, che gettò a terra qualunque ostacolo gli si parava di avanti. Con un colpo della sua lancia ferì il General Messicano distendendolo al suolo; ed uno de' suoi Seguaci smontando pose fine alla di lui vita, ed afferrò il principale Stendardo. Nel momento che cadde il lor Condottiero, e che la gran Bandiera a cui tutti dirigevano i loro sguardi sparì, un timor panico universale saltò addosso a' Messicani, e come se il legame, che tenevagli insieme stretti si fosse disciolto, ogni insegna fu abbassata, ogni Soldato gettò le armi, e tutti fuggirono con gran fretta alle Montagne. Gli Spagnuoli inabili a seguitarli così lontano, ritornarono a raccattare le spoglie del campo, le quali furono di sì gran valore, che compensarono in qualche modo le loro robe perdute in Messico; poichè nell' Armata nemica eravi la maggior parte de' loro insigni Guerrieri vestiti ne' più ricchi ornamenti, quasichè marciassero attualmente ad una sicura vittoria. Il giorno dopo con loro massima gioja en-

entrarono ne' Territorj de' Tlascalesi. 1520

Ma in mezzo alla lor contentezza d'essere usciti dal recinto di un Paese nemico, non potevano mirare innanzi senza sollecitudine, essendo tuttora incerti di quale accoglimento incontrerebbero dagli Alleati, poichè vi ritornavano in uno stato assai differente da quello, in cui erano pocanzi partiti da' loro Dominj. Per loro buona sorte l'inimicizia de' Tlascalesi contro de' Messicani era così inveterata, il lor desiderio di vendicare la morte de' Compatriotti così risoluto, e l'ascendente che Cortes aveva acquistato su i Capi della Repubblica così completo, che lungi dal concepire un pensiero di prender vantaggio alcuno dalla loro disastrata situazione, gli accolsero con una tenerezza e cordialità, che dissiparono subito tutt'i loro sospetti.

Ricevimento degli Spagnuoli a Tlascala.

Un intervallo di tranquillità e di riposo era oramai necessario assolutamente, perchè gli Spagnuoli attendessero alla cura delle loro ferite troppo lungo tempo neglette,

Nuove deliberazioni di Cortes.

1520 te, e per riparare la loro forza rifinita da una successione continua di fatica e di patimenti. In questo mentre Cortes ebbe avviso, che egli ed i suoi Compagni non erano i soli Spagnuoli, che avesser provato gli effetti della Messicana inimicizia. Un distaccamento considerabile che marciava da Zempoala verso la Capitale era stato tagliato in pezzi da' Popoli di Tepeaca. Una piccola partita che ritornava da Tlascala alla Vera Croce colla porzione dell'oro del Messico destinata per la guarnigione, era stata sorpresa e distrutta nelle montagne. Nel tempo che la vita degli Spagnuoli era della maggiore importanza, sì fatte perdite cagionavano un profondo addoloramento. I progetti medesimi, che Cortes meditava, le rendevano a lui particolarmente di grande afflizione. Mentre che i suoi Amici, ed anche molti de' suoi proprj Seguaci consideravano le sciagure cadutegli addosso come contrarie al progresso delle sue armi, e s'immaginavano che altro ormai non rimanesse, che abbando-

do-

donare un Paese che egli aveva 1520
invaso con forze sì disuguali, la di lui mente insigne nella perseveranza come nell' intrapresa, era sempre inchinata a tirare a fine il suo assunto originale d'assoggettare l'Imperio Messicano alla Corona di Castiglia. Per quanto fosse severo e inaspettato il contrattempo da lui sofferto, non gli pareva una ragione plausibile per rilasciar le conquiste che aveva fatte, o per non riassumere le sue operazioni con più viva speranza di buon successo. La Colonia alla Vera Croce non solo era salva, ma non era stata mai molestata. Il Popolo di Zempoala, e gli adjacenti distretti non avevano dato segno di voler rivoltarsi. I Tlascalesi continuavano ad esser fedeli alla loro alleanza. Aspettava un potente ajuto dal loro spirito marziale, facile a svegliarsi alle armi, e acceso d'odio implacabile contro de' Messicani. Aveva ancora il comando d'un corpo di Spagnuoli uguale di numero a quello con il quale erasi aperta la strada nel centro dell' Imperio, e impadro-

1520 dronito della Capitale; ficchè con il benefizio d'una maggiore efperienza, e con una cognizione più perfetta del Paefe, non difperava di prefto ricuperare tuttociò di cui era ftato fpogliato da' finiftri avvenimenti.

Mifure che prende. Pieno di quefta idea corteggiò con tanta attenzione i Capi de' Tlafcalefi, e diftribuì fra di loro così generofamente le ricche fpoglie d'Otumba, che era ficuro di ottenere quel che domanderebbe dalla Repubblica. Prefe un piccolo fupplemento di munizione, e due o tre pezzi da campagna da' fuoi magazzini alla Vera Croce. Spedì un Ufiziale fuo confidente con quattro vafcelli della flotta di Narvaez alla Spagnuola, ed alla Giammaica per ingaggiare Avventurieri, per comprare cavalli, polvere di fchioppi, ed altre militari occorrenze. Sapendo poi che farebbe vano il tentare la refa di Meffico fe non fi afficuraffe il comando del lago, ordinò prepararfi nelle montagne di Tlafcala i materiali per coftruire dodici brigantini, in modo però che vi poteffero

sero esser condotti in pezzi facile 1520
a metterſi inſieme, e per eſſer lanciati in caſo che biſognaſſe ſervirſene.

Ma mentre che con provida attenzione ſtava egli facendo i paſſi neceſſarj per bene eſeguire le ſue miſure, nacque un oſtacolo in una parte dove era meno aſpettato, ma più formidabile. Lo ſpirito di diſguſto e di ſollevazione ſi manifeſtò nella ſua propria armata. Molti de' Seguaci di Narvaez erano coltivatori piuttoſto che Soldati, e l' avevano accompagnato alla nuova Spagna con intereſſate ſperanze d'ottenere ſtabilimenti, e con poca diſpoſizione a impegnarſi nelle durezze e ne' pericoli della guerra. Siccome gli ſteſſi motivi li avevano adeſcati ad arruollarſi con Cortes, appena ſeppero la natura di quel ſervizio, che ſi pentirono amaramente d' averlo abbracciato. Quegli di loro che ebbero la buona fortuna di ſopravvivere alle perigliose avventure, nelle quali la loro imprudenza gli aveva involti, eſſendone felicemente ſcampati, tremavano al penſiero di poter-

Spirito d'ammutinamento nelle ſue truppe.

1520 tervi essere esposti di nuovo. Subito che videro le intenzioni di Cortes, cominciarono a mormorare, e a macchinare in segreto, e diventando sempre più temerarj, presentarono una rimostranza al lor Generale, contra la sciocchezza di attaccare un potente Imperio colle sue meschine forze, e gli richiesero francamente di essere ricondotti a Cuba. Cortes benchè, pratico da lungo tempo nell'arte del comandare, impiegasse argomenti, preghiere e regali per convincerli o per ammollirli; benchè i di lui Soldati incoraggiti dallo spirito del loro Condottiero secondassero caldamente le sue premure, conobbe che i loro timori erano troppo violenti e troppo profondamente radicati per dissiparli; ed il più ch'ei potè fare, fu il persuaderli a procrastinar la partenza per qualche tempo con la promessa che in una congiuntura più favorevole accorderebbe la dimissione a quegli che la volessero.

Affinchè i malcontenti non avessero agio di meditare sopra i motivi del disgusto, risolvè di chiamar

mar fuori in un tratto, e di metter la sua truppa in azione. Propose, che si punisse il Popolo di Tepeaca dell' oltraggio che aveva commesso: e siccome il distaccamento che essi tagliarono in pezzi era, a farlo apposta, la maggior parte composto di Soldati, che avevano militato sotto Narvaez, i loro Compagni per desiderio di vendicarsi s' impegnarono tanto più volentieri per questa guerra. Ne prese il comando egli stesso in persona accompagnato da un corpo numeroso di Tlascalesi, e nello spazio di poche settimane, dopo diverse zuffe con grande strage di quei di Tepeaca, ridusse a soggezione quella Provincia. Per alcuni mesi, mentre che stava aspettando rinforzi d' uomini e munizione, e continuava i suoi preparativi per la fabbrica de' Brigantini, tenne le sue genti sempre impiegate in varie spedizioni contro le Provincie adjacenti, le quali tutte furono eseguite col medesimo tenore di buon successo. In virtù di queste i suoi s' addestrarono nuovamente per la vittoria, e ri-

1520

Mezzi che egli adopra per ravvivare la loro confidenza.

1520 e ripresero il loro solito sentimento di superiorità; il Messicano potere s'indebolì; i Guerrieri Tlascalesi acquistarono l'uso di combattere congiunti con gli Spagnuoli, e i Capi della Repubblica godevano in vedere il loro Paese arricchito delle spoglie de' Popoli d'intorno a loro, e maravigliandosi ogni giorno de' nuovi contrassegni della prodezza invincibile de' loro Alleati, non iscansavano rischio alcuno per sostenerli.

Avvalorati da diversi rinforzi.

Tutte queste disposizioni preparatorie, benchè le più prudenti e le più efficaci che la situazione di Cortes gli concedesse di fare, sarebbero state di poca utilità senza un rinforzo di Soldati Spagnuoli. Egli medesimo ne andava così persuaso che era questo il principale scopo de' suoi pensieri e delle sue brame, e tuttavia appariva lontana ed incerta l'unica speranza che ei fomentava d'averlo con il ritorno dell'Ufiziale da lui spedito a sollecitare l'ajuto nell'Isole. Quello però che non gli avrebbero procurato nè la sua sagacità, nè il suo potere, glielo diede una

serie di prosperi e inopinati acci- 1520
denti. Il Governatore di Cuba, a
cui il buon successo di Narvaez
pareva un evento d'infallibil cer-
tezza, mandò dietro a lui due pic-
coli legni con delle nuove instru-
zioni, e con supplementi d'uomi-
ni e di militari provviste; ma
l'Ufiziale destinato da Cortes a
comandar sulla costa, gli tirò ade-
scandogli artificiosamente nel por-
to di Vera Croce, s'impadronì de'
vascelli, e persuase con poca fati-
ca i Soldati a seguitar la bandie-
ra d'un più abile Condottiero di
quello, a cui erano ordinati con-
giungersi. Poco dopo, tre navi di
più considerabile forza vennero se-
paratamente nel porto. Appartene-
vano queste ad un armamento ap-
prontato da Francesco da Garay
Governatore di Giammaica, il qua-
le agitato dal furore della scoper-
ta e della conquista, che infiam-
mava ogni Spagnuolo stabilito in
America, aveva per lungo tempo
aspirato ad intrudersi in qualche
distretto della nuova Spagna, ed
a dividere con Cortes la gloria e
il vantaggio di aggregar quell'Im-
po-

1520 perio alla Corona di Castiglia: Egli ed i suoi fecero sconsigliatamente il lor tentativo sulle Provincie settentrionali, dove il Paese era povero, e gli Abitanti feroci e guerrieri, e dopo una successione crudele d' affanni, la fame li costrinse ad arrischiarsi alla Vera Croce; e così vennero a porsi da se medesimi alla discre-
28. Ottobre. zione de' loro Compatriotti. La loro fedeltà non potè resistere alle splendide speranze e promesse che avevano già sedotto altri Avventurieri; e come se lo spirito di rivolta fosse un contagio nella nuova Spagna, eglino pure abbandonarono il padrone che si erano obbligati a servire, e si arruollarono sotto Cortes. Ma non fu l'America sola che somministrò un così inaspettato soccorso. Giunse un vascello da Spagna d' alcuni Mercanti particolari, carico di provvisioni militari colla lusinga di fare una lucrosa vendita in un Paese, la fama della di cui opulenza già si spargeva per tutta l' Europa. Cortes avidamente comprò questo carico che per lui non ave-

aveva prezzo, e la ciurma del legno medesimo seguitando l'esempio generale, si unì con lui a Tlascala. 1520

Da questi differenti luoghi l'armata di Cortes fu accresciuta di dugentottanta uomini e venti cavalli, rinforzo troppo inconsiderabile per produrre effetti degni di rammentarsi nella storia delle altre parti del Globo. Ma in quelle d'America, dove grandi rivoluzioni nascevano da cause non punto proporzionate agli effetti, avvenimenti sì piccoli divenivano importantissimi, perchè bastavano a decidere del fato de' Regni. Nè è meno notabile esempio della felicità singolare che osservasi in tutt'i passaggi della storia di Cortes, che le due persone a provvederlo d'ajuti sì opportuni, fossero un solo dichiarato nemico che tendeva alla di lui distruzione, ed un solo invidioso rivale, che desiderava di soppiantarlo.

Il primo effetto di questo congiungimento con i suoi nuovi Seguaci, fu il congedare que' Solda- Numero delle sue forze.

ti

1520 ti di Narvaez che rimanevano contra lor genio al di lui servizio; e partiti che furono, potè chiamare a rassegna cinquecentocinquanta uomini d' infanteria, de' quali cinquanta erano armati di moschetti e di balestre, quaranta a cavallo, con di più un traino di nove pezzi di campagna. Alla testa di quelli, Cortes accompagnato da diecimila Tlascalesi e da altri Indiani confederati, intraprese la marcia verso Messico al 28. di Dicembre, sei mesi dopo la sua fatal ritirata da quella Città.

Preparazioni de' Messicani per la loro difesa.

Egli si avanzava però ad attaccare un nemico preparato a riceverlo. Alla morte di Motezuma i Capi Messicani ne' quali risedeva il diritto d'eleggere l' Imperatore, avevano subito innalzato al Trono Quetlavaca di lui fratello. La sua giurata ed antica inimicizia per gli Spagnuoli, sarebbe bastata a guadagnarli i loro voti, quando egli fosse stato meno distinto per il coraggio e per i talenti. Ebbe una pronta occasione di dimostrare che egli era degno di loro scelta, andando a regolare

re in persona quei fieri assalti, che 1520
forzarono gli Spagnuoli ad abbandonare la sua Capitale; e subito che la loro ritirata gli diede agio di respirare dalla fatica, prese delle misure per impedire il suo ritorno a Messico con prudenza uguale allo spirito che aveva dispiegato nel discacciargli. Attesa la vicinanza di Tlascala era facile per lui l'essere informato de' movimenti e delle intenzioni di Cortes, e così stava osservando la tempesta che si condensava, e cominciò in buon tempo a provvedervisi contra. Risarcì quel che gli Spagnuoli avevano rovinato nella Città, e la premunì di nuovo con quelle fortificazioni che la capacità de' suoi Sudditi sapeva erigere. Riempiendo dipoi i suoi magazzini delle armi usate in guerra, volle che si facessero delle lunghe picche, e vi si ponessero in punta le spade e i pugnali tolti agli Spagnuoli, per inquietare la cavalleria. Intimò a tutt'i Popoli di ciascuna Provincia dell'Impero il prendere le armi contro de' loro oppressori, e per incitarli a

1521 farlo con del vigore, promise assolvergli da tutte le tasse imposte dal suo Predecessore. Ma quello ch'ei procurò colla maggior serietà fu il privar gli Spagnuoli de' vantaggi che ricavano dall' amicizia de' Tlascalesi, tentando ogni mezzo d' indurre quel Popolo a rinunziare a tutte le relazioni con uomini, che non solo erano nemici dichiarati degli Dei che essi adoravano, ma che non mancherebbero di sottometterli alla fine al giogo medesimo, che gli ajutavano adesso ad imporre sopra degli altri. Queste ragioni non meno persuasive che ben fondate s'inculcarono con tanta impetuosità da'di lui Ambasciatori, che vi volle tutta la destrezza di Cortes per impedir che facessero una perniciosa impressione.

Mentre però che Quetlavaca disponeva il suo piano per la difesa con un antivedimento affatto nuovo in un Americano, venne il vajuolo ad accorciare i suoi giorni. Questa malattia che devastava in quel tempo la nuova Spagna con fatale malignità, era stata sco-

no-

noſciuta in quella parte del Globo, finchè non vi fu introdotta dagli Europei, e ſi può contare fra le maggiori calamità che vi portaſſero gl'Invaſori. In vece di lui i Meſſicani innalzarono al Trono Guatimozin Nipote e Genero di Motezuma, giovane di così alta reputazione per la capacità e il valore, che in queſta criſe pericoloſa i ſuoi Compatriotti chiamarono ad una voce al ſupremo comando. 1521

Cortes appena entrato ne' territorj del ſuo nemico, ſcoperſe varie preparazioni per impedire i ſuoi progreſſi. Ma le ſue Truppe forzarono il loro cammino con poca difficoltà, e s' impoſſeſſarono di Tezeuco ſeconda Città dell'Impero, ſituata alle ſponde del lago intorno a venti miglia da Meſſico. Qui egli ſi determinò di ſtabilire i ſuoi principali alloggiamenti come poſto il più proprio per lanciare i ſuoi Brigantini, e per fare le ſue ſcorrerie alla Capitale. Per rendervi più ſicura la ſua reſidenza depoſe il Caziche o

Cortes ſi avanza verſo Meſſico.

1521 Capo che era alla testa della Comunità, allegando per pretesto un qualche difetto nel di lui titolo, e sostituendo in di lui luogo un Personaggio, cui la fazione de' Nobili additava come il vero erede di quella dignità. Il nuovo Caziche ed i suoi aderenti affezionatisi a lui per questo benefizio, servirono gli Spagnuoli con inviolabile fedeltà.

Sue occupazioni lente, e circospette.

Siccome la costruzione de' Brigantini andava avanti con lentezza sotto le mani non pratiche di Soldati e d' Indiani, che Cortes fu obbligato ad impiegare per dare ajuto a tre o quattro legnajuoli, che per caso felice si trovarono al suo servizio; e siccome non aveva egli ricevuto per anche il rinforzo che aspettava dalla Spagnuola, non era in grado di rivolgere le sue armi addirittura contra la Capitale. L' attaccare una Città così popolata, e così ben premunita per la difesa, ed in un sito così specialmente forte, avrebbe esposto le sue Truppe ad una inevitabile distruzione.

Scor-

Scorſero tre meſi, prima che i 1521
materiali per fabbricare i Brigantini foſſero in ordine, e prima che egli ſentiſſe alcuna nuova riſpetto al ſuo negoziato nella Spagnuola. Queſta però non era per Cortes una ſtagione da ſtarſene fermo ed ozioſo. Andò ſucceſſivamente ad aſſaltare diverſe delle Città intorno al lago, e benchè tutta la potenza de' Meſſicani foſſe in moto per fraſtornare le di lui operazioni, eſſo o le forzava a ſottometterſi alla Corona Spagnuola, o affatto le rovinava. Le altre Città egli procurava di conciliarſele con più gentili maniere; e ſebbene non poteſſe tenere alcuno abboccamento co' Nazionali ſe non colla interpoſizione d' Interpreti, anche con lo ſvantaggio di sì nojoſo e imperfetto modo di comunicare, eraſi procacciata una tanto eſatta notizia dello ſtato del Paeſe e delle diſpoſizioni del Popolo, che conduceva i ſuoi negoziati e gl' intrighi con ſorprendente deſtrezza e fortuna. Molte delle Città adjacenti a Meſſico erano originalmente Capitali di

 pic-

1521 piccole indipendenti Comunità; ed alcune essendo state incorporate di fresco nell' Imperio Messicano, ritenevano ancora la rimembranza della loro antica libertà, e portavano con rammarico il giogo rigoroso de' loro nuovi Padroni. Cortes avendo osservato per tempo i contrassegni del lor disaffetto, si prevalse di questa scoperta per guadagnarsi la lor confidenza e amicizia. Offerendo con sicurezza di liberarli dall' aborrito Dominio de' Messicani, e colla liberale promessa d'un trattamento più mite, in caso ch'ei volessero unirsi con lui contro de' loro Oppressori, persuase il Popolo di diversi considerabili distretti a riconoscere non solo il Re di Castiglia come loro Sovrano, ma a fornir gli Spagnuoli di provvisioni, e a rinvigorire l'Armata con Truppe ausiliarie. Guatimozin alla prima apparenza di ribellione fra i proprj suoi Sudditi si maneggiò con vigore per impedirla, e per punirli. Ma ad onta di tutto questo, lo spirito continuò a spargersene. Gli Spagnuoli a poco a poco

co si fecero de' nuovi Alleati, e 1521
con profondo suo dispiacere Guatimozin vide, che Cortes armava contra il suo Imperio le mani stesse che avrebbero dovuto vivamente difenderlo, e pronto già ad avvicinarsi contra la Capitale alla testa d'un corpo numerosissimo de' suoi proprj Sudditi.

Mentre con questi diversi modi Cortes ristringeva di mano in mano il potere Messicano in limiti così angusti, che la mira di roversciarlo non pareva nè incerta nè troppo lontana, tutt'i suoi piani furono in un tratto disfatti da una congiura non meno improvvisa che pericolosa. I Soldati di Narvaez non si erano mai cordialmente affiatati con i Compagni originali di Cortes, nè approvavano le di lui misure con lo stesso sincero zelo. Ad ogni occasione che domandava uno sforzo straordinario di coraggio o di pazienza, i loro spiriti cadevano in abbattimento; e adesso avvicinandosi più a' loro occhi quel che avevano da incontrare, tentando di ridurre una Città inaccessibile

1521 come Messico, e difesa da una innumerabile armata, principiò a venir meno l'arditezza anche di quegli fra loro, che avevano aderito a Cortes, quando fu abbandonato da' loro associati. I loro timori gli condussero a presuntuosi e indegni esami concernenti la proprietà delle misure del Generale, e l'impossibilità che potessero riuscire. Dopo di ciò passarono alle censure e alle invettive, ed alla fine vennero a deliberare di come provvedere alla loro salvezza, della quale dicevano non avere il Comandante la minima cura. Antonio Villesagna Soldato comune ma temerario, intrigante e fortemente attaccato a Velasquez, fomentava artificiosamente questo crescente spirito di disamore. Il suo quartiere era il ridotto de' Malcontenti, dove dopo molte consulte non poteron trovare un modo di fermar Cortes nella sua carriera, se non assassinando lui e i suoi più considerati Ufiziali, e trasferendo il comando a qualche persona che rilasciasse i di lui capricciosi progetti, e ne adottasse de'
nuo-

nuovi e più compatibili colla general ſicurezza. La diſperazione inſpirò loro il coraggio. Il tempo di commettere la ſcelleraggine, le perſone ch' ei deſtinavano come vittime, gli Ufiziali per ſuccedere nel comando, tutto era già nominato, e i Congiurati avevano ſottoſcritto un'aſſociazione, per cui ſi obbligavano con i più ſolenni giuramenti ad una ſcambievole fedeltà. Ma la ſera precedente al giorno prefiſſo, uno de' Seguaci antichi di Cortes che era ſtato tirato nella congiura, moſſo da compunzione al pericolo imminente d'un uomo che egli era avvezzo a riverire da lungo tempo, o colpito d'orrore del proprio ſuo tradimento, andò in ſegreto al ſuo Generale e gli rivelò quanto ſapeva. Cortes benchè profondamente allarmato, vide ſubito qual condotta era la più opportuna in una congiuntura sì critica. Si portò immantinente al quartiere di Villeſagna con alcuni de' ſuoi più fidi Ufiziali. Lo sbalordimento e la confuſione dell' uomo a queſta viſita inaſpettata, anti-

1521

1521 ticiparono la confessione del suo delitto. Nel tempo che colui veniva arrestato, Cortes gli strappò dal seno una carta che conteneva l'associazione de'Congiurati. Avido di sapere fin dove si stendeva la ribellione, si ritirò a leggerla, e vi trovò nomi che lo riempierono di stupore e d'amarezza; ma prevedendo quanto potrebbe riuscire pericoloso un severo scrutinio in tale occasione, limitò le sue giudiciali ricerche al solo Villesagna. Siccome le prove del suo misfatto erano manifeste, fu sentenziato dopo un breve processo, e la mattina seguente fu veduto strozzato avanti la porta della casa dove alloggiava, Cortes adunò le sue Truppe, ed avendo spiegato loro l'atroce disegno de' Congiurati, e la giustizia del gastigo dato a Villesagna, soggiunse con un aspetto di contentezza, che non erano a sua notizia tutte le circostanze d'un fatto sì nero, perchè il traditore nell'atto d'esser preso aveva stracciata e trangugiata una carta, che ne conteneva probabilmente il racconto, e sot-
to

to i più severi tormenti aveva 1521
mantenuto tanta costanza, da tener segreti i nomi de' Complici. Questa artificiosa dichiarazione restituì la tranquillità a molti cuori, che stavano palpitando mentre che egli parlava per il rimorso del delitto, e per la paura d'essere scoperti; e con questa prudente moderazione Cortes ebbe il vantaggio d'essere in grado d'osservare quegli de' suoi Seguaci, che gli erano contro, nel tempo che essi lusingandosi che la passata colpa fosse sconosciuta, s'ingegnavano d'allontanarne qualunque sospetto raddoppiando la loro attività, e lo zelo al di lui servizio.

Sue singolari preparazioni per fabbricare i Brigantini.

Cortes non diede loro il tempo di ruminare su ciò che era seguito, e si determinò di subito chiamar fuori le Truppe, e di metterle in movimento, come mezzo il più efficace per impedire il rinascere allo spirito di sedizione. Per buona fortuna se ne presentò l'opportunità, senza che egli mostrasse cercarla. Ebbe avviso che i materiali per costruire i Briganti-

1521 ni erano in pronto, e che aspettavasi solamente un corpo di Spagnuoli per trasportarli a Tezeuco. Il comando di questo convoglio consistente in dugento Soldati a piedi, sedici a cavallo, e due pezzi d'artiglieria, lo diede a Sandoval, il quale per la vigilanza, attività, e coraggio che manifestava in ogni occorrenza erasi insinuato ogni dì più nella di lui confidenza, e nella stima de' suoi Compagni. Era la commessione e singolare ed importante; le travi, i panconi, gli alberi, il cordaggio, le vele, i ferramenti, e tutta la varietà d'articoli che si richiedeva per la fabbrica di tredici Brigantini, doveano esser condotti sessanta miglia per terra, in un Paese montuoso, da gente che non era informata del traino degli animali domestici, e dell'ajuto delle macchine per agevolare le opere di fatica. Diedero i Tlascalesi ottomila Tamenes, uomini d'ordine inferiore destinati agli ufizj servili, perchè portassero i materiali sopra le loro spalle, ed assegnarono quindici mila Guerrieri per accompagnar-

gnarli e difenderli. Sandoval fece 1521
la disposizione della loro marcia con gran proprietà ponendo i Tamenes nel centro, un corpo di Guerrieri alla fronte, un altro alla retroguardia, con brigate considerabili, che cuoprivano i fianchi. A ciascuna di queste aggiunse alcuni Spagnuoli non tanto per assisterli nel pericolo, quanto per avvezzarli alla regolarità e alla subordinazione. Una schiera così numerosa e tanto ingombrata avanzavasi lentamente, ma con ordine perfettissimo: ed in alcuni luoghi dove era ristretta da' boschi e dalle Montagne, stendevasi sopra sei miglia la linea della marcia. Stuoli di Messicani apparivano bene spesso girando intorno a loro sopra le alture; ma non vedendo speranza alcuna di buon successo nell' attaccare un nemico, che del continuo tenevasi in guardia, e si preparava a riceverli, non si arrischiarono a molestarlo: e Sandoval ebbe la gloria di condurre sano e salvo a Tezeuco un convoglio, da cui dipendevano tutte le future operazioni de' suoi Compatriotti.

Que-

1521 Questo fu seguitato da un altro evento di non minore importanza. Arrivarono quattro Vascelli alla Vera Croce dalla Spagnuola con dugento Soldati, ottanta cavalli, due cannoni da batteria, ed una quantità considerabile di munizione e di armi. Rallegrandosi Cortes nell' osservare che tutt' i suoi piani preparatorj o per reclutare la sua Armata, o per iscemare la forza del suo nemico avean prodotto il loro pienissimo effetto, e impaziente di cominciare l'assedio in forma, si affrettò a far lanciare i Brigantini. Per facilitare la cosa, egli avea impiegato un gran numero d' Indiani per due mesi ad approfondare il ruscello che scorre da Tezeuco nel lago, ed a ridurlo a canale quasi della lunghezza di due miglia (23); o in dispetto de' Messicani che prevedendo le di lui

Riceve un nuovo rinforzo.

(23) Si vedono anche inoggi alcuni resti di questa grande opera, e si fa vedere a' Forestieri il luogo dove i brigantini furono costrutti e lanciati. Torquemada li vide. Monarchia Indiana vol. 1.

lui intenzioni, ed il pericolo che 1521
gli minacciava, procuravano bene
spesso d' interrompere i lavoranti,
e d' abbruciare i Brigantini, l'opera fu compita alla fine. Al 28. di Aprile tutte le Truppe Spagnuole insieme con gli Ausiliarj Indiani furono schierate in sulla spiaggia del canale, e con istraordinaria pompa militare, ingrandita e resa più solenne dalla celebrazione de' sacri Riti di Religione, si lanciarono i Brigantini. Mentre che cadevano giù nel canale per ordine, P. Olmedo gli benedì, e diede a ciascuno il suo nome. Tutti gli occhi gli seguitavano con maraviglia e speranza fino a che entrarono nel lago, dove spiegando le loro vele partirono favoriti dal vento. Si alzò un grido generale di gioja, applaudendo tutti a quell' ardito ingegno inventore, il quale con mezzi così straordinarj, che il loro successo sorpassava quasi la comune credenza, avea acquistato il comando d' una flotta, senza l' ajuto della quale Messico avrebbe continuato a sfidare il potere e l' armi di Spagna.

Cor-

1521 Dispoſizioni per l'aſſedio.

Cortes volle aſſalir la Città da tre parti differenti: da Tezeuco dal lato orientale del lago, da Tacuba a Ponente, e da Cuyocan verſo Mezzogiorno. Queſte Città erano poſte ſulle principali ſelciate che conducono alla Capitale e che ſono fatte per ſua difeſa. Diede a Sandoval il comando della prima, a Pietro de Alvarado della ſeconda, e della terza a Criſtofano de Olid: aſſegnando a ciaſcuno un riſpettabile corpo d' Auſiliarj Indiani, inſieme con una ugual diviſione di Spagnuoli, che con l'aggiunta delle Truppe provenienti dalla Spagnuola, montavano oramai a ottantaſei uomini a cavallo, e ottocento diciotto Soldati a piedi; de'quali centodiciotto andavano armati di moſchetti e baleſtre. Il loro treno d'artiglieria conſiſteva in tre cannoni da batteria, e in ſedici pezzi da campagna. Riſerbò a ſe medeſimo, come funzione di maggiore importanza e pericolo, la condotta de'Brigantini, munito ciaſcuno d' uno de' ſuoi cannoni, e montato di venticinque Spagnuoli.

Men-

Mentre Alvarado, e Olid procedevano a' posti loro assegnati, gettarono a terra gli acquedotti, che l'ingegno de' Messicani avea eretti per portar l'acqua alla Capitale; ed un tal fatto, per la miseria a cui ridusse gli Abitatori, diede il principio alle calamità che eglino erano destinati a soffrire. Alvarado e Olid trovarono le Città, delle quali aveano ordine d'impossessarsi, vuote affatto di gente, poichè tutti eran fuggiti per loro scampo alla Capitale, dove Guatimozin avea raccolto la principal forza del suo Imperio, sperando che ivi appunto potrebbe fare una vantaggiosa resistenza contra i formidabili Avversarj, che s'accostavano per assaltarlo. 1521 10 Maggio.

Il primo attentato de' Messicani fu di distruggere la flotta de' Brigantini, dalle operazioni de' quali prevedevano e temevano fatali effetti. Benchè questi legni con tutta la fatica ed il merito di Cortes nel formarli fossero non molto grossi, rozzamente fabbricati, e forniti principalmente di truppe da terra, che appena sapevan condurgli; dovea- I Messicani attaccano i Brigantini.

1521 veano nondimeno essere oggetti di terrore ad un Popolo non informato d'alcun' altra navigazione, che di quella del proprio suo lago, nè provveduto d'alcun Vascello più largo d' una canòe. La necessità per altro spinse Guatimozin ad azzardarne l' attacco; e lusingandosi di compensare col numero quel che gli mancava di forza, adunò moltitudine così grande di canòe, che cuoprirono la superficie del lago. Andarono remando arditamente ad investirgli, nel tempo che i Brigantini ritardati da una gran calma potevano appena avanzarsi per incontrargli. Ma mentre s'approssimava il nemico, si levò d'improvviso un venticello, si spiegarono in un momento le vele, i Brigantini con impeto irresistibile crociarono fra i deboli loro Oppositori, ribaltarono molte canòe, e dissiparono tutto l'armamento con una strage, che convinse i Messicani, che i progressi degli Europei nella cognizione e nell'arti, rendevano la loro superiorità maggiore in questo nuovo

ele-

elemento, di quel che l'avessero 1521
già provata per terra.

Piano singolare per condurre l'assedio.

Cortes rimase allora padrone del lago, e i brigantini non solo mantennero una comunicazione fra gli Spagnuoli ne' loro diversi posti, anche ad una gran distanza gli uni dagli altri, ma furono di più impiegati a cuoprir le selciate da ogni parte, e a tener lontane le canòe, quando tentassero di molestare le Truppe, nell'atto che s'inoltravano alla Città. Divise i brigantini in tre spartizioni, assegnandone una a ciascheduna stazione, con ordine di secondare i movimenti dell' Ufiziale che vi comandava. Da tutt' i tre posti spinse avanti l'attacco contro della Città con ugual vigore, ma in una maniera tutta dissomigliante da quella con cui si fanno gli assedj in guerra regolare, che egli medesimo pareva temere che dovesse essere giudicata impropria e singolare dalle persone non informate della di lui situazione. Ogni mattina le sue Truppe assaltavano i ripari eretti dal nemico nelle selciate, si aprivano a viva forza la

1521 la ſtrada ſulle trinciere, e per i canali, dove i ponti erano atterrati, procurando di penetrare nel cuore della Città colla fiducia di ottenere qualche deciſivo vantaggio, che poteſſe forzare il nemico ad arrenderſi, e terminare in un tratto la guerra: e quando il valore imperverſato de' Meſſicani rendeva inutili gli sforzi della giornata, gli Spagnuoli ſi ritiravan la ſera a' principali loro alloggiamenti. Così ſi rinnovarono quaſi continuamente le loro fatiche e i pericoli. I Meſſicani riſarcivan di notte quel che gli Spagnuoli avevan guaſtato di giorno, ricuperando anche i poſti da' quali erano ſtati cacciati. La ſola neceſſità preſcriveva queſto lento e diſadatto modo d'agire. Erano così poche le Truppe di Cortes, che egli non ardiva con numero ſcarſo di uomini tentare di farſi un alloggiamento in una Città, dove poteva eſſere attorniato e moleſtato da infinità di nemici. La ricordanza di quel che egli aveva di già ſofferto per l' imprudente arditezza, colla quale eraſi avventurato

rato

rato ad una tanto pericoloſa ſituazione, era tuttora freſca nella ſua mente. Gli Spagnuoli rifiniti dagli ſteſſi travagli non erano attì a guardare i differenti poſti che acquiſtavano giornalmente; e benchè il loro campo foſſe ripieno d' Indiani auſiliarj, non ſi arriſchiavano a dar loro una ſimile commeſſione, poichè erano sì poco aſſuefatti alla diſciplina, che ſi pericolava a far conto della lor vigilanza. Oltre di queſto, premeva moltiſſimo a Cortes di preſervar la Città per quanto foſſe poſſibile, dall' eſſer diſtrutta, sì perchè la deſtinava per la Capitale delle ſue conquiſte, sì perchè deſiderava che rimaneſſe in piedi come un monumento della ſua gloria. Con tutti queſti rifleſſi egli ſi attenne oſtinatamente per un meſe, da che l' aſſedio era aperto, al ſiſtema che aveva adottato. I Meſſicani moſtravano in lor propria difeſa un valore che non era da meno di quello con cui gli attaccavano gli Spagnuoli. Per terra, per acqua, di notte e di giorno, ſucced eva un furioſo conflitto 1521

all'

1521 all' altro. Molti Spagnuoli erano uccisi, i più feriti, e tutti in grado di lasciarsi opprimere dalle fatiche d' un servizio non mai interrotto, e che era reso più intollerabile dalle ingiurie della stagione, avendo già cominciato a cadere le prodighe pioggie colla loro solita violenza.

Procura di prendere la Città per assalto.

Attonito e sconcertato per la lunghezza e la difficoltà dell' assedio, Cortes risolvè di fare un ultimo sforzo per impadronirsi della Città, piuttosto che abbandonare il piano che egli aveva fino allora seguitato, e si appigliò a un altro modo d' attacco. Con questa idea mandò instruzioni a Sandoval, e ad Alvarado, che si avanzassero colle loro divisioni a un generale assalto; ed egli prese in persona il comando di quella, che stava alla selciata di Cuyocan. Rincorati dalla di lui presenza, e dalla espettazione di qualche fatto che decidesse, gli Spagnuoli si spinsero avanti con impeto irresistibile, attraversarono i ripari l' un dopo l' altro rompendoli, si fecero strada sopra le fosse e i canali,

li, ed entrati nella Città guadagnarono tosto il terreno, ad onta della moltitudine e della ferocia de' loro opponenti. Cortes quantunque incantato dalla rapidità del suo progresso, non si scordò che tuttavia potrebbe venirgli il caso di dover ritirarsi; e per poterlo fare con sicurezza destinò Giuliano de Alderete Capitano di prima nota nelle Truppe, che egli aveva ricevute dalla Spagnuola, a ricolmare i canali e le aperture nella selciata, quando si avanzasse lo squadron principale. Alderete stimando ignobile cosa l' essere impiegato in tal guisa, mentre che i suoi Compagni operavano nel calor della mistia, e nella carriera della vittoria, trascurò il carico importante statogli imposto, e corse precipitoso e mal consigliato fra i Combattenti. 1521

Guatimozin conobbe subito la conseguenza dell'errore commesso dagli Spagnuoli, e con maravigliosa prontezza di spirito si preparò a cavarne vantaggio. Comandò alle truppe passate alla fronte, che rallentassero i loro sforzi, per allet- Rispinti.

1521 lettar gli Spagnuoli ad avanzarsi, mentre che egli spediva un gran corpo di prescelti Guerrieri per varie strade, alcuni per terra ed altri per acqua verso i gran ripari nella selciata, che era stata lasciata aperta. Ad un segno che egli diede, i Sacerdoti nel Tempio maggiore batterono il gran tamburo consacrato al Dio della guerra. Non avevano appena udito i Messicani il suo lugubre solenne suono, ordinato per inspirar loro un entusiastico ardore e il disprezzo della morte, che si scagliarono sul nemico con frenetica rabbia. Gli Spagnuoli incapaci di resistere ad uomini trasportati da religioso furore e da speranza di buon successo, cominciarono a ritirarsi da principio adagio adagio, e con buon viso: ma siccome il nemico incalzava, e la loro impazienza di scapparsene si accresceva, il terrore e la confusione diventarono sì generali, che quando arrivarono a' fossi nella selciata Spagnuoli e Tlascalesi, cavalleria e infanteria vi si sommersero promiscuamente, nel tempo

che

i Messicani si avventavano sopra 1521
di essi ferocemente da ogni parte, portandogli le loro canòe fino a' luoghi dove non si potevano accostare i brigantini. Cortes si studiò invano di ritenere e di rattruppare i suoi fuggitivi: la paura faceva sì, che non curavano le di lui preghiere o i comandi. Vedendo inutili tutte le sue premure di rinnovare il combattimento, il suo primo pensiero fu di salvare alcuni di quegli che si erano gettati nell'acqua; ma mentre egli stava così occupato con maggiore attenzione agli altri, che a se medesimo, sei Capitani Messicani immantinente lo presero, e stavano per condurlo frettolosamente in trionfo; e benchè due de' suoi proprj Ufiziali lo riscattassero a costo di loro vita, egli, prima che si potesse disciogliere rilevò diverse pericolose ferite. Più di sessanta Spagnuoli perirono nella rotta, e quel che rese più doloroso il disastro, quaranta di loro caddero vivi nelle mani d' un nemico non mai solito ad aver compassione de' Prigionieri.

 L'av-

1521 Quegli che furon presi sacrificati al Dio della guerra.

L' avvicinamento della notte benchè liberasse gli abbattuti Spagnuoli da ulteriori attacchi dell' inimico, scoperse quel che cagionò loro un cordoglio maggiore cioè lo strepito del loro barbaro trionfo, e dell' orribile festa, colla quale celebravano la loro vittoria. Ogni quartiere della Città era illuminato; riluceva il gran Tempio di così particolare splendore, che gli Spagnuoli potevano chiaramente vedere il Popolo in moto, e i Sacerdoti affacendati nel sollecitar l'apparecchio per la morte de' Prigionieri. Pareva loro discernere fra l' oscurità i loro Compagni dalla bianchezza di loro pelle, poichè erano spogliati nudi, e costretti a ballare avanti l'immagine di quel Dio, al quale dovevano essere immolati. Sentivano gli urli di quegli ch' erano attualmente uccisi, e credevano anche conoscere ciascuna vittima sventurata, al suono ben noto della sua voce. L' immaginazione accresceva quel che in fatti vedevano e udivano; e ne ingrandiva l' orrore. I più duri di cuore si struſ-

ſtruſſero in lagrime di compaſſio- 1521
ne, ed i più fermi tremarono al-
lo ſpettacolo ſpaventoſo che rimi-
ravano (24).

L 2 Cor-

(24) Il poſto d'Alvarado nella ſelciata di Tacuba era il più vicino alla Città. Cortes oſſerva che da quel luogo potevano diſtintamente vedere quel che ſeguiva, quando i loro Compatriotti erano ſacrificati. Relaz. Ramuſio. Diaz che apparteneva alla diviſione di Alvarado, dice che mirò il tutto coi proprj occhi. E come uomo, il di cui coraggio era così viſibile da eſſere ſuperiore al ſoſpetto, deſcrive colla ſua ſolita ſemplicità l'impreſſione che queſto ſpettacolo fece ſopra di lui medeſimo: „ Prima, egli dice, io vidi i „ petti de' miei Compagni aperti, i „ loro cuori palpitanti tuttora, offerti a un maledetto Idolo, e le loro „ carni divorate da'nemici eſultanti. „ Io era avvezzo ad entrare in battaglia, non ſolamente ſenza paura, „ ma collo ſpirito il più elevato. Da „ quel tempo però, non mi avanzai „ a combattere co' Meſſicani ſenza un „ interno orrore ed angoſcia; mi tremava il cuore al penſiero della morte che gli avevo veduti ſoffrire ". Aggiugne però che ſubito che princi-

pia-

1521 Nuovi disegni e sforzi de'Messicani.

Cortes, che oltre tutto quello ch'ei risentiva in comune co'suoi Soldati, era di più aggravato dal peso di triste riflessioni, naturali ad un Generale che trovasi in un' inaspettata calamità, non poteva com' essi sollevare la sua mente sfogando la propria angoscia. Era obbligato ad assumere un'aria di tranquillità, per ravvivare lo spirito e le speranze de' suoi Seguaci. La congiuntura richiedeva per verità un esercizio insolito di fortezza. I Messicani insolentiti dalla vittoria, saltarono fuori la mattina seguente per attaccarlo ne' di lui quartieri. Non si fidarono al valore delle loro armi sole. Mandarono le teste degli Spagnuoli che avevano sacrificati, a' Governatori delle Provincie adjacenti, assicurandoli che il Dio della guerra placato dal sangue de' loro Invasori sparso in sì gran copia sopra

---

piava il combattimento, questo suo terrore svaniva. E per vero dire, la di lui azzardosa bravura in ogni occasione ne serve di testimonio.

pra de' ſuoi Altari, eraſi dichiarato in ſonora voce e udita da tutti, che in giorni otto di tempo queſti odiati nemici ſarebbero totalmente diſtrutti, e che la pace e la proſperità ritornerebbero a ſtabilirſi nel loro Imperio. 1521

Cortes abbandonato da molti de' ſuoi Indiani.

Una predizione ſpacciata con tal confidenza, e in termini così privi d'ambiguità, incontrò il credito univerſale appreſſo un Popolo inchinato alla ſuperſtizione. Lo zelo delle Provincie, che ſi erano già dichiarate contro degli Spagnuoli s'accrebbe; e molte che fino allora s'erano dimoſtrate indifferenti, impugnaron le armi con fanatico ardore, accinte ad eſeguire gli ordini degli Dei. Gl'Indiani confederati, che andavano congiunti con Cortes, avvezzi a venerare le medeſime Deità che adoravano i Meſſicani, e a ricevere le riſpoſte de' loro Sacerdoti colla medeſima implicita fede, ſi ſtaccarono dagli Spagnuoli, come da una razza d'uomini già in preda alla diſtruzione. Anche la fedeltà de' Tlaſcaleſi crollò; e le Truppe Spagnuole reſtarono quaſi iſolate

1521 ne' loro posti. Cortes vedendo che affaticavasi invano a discacciare per via d'argomenti i superstiziosi timori de' suoi Alleati, si prevalse dell'imprudenza di quegli che avevano architettata la profezia, fissandone l'avveramento così vicino, per dar loro una palpabile dimostrazione della sua falsità. Sospese tutte le militari operazioni durante il tempo prefisso dall'oracolo. Sotto la coperta de' brigantini che tenevano il nemico alla larga, stavano le sue Truppe in sicuro, e intanto veniva a spirare il termine fatale, senza che fosse seguito disastro veruno.

Riacquista la loro amicizia. Vergognandosi i suoi Confederati della corriva loro credulità, ritornarono al posto primiero. Le altre Tribù supponendo che gli Dei che aveano ingannato i Messicani volessero ritirar per sempre la lor protezione da essi, si congiunsero al di lui stendardo; e tale si fu la leggerezza d'un Popolo semplice, mosso da ogni piccola impressione, che in brevissimo tempo dopo una così generale rivolta de' suoi Confederati, Cortes,

tes, se si dee credere al di lui proprio racconto, si vide alla testa di cento cinquanta mila Indiani. 1521

Anche con un'armata così numerosa stimò necessario di prendere un nuovo e più variato sistema nell'operare. In vece di rinnovare i suoi tentativi d'impadronirsi della Città in un tratto, con quegli arditi e pericolosi impeti di valore che aveva di già provati, fece i suoi avanzamenti a poco a poco e con ogni possibile cautela, per non esporre i suoi uomini ad una calamità, simile a quella che piangevano tuttavia. A misura che gli Spagnuoli andavano avanti, gl'Indiani dietro a loro regolarmente risarcivano le selciate. Tostochè s'impossessarono d'alcuna parte della Città, ne atterrarono istantaneamente le case. Di giorno in giorno i Messicani forzati a ritirarsi, a proporzione che i loro nemici guadagnavan terreno, rimasero confinati ne' limiti i più angusti. Guatimozin benchè inabile a fermar la carriera del suo nemico, conti-

E adotta un nuovo sistema d'attacco.

1521 nuava a difendere la sua Capitale con ostinata risoluzione, e disputava fino a un dito di terra. Ma gli Spagnuoli avendo non solamente variato il loro modo di attacco, ma cambiato anche, d'ordine di Cortes, le armi colle quali erano soliti battersi, portavano di nuovo le picche Chinantlesi, che aveano adoperate con tanto successo contra Narvaez: e con la ferma unione, colla quale erano perciò obbligati a disporsi, rispingevano con poco pericolo i vaganti assalti de' Messicani, de' quali un numero incredibile cadde ne' conflitti, che si rinnovavano giornalmente. Ma mentre la guerra devastava di fuori, la fame cominciò a consumarli dentro della Città. I brigantini Spagnuoli avendo intieramente il dominio del lago, rendevano impossibile il ricevervi alcuna mandata di provvisioni per acqua. Il numero eccessivo degl' Indiani suoi ausiliari serviva a Cortes per chiudere i passi alla Città per terra. Le vettovaglie che Guatimozin aveva raccolte erano quasi che consumate, a cagione della mol-

moltitudine che accorreva in folla alla Capitale per difendere il suo Sovrano, e i Tempj degli Dei. Non solamente il Popolo, ma anche i Personaggi del più alto rango sentivano il disastro della carestia. Quel che essi pativano, cagionò de' contagj e delle mortali malattie, ultima disgrazia che è solita di visitare le Città assediate, e che finì di compire la misura de' loro travagli. 1521

Sotto il peso però di tante e così varie sfortune, lo spirito di Guatimozin conservavasi fermo ed invitto. Ei rigettò con isdegno qualunque proposta di pace dalla parte di Cortes; e detestando l'idea di sottomettersi agli Oppressori del suo Paese, determinò di non voler sopravvivere alla sua rovina. Continuavano gli Spagnuoli i loro progressi. Tutte tre le divisioni penetrarono alla fine nella gran piazza al centro della Città, e vi fecero un sicuro alloggiamento. Tre quartieri della Città erano già ridotti, e giacevano fra le rovine. Il quartiere che rimaneva era così strettamente pressato, da non po-

Coraggio e costanza di Guatimozin.

1521 poter resistere per lungo tempo ad assalitori che lo attaccavano dal loro nuovo campo con vantaggio superiore, e con più certa espettativa di buon successo. I Nobili Messicani solleciti di salvare la vita d'un Monarca ch'ei riverivano, persuasero Guatimozin a ritirarsi da un luogo dove la difesa oramai era vana, affinchè potesse svegliare all'armi le Provincie dell'Imperio le più rimote, e mantenervi un più fortunato contrasto con il comune Nemico. Per agevolare l'esecuzione di questo compenso, si studiarono di trattenere gli avanzamenti di Cortes con de' trattati apparenti di sommissione, acciocchè, mentre la di lui attenzione occupavasi in aggiustare gli articoli della pace, Guatimozin potesse scappar non veduto. Ma fecero questa prova sopra l' animo d'un Condottiero di tanta sagacità e discernimento, da non lasciarsi sorprendere da' loro artifizj. Cortes sospettando della loro intenzione, e conoscendo di qual momento era l' attraversarvisi, destinò Sandoval Ufiziale sulla di cui vigi-

gilanza poteva assolutamente po- 1521
sarsi, a prendere il comando de' Brigantini con ordini stretti di osservare ogni movimento dell'inimico. Sandoval attento all'ufizio, vedendo alcune grosse canòe cariche di gente che remava, crociando il lago con gran rapidità, diede immediatamente il segno per farne la caccia. Garzìa Holguin che comandava il più leggiero de' Brigantini subito le raggiunse, e già si preparava a far fuoco sopra la più avanzata verso di lui, che pareva portare qualche persona, a cui le altre ubbidivano, seguitandola. I rematori in un tratto lasciarono andare i remi, e tutti quegli che erano a bordo, gettando le loro armi, lo scongiurarono con lagrime e grida a non lo fare, essendovi dentro l'Imperatore. Holguin prese avidamente la sua preda, e Guatimozin con una seria compostezza diedesi nelle sue mani, contentandosi solamente di richiedere, che non si facesse veruno oltraggio alla Imperatrice e a' suoi Figliuoli. Condotto a Cortes vi andò non con la strana fie-

1521 rezza d'un barbaro, non coll'abbattimento d'un supplichevole „ io
„ ho fatto, egli disse presentandosi al Generale Spagnuolo, quel
„ che conveniva a un Monarca:
„ ho difeso il mio Popolo fino
„ all'ultimo estremo. Niente altro mi rimane adesso che di
„ morire: prendi questo pugnale,
„ ponendo la sua mano ad uno
„ che ne portava Cortes, piantalo nel mio petto, e toglimi
„ una vita che non può essere più
„ utile.

13. Agosto. La Città. Subito che si riseppe il caso del loro Sovrano, cessò la resistenza de' Messicani, e Cortes prese il possesso di quella piccola parte della Capitale, che rimaneva ancora intatta. Così terminò l'assedio di Messico, evento il più memorabile nella Storia d'America. Durò settantacinque giorni, uno de' quali si passò appena senza qualche sforzo straordinario da una parte nell' attaccare, e dall'altra nel difendere una Città, dal di cui destino sapevano tutti due che dipendeva la sorte di tutto l'Imperio. Il contrasto fu quì più ostinato, ma fu an-

anche più uguale di qualunque altro fra gli Abitatori del vecchio e del nuovo Mondo. I talenti grandi di Guatimozin, il numero delle ſue truppe, la ſituazione particolare della Città, contrabilanciavano tanto la ſuperiorità degli Spagnuoli in armi e in diſciplina, che queſti avrebbero dovuto abbandonare l'impreſa, ſe ſi foſſero fidati unicamente a ſe ſteſſi per riuſcirvi. Ma Meſſico fu roverſciata dalla geloſia de'ſuoi vicini che temevano il ſuo potere, e dalla ribellione de'Sudditi invaghiti di ſcuoterne il giogo. Per mezzo del loro efficace ajuto Cortes potè compire quel che ſenza un ſimil ſoſtegno non ſi ſarebbe forſe arriſchiato a tentare. Quanto però la narrativa della reſa di Meſſico ſcema da una parte i maraviglioſi racconti d'alcuni Scrittori Spagnuoli, che l'aſcrivono a ſemplici ed ovvie cagioni, attribuite al romanzeſco valore de'loro Compatriotti, tanto accreſce dall' altra il merito e la capacità di Cortes, che circondato da tutti gli ſvantaggi, acquiſtò un tale aſcendente ſopra Na- 1521

1521 Nazioni non conosciute, da servirsene d' instrumenti per mettere in opera i suoi proprj disegni (25). La

(25) Una circostanza di questo assedio merita d' esser particolarmente saputa. Il racconto che danno gli Scrittori Spagnuoli delle numerose Armate, impiegate all' attacco o alla difesa di Messico, pare incredibile. Secondo il medesimo Cortes, egli ebbe tutti in un tempo al suo servizio centocinquanta mila Indiani ausiliarj. Relaz. Ramusio. Gomara afferma che erano più di dugentomila. Herrera Autore di più alta autorità dice, che furono intorno a dugentomila. Nessuno degl' Istorici Contemporanei assicura chiaramente il numero delle persone in Messico, durante l'assedio. Cortes però in diverse occasioni riferisce il numero de' Messicani, che erano trucidati, o che perivano per mancanza di cibo; e se possiamo credere a simili circostanze, egli è probabile che più di dugentomila fossero rinchiusi nella Città. Ma la quantità di provvisioni necessaria per la sussistenza d' una moltitudine così grande, adunata in un luogo solo per tre mesi, domandava tanto provvedimento, e attenzione per metterle insieme, e per assicurarsi d' un regolar supplemento, che appena si può supporre che ciò fosse ese-

La gioja degli Spagnuoli al finire di quest'ardua intrapresa, andò all' eccesso. Ma fu ben presto ama- 1521

Scarsità del bottino, e delusione degli Spagnuoli.

---

esfeguibile in un Paese, dove l' agricoltura era così imperfetta, dove non erano animali domestici, e dove il Popolo era naturalmente improvido, e incapace d'eseguire un piano complicato come gli Americani i più raffinati. Gli Spagnuoli con tutta la loro cura e attenzione vivevano molto poveramente, ed erano spesso ridotti all' estrema miseria per mancanza di provvisioni. Cortes in una occasione rammenta di passaggio la sussistenza della sua Armata, e dopo aver confessato che bene spesso si ritrovava in gran bisogno, aggiugne, che ricevevano de' supplementi dagli Abitatori medesimi del Paese, consistenti in pesce ed in alcuni frutti, che egli chiama le ciriege del luogo. Diaz dice che avevano delle torte di maiz, e cerasas de la tierra, e quando la stagione di tali cose era passata, un altro frutto, che egli nomina Tunas. Sebbene la loro più gradita sussistenza era una radica, della quale gl' Indiani si servono per comun cibo, a cui egli dà il nome di Quilites. Gl'Indiani ausiliarj avevano un genere di nutrimento di più degli Spagnuoli. Mangiavano i corpi de' Messicani che uccidevano in batta-

1521 amareggiata dalla crudel traversia di veder delufe quelle ingorde speranze, che gli aveano rincorati in mez-

---

taglia. Diaz conferma la sua Relazione ed aggiugne, che quando gl' Indiani ritornarono da Messico al loro proprio Paese, portarono con esso loro una copiosa quantità della carne de' Messicani salati e secchi, come il più squisito regalo da farsi a' loro Amici, affinchè avessero il piacere di cibarsi de' corpi de' loro Avversarj nelle lor feste. De Solis che pare considerare come una taccia di scredito a' suoi Compatriotti, che eglino andassero di concerto con gli Ausiliarj, che si nutrivano di carne umana, s' ingegna di provare, che gli Spagnuoli procurarono a' loro Associati d' impedire che mangiassero i corpi de' Messicani. Ma egli non ha autorità degl' Istorici originali che lo confermino. Nè Cortes medesimo, nè Diaz pajono averne avuto il minimo scrupolo, ed in molte occasioni fanno menzione de' conviti Indiani che erano divenuti lor familiari, senza alcun segno d' abborrimento. Ma anche con questa aggiunta considerabile di nutrimento per gl' Indiani, appena era possibile il procurare la sussistenza per eserciti che montavano a quel gran numero che si legge negli Scrit-

mezzo a tante disavventure e pericoli. In vece della infinita ricchezza, che si aspettavano dal farsi padroni de' tesori di Motezuma, e degli ornamenti di tanti Templi, 1521

Scrittori Spagnuoli. Forse lo scioglimento migliore di questa difficoltà sarebbe l'adottar l'opinione di Diaz del Castillo, il più semplice di tutti gli Storici primitivi. „ Quando Gomara „ egli dice, racconta in qualche occa„ sione, che vi erano tante migliaja „ d'Indiani, ed in un'altra, che vi „ erano tante migliaja di case in que„ sta o in quella Città, non deesi pre„ star fede alla di lui narrativa, non es„ sendo egli autorizzato per farla, ed il „ numero non ascendendo in realtà al „ quinto di quel che egli vanta". Se noi mettemo insieme i diversi numeri, che egli rammenta, quel Paese avrebbe contenuto più milioni d'uomini, che non sono in Castiglia. Quantunque però si debba fare una considerabile diminuzione da' ragguagli Spagnuoli de' Messicani; questi saranno stati nondimeno numerosissimi, poichè niente, fuorchè l'immensa superiorità di numero, gli avrebbe animati a far fronte a novecento Spagnuoli, comandati da un Generale di conosciuta abilità come Cortes.

1521 pli, la loro avidità raccolse solo uno scarso bottino; e questo fra le rovine e la desolazione. Guatimozin avvertito del suo minacciante destino, avea ordinato che si gettasse nel lago quel che rimaneva delle ricchezze ammassate da' suoi Antenati. Gl'Indiani ausiliarj, mentre che gli Spagnuoli erano impegnati a combattere con il nemico, aveano involato la parte più valutabile dello spoglio. La somma da dividersi fra i Conquistatori era sì tenue, che molti di loro sdegnarono d'accettare quel che toccava loro in porzione, e mormoravano e sclamavano tutti, alcuni contro di Cortes ed i suoi Confidenti, ch'ei sospettavano si fossero segretamente appropriati una gran quantità della roba, che dovea essere depositata nel pubblico fondo; altri contra Guatimozin, che accusavano d'ostinazione nel ricusar di manifestare il luogo, in cui avea egli riposto il tesoro.

Guatimozin messo alla tortura.

Ragioni, preghiere e promesse si adoperarono per appiacevolirlo, ma con sì poco frutto, per la sollecitudine di reprimere questo cre-

scen-

ſcente ſpirito di diſcontento, che 1521
ſi paſsò agevolmente ad un fatto, che venne a macchiare la gloria di tutte le magnifiche azioni eſeguite da Cortes. Senza riguardo alla paſſata dignità di Guatimozin, o ſentimento alcuno di riverenza a quelle virtù che egli avea dimoſtrate, ſottopoſe il diſgraziato Monarca unitamente con il principale ſuo Favorito alla tortura, per isforzarli allo ſcoprimento del Regio teſoro, che ſi ſupponevano tener celato. Guatimozin ſofferſe qualunque raffinata crudeltà, che i ſuoi Tormentatori poteſſero mai praticare, con l' invitta fortezza d'un Americano guerriero. Il ſuo martorizzato Compagno, oppreſſo dalla violenza de' patimenti, voltò un occhio abbattuto verſo del ſuo Signore, con il quale pareva implorare la di lui permiſſione di rivelare tuttociò ch'ei ſapeva. Ma l'altiero Principe lanciandogli uno ſguardo d' autorità meſcolato di ſdegno, trattenne la di lui debolezza dicendogli „ ſtò io adeſſo „ ſopra un letto di fiori?" Raffrenato da tal rimprovero perſeverò

1521 rò colui nel suo doveroso silenz
e poi spirò. Cortes vergognanc
d'una sì orrida scena, tolse la v
tima Reale dalle mani de'suoi T
mentatori, e prolungò una v
riserbata a nuove indegnità e
timenti.

Tutte le Provincie dell'Imperio si sottomettono.

Il fato della Città capitale,
me ambedue le parti aveano p
veduto, decise di quello dell' I
perio. Le Provincie si sottomise
una dopo l'altra a' Conquistator
piccoli distaccamenti di Spagnu
che vi marciarono senza interro
pimento, penetrarono per differe
ti parti fino al grande Oceano n
ridionale, che secondo le idee
Colombo s' immaginavano dove
aprire un comodo passaggio all'I
die Orientali, ed assicurare a
Corona di Castiglia tutta l' inv
diata ricchezza di quelle fertili R
gioni; e la mente vivace di Co
tes cominciava già a formar
progetti, per tentare questa im
portante scoperta.

Corte forma progetti di nuove scoperte.

Che sono effettuati da Magellan.

Ei non sapeva, che durante
progresso delle vincitrici sue arr
in Messico, lo stesso piano, c
quale principiava a concepire qu

C

che pensiero, era già stato intrapreso e compito. Siccome questo è uno de' più splendidi avvenimenti nella Storia delle scoperte Spagnuole, ed ha partorito effetti interessanti particolarmente le vaste Provincie sottoposte da Cortes alla Corona di Castiglia; la narrativa del suo nascimento e del suo progresso, merita che se ne faccia apposta un dettaglio. 1521

Ferdinando Magalhaens o Magellan Gentiluomo Portughese di onorevol Famiglia, avendo servito per parecchi anni nell' Indie Orientali con segnalato valore sotto il famoso Albuquerque, domandò la ricompensa, che egli credeva dovuta a se stesso, colla baldanza naturale ad un animoso Soldato. Ma per qualche ragione, che non è mai venuta alla luce, il suo Sovrano ed il suo Generale rigettarono le di lui suppliche con una sdegnosa freddezza, che riuscì insopportabile ad un uomo persuaso di quel che egli avea operato, e di quanto si meritava. In un trasporto di risentimento, rinunziò formalmente d' essere altrimenti

Vas-

1521 Vaſſallo di un tal Padrone, e ſe ne volò alla Corte di Caſtiglia colla ſperanza, che la ſua propria abilità vi ſarebbe più giuſtamente ſtimata. Si ſtudiò di raccomandarviſi proponendo d'eſeguire egli medeſimo un piano, il compimento del quale, ſapeva che ferirebbe nella parte più tenera il Monarca, contro di cui egli era eſacerbato. Ravvivò l' originale e favorito progetto di Criſtofano Colombo di ſcuoprire un paſſaggio all' India per mezzo d' un corſo occidentale, e ſenza attraverſare quella porzione del globo, che era conceſſa ai Portugheſi per la linea di demarcazione. Fondava egli le ſue ſperanze di buon ſucceſſo ſopra le teorìe di quel grande Navigatore, confermate da molte oſſervazioni, e il reſultato della ſua propria eſperienza navale, come anche di quella de' ſuoi Compatriotti nella loro comunicazione con il Levante. Ei confeſſava che l'impreſa era ardua e diſpendioſa, non potendoſi tentare che con una ſquadra di forza conſiderabile, e vettovagliata almeno per due anni. S' indiriz-

rizzò per buona fortuna ad un 1521
Ministro, che non era capace di spaventarsi all'arditezza d'un disegno, nè alla spesa che vi occorresse per metterlo in opera. Il Cardinale Ximenes, che dirigeva in quel tempo gli affari di Spagna, discernendo a prima vista quale accrescimento di roba e insieme di gloria ridonderebbe alla sua patria, se riuscisse la proposta di Magellan, vi prestò il più favorevole orecchio. Carlo V. al suo arrivo ne' suoi dominj Spagnuoli ne approvò con uguale ardore il disegno; ed uscirono subito ordini, che si approntasse una squadra a carico pubblico; il comando della quale fu dato a Magellan, cui il Re onorò dell' ordine di S. Jago, e del titolo di Capitan Generale.

Suo viaggio.

A' dieci d'Agosto mille cinquecentodiciannove Magellan salpò da Siviglia con cinque vascelli, i quali secondo il pensar di quel secolo furon creduti di molta forza, benchè non eccedesse centoventi tonnellate il maggiore. La ciurma di tutti montava a dugento-

1521 totrentaquattro uomini, tra i quali erano alcuni de' più rinomati Piloti in Ispagna, parecchi Marinari Portughesi, nella pratica de' quali, siccome la più provata, Magellan poneva la sua massima confidenza. Dopo d'aver toccato le Canarie, si stese addirittura a Mezzogiorno verso la linea equinoziale lungo la costa d'America, ma fu ritardato sì lungo tempo dalle nojose calme, e ne consumò tanto in cercare ogni baja ed ogni passaggio a quella comunicazione coll'Oceano meridionale ch'ei bramava scoprire, che non arrivò al Rio de la Plata fino a 12. di Gennajo. Quella spaziosa apertura, per la quale il suo gran volume di acque si scarica nell'Atlantico, l'invitò ad entrarvi, ma dopo d'avervi veleggiato per alcuni giorni, conchiuse dalla poca profondità della corrente, e dalla dolcezza dell'acque, che il desiderato stretto non era in quel luogo, e continuò il suo cammino verso Mezzogiorno. Giunse a 31. di Marzo nel Porto di S. Giuliano, quasi quarantotto gradi meridiona-

li

li della linea, dove risolvè di svernare, In questa disaggradevole situazione perdè un legno della sua squadra; e gli Spagnuoli patirono tanto per l'eccessivo rigore del clima, che la Ciurma di tre de' suoi vascelli, con gli Ufiziali alla testa, si sollevò in un dichiarato ammutinamento, e pretese che si abbandonasse il visionario progetto d'un disperato Avventuriere, e si ritornasse addirittura in Ispagna. Soppresse Magellan questa pericolosa sollevazione con uno sforzo di coraggio non meno pronto che intrepido, e ne punì i Capi con esemplare gastigo. Con il rimanente de' suoi Seguaci, raffrenati egli è vero, ma non peranche riconciliati col suo progetto, continuò il suo viaggio alla volta di Mezzogiorno, e scoperse alla fine vicino al cinquantesimoterzo grado di latitudine la bocca d'uno stretto, nel quale egli entrò in dispetto delle mormorazioni e de' rimproveri della gente sotto il di lui comando. Dopo di aver fatto vela per venti giorni in quel girevole e pericoloso canale, a cui 1521

1521 pose il suo medesimo nome, e dove uno de' suoi vascelli l'abbandonò, gli si presentò alla vista il grande Oceano meridionale; e con lagrime di gioja ringraziò il Cielo, che avea coronato le di lui premure con sì plausibile riuscimento. Egli era però tuttavia in una distanza maggiore di quella che s'immaginava dall'oggetto delle sue brame. Seguitò per tre mesi e venti giorni in una direzione uniforme al Nort-ovest, senza mai scuoprir terra. In questo viaggio, il più lungo che fosse stato mai fatto nell'interminabile Oceano, soffrì delle incredibili disavventure. Le sue provvisioni erano quasi alla fine, l'acqua marciva, gli uomini eran ridotti alla più piccola porzione colla quale sostenere la vita; e lo scorbuto, la più spaventosa di tutte le malattie, che affliggono le genti di mare, cominciava a spargersi fra la Ciurma. Una circostanza sola fu quella che diede loro qualche conforto: godevano un corso non interrotto di bel tempo con venti così favorevoli, che Magellan diede [illegible] de

de a quell' Oceano il nome di Pacifico, che ritiene tuttora. Ridotti all' estremità di dover soggiacere a de' patimenti, s' imbatterono in un gruppo di piccole ma fertili Isole, che somministrarono loro de' rinfreschi in tale abbondanza, che in breve si ristabilì la loro salute. Da queste Isole, alle quali diede il nome De los Ladrones proseguì il suo corso; e fece subito una più importante scoperta di altre Isole, conosciute inoggi col nome di Filippine. In una di queste incontrò una disgraziata lite co' Nazionali, che lo attaccarono con un corpo numeroso di Truppe bene armate; e mentre che egli combatteva alla testa de' suoi con il solito suo valore, cadde morto per le mani di que' barbari insieme con diversi de' suoi Ufiziali.

1521

6. Marzo.

25. Aprile.

La spedizione fu seguitata sotto altri Comandanti. Visitate molte delle più piccole Isole, sparse nella parte orientale dell' Oceano Indiano, toccarono le grande Isola di Borneo, ed approdarono alla fine in Tidore una delle Mo-

1521 lucche con iſtupore de' Portugheſi, i quali non ſapevan comprendere come gli Spagnuoli, tenendo un corſo occidentale, foſſer arrivati a quella ſequeſtrata ſede del loro più valutabil commercio, che eglino ſteſſi aveano ſcoperta veleggiando con una oppoſta direzione. In quel luogo, e nelle Iſole adjacenti tto-varono un Popolo informato de' benefizj d'un traffico eſteſo, e de-ſideroſo d'aprire corriſpondenza con una nuova Nazione. Preſero un carico delle più prezioſe ſpezierie, che ſono la produzione più diſtin-tiva di quelle Iſole, come anche de' ſaggi de' ricchi generi che fan-no negli altri Paeſi che aveano viſitati, e con tali coſe la Vitto-ria, che de' due vaſcelli ſuperſtiti della ſquadra era il più atto ad un lungo viaggio, ſciolſe la vela per Europa ſotto il comando di Giovanni Sebaſtiano del Cano. Queſti ſeguitò il corſo de' Portu-gheſi per il Capo di Buona Spe-ranza; e dopo molte diſgrazie e travagli giunſe a S. Luca a 7. di Settembre 1522. avendo veleggia-

to intorno al globo lo ſpazio di tre anni e ventotto giorni. 1521

Benchè una morte intempeſtiva privaſſe Magellan della ſodisfazione di tirare a fine queſta grande intrapreſa, i ſuoi Contemporanei facendo giuſtizia alla di lui memoria e talenti, aſcriſſero a lui non ſolo l' onore d' aver formato il piano, ma d'aver ſuperato quaſi ogni oſtacolo che opponevaſi per compirlo: e nel preſente ſecolo il di lui nome è anche ſcritto tra i più famoſi nel ruolo degli eccellenti e feliciſſimi Navigatori. La gloria navale di Spagna ecliſſava oramai quella d' ogni altra Nazione, e per una ſingolare proſperità, ebbe eſſa il merito nel corſo di pochi anni di ſcuoprire un nuovo Continente, quaſi vaſto al pari della parte di quella terra, che fu primieramente conoſciuta; e di accertare con l'eſperienza, la forma e l'eſtenſione di tutto quanto il globo terraqueo.

Gli Spagnuoli non eran contenti del vanto d'eſſere ſtati i primi a fare il giro della terra; ſi aſpettavano di ricavare de' gran com-

1521 merciali vantaggi da questo nuovo e arditissimo sforzo della loro navigazione. Sostenevano gli uomini di scienza fra loro, che l' Isole delle spezierie e diversi de' più ricchi Paesi in Levante erano così situati che appartenevano per diritto alla Corona di Castiglia, in conseguenza della spartizione fattane da Alessandro VI. I Mercanti senza badare a sì fatta disputa, s' impiegavano ingordamente a quel lucroso ed allettante commercio che loro si presentava. I Portughesi allarmati al vedere intrudervisi de' rivali così formidabili, facevano de' lamenti e de' negoziati in Europa, mentre che in Asia trattenevano il traffico degli Spagnuoli per forza d' armi. Carlo non informato per anche a sufficienza dell' importanza di questo valutabile ramo di commercio, o distratto dalla moltiplicità de' suoi progetti e operazioni, non diede a' suoi Sudditi la necessaria protezione. Alla fine le sue affaticate finanze, attesi gli sforzi delle sue armi in ogni parte d' Europa, insieme con il timore d' aggiu-

giugnere un'altra guerra col Portogallo a quella nella quale era di già impegnato, lo indussero a cedere le sue pretensioni alle Molucche a' Portughesi per trecento cinquanta mila ducati. Riserbò per altro alla Corona di Castiglia il diritto di far rivivere le sue ragioni per il rimborso di quella somma; altri oggetti più grandi occuparono poi la di lui attenzione e quella de' suoi Successori; e la Spagna fu finalmente esclusa da un capo di commercio, nel quale erasi impegnata con avide espettazioni d'infinito guadagno. Benchè fosse rilasciato il traffico colle Molucche, il viaggio di Magellan fu continuato per gli effetti commerciali di gran momento in Ispagna. Filippo II. nell'anno 1564. ridusse a soggezione quelle Isole che egli scoperse nell'Oceano orientale, e vi stabilì delle Popolazioni, fra le quali e il Regno della nuova Spagna, è continuata tuttora una regolare corrispondenza, di cui si spiegherà la natura al suo proprio luogo: ri- 1521

1521 torno adesso a' fatti della nuova Spa-
gna.

Ordine di rimuovere Cortes.

Nel tempo che Cortes acqui-
stava de' territorj sì grandi per i
suo nativo Paese, e preparava l
strada alle future conquiste, ebb
per singolare destino ad essere no
solamente privo di commession
o autorità dalla parte del suo So
vrano, cui egli serviva con un
zelo tanto felice; ma di sentirs
riguardato di più come un Suddi
to nemico del suo dovere, e se
dizioso. Mediante credito che avea
Fonseca Vescovo di Burgos, la
sua condotta in assumere il go-
verno della nuova Spagna fu di-
chiarata una irregolare usurpazio-
ne e un disprezzo della Real Mae-
stà, e Cristofano di Tapia ricevè
ordine che lo autorizzava a licen-
ziare Cortes, ad assicurarsi di sua
persona, a confiscar le sue robe,
a fare un severo esame del suo
procedere, e a trasmetterne il re-
sultato al Consiglio dell' Indie,
del quale il Vescovo di Burgos
era Presidente. Pochi giorni do-
po la resa di Messico, Tapia ap-
prodò alla Vera Croce col Regio
man-

mandato di spogliare il Conquistatore del suo potere, e di trattarlo come colpevole. Ma Fonseca avea scelto lo strumento il meno adattato per isfogare la sua vendetta sopra di Cortes. Tapia non avea nè la reputazione, nè i talenti necessarj per l'alto comando, a cui era destinato. Cortes mentre che agli occhi del pubblico palesava la più rispettosa venerazione all'autorità dell'Imperatore; prendeva in segreto delle misure per impedire l'effetto della sua commessione; e trattenendo Tapia ed i suoi Seguaci in una moltiplicità di trattati e di conferenze, ricorrendo alle volte alle minacce, ma più frequentemente adoprando la subornazione e' le promesse persuase alla fine quel debole uomo ad abbandonare una Provincia, che era indegno di governare. 1521

S'applica di nuove alla Corte. 1522 14 Maggio.

Non ostante però la felice destrezza, colla quale avea scansato un simil colpo, Cortes era così convinto del mendicato titolo, per cui esercitava il suo potere, che spedì tre Deputati in Ispagna

1522 con un pompoſo racconto del buon ſucceſſo delle ſue armi, con altri ſaggi de' prodotti di quel Paeſe, con ricchi doni all' Imperatore, e con ſicurezza di future contribuzioni dalle ſue nuove conquiſte; richiedendo in ricompenſa di tutt'i ſuoi ſervizj l'approvazione del ſuo procedere, e che gli foſſe fidato il governo di que' territorj, che la ſua condotta e il valore de' ſuoi Seguaci aveano aggiunti alla Corona di Caſtiglia. Fu favorevole la circoſtanza, in cui i ſuoi Deputati arrivarono alla Corte. Erano appunto pacificati i movimenti interni in Iſpagna, che aveano inquietato i principj del Regno di Carlo. Potevano i Miniſtri rivolgere comodamente la loro attenzione agli affari eſteri. Il racconto delle vittorie di Cortes riempiva i ſuoi Concittadini d' ammirazione. Il pregio e la grandezza di ſue conquiſte, diveniva l' oggetto di vaſte e intereſſanti ſperanze. Qualunque macchia pertanto che egli aveſſe contratta per l' irregolarità de' paſſi da lui avanzati per avere in ma-

no

no il potere, poteva essere cancellata sì pienamente dallo splendore e dal merito delle grandi azioni, che il potere stesso l'avea posto in grado di fare, che ogni cuore si disgustava al pensiere che si dovesse censurare un uomo, i cui servizj domandavano i più alti segni di distinzione. La pubblica voce si dichiarò ardentemente in favore delle di lui pretensioni, e Carlo arrivando in Ispagna intorno a quel tempo, adottò con giovanile vaghezza i sentimenti de' suoi proprj Sudditi. Malgrado i lamenti di Velasquez e le parziali rappresentanze del Vescovo di Burgos, egli nominò Cortes Capitan Generale e Governatore della nuova Spagna, giudicando non esservi persona tanto capace per mantenere la Reale autorità, e stabilire un buon ordine tra gli Spagnuoli, ed i Sudditi Indiani, come il Comandante, a cui i primi ubbidirebbero volentieri, e che gli ultimi erano da lungo tempo assuefatti a temere e a rispettare. 1522

Ed è destinato Capitan Generale, e Governatore della nuova Spagna.

Anche prima che la sua giurisdizione ricevesse questa legale conferma

Suoi progetti e disposizioni.

1522 ferma, Cortes eraſi arriſchiato ad eſercitare tutta la poteſtà di Governatore; e con varie diſpoſizioni avea procurato di rendere la ſua conquiſtà ſtabile e vantaggioſa per la ſua Patria. Determinò di fiſſare il governo nella ſua medeſima antica Sede, e di rialzare la Città di Meſſico dalle ſue rovine: ed avendo concepito idee elevate di quello Stato di cui gettava i fondamenti, cominciò a rifabbricare la Capitale ſopra un diſegno, che di mano in mano ha formato la Città più magnifica nel nuovo Mondo. Nello ſteſſo tempo impiegò gente abile alla cerca delle miniere in differenti parti del Paeſe, e ne aperſe alcune che ſi trovarono le più ricche di quante fino allora gli Spagnuoli ne aveſſero provate in America. Mandò i ſuoi principali Ufiziali alle rimote Provincie, e gli animò a ſtabilirviſi, non ſolamente concedendo loro lunghi tratti di Terra, ma anche il medeſimo dominio ſopra gl' Indiani, e il diritto alla loro ſervitù che godevano gli Spagnuoli nell' Iſole.

Ma

Ma non senza difficoltà l' Imperio Messicano potè intieramente ridursi alla forma d' una Colonia Spagnuola. Furibondi e disperati i Nazionali per l' oppressione, si dimenticavano spesso della superiorità de' loro nemici, e correvano all'armi in difesa della loro libertà. Prevalevano però in ogni contesa il valore Europeo, e la disciplina. Ma a scapito dell' onore del loro Paese gli Spagnuoli contaminavan la gloria che ridondava dalle loro ripetute vittorie, con il modo in cui trattavano i vinti. Dopo d'avere arrestato Guatimozin e d' essere divenuti Padroni della Capitale, supposero che il Re di Castiglia entrasse in possesso di tutt'i diritti del prigioniero Monarca, e mostrarono di riguardare ogni sforzo de'Messicani per mantenere la loro indipendenza, come la ribellione di Vassalli contra il loro Sovrano, o l'ammutinamento di Schiavi contra il loro Signore. Sotto la difesa di queste massime mal fondate, violavano qualunque cosa che dovea essere tenuta sacra fra le Nazioni nemiche. Seguita una

1522 Sollevazione de'Messicani e crudeltà degli Spagnuoli.

1522 una sollevazione, riducevano il Popolo comune nelle Provincie che soggiogavano alla più umiliante di tutte le condizioni, cioè alla schiavitù personale. I Capi supposti i più colpevoli si punivano con maggiore severità, ed erano messi a morte nella più ignominiosa e crudele maniera che si potesse inventare dall'insolenza e dalla barbarie de' loro Conquistatori. Quasi in ogni Provincia dell'Imperio del Messico il progresso delle armi Spagnuole è contrassegnato col sangue, e con fatti così atroci, che oscurano l'intraprendente valore, che gli scortava alla gloria. Nella Provincia di Panuco sessanta Cazichi o Condottieri, e quattrocento Nobili furono abbruciati tutti alla volta. Nè si praticò questa stranezza in un accesso improvviso di rabbia, o da un Comandante d'inferior nota. Fu un' opera di Sandoval, Ufiziale il di cui nome aspira al secondo rango negli annali della nuova Spagna, ed eseguita dopo una solenne consulta con Cortes; e per aggravare l'orrore della scena, furono adunati i figliuo-

igliuoli ed i parenti delle infelici 1522
vittime, e costretti ad essere spettatori dell'ultime loro agonie. Sembra appena possibile il superare in barbarie un esempio sì spaventoso di severità; e pure fu seguitato da un altro che trafisse i Messicani più al vivo, perchè fu la più sensibile prova della loro degradazione e del poco riguardo che i loro altieri padroni ritenevano per l'antica dignità e splendore del loro stato. Sopra un leggiero sospetto confermato da imperfettissima testimonianza, che Guatimozin avesse formato il disegno di scuotere il giogo, e d'eccitare i suoi antichi Sudditi a prender le armi, Cortes, senza la formalità del processo comandò che lo sventurato Monarca insieme con i Cazichi di Tezeuco e Tacuba, i due Personaggi di maggior lustro in tutto l'Imperio, fosse impiccato; ed i Messicani con isbalordimento ed orrore videro questo infame gastigo dato a Signori, che erano soliti di riguardare con riverenza, appena inferiore a quella che pre-

sta-

1522 ſtavano a loro medeſimi Dei (26). L'eſem-

(26) Nel riferire le oppreſſioni ed il crudele procedere de' Conquiſtatori della nuova Spagna, non ho ſeguitato Bartolommeo de las Caſas come mia guida. Il ſuo racconto è manifeſtamente eſagerato. Dal teſtimonio di Cortes medeſimo e di Gomara, che ſcriſſero ſotto i di lui occhi, ho preſo la mia relazione del gaſtigo de' Fanucani; ed eſſi lo rapportano ſenza diſapprovazione veruna. Diaz contro al ſuo ſolito coſtume lo cita in termini generali. Herrera anſioſo di ſcemare queſta barbara azione de' ſuoi Concittadini, benchè egli faccia menzione di ſeſſanta Cazichi, e di quattrocento uomini di nota, che furono condannati alle fiamme, afferma che trenta ſoli furono bruciati, e che gli altri ottennero il perdono. Queſto però è contrario al teſtimonio degl' Iſtorici originali, e particolarmente di Gomara, che egli moſtra d'aver conſultato, poichè adotta diverſe delle ſue eſpreſſioni in queſto paſſaggio. La pena data a Guatimozin è riferita da' più autentica-ti Autori Spagnuoli. Riſpetto a queſto racconto, non pare che Cortes abbia un' ombra di evidenza, che giuſtifichi queſto ſtraniſſimo atto di crudeltà.

L' esempio di Cortes e de' suoi 1522
principali Ufiziali, incoraggì e giustificò persone di rango subordinato ad arrischiarsi a commettere più gravi eccessi. Nunone di Guzman in modo particolare macchiò un illustre nome con fatti di speciale enormità e rigore nelle varie spedizioni che egli condusse.

Una circostanza per altro salvò i Messicani da una maggior distruzione, e forse dalla totale, e simile a quella che spopolò l'Isole. I primi Conquistatori non tentarono di cercare i preziosi metalli nelle viscere della terra. Essi non erano nè ricchi bastantemente per portare avanti i dispendiosi lavori che si richiedono per aprire i pro- fon-

---

tà. Torquemada ha ricavato da una storia di Tezeuco composta in lingua Messicana, una narrazione di questo fatto più favorevole a Guatimozin, di quella degli Scrittori Spagnuoli. Diaz afferma che Guatimozin ed i suoi tormentati Compagni asserirono la loro innocenza fino all'ultimo fiato, e che molti de' Soldati Spagnuoli condannarono questa azione di Cortes come ingiusta e non punto necessaria.

1522 fondi naſcondigli, dove la natura ha riposto le vene dell'oro e dell'argento, nè baſtantemente ingegnoſi per bene eſeguire le operazioni, colle quali ſon ſeparati dalla loro reſpettiva mondiglia. Si contentarono del più ſemplice metodo praticato dagl'Indiani, di lavare la terra che i torrenti tirano giù dalle montagne, e di raccogliere i grani de' naturali metalli depoſitativi. Le ricche miniere della nuova Spagna, che hanno verſato i loro teſori con tal profuſione ſopra ogni parte del globo, non furono ſcoperte che diverſi anni dopo della conquiſta. Intorno a quel tempo s'introduſſe un governo più ordinato, ed una miglior polizia nella Colonia. L'eſperienza, frutto de' primi errori, avea ſuggerito molti utili e dolci regolamenti per proteggere e conſervare gl'Indiani e quantunque foſſe allora neceſſario l'accreſcere il numero degl'impiegati nelle miniere, e foſſero eſſi deſtinati ad una ſpecie di lavoro più pernicioſo all'umana coſtituzione, pativano meno travagli e diminu-

zione, che quando servivano ai 1522
malpensati e peggio regolati piani
de' primi Conquistatori.

La strana mortalità fra gl' Indiani deluse le speranze del loro nuovo Padrone. Pare che pochissimi abbiano ricavato ricchezze considerabili dalle loro non bene intese ricerche. I primi coltivatori delle Colonie, secondo il comune loro destino dovevano incontrare il pericolo, e combattere colle difficoltà: i frutti delle loro vittorie, e travagli erano riserbati per il tempo di tranquillità, e si maturavano dagl' Individui Successori, che aveano un' industria più raffinata, benchè fossero inferiori di merito. Nella nuova Spagna la lor condizione rendevasi più affannosa, atteso un più particolare regolamento. Carlo V. promosse Cortes al governo di quel Paese, e destinò nel medesimo tempo de' Commessarj, che vi ricevessero e amministrassero le Regie rendite con indipendente giurisdizione. Questi uomini, scelti da posti inferiori ne' varj dipartimenti degli affari pubblici di Madrid,

1522 drid, erano tanto insuperbiti della loro elevazione, che si pensavano d'esser chiamati a fare una figura della maggiore importanza. Ma essendo assuefatti alle minute formalità d'ufizio, e pieni di piccole idee corrispondenti alla sfera, in cui s'erano fino allora aggirati, arrivando nel Messico, restarono attoniti al vedere la grande autorità che Cortes esercitava; e non poterono concepire che la maniera d'amministrare un Paese soggiogato e riordinato di fresco, dovesse differire da quella che avea preso piede in un altro, dove la tranquillità e il regolare governo erano stabiliti da lungo tempo. Rappresentavano nelle loro lettere Cortes come un ambizioso tiranno, che avendo usurpato una giurisdizione superiore alla legge, aspirava alla indipendenza, e che per la sua esorbitante ricchezza ed efficace influenza, poteva tirare a fine que' disleali progetti, che apparentemente avea in capo. Queste insinuazioni fecero tale impressione ne' Ministri Spagnuoli, molti de' quali erano stati rilevati per

gli

gli affari sotto la rigida e gelosa 1522
amministrazione di Ferdinando, che scordati di tutt' i passati servizj di Cortes, e non apprezzando quel che egli allora soffriva nel condurre quella straordinaria spedizione, in cui dal lago di Messico si avanzava all' estremità occidentale di Honduras (27) inspi-

(27) Il motivo d' intraprendere questa spedizione fu per punire Cristofano de Olid uno de' suoi Ufiziali, che gli si era rivoltato contra, e che aspirava a stabilire un' indipendente giurisdizione. Cortes riguardò questa sollevazione come un esempio così pernicioso, ed ebbe tanta paura dell' abilità e della popolarità del suo Autore, ch' egli andò a condurre in persona il corpo di Truppe destinate a sopprimerla. Secondo Gomara egli marciò tremila miglia per un Paese ripieno di folte foreste, di scabrose montagne, di profondi fiumi, poco abitato, e coltivato solamente in pochi luoghi. Quel che egli patì dalla fame e dall' ostilità de' Nazionali, dal clima e da' disastri di ogni genere, non ha cosa alcuna di somigliante nella storia, se non quel che si trova nelle avventure degli altri Discuopritori e Conquistatori del nuo-

1525 ſpirarono il medeſimo ſoſpetto nella mente del loro Sovrano, e lo perſuaſero a comandare, che ſi faceſſe una ſolenne reviſione di ſua condotta, colla facoltà al Dottor Ponzio de Leon, a cui fu affidata la commeſſione, d' aſſicurarſi della di lui Perſona qualora lo giudicaſſe eſpediente, e di mandarlo prigione in Iſpagna.

La morte repentina di Ponzio de Leon ſeguita pochi giorni dopo il ſuo arrivo alla nuova Spagna, impedì che ſi eſeguiſſe tal commeſſione. Ma ſapendoſi l' oggetto della di lui deſtinazione, l' animo di Cortes fu vivamente trafitto per queſta inaſpettata ricompenſa a' ſuoi ſervizj, che ſuperavano di gran lunga quel che ogni altro Suddito della Spagna aveſ-

nuovo Mondo. Cortes s' impiegò in queſta terribile ſpedizione per due anni, e benchè non vi ſi diſtingueſſe con alcuno ſplendido avvenimento, moſtrò nel corſo della medeſima maggior coraggio perſonale, più fortezza d' animo, più perſeveranza e pazienza che in alcun altro periodo o ſcena della ſua vita. Herrera, Diaz, e Gomara.

avesse mai fatto per il suo proprio 1525
Sovrano. Procurò non ostante di mantenersi il suo posto, e di ricuperare la confidenza alla Corte. Ma ogni Persona impiegata in ufizio, e venuta di Spagna dopo la conquista, era una spia sopra il di lui operare; e con maliziosa accortezza si dava di tutte le di lui azioni una svantaggiosa informazione. Crescevano intanto i 1528
sospetti di Carlo, e de' suoi Ministri. Uscì l'ordine che si facesse un nuovo esame, e con più allargato potere; si presero anche varie cautele per impedirgli, o per punirlo, se fosse tanto presuntuoso di tentar cosa, che non andasse bene colla fedeltà di Suddito affezionato. Cortes riguardava la vicina crisi di sua fortuna con tutta la violenta agitazione naturale ad un animo altiero, consapevole del suo proprio merito, e che riceveva un ingiustissimo trattamento. Ma sebbene alcuni de' suoi disperati Seguaci lo stimolassero a sostenere i suoi proprj diritti contra la sconoscente sua Patria, e a prendere con mano ardita

1528 dita quella potenza, che i Cortigiani lo accusavano solamente di ambire, egli seppe ritenere sì bene il comando di se medesimo, e conservò tali sentimenti di lealtà, che rigettati i loro pericolosi consigli, si determinò a quello solo, che poteva assicurargli la sua dignità, senza farlo discostare dal suo dovere. Risolvè di non esporsi all' ignominia d' un processo in quel Paese, che era stato la scena de' suoi trionfi, e di portarsi addirittura a Castiglia senza aspettare l' arrivo de' Giudici, e di fidare se stesso e la sua causa alla giustizia ed alla generosità del suo Sovrano.

Cortes comparve adunque nel suo nativo Paese con quello splendore, che conveniva al Conquistatore d' un Regno potente. Portò seco una gran parte di sue ricchezze, molte gioje, ed ornamenti (28) di gran valore, diverse cu-

(28) Secondo quel che asserisce Herrera, il tesoro che Cortes portò seco consisteva di millecinquento marche d' oro

curiose produzioni di que' luoghi, ed era accompagnato da alcuni Messicani di prima sorta, come pure da un numero de' suoi più distinti Ufiziali. La sua venuta in Ispagna rimosse subito ogni sospetto e timore delle sue intenzioni. L' Imperatore non avendo oramai motivo d'impaurirsi de' disegni di 1528

 Cor-

oro lavorato, dugentomila pesòs d'oro fino, e diecimila di lega inferiore, in molte ricche gioje, una in particolare del valore di quarantamila pesòs, ed altre bagattelle e ornamenti di prezzo. Egli s' impegnò a dare alla sua figlia una dote di centomila pesòs. L' eredità che lasciò a' suoi figli fu amplissima. Ma siccome noi abbiamo già detto, la somma divisa fra i Conquistatori del Messico fu piccolissima. Apparisce adunque esservi qualche ragione di sospettare, che le accuse de' nemici di Cortes non fossero affatto prive di fondamento. Essi lo tacciarono che si fosse appropriato ingiustamente per proprio uso una sproporzionata parte delle spoglie Messicane, d' aver nascosto il tesoro reale di Motezuma e Guatimozin, d' aver defraudato il Re del quinto, e rubato a' suoi Compagni quel che era loro dovuto. Diaz.

1528 Cortes, lo accolse come una persona, che dalla certezza della sua propria innocenza era condotta innanzi del suo Sovrano, e che per i suoi segnalati servizj si meritava i contrassegni più alti di distinzione e di rispetto. L'Ordine di S. Jago, il titolo di Marchese del Valle de Guaxaca, la concessione di diversi territorj nella nuova Spagna gli si diedero successivamente; e siccome le sue maniere erano aggiustate e graziose, contuttochè egli avesse passato la maggior parte della sua vita fra ruvidi Avventurieri, l' Imperatore lo ammise alle medesime famigliari conferenze con lui, che godevano i Nobili di prima classe. Ma in mezzo a queste prove esteriori di stima, parve che rimanessero de' semi di diffidenza. Cortes sollecitava vigorosamente di esser rimesso nel governo di nuova Spagna; ma Carlo troppo sagace per non commettere una carica di tanta importanza ad un uomo, di cui avea già sospettato una volta, ricusò di conferirgli di nuovo quella potestà, alla quale

le gli riuſcirebbe forſe impoſſibile 1530
poi di porre un freno. Cortes benchè inſignito di nuovi titoli, ritornò a Meſſico con minore autorità. Fu rilaſciato in ſua mano il dipartimento militare colla facoltà di tentare altre ſcoperte; ma la direzione degli affari civili, fu poſta in un Tribunale chiamato l'Udienza di nuova Spagna. E ſiccome ne' tempi ſucceſſivi, atteſo l'accreſcimento della Colonia, vi abbiſognò l'eſercizio d'un autorità più unita e più ampia, Antonio di Mendozza, Gentiluomo d'Illuſtre naſcita, vi fu mandato come Vicerè a prendervi le redini del governo.

Queſta diviſione di poteſtà nella nuova Spagna, riuſcì, come era da aſpettare, la ſorgente di perpetua diſputa, che amareggiò la vita di Cortes, e ſi attraversò a tutt'i ſuoi piani. Egli non avea più altra occaſione di ſpiegare i ſuoi vivaci talenti, che nel tentare nuove ſcoperte. Per queſta ragione formò varj ſiſtemi con un tal fine, i quali tutti dimoſtrarono che il di lui ingegno ſi dilet-

1530 tava di ciò che era ardito e luminoſo. Concepì anche di buonora l'idea, che ſtendendoſi per il golfo di Florida lungo la coſta a Levante dell' America ſettentrionale, ſi troverebbe qualche ſtretto, che comunicaſſe coll' Oceano occidentale; e che eſaminando l'Iſmo di Darien ſi ſcuoprirebbe qualche paſſaggio fra i mari ſettentrionale, e meridionale. Ma eſſendo reſtato deluſo nella ſua eſpettativa riſpetto a tutte due queſte coſe, confinò le ſue mire a que' viaggi di ſcoperta, che poteva fare da' poſti della nuova Spagna nel mare meridionale. Ivi egli alleſtì di mano in mano alcune piccole ſquadre, che o perirono nell' attentato, o ritornarono ſenza aver fatto alcun ritrovamento di conſeguenza. Cortes non volendo fidare ad altri la condotta delle ſue proprie operazioni, preſe il comando d'un nuovo armamento in perſona, e dopo d'aver ſofferto incredibili anguſtie, ed incontrato pericoli d'ogni ſpecie, trovò la vaſta Peniſola di California, ed oſſervò la maggior parte del gol-

golfo che la ſepara dalla nuova 1536
Spagna. La ſcoperta d'un Paeſe di tale eſtenſione avrebbe aggiunto credito ad un Avventuriere comune, ma accreſceva poco onore di più al nome di Cortes, e non appagava le avide eſpettazioni da lui formate. Diſguſtato adunque d'un infelice ſucceſſo a cui non era mai ſtato avvezzo, e ſtanco di contraſtare con Avverſarj, co' quali conſiderava come diſgrazia lo ſtare in oppoſizione, cercò di riſtabilirſi di nuovo nel ſuo nativo Paeſe.

Ma il ſuo ricevimento in Iſpa- 1740
gna fu molto diverſo da quello, che dovevagli riſerbare la gratitudine e la decenza. Il merito de' paſſati ſuoi fatti era già in gran parte dimenticato, e oſcurato dalla fama di recenti e più valutabili conquiſte da un' altra banda d'America. Non ſi aſpettava più alcun ſervizio di gran momento da un uomo nel declinar de' ſuoi anni, e che cominciava ad eſſere sfortunato. L'Imperatore ſi comportava verſo di lui con fredda garbatezza, i ſuoi Miniſtri lo trat-

1540 tavano qualche volta con non curanza, e qualche volta con insolenza. I suoi ricorsi non ottenevano riparazione; e dopo parecchi anni spesi in lamenti inutili co' Cortigiani e co' Giudici, occupazione la più dura e la più mortificante ad un uomo di spirito elevato, che erasi mosso sempre in una sfera, dove mostravasi più adattato a comandare che a
1547 sollecitare, Cortes finì i suoi giorni a' 2. di Dicembre millecinquecentoquarantasette nell'anno sessantadue di sua età. Il di lui fine fu appunto lo stesso che quello di tutte le persone che si distinsero nella scoperta, e nella conquista del nuovo Mondo. Invidiato dai suoi contemporanei, e mal ricompensato dalla Corte a cui egli serviva, è stato poi ammirato e celebrato da' secoli successivi, ed è rilasciato ad una considerazione ingenua delle sue azioni il determinare, qual cosa abbia formato la più giusta estimazione del suo carattere.

STO-



STORIA DI AMERICA.

LIBRO SESTO.

FIno dal tempo che Nugnez di Balboa scoperse il grande Oceano meridionale, ed ebbe i primi oscuri indizj degli opulenti Paesi, co' quali poteva aprire una comunicazione, i desiderj e i progetti di tutte le intraprendenti Persone nelle Colonie di Darien e di Panama, si rivolsero alle ricchezze di quelle sconosciute contrade. In un secolo quando lo spirito d'avventura era così ardente e vigoroso, che si consumavano i più grossi fondi, e si affrontavano i più spaventosi pericoli in traccia di scoperte meramente possibili, il più debole raggio di speranza era seguitato da avide espettative, ed il più leggiero rac-

1523 Progetti per iscoprire il Perù.

1523 conto baſtava ad inſpirare quella perfetta arditezza, che conduceva gli uomini alle più difficili intrapreſe (29).

Era-

(29) Nel rintracciare i progreſſi delle armi Spagnuole nel nuovo Mondo, abbiam ſeguitato il medeſimo Cortes come noſtra più certa guida. I ſuoi diſpacci all'Imperatore contengono un minuto ragguaglio delle ſue operazioni. Ma il Conquiſtatore idiota del Perù, era incapace di riferire le ſue proprie azioni. La noſtra notizia riſpetto alle medeſime, è preſa da Autori contemporanei e riſpettabili.

Il primo racconto de' fatti di Pizzarro nel Perù, fu pubblicato da Franceſco di Xerez ſuo Segretario. Contiene queſto una ſemplice e diſadorna narrativa, non condotta più avanti che alla morte di Atahualpa nel 1533. poichè l' Autore ritornò in Iſpagna nel 1534., e ſubito che approdò a terra, ſtampò in Siviglia la breve ſua ſtoria della conquiſta del Perù, dedicata all' Imperatore.

Don Pietro Sancho, Ufiziale che ſervì ſotto Pizzarro, deſcriſſe una relazione delle ſue ſpedizioni, che fu tradotta in Italiano da Ramuſio, ed inſerita nella di lui prezioſa raccolta; ma non fu mai pubblicata nel ſuo linguag-

Erano adunque approntati diversi armamenti, per ricercare e prender possesso de' Paesi al Levante di Panama, ma sotto Na- 1523 Senza successo per qualche tempo.

guaggio originale. Sancho ritornò in Ispagna nel medesimo tempo che Perez. Si dee prestar gran fede a quel che dicono questi due Autori de' progressi e delle operazioni di Pizzarro; ma la dimora degli Spagnuoli nel Perù era stata sì breve al tempo che ne partirono, e la loro comunicazione co' Nazionali così passeggiera, che la loro cognizione de' modi e costumi Peruviani è molto imperfetta.

L' Istorico contemporaneo, che ne vien dopo è Pietro Cieza di Leon, che pubblicò la sua cronica del Perù a Siviglia nel 1553. Se egli avesse finito tutto qnel che propone nella general divisione della sua opera, questa sarebbe stata la più completa storia, che fosse mai data fuori di alcuna Regione nel nuovo Mondo. Egli aveva talenti per eseguirla, ed aveva servito per diciassette anni in America, e visitato in persona la maggior parte delle Provincie, intorno alle quali ebbe occasione di scrivere. Ma solamente la prima parte della sua cronica è stata stampata, che contiene una descrizione del Perù, e di diversi luoghi adjacenti con

1523 vigatori, che non avevano nè talenti, nè compensi adattati a questo fine. Siccome il loro corso non si stendeva di là da' limiti del-

con un ragguaglio degli statuti e costumi de' Nazionali, ed è scritta con sì poca arte, e con un occhio così fisso alla verità, che si dee compianger la perdita delle altre parti del di lui libro.

Questa perdita è largamente ricompensata da D. Agostino Zarate, che pubblicò nel 1553. la sua storia del discoprimento e della conquista del Perù. Zarate era un uomo di rango e di educazione, ed impiegato nel Perù come Controllor generale delle pubbliche rendite. La di lui storia, se si riguarda la materia o la composizione, è uno scritto di merito considerabile; e siccome egli ebbe occasione di bene informarsi, e pare aver diligentemente esaminato i costumi ed i fatti de' Peruviani, merita un credito grande il di lui testimonio.

D. Diego Fernandez pubblicò la sua storia del Perù nel 1571. Il suo solo oggetto è di riportare le dissensioni e le guerre civili degli Spagnuoli in quell' Imperio. Siccome egli serviva in un pubblico uffizio nel Perù, ed era pienamente informato del Paese, e de' prin-

della Provincia, alla quale gli 1523
Spagnuoli aveano dato il nome di Terra ferma, Regione montuosa, coperta di boschi, disabitata, ed

principali Attori in quelle scene singolarissime che egli descrive, la sua opera può annoverarsi fra quelle degl'Istorici i più distinti per la loro industria nel ricercare, o per la capacità nel giudicare degli eventi che riferiscono.

L'ultimo Autore, che è da contarsi fra gl' Istorici contemporanei della conquista del Perù, è Garcilaso de la Vega, Inca. Poichè sebbene la prima parte della sua opera intitolata, Commentarj reali dell' origine degl' Incas Sovrani del Perù, non fosse data alla luce prima dell'anno 1609., settant' anni dopo la morte d' Atahualpa l' ultimo Imperatore, nondimeno per essere egli nato nel Perù, e figlio d' un Ufiziale di distinzione fra i Conquistatori Spagnuoli da una Caya o Dama della razza reale, per il qual motivo egli prendeva sempre il nome d' Inca, siccome egli era possessore del linguaggio parlato dagl' Incas, ed informato delle tradizioni de' suoi Compatriotti; la di lui autorità è stimata moltissimo, e anteposta bene spesso a quella di tutti gli altri Istorici. La sua Opera per altro è poco più che un Commenta-

1523 a maggior ſegno inſalubre; così ne ritornavano con malinconiche narrative de' travagli, a' quali ſi erano trovati eſpoſti, e dell'aſpetto

tario ſopra gli Scrittori Spagnuoli della ſtoria Peruviana, e piena di citazioni preſe dagli Autori che ho mentovati: e queſta è l'idea che ne dà egli ſteſſo. Nè egli gli ſeguita ſervilmente, e ſoltanto nel racconto de' fatti. Anche nello ſpiegare le inſtituzioni e i riti de' ſuoi Antenati, pare che le ſue notizie ſiano più perfette di quelle di loro. La ſua ſpiegazione del Quipos, è quaſi la ſteſſa che quella d'Acoſta. Egli non riporta alcun ſaggio della poesìa Peruviana, ſe non quel meſchino che prende in preſtito da Biagio Valera, uno de' primi Miſſionarj, le di cui memorie non hanno mai veduto il giorno. Riguardo alla compoſizione, all'ordine, e alla capacità di diſtinguere quel che è favoloſo, probabile, e vero, ſi cerca invano trovarlo ne' Commentarj dell'Inca. Il ſuo libro però, non oſtante i ſuoi gran difetti, non laſcia d'eſſere utile. Alcune tradizioni ch'ei ricevè da' ſuoi Compatriotti vi ſi preſervano. Il ſuo poſſeſſo della lingua Peruviana lo reſe capace di correggere alcuni errori degli Scrittori Spagnuoli, e vi ha inſerito de'

to poco invitante de' luoghi, che 1524
aveano visitati. Il furore della scoperta diretto a quello scopo e smorzato da simili relazioni, si reprimeva, e intanto correva come generale opinione, che Balboa avesse fondato le sue visionarie speranze sopra le favole di qualche ignorante Indiano, o male intese, o fabbricate per ingannare.

Intrapresa da Pizzarro, Almagro, e de Luca.

Vi furono però tre persone residenti in Panama, sulle menti delle quali le circostanze che distoglievano gli altri fecero così poca impressione, che nel momento stesso, quando tutti riguardavano come chimeriche le lusinghe di Balboa di scoprire un ricco Paese dirigendosi verso Levante, risolverono di tentare l'esecuzione del di lui piano. Erano questi uomini straordinarj Francesco Pizzarro, Diego de Almagro, e Hernando de Luca. Pizzarro era figlio naturale d'un Gentiluomo d'onorata Famiglia da una donna assai volga-

de' fatti curiosi, cavati da Autori, de' quali l'opere non furono mai pubblicate, e sono adesso perdute.

1524 gare; e secondo il fato crudele che accompagna ordinariamente i frutti dell' illegittimo amore, era stato così negletto nella sua gioventù dall' Autore della sua vita, che pareva destinato da lui medesimo a non mai sollevarsi sopra la condizione di sua Madre. In conseguenza di questa ignobile idea, lo mise, quando accostavasi alla virilità a guardare i porci. Ma l'animo ambizioso del giovine Pizzarro sdegnando quell' umile occupazione, egli abbandonò in un tratto l' impiego, si arruollò per Soldato, e dopo d' aver servito alcuni anni in Italia s'imbarcò per l' America, la quale additando un vastissimo campo agli attivi talenti, invitava tutti gli Avventurieri, che non avean fortuna uguale a' loro elevati pensieri. Pizzarro vi si distinse a buonora. Con uno spirito non meno ardito di quel che fosse robusto il suo corpo, egli si ritrovava mai sempre il primo in ogni pericolo, paziente nelle maggiori asprezze, e instancabile in qualunque fatica. Benchè idiota a segno di non sapere nemmeno

no leggere, fu considerato come 1524
uomo fatto apposta per comandare. Ogni operazione appoggiata alla sua condotta riusciva prosperamente, poichè per una felice ma rara combinaztone, egli univa la perseveranza all' ardore, ed era ugualmente cauto nell'eseguire, che animoso nel formare i suoi piani. Impegnandosi così per tempo in una vita laboriosa senza altro rinfranco, che i suoi proprj talenti e l'industria; e dipendendo unicamente da se medesimo per trarsi fuori della oscurità, acquistò una cognizione così perfetta e degli affari e degli uomini, che fu capace ben presto d'assumere la parte superiore nel condurre i primi, e nel governare i secondi.

Almagro avea come Pizzarro da vantarsi poco della sua nascita. Rilevato anch'egli al pari del suo Compagno nel campo, non gli cedeva in alcuna delle qualità di Soldato, essendo intrepido il suo valore, costante l' attività, e invincibile la fermezza nel soffrire i travagli che accompagnavano il servizio militare nel nuovo Mondo.

1524 do. Ma in Almagro queste virtù andavano congiunte con la franchezza, la generosità, e con il candore naturale ad uomini, che scelgono per loro professione le armi; ed in Pizzarro erano unite all' accortezza, all' astuzia ed alla dissimulazione d'un uomo politico, con l'arte di nascondere i suoi proprj pensieri, e con la sagacità di penetrare in quegli degli altri.

Termini della loro associazione.

Hernando de Luca era un Ecclesiastico, che faceva da Maestro di Scuola e da Prete in Panama, e che per mezzi che gli Scrittori contemporanei non hanno indagati, avea acquistato quelle ricchezze che gl' inspiravano i pensieri d' innalzarsi a maggiore eminenza.

Tali erano i soggetti destinati a roversciare uno de' più estesi Imperj sopra la faccia della Terra. La loro confederazione per questo fine fu autorizzata da Pedrarias Governatore di Panama. Pizzarro il meno benestante de' tre, non avendo danaro da metter fuori nel comun fondo, come fecero i suoi Associati con grosse somme, prese sopra di se la parte della fatica e del

del maggiore pericolo, cioè di comandare in persona l'Armamento, che dovea partire il primo per la scoperta. Almagro si esibì di condurre i supplementi di provvisioni, ed i rinforzi di truppe, de' quali Pizzarro potesse aver bisogno. De Luca dovea rimanere a Panama per trattare con il Governatore, e soprintendere a qualunque cosa occorresse per il ben generale. Lo spirito di zelo religioso, accompagnava costantemente quello dell'avventura nel nuovo Mondo, e tutte due acquistavano forza da tale unione. Questa confederazione perciò, che pareva da principio formata dall'ambizione e dall'avarizia, fu poi ratificata dagli atti i più solenni e più sacri. De Luca celebrò la Messa; ed il particolare in quella funzione si fu, che egli consacrò e divise l'ostia in tre parti, comunicandosi egli stesso con una, ed amministrando le altre due a' suoi associati: e così in nome del Principe della pace si confermò il contratto d'unione, il quale poi degenerando dalle prime intenzioni cotanto pie, eb-

1524

1524 ebbe per oggetto il saccheggiamento e lo spargimento di sangue.

Loro primo tentativo.

Si diede principio all opra con una forza più corrispondente all' umile condizione de' tre Avventurieri, che alla grandezza della

14 Novembre.

intrapresa a cui s' impegnavano. Pizzarro sarpò da Panama con un solo vascello di poca importanza, e centododici uomini. Ma in quel secolo erano gli Spagnuoli così poco informati della particolarità del clima in America, che il tempo che scelse Pizzarro per la sua partenza, fu il meno proprio di tutto l' anno, essendo direttamente contrarj al corso ch' ei proponeva di prendere, i venti periodici di

1525 già levati. Dopo d' essere stato sbalzato e percosso per settanta giorni con molto pericolo e incessante fatica, il progresso di Pizzarro verso il Sud-est non fu maggiore di quello, che un esperto Piloto farebbe inoggi in altrettante ore. Toccò diversi luoghi nella costa di Terraferma, ma trovò da pertutto il medesimo ingrato Paese, che i passati Avventurieri avean descritto; le terre basse

basse convertite in pantani a ca- 1525
gione del traboccare de' fiumi, le più alte coperte d' impenetrabili boschi, con pochi Abitanti, e questi feroci e persecutori. La fame, la fatica, i frequenti incontri co' Nazionali, e sopratutto le malattie provenienti da umidità, e da un clima infuocato, si combinarono per distruggere il piccolo corpo de' suoi Seguaci. La ferma risolutezza del Condottiero continuò per qualche tempo a sostenere i loro spiriti, benchè non fosse peranche comparso un segno di doversi scoprire quelle Regioni d'oro, alle quali avea promesso condurgli. Fu obbligato alla fine ad abbandonare quella impraticabile costa, e a ritirarsi a Chuchama, dirimpetto all' Isole delle perle dove sperava ricevere un soccorso di provvisioni e di Truppe da Panama.

Ma Almagro avendo sciolto la vela da quel porto con settanta uomini, andò addirittura verso la parte del Continente, dove credeva incontrare il suo associato, e non trovandovelo fece saltare a Ter-

1525 Terra i suoi Soldati, i quali nel cercare i loro Compagni sofferfero le medesime asprezze, e furono esposti agli stessi pericoli. Rispinti alla fine dagl' Indiani in un fiero conflitto, dove il loro Comandante perdè un occhio essendo ferito da una freccia, furono costretti a rimbarcare. Il caso gli condusse al luogo della ritirata di Pizzarro, dove provarono qualche conforto nel raccontarsi le loro vicende, e nel fare il paragone de' lor patimenti. Siccome Almagro erasi avanzato fino al fiume di S. Giovanni nella Provincia di Popayan, dove e il Paese e gli Abitatori parevano d' un aspetto più seducente, bastò questo lampo di miglior fortuna a determinare quegli avidi progettisti a non abbandonare il loro sistema, ad onta di tutto quello che avevano incontrato di male nel seguitarlo (30).

Al-

(30) Si può formarsi un' idea delle durezze che essi soffrirono, e della insalubrità delle Regioni che visitarono, dal-

Almagro si refugiò in Panama colla fiducia di reclutarvi quelle meschine Truppe. Ma ciò che egli e Pizzarro avean patito, diede a' suoi Compatriotti una così disfavorevole idea di quella spedizione, che con gran difficoltà si potè farvi la leva d'ottanta uomini. Per quanto apparisse debole questo rinforzo, non esitarono punto a riassumere le loro operazioni. Dopo una lunga serie di disastri e di traversie non minori di quelle che aveano sperimentate innanzi, una parte dell'Armata giunse alla baja di S. Matteo sulla costa di Quito, e approdando a Tacamez al Mezzogiorno del fiume degli smeraldi, videro in un Paese più campestre e più fertile di quanti ne aveano fino allora scoperti nell'Oceano meridionale, i Nazionali

1525 Riassumono l'impresa.

dalla mortalità straordinaria che prevalse fra loro. Pizzarro condusse fuori centododici uomini, Almagro settanta. In meno di nove mesi ne morirono centotrenta. Pochi caddero per la spada, molti di essi furono portati via da malattie.

1526 li coperti d'abiti di lana o di cotone, e adorni di varie galanterie d'oro e d'argento.

Ma con tutte queste vantaggiose apparenze, ingrandite di là dal vero dalla vanità di quegli che ne portavano il racconto da Tacamez, e dalla invaghita immaginazione di chi gli ascoltava, Pizzarro ed Almagro non ardirono d'arrischiarsi a invadere un Paese così popolato, con pochi uomini indeboliti dalla fatica e dalle malattie. Si ritirarono all' Isoletta di Gallo, dove Pizzarro restò con una parte delle Truppe; ed il suo associato ritornossene a Panama colla speranza di raggiugnerlo con tal rinforzo, che lo abilitasse ad impadronirsi de' ricchi territorj, l'esistenza de' quali non era oramai più dubbiosa.

Pizzarro richiamato dal Governatore di Panama.

Alcuni Avventurieri però meno intraprendenti, o meno audaci de' loro Condottieri, avendo segretamente portata de' patetici ragguagli de' lor patimenti, e delle perdite de' loro amici a Panama, Almagro ebbe per questo una mala accoglienza da Pietro de Los Rios,

Rios, che era succeduto a Pedra- 1526
rias nel governo di quello stabilimento. Dopo d'aver pesata la materia con quella fredda ed economica prudenza, che pare esser la prima di tutte le virtù in persone, i talenti limitati delle quali sono incapaci di concepire e d'eseguir gran disegni; conchiuse, che una spedizione accompagnata da uno sterminio sì certo d'uomini, era affatto perniciosa ad una nascente e debol Colonia, e ch'egli perciò proibiva non solamente il far nuove leve, ma spediva un vascello che conducesse indietro Pizzarro ed i suoi Compagni dall'Isola di Gallo. Almagro e de Luca benchè vivamente irritati da queste risoluzioni, che essi non potevano impedire, ed al'e quali non osavano opporsi, trovarono e'mezzi da comunicare in privato i lor sentimenti a Pizzarro, e esortarono a non rilasciare un mpresa che era il fondamento di tte le loro speranze, e l'unico odo di ristabilire la loro riputaone e fortuna, pur troppo orai per terra. La mente di Pizzar-

1526 zarro attaccata con infleſſibile oſtinatezza a' ſuoi progetti, non avea biſogno di ſimile incentivo per perſiſtere nell' intento. Ricusò ſubito d' ubbidire agli ordini del Governatore di Panama, ed impiegò tutta la ſua accortezza ed eloquenza in perſuadere i ſuoi uomini a non abbandonarlo. Ma le incredibili calamità, alle quali erano ſtati eſpoſti, duravano ancora sì freſche nella loro memoria, e l' anſietà di rivedere le loro Famiglie ed Amici dopo una lunga aſſenza, aggiravaſi con tanto giubilo nella lor fantaſia, che quando Pizzarro tirò con la ſua ſpada una linea ſopra l' arena, permettendo a quegli che bramavano tornare a caſa il paſſarvi ſopra, tredici ſolamente fra tutti gli arditi Veterani del ſuo ſervizio, ebbero il coraggio di rimanere con il lor Comandante.

Queſto piccolo, ma determinato ſtuolo, del quale gl' Iſtorici Spagnuoli ricordano i nomi meritamente con lode, come di Perſone, alla perſeverante fortezza delle quali il loro Paeſe è debitore

tore del più pregiabile di tutt' i 1526
suoi possessi in America, fissò la sua residenza nell' Isola di Gorgona. Questa, perchè era più lontana dalla costa di Gallo, e disabitata, la considerarono come un più sicuro ritiro, dove senza essere molestati, potevano aspettare le provvisioni da Panama, che si fidavano verrebbero lor procurate dall'attività de' loro Associati. Almagro e de Luca non furono disattenti o freddi sollecitatori, e la loro continua importunità fu secondata dalla voce generale della Colonia, che altamente sclamava contra l' infamia d' esporre uomini bravi, impegnati nel servizio pubblico, e non rei d'altra mancanza, se non di quella che derivava da un eccesso di zelo e di coraggio, a perire come i più detestabili Delinquenti in un' Isola affatto deserta. Il Governatore alla fine mosso da queste preghiere, o piuttosto rimproveri acconsentì di mandare un piccolo legno in loro sollievo. Ma per non mostrare d' incoraggire Pizzarro ad alcuna nuova intrapresa, non vol-

1526 le che un uomo ſolo da terra vi andaſſe a bordo.

Durezze che egli ſoffre.

Pizzarro ed i ſuoi Compagni erano reſtati cinque meſi in un' Iſola infame, per eſſervi il più inſalubre clima nella Regione di America (31). In tutto quel tempo i loro occhi e le loro ſperanze ſi rivolſero verſo Panama, ſperando un ſoccorſo da' lor Compatriotti; ma conſumati alla fine da inutili eſpettative, ed abbattuti dalle aſprezze, delle quali non vedevano il fine, vennero diſperati alla

(31) Queſta Iſola, dice Herrera, è reſa così perniciosa dall' inſalubrità del ſuo clima, da'ſuoi impenetrabili boſchi, e dalla moltitudine degl' inſetti e de' rettili, che nel deſcriverla, di rado s'impiega un epiteto più dolce di quello d' infernale. Non vi ſi vede quaſi mai Sole, ed appena ceſſan le piogge una volta per tutto l'anno. Il Signor Dampier arrivò a queſt' Iſola l' anno 1685., ed il ſuo racconto del clima non è più favorevole. Egli, durando il ſuo paſſaggio per quella coſta, viſitò molti de' luoghi, dove approdò Pizzarro, e la deſcrizione, che poi ne fece, dà lume alle narrative de' più antichi Spagnuoli Iſtorici.

alla risoluzione di gettarsi fra l'onde di quell'Oceano, piuttosto che durare a stare in quella esecrabile abitazione. Ma all'arrivo del vascello da Panama si sentirono assalire da tanta gioja, che si dimenticarono subito delle passate lor traversie. Si ravvivarono le loro speranze e con un rapido passaggio, naturale ad uomini, per il loro modo di vivere avvezzi alle vicende improvvise della fortuna, ne' quali succede per lo più una grande arditezza all'estrema pusillanimità, Pizzarro facilmente gl'indusse a riassumere il loro primo progetto con nuovo ardore. In vece di ritornare a Panama, s'indirizzarono al sud-est, più felici in questo che in qualunque de' loro sforzi passati, poichè il ventesimo giorno dopo la loro partenza da Gorgona scopersero la costa del Perù. 1526

Dopo d'essersi appressati ad alcuni luoghi di poco conto, s'accostarono a Tumbez luogo di qualche nota sopra i tre gradi Meridionali della linea, distinto per il suo maestoso Tempio, e per il Scuopre il Perù.

1526 Palazzo degl' Incas o vogliam dire Sovrani di quel Paese. Quivi agli Spagnuoli si rallegrarono gli occhi alla prima vista dell' opulenza e della civilizzazione, di quell' Imperio. Videro una Regione popolatissima, e coltivata con l'apparenza di regolare industria; i Nazionali decentemente vestiti, e corredati d'intendimento così superiore a quello degli altri Abitanti del nuovo Mondo, che aveano per fino l'uso de' domestici domati animali. Ma quello che principalmente si meritò la loro attenzione, si fu una tal mostra di oro e d'argento non solo negli ornamenti delle loro persone e de' Tempj, ma in diversi vasellami ed attrezzi d'uso ordinario, formati degli stessi preziosi metalli; cosa che non lasciava luogo di dubitare; che ne abbondasse con profusione tutto quanto il Paese. Pareva a Pizzarro ed a' suoi Compagni d'essere oramai giunti al compimento delle loro interessate speranze; e s'immaginavano che tutt' i desiderj e i sogni de' ricchi Do-

Dominj e degl'inesauribili tesori, 1527
dovessero ben presto realizzarsi.

Ma con la miserabil forza, che avea allora sotto del suo comando, Pizzarro potè dar solo un'occhiata alle ricche Terre, delle quali credeva impossessarsi per l'avvenire. Andò vagando per qualche tempo lungo la costa, mantenendo da per tutto una pacifica corrispondenza co' Nazionali, non meno attoniti de' loro nuovi Visitatori, di quel che lo fossero gli Spagnuoli all' apparenza uniforme, non meno di ricchezza, che di cultura. Avendo riconosciuto quei luoghi fin dove era necessario, per accertarsi dell'importanza della scoperta, Pizzarro procurò d'avere dagli Abitanti alcuni de' loro Llama, o siano bestiami addomesticati, a' quali gli Spagnuoli posero il nome di pecore, alcuni vasi d' oro e d'argento, come anche de' saggi d' altri loro lavori d'ingegno, e due Giovani che egli avea in animo d' instruire nella lingua Castigliana, perchè gli servissero poi da Interpreti nella spedizione ch'ei meditava. Arrivò con tali

Ritorna a Panama.

1527 cose a Panama in sul finire del terzo anno da che n'era partito. Nessuno Avventuriere del secolo patì disastri, e incontrò pericoli che uguagliassero quegli, a' quali fu esposto durante il suo viaggio. La pazienza con cui sopportò gli uni, e la fortezza con cui superò gli altri, eccedono qualunque cosa vien raccontata in simil genere nella Storia del nuovo Mondo, che somministra tanti esempj di

1528 questa virtù.

Nuovi progetti degli Associati.

Nè la splendida narrativa che fece Pizzarro dell' opulenza del Paese da lui scoperto, nè i suoi amari lamenti, a cagione dell' intempestivo richiamo delle sue forze, che gli toglieva il poter tentare di farvi uno stabilimento, bastarono a muovere il Governatore di Panama a retrocedere un passo dal suo pensiero. Continuò a sostenere che la Colonia non era in grado d'invadere un Imperio così possente, e ricusò d'autorizzare per la sua parte una spedizione, la quale egli prevedeva sarebbe così seducente, da rovinar la Provincia dove egli presedeva quando si fa-

si facesse uno sforzo da più della 1528 sua portata. La di lui freddezza per altro non iscemò punto l'ardore de' tre Associati, i quali si avvidero di non potere eseguire il loro disegno senza l'approvazione suprema, e che dovevano perciò sollecitare il loro Sovrano a conceder loro quella facoltà, che non poteano estorre dal suo Delegato. Con questa mira, dopo d'aver concordato fra loro stessi che Pizzarro ambirebbe il posto di Governatore, Almagro quello di Luogotenente Governatore, e de Luca la dignità di Vescovo nel Paese che si proponevano di conquistare, mandarono Pizzarro come loro Agente in Ispagna, benchè i loro fondi fossero allora così al basso, a causa degli sforzi reiterati che aveano fatti, che durarono fatica a trovare in prestito la tenue somma, necessaria ad equipaggiarlo per il viaggio.

Pizzarro mandato a negoziare in Ispagna.

Pizzarro non perdè tempo nel trasferirsi alla Corte; e per quanto quella scena fosse affatto nuova per lui, comparve avanti l'Imperatore con la disinvolta dignità

1528 d' uomo, consapevole di ciò che si meritavano i suoi servizj; e maneggiò i suoi trattati con tale insinuazione ed accorta destrezza, che non si sarebbe aspettata nè dalla sua educazione, nè dalle prime funzioni della sua vita. Le sue tenere descrizioni de' patimenti suoi proprj, ed il pomposo racconto del Paese da lui scoperto, confermato da' saggi de' suoi prodotti ch' ei presentava, fecero tale impressione sopra Carlo, e sopra i di lui Ministri, che essi approvarono non solamente l' ideata spedizione, ma parvero anche interessarsi nel buon successo del Condottiero. Animato da queste disposizioni in suo favore, Pizzarro non pensò più a' vantaggi de' suoi Associati. Siccome le pretensioni del de Luca non si attraversavano alle sue proprie, ottenne per esso l'Ecclesiastica dignità, alla quale aspirava. Per Almagro richiese solo il comando della fortezza che dovea erigersi a Tumbez. Assicurò per se medesimo tuttociò che la sua illimitata ambizione poteva mai desiderare. Fu no-

Non pensa a' suoi Associati.

nominato Governatore, Capitan Generale, e Adelantado di tutto il Paese che avea scoperto, e che sperava di conquistare, colla somma autorità sì civile che militare, e con un pieno diritto a tutt'i privilegj ed emolumenti, soliti concedersi agli Avventurieri nel nuovo Mondo. Fu dichiarato che la sua giurisdizione si stenderebbe dugento leghe lungo la costa al Mezzogiorno del fiume Sant'Jago, e che sarebbe indipendente dal Governatore di Panama; e gli si diede anche la potestà d'eleggere tutti gli Ufiziali, che aveano da servire sotto di lui. In contraccambio d'una simile concessione, che alla Corte di Spagna non costava niente, dipendendone il godimento dal buon esito de'di lui sforzi, Pizzarro s'impegnò ad assoldare dugentocinquanta uomini, a provvedere vascelli, armi e provvisioni da guerra che si ricercavano per assoggettare alla Corona di Castiglia il Paese, di cui sarebbegli toccato in sorte il Governo.

1528

16. Luglio.

E procura il supremo comando per se medesimo.

Era di poco conto il corpo degli uomini che Pizzarro avea in-

1528 traprefo ad arruollare; ma i fuoi fondi ed il credito erano così abbaffati, che con fatica arrivò a completarlo per la metà; e dopo d'aver ottenuto le fue patenti dalla Corona, fi trovò costretto a fparire fegretamente dal porto di Siviglia, per eludere così lo fcrutinio degli Ufizlali, incaricati di efaminare, fe egli aveffe adempito le condizioni da lui ftipulate ne' fuoi contratti. Prima però della fua partenza ricevè qualche rimeffa di danaro da Cortes, che effendo ritornato in Ifpagna intorno a quel tempo, gioiva di contribuire col fuo ajuto ad abilitare un fuo antico Compagno, del quale conofceva bene i talenti e il coraggio, ad intraprendere una carriera di gloria, fimile a quella che egli fteffo aveva giufto finita.

Quali piccole forze foffe capace di raccogliere.

Egli approdò a Nombre de Dios, e marciò a traverfo dell' Ifmo a Panama in compagnia de' fuoi tre fratelli, Ferdinando, Giovanni, e Gonzalo, il primo de' quali era nato di legittimo matrimonio, effendo gli altri due al pari di lui d'il-

d' illegittima nascita, e da Francesco d' Alcantara fratello di sua Madre. Erano tutti nel fiore della loro vita; e di tanta abilità e bravura, che ebbero la migliore e più distinta parte nelle di lui future azioni. 1530

Sua riconciliazione con Almagro.

Pizzarro al suo arrivo a Panama trovò Almagro tanto inasprito per la maniera, colla quale egli avea trattato sì male il di lui affare, che oltre l' aver ricusato di andare più lungo tempo di concerto con uno, per la di cui infedeltà era rimasto escluso dalla potenza e dagli onori ch'ei poteva debitamente pretendere, s'ingegnava di fare una nuova associazione per essere di tempra, e per rivaleggiare il suo Confederato nelle scoperte. Pizzarro però avea un capitale di prudenza e d' avvedimento da non lasciar seguire una rottura, fatale a' suoi progetti, e forse irreparabile. Esibendosi volontariamente di rilasciare l' ufizio di Adelantado, e promettendo di concorrere a brigare quel titolo con un governo indipendente per Almagro, egli mitigò a poco a

1530 poco la rabbia di uno schietto Soldato, che nel suo principio era violenta, ma non per questo implacabile. Contentissimo il de Luca d'esser ben riuscito in tutte le pretensioni sue proprie, secondò veramente di cuore le premure di Pizzarro. Si riconciliarono effettivamente le parti, e la confederazione fu rinnovata ne'suoi termini originali, cioè, che si tirasse avanti l'impresa a spese comuni degli Associati, e che gli utili che ne fossero derivati, si dividessero in ugual porzione fra loro.

Loro armamento. Anche dopo seguita la loro riunione, e dopo gli sforzi maggiori del loro interesse, tre piccoli Vascelli e centottanta Soldati, trentasei de'quali andavano a cavallo, componevano l'armamento ch'ei poterono mettere insieme. Il progresso maraviglioso degli Spagnuoli in America avea inspirato loro idee sì grandi della loro superiorità, che Pizzarro non frappose dimora, e sarpò con queste miserabili forze all'invasione d'un grande

Febbrajo. Imperio. Almagro fu rilasciato come prima a Panama, perchè lo

seguitasse poi con quel rinforzo d' uomini ch'ei potesse adunare. La stagione per imbarcare essendo propizia, ed il corso della navigazione fra Panama e il Perù assai meglio conosciuto, Pizzarro ne compì il viaggio in tredici giorni, benchè dalla forza de' venti e delle correnti fosse trasportato più di cento leghe al Settentrione di Tumbez, luogo del suo destino, e fosse obbligato a fare scendere a terra le sue Truppe nella baja di S. Matteo. Tenendo conto d' ogni momento principiò ad avanzarsi verso il Mezzogiorno, osservando però di non dilungarsi dalla spiaggia del mare, per essere a portata di congiugnersi con il rinforzo che aspettava da Panama, e per assicurarsi una ritirata in caso di qualche contrarietà, mantenendosi quanto era possibile in vicinanza de' suoi Vascelli. Ma siccome il Paese in diversi luoghi sulla costa del Perù è sterile, malsano, e poco abitato; siccome gli Spagnuoli doveano passar tutt'i fiumi quasi alla foce, dove il volume dell' acque è maggiore; e siccome l'imprudenza

1531

Approda in Perù.

1531 za di Pizzarro nell'attaccare i Nazionali, quando avrebbe dovuto ſtudiarſi di guadagnare la lor confidenza, gli avea forzati ad abbandonare le loro proprie abitazioni; la fame, la fatica, le malattie di diverſe ſorte portarono addoſſo a lui ed a' ſuoi Seguaci calamità non punto inferiori a quelle, che avean ſofferte nella prima loro ſpedizione. Quel che provavano allora, corriſpondeva sì poco alle luſinghevoli deſcrizioni di quel Paeſe fatte già da Pizzarro, che molti ſi diedero a rimproverarlo; ed ogni Soldato ſarebbeſi raffreddato nel ſervizio, ſe anche in quella infeconda Regione del Perù non aveſſero ſcorti alcuni indizj di opulenza e di coltivazione, che parevano giuſtificare le aſſerzioni del loro Condottiero. Giunſero alla perfine alla Provincia di Coaque, ed avendo ſorpreſo la principale popolazione de' Nazionali, vi portarono via de'vaſi e degli ornamenti d'oro e d'argento per il valore di trentamila peſos, con altro bottino d'un prezzo sì grande, che ſcacciò da loro tutti quanti i dubbj,

bj, ed inspirò le speranze le più avide e le più disperate. 1531

Pizzarro medesimo era così incantato d'una spoglia cotanto ricca, che egli considerava come il primo frutto d'una terra, da cui scaturiva un tesoro, che spedì subito una delle sue navi a Panama con una gran rimessa ad Almagro, ed un'altra a Nicaragua con una somma cospicua a persone di qualche influenza in quella Provincia, sperando di adescare Avventurieri con questa mostra opportuna di roba da lui acquistata. Intanto continuò la sua marcia lungo la costa, sdegnando di adoperare altri mezzi fuorchè la forza per ridurre i naturali. Gli attaccava con violenza nelle loro sparse abitazioni, costringendoli o a ritirarsi nel Paese interno, o a sottometterli al di lui giogo. Questa improvvisa comparsa d'Invasori, d'aspetto e di modi sì strani, e de' quali pareva non potersi resistere alla forza, fece la medesima spaventosa impressione che nelle altre parti d'America. Pizzarro non trovò resistenza, finchè non attaccò l'Isola di Puna nel-

14 Aprile.

Sue misure per ottenere un rinforzo.

1531 nella baja di Guayquill. Questa era la meglio popolata del Paese per cui era passato; avea gli Abitanti più fieri e meno civilizzati di quegli del Continente, che si difesero con un valore ostinato; e perciò Pizzarro vi spese tre mesi in ridurgli a sommissione. Da Puna procedette a Tumbez, dove i morbi che devastavano le sue Truppe lo forzarono a trattenersi tre
1732 mesi.

Ne riceve una parte e continuala ad avanzarsi.

Mentre egli era così impiegato, cominciò a prender vantaggio dalla sua propria attenzione, spargendo la fama del suo primo successo a Coaque. Arrivarono da Nicaragua due differenti distaccamenti e benchè ciascuno non eccedesse il numero di trenta uomini, gli considerò come un rinforzo di gran conseguenza alla sua debole Truppa, e particolarmente perchè uno era sotto il comando di Sebastiano Benalcazar e l'altro d'Hernando Soto, Ufiziali non inferiori in merito e in reputazione a quanti aveano già servito in America.
16.Maggio. Da Tumbez s' inoltrò al fiume Piura, e in un posto vantaggioso vi-

vicino alla sua foce, stabilì la 1532
prima Colonia Spagnuola in Perù, alla quale diede il nome di San Michele.

Continuando Pizzarro ad avanzarsi verso il centro dell' Imperio Peruviano, riceveva di mano in mano un più esatto ragguaglio della sua estensione e polizia, come anche dello stato de' suoi affari in quella emergenza. Non avrebbe condotto le sue operazioni con proprietà, senza averne qualche contezza: e se noi lasciassimo di prestare un'adeguata attenzione a sì fatte cose, sarebbe impossibile il dar ragione de' progressi, che gli Spagnuoli aveano di già fatti, e lo spiegare le cause de' loro posteriori successi.

Stato dell'Imperio Peruviano.

Nel tempo che gli Spagnuoli invasero il Perù, i Dominj de' suoi Sovrani si stendevano da Settentrione a Mezzogiorno più di millecinquecento miglia, lungo il pacifico Oceano. La sua larghezza da Levante a Ponente era molto meno considerabile, essendo uniformemente terminata dalle vaste cime dell' Andes, che vanno da una

1532 una all' altra delle sue estremità. Il Perù, siccome il resto del nuovo Mondo, fu posseduto originalmente da piccole indipendenti Tribù, ciascuna delle quali avea diversi costumi, e diverse forme di zotica polizia: tutte però erano così poco civilizzate, che se le tradizioni riguardanti il loro modo di vivere e conservate fra i loro discendenti meritano qualche credito, debbono le Tribù stesse annoverarsi fra le più rozze e selvagge d'America. Senza conoscere la minima specie di coltivazione o di regolare industria, senza avere una residenza fissa e con il cuore chiuso a que' sentimenti e obbligazioni che formano i primi vincoli dell'unione sociale, si dice che i loro Individui andavano nudi, errando per le foreste, dalle quali il Paese era allora coperto, simili piuttosto a fiere che ad uomini. Dopo che essi ebbero combattuto per varj secoli contra le asprezze e le calamità inevitabili in quel barbaro stato, e quando non vedevasi circostanza che indicasse l' avvicinamento di qualche

sfor-

sforzo comune per migliorarsi, vien 1532
riferito che vi comparvero alla sponda del lago Titiaca un uomo e una donna d'aspetto Maestoso, e vestiti d'abiti assai decenti. Si dichiararono essere figliuoli del Sole, mandati dal loro benefico Genitore, che rimirava con compassione le miserie del genere umano, ad instruirlo ed a correggerlo. Alla loro persuasione, avvalorata dalla riverenza per la divinità, in di cui nome erano supposti parlare; alcuni de' dispersi selvaggi si unirono insieme, e ricevendo i loro avvisi come comandi celesti gli seguitarono a Cusco, dove fermaronsi, e principiarono a gettare i fondamenti di una Città.

Manco Capac, e Mama Ocollo, perchè tali erano i nomi di questi Personaggi straordinarj, avendo così, messe insieme alcune vaganti Tribù, formarono qualche sociale unione, che moltiplicando i desiderj e riunendo gli sforzi dell'umana specie, eccita l'industria, e conduce al raffinamento. Manco Capac instruì gli uomini nell'

1532 nell'agricoltura e nelle altre utili arti. Mama Ocollo insegnò alle donne il filare ed il tessere. Per il lavoro d'un sesso diventò meno incerta la sussistenza, e per quello dell'altro la vita si rese più comportabile. Assicurati gli oggetti di prima necessità in uno stato nascente, provvedendo il vitto, il vestito e le abitazioni per i rozzi Popoli de' quali intraprendeva la cura, Manco Capac rivolse la sua attenzione a formar delle leggi e ad introdurre una polizia che perpetuasse la loro felicità. In virtù delle sue instituzioni, che spiegheremo più particolarmente in appresso, vennero a stabilirsi delle diverse relazioni nella vita privata, e furono prescritti con tanta precisione i doveri che ne risultavano; che di grado in grado un Popolo barbaro acquistò della decenza in tutt'i suoi modi. Nella pubblica amministrazione, gli ufizj delle persone d'autorità erano definiti così propriamente, e la subordinazione di quegli che stavano sotto la loro presidenza si manteneva sì stabile, che

che la società a cui Manco Capac soprintendeva, ebbe l'apparenza ben presto d'uno stato regolare e saggiamente governato. 1532

Così, secondo la tradizione Indiana, fu fondato l'Imperio degli Incas o Signori del Perù. Da principio la sua estensione era piccola. Il territorio di Manco Capac non passava otto leghe da Cusco; ma dentro al suo angusto recinto egli esercitava un'assoluta e indisputabile autorità. I di lui Successori, a misura che si spandevano i loro Dominj, si arrogavano una simile giurisdizione sopra de' Sudditi. Non era assoluto più il dispotismo dell'Asia. Gl'Incas erano non solamente ubbiditi come Monarchi, ma riveriti quali divinità. Il loro sangue era creduto sacro, e proibendosi loro il far matrimonj col Popolo, non si contaminava mai per la mescolanza con quello d'un'altra razza. La famiglia, separata così dal resto della Nazione, era distinta da certe particolarità d'abiti e d'ornamenti che non era lecito ad altri l'usare. Il Monarca medesimo si pro-

1532 ſi produceva in pubblico con inſegne di Maeſtà riſerbate a lui ſolo, e riceveva da' Sudditi de' contraſſegni d'omaggio oſſequioſo, e di riſpetto che ſi approſſimava quaſi all'adorazione. Si dice però che fra i Peruviani queſto illimitato potere de' loro Sovrani andava coſtantemente di paſſo uguale coll' attenzione al bene de' loro vaſſalli; e ſe deeſi preſtar fede a' racconti de' loro Compatriotti, non era il furore della conquiſta che ſtimolava gl' Incas a dilatare i loro dominj, bensì la brama di diffondere il bene della civilizzazione, e la cognizione dell' arti che ei poſſedevano in mezzo a quei Popoli barbari che tentavano di ridurre. Si aſſeriſce che durante la ſucceſſione di dodici di queſti Monarchi, neppur uno ſi diſcoſtò da queſto benigno carattere.

Quando gli Spagnuoli viſitarono la prima volta la coſta del Però nell' anno 1526. ſedeva ſul Trono Huana Capac, il duodecimo Monarca dal Fondatore di quell' Imperio. Egli è rappreſentato come un Principe commendabile non

ſo-

solamente per le pacifiche virtù, 1532
particolari alla sua razza, ma segnalato per i suoi marziali talenti. Le armi sue vittoriose aveano assoggettato il Regno di Quito, conquista di tale ampiezza e importanza, che quasi potè raddoppiare la sua potenza. Era egli invaghito di fissare la sua residenza in quella stimabil Provincia, che avea aggiunta al suo dominio: e non ostanre l' antica legge fondamentale della Monarchia contro di quegli che macchiassero il sangue Reale con qualche estranea parentela, sposò la figlia del vinto Monarca di Quito. Essa gli partorì un figliuolo chiamato Atahualpa, che egli alla sua morte, che pare esser seguita in Quito intorno all'anno 1529. destinò per suo Successore in quel Regno, lasciando il resto de' suoi Dominj a Huascar suo figlio maggiore da una Madre di sangue Regio. Siccome veneravano grandemente i Peruviani la memoria d' un Monarca che aveva regnato con più reputazione e splendidezza di qualunque altro suo Predecessore, la no-

1532 nomina di Huana Capac alla successione, parve così opposta ad una massima antica quanto l'Imperio, e fondata sopra un'autorità che passava per sacra, che appena notificata a Cusco, vi eccitò una generale disapprovazione. Huascar incoraggito da questi sentimenti de' suoi Sudditi pregò il suo fratello a rinunziare al governo di Quito, e a riconoscere lui come suo legittimo Superiore. Era stato però il primo pensiero di Atahualpa di guadagnarsi un gran corpo di Truppe, che aveano accompagnato suo Padre a Quito. Queste erano il fiore de' Guerrieri Peruviani, al valore de' quali Huana Capac era stato debitore di tutte le sue vittorie. Riposandosi sopra del loro ajuto Atahualpa disprezzò la richiesta di suo fratello, e marciò contro di lui in ordine militare.

Così l'ambizione di due giovani fratelli, il titolo d'uno fondato sopra l'antica usanza, quello dell'altro sostenuto dalle truppe veterane, involse il Perù in una guerra civile, calamità dalla quale era

era stato sempre lontano, sotto la succeffione di Principi virtuosi. Trionfò la forza dell' armi sopra l' autorità delle leggi. Atahualpa restò vincitore, e fece un uso crudele di sua vittoria. Persuaso del difetto del suo proprio titolo alla Corona, tentò di sterminare la Razza Reale, dando morte a tutt' i figli de' discendenti del Sole da Manco Capac, che egli prese o per forza o per via di stratagemma. Per un riflesso politico la vita del suo sventurato rivale Huascar, che era stato fatto prigione nella battaglia che decise del fato dell' Imperio fu salvata per qualche tempo, affinchè mandando fuori gli ordini in di lui nome, l' usurpatore potesse più agevolmente stabilire la sua propria autorità. 1532

Quando Pizzarro approdò alla baja di S. Matteo, ardeva fra i due fratelli nel suo maggior furore la guerra civile. Se egli avesse fatto qualche ostile attentato nella prima sua visita al Perù nell' anno millecinquecentoventisette, avrebbe allora incontrato le forze d' uno Stato potente, unite sotto

Favorevole al progresso di Pizzarro.

1532 un Monarca pieno di capacità e di coraggio, e scevro da qualunque altra cura che potesse distoglierlo dall'opporsi a' di lui avanzamenti. Ma adesso i due Competitori, benchè ricevessero in tempo i ragguagli dell'arrivo, e del procedere violento degli Spagnuoli, erano così attenti alle operazioni d'una guerra da essi creduta più interessante, che non temevano punto i movimenti d'un Nemico, troppo disprezzabile per il suo numero per non eccitar gran paura, e alla di cui carriera sarebbe facile, come essi si davano a credere, il porre un ostacolo, quando poi fossero più a loro agio.

Egli se ne prevale e si avanza.

Per questa felice combinazione d'eventi, che Pizzarro non poteva mai prevedere, e della quale, per la sua imperfetta maniera di comunicare co' Nazionali era rimaso per lungo tempo all'oscuro, fu egli in grado di portare avanti le sue operazioni senza essere molestato; e s'inoltrò fino al centro d'un grande Imperio, prima che questo facesse uno sforzo solo per

per arrestarlo. Ma continuando ad 1532
andare innanzi, gli Spagnuoli avevano acquistato una leggiera notizia de' contrasti fra le due litiganti fazioni; e il racconto il più completo, l' ebbero poi da Messaggieri che Huascar mandò a Pizzarro, perchè sollecitassero il di lui ajuto contra Atahualpa da lui rappresentato come ribelle ed usurpatore. Conobbe Pizzarro in un tratto l' importanza di questo avviso, e previde sì chiaramente tutt' i vantaggi, che potevano derivargli da questo diviso stato del Regno da lui invaso, che senza aspettare il rinforzo che doveva venirgli da Panama, determinò inoltrarsi di più, mentre la discordia intestina vietava a' Peruviani il moversi per attaccarlo con tutta la loro possa, e quando, mettendosi dalla parte d' uno de' Competitori, secondo che gli suggerissero le circostanze, potrebbe col tempo rovinargli ambedue. Intraprendenti com' erano gli Spagnuoli di quell' età, e distinto come era Pizzarro fra i suoi Compatriotti per il suo ardito coraggio,

1532 non si può supporre, che avendo egli proceduto fin qui lentamente e colla massima cautela, volesse in un momento cambiare il suo sistema d'operare, e avventurarsi ad un passo così azzardoso, senza qualche nuovo motivo o prospetto che lo giustificasse.

Stato delle sue forze.

Essendo egli obbligato a dividere le sue Truppe per lasciare una guarnigione in S. Michele, che bastasse a difendere un posto d'uguale importanza, e come luogo di ritirata in caso di qualche disavventura, e come buon sito per ricevere i soccorsi che verrebbero da Panama, cominciò la sua marcia con un miserabile treno, e con malamente allestiti Seguaci. Consistevano questi in sessantadue uomini a cavallo (32), centodue Sol-

(32) In quel tempo i cavalli erano grandemente moltiplicati negli stabilimenti Spagnuoli nel Continente. Quando Cortes principiò la sua spedizione nel 1518., benchè il suo armamento fosse più considerabile di quello di Pizzarro, e composto di persone superiori in

Soldati a piedi, venti de' quali 1532
erano armati di balestre, e tre di moschetti. Diresse il suo corso verso di Caxamalca, piccola Città alla distanza di dodici giornate di marcia da S. Michele, dove Atahualpa erasi accampato con un corpo di Truppe considerabile. Prima che egli si avanzasse di troppo, un Ufiziale spedito dall' Inca venne ad incontrarlo con un prezioso regalo dalla di lui parte, accompagnato coll'offerta della sua alleanza, e con le assicurazioni di un amichevole ricevimento a Caxamalca. Pizzarro, secondo l'artifizio usato da' suoi Compatriotti in America, finse di venire come Ambasciatore d' un Potentissimo Re, e si dichiarò che giugneva con intenzione di esibire a Atahualpa la sua assistenza contro di que' nemici, che disputavano il di lui titolo al Trono.

Era affatto incomprensibile a' Peruviani lo scopo degli Spagnuo-

 li

---

in rango à quelle che invasero il Perù, egli non potè procacciarsi più di sedici cavalli.

1532 li nell'entrare nel loro Paese, e
avean formato rispetto a ciò di-
verse congetture, senza poter de-
cidere, se dovessero riguardare
loro novelli Ospiti come Esseri d
superiore natura, che venivano
visitargli con qualche benefico in-
tento, o come formidabili vendi-
catori de' loro delitti, e nemic
della loro pace e libertà. Le pro-
teste continue degli Spagnuoli, ch
essi erano giunti per illuminargl
colla cognizione del vero, e pe
condurgli nella strada della felici-
tà, favorivano la prima opinione:
gli oltraggi poi ch'ei commette-
vano, la loro rapacità e la fero-
cia, erano terribili prove della se-
conda. In mezzo a questa incer-
tezza spiegò Pizzarro le pacifiche
sue intenzioni, e queste rimosse-
ro così lontano dall' Inca ogni ti-
more, che egli si determinò a ri-
ceverlo come amico. In seguito
di questa risoluzione, si accordò
agli Spagnuoli di marciare tran-
quillamente a traverso del deserto
arenoso fra S. Michele, e Motu-
pè, dove il movimento più debo-
le d'un nemico, e i patimenti ine-
vi-

Idee de' Peruviani concernenti i loro disegni.

vitabili ch' ei soffrivano passando 1532
per una sì desolata Regione, doveano essere a tutti loro fatali (33).
Da Motupè si avanzarono verso le montagne che circondano il Paese basso del Perù, e si sfilarono per un passaggio così angusto e inaccessibile, che pochi uomini l'avrebbero ben difeso contra un esercito numeroso. Quivi pure a cagione della imprudente credulità dell'Inca, gli Spagnuoli non incontrarono opposizione, e presero un quieto possesso di un forte, erettovi per la sicurezza di quel posto importante. Siccome allora si avvicinavano a Caxamalca, Atahualpa rinnovò le proteste dell'

(33) Nell'anno 1740. il Dottor Antonio Ulloa, e Don Giorgio Juan viaggiarono da Guayquil a Motopè per la medesima strada che tenne Pizzarro. Dalla descrizione del loro viaggio si può formare un' idea delle difficoltà della sua marcia. Le pianure arenose fra S. Michele di Piura, e Motopè si stendono novanta miglia senza punto acqua, senza un albero, una pianta, o verzura alcuna per una terribile distesa d'ardente sabbia.

1532 dell'amicizia, ed in riprova della sua sincerità mandò de' regali di maggior valore de' primi.

Arriva a Caxamalca.

Nell' entrare in Caxamalca Pizzarro s'impadronì d'un vasto Cortile, da una parte del quale era una Casa che gl' Istorici Spagnuoli chiamano il Palazzo dell' Inca, e dall' altra un Tempio del Sole, il tutto contorniato d'un fortissimo terrapieno. Accomodate che egli ebbe le sue Truppe in un sito così vantaggioso, spedì Hernando Soto, ed il suo fratello Ferdinando al campo di Atahualpa che era distante dalla Città intorno ad una lega. Gl'incaricò di confermare la dichiarazione che egli avea già fatta de' suoi pacifici sentimenti, e di domandare un abboccamento con l' Inca, acciocchè potesse spiegare più a lungo le mire degli Spagnuoli nel visitare il di lui Paese. Furono essi trattati con tutta la rispettosa ospitalità, solita praticarsi da' Peruviani co' loro più cordiali amici, e Atahualpa promise d'andare il dì seguente a far visita al Comandante ne' suoi alloggiamenti. Il de-

decoroso comportamento del Peru- 1532
viano Monarca, l'ordine della sua Corte, e la riverenza colla quale i suoi Sudditi s' accostavano alla sua persona, e ubbidivano a' suoi comandi, sorpresero tutti quegli Spagnuoli; che non aveano mai incontrato in America oggetto più degno del piccolo Caziche di una barbara Tribù; sebbene i loro occhi furono anche più potentemente percossi della gran profusione di cose di prezzo che osservarono nel campo dell' Inca. I ricchi ornamenti portati da lui medesimo, e da' suoi Ufiziali, i vasi d' oro e d' argento co' quali servirono al banchetto lor preparato, la quantità de' mobili d' ogni genere formati di questi preziosi metalli, esibirono de' prospetti, che superarono grandemente qualunque idea d' opulenza, che un Europeo del decimosesto secolo potesse mai concepire.

Progetto perfido di Pizzarro.

Ritornati a Caxamalca nel tempo appunto che le loro menti erano tuttavia riscaldate dallo stupore e dal desiderio de' tesori che aveano considerati, ne fecero una

1532 tal descrizione a' loro Compatriot
ti, che confermò Pizzarro nel par
tito che avea già preso. Per l'ol
servazione che avea fatta de' co
stumi Americani nel tempo de
suo lungo servizio nel nuovo Mon
do; e per i vantaggi che Corte
avea ricavati dalla cattura di Mo
tezuma, conobbe di qual momen
to sarebbe il tenere l' Inca nell
sue mani. Formò a questo fine u
piano altrettanto perfido quant
ardito. Con tutto il carattere ch
avea assunto d' Ambasciatore d' un
potente Monarca, che desiderav
un' alleanza coll' Inca; e con la
violazione delle offerte reiterat
che egli avea già fatte della sua
propria amicizia, si determinò
prevalersi della schietta e natural
semplicità con cui Atahualpa fi
davasi alle di lui proteste, e d
prendere la sua persona nel tem
po della conferenza, alla qual
avealo invitato. Si preparò ad ese-
guire il suo disegno con una de-
liberata volontà, e con sì poco
rimorso, come se ciò non doves-
se riflettere disgrazia alcuna sopra
di lui, e sopra della sua patria.
Di

Divise la sua cavalleria in tre piccole squadre sotto il comando del suo fratello Ferdinando Soto, e Benalcalzar; la sua infanteria era tutta in un corpo solo; centoventi di più provato coraggio, che egli ritenne vicini alla sua propria persona per sostenerlo nell' azione pericolosa, che avea riserbata a se stesso; l'artiglieria consisteva in due pezzi da campagna; e i balestrieri furono appostati dirimpetto il viale, per cui doveano approssimarsi ad Atahualpa. Aveano tutti l'ordine di tenersi dentro alla piazza, finchè non venisse dato il segno di muoversi al fatto. 1532

La mattina a buon' ora il campo Peruviano era tutto quanto in moto; ma siccome Atahualpa era sollecito di comparire con il maggiore sforzo e magnificenza nel suo primo abboccamento co' forestieri, riuscì così tedioso il prepararvisi, che il giorno era molto avanzato prima ch' ei principiasse la marcia. Ed anche allora, per paura che l' ordine della Processione si scomponesse, venne così adagio, che gli Spagnuoli s' impazientaro- 16. Novembre. Visitato dall' Inca.

 no,

1532 no, temendo che qualche fospetto della loro intenzione poteffe effere il motivo di quefto indugio. Pizzarro per diffipare quefta apprenfione, fpedì due de' fuoi Ufiziali con nuove afficurazioni della fua amichevole difpofizione. L' Inca alla fine fi approffimò. Comparvero prima di tutti quattrocento uomini in abito uniforme, come Forieri per pulirgli innanzi la ftrada. Egli fteffo fedendo fopra di un Trono, o Sedia, adornata di penne di varj colori, e quafi coperta tutta d'oro e d' argento, e arricchita di pietre preziofe, era portato fopra le fpalle de' fuoi principali Cortigiani; diverfi drappelli di Cantatori e Ballarini accompagnavano la cavalcata, e tutta la pianura era ingombrata da Truppe che montavano a più di trentamila uomini.

Parlata del P. Valverde.

Quando l' Inca fi fu accoftato a' quartieri Spagnuoli, il Frate Vincenzo Valverde Cappellano della fpedizione fi avanzò con un Crocififfo in una mano, e col Breviario nell' altra, e gli fpiegò con un lungo difcorfo la dottrina del-

della Creazione, la caduta di A- 1532
damo, l'Incarnazione, i patimenti, e la Risurrezione di Gesù Cristo, la destinazione di S. Pietro come suo Vicario sopra la Terra, la trasmissione della di lui Apostolica potestà per via di successione ne' Papi, la donazione fatta al Re di Castiglia dal Papa Alessandro di tutte le Regioni del nuovo Mondo. In conseguenza di questo, egli richiese Atahualpa d'abbracciare la Fede Cristiana, di riconoscere la suprema Giurisdizione del Romano Pontefice, di sottometterli al Re di Castiglia come al legittimo suo Sovrano, promettendo, quando egli aderisse subito alle domandate cose, che il Monarca Castigliano proteggerebbe i di lui Dominj, e gli accorderebbe di continuare nell'esercizio della Reale autorità; ma che se empiamente ricusasse ubbidire a simili instanze, esso gl'intimava la guerra in nome del suo Padrone, e gli minacciava i più terribili effetti di sua vendetta.

Questo straordinario discorso che spiegava de' profondi misterj, e al- lu- Risposta dell' Inca.

1532 ludeva a fatti ſconoſciuti, de' quali la forza dell'eloquenza non poteva comunicare in un tratto l'idea diſtinta ad un Americano, fu così malamente tradotto da un ignorante Interprete, poco pratico dell'idioma della lingua Spagnuola, e incapace d'eſprimerſi con proprietà in quella dell'Inca, che tutto il ſuo tenore fu affatto incomprenſibile ad Atahualpa. Alcune parti del diſcorſo medeſimo d'un ſignificato più ovvio, lo riempierono di ſtupore e di ſdegno. La ſua replica per altro fu moderata. Principiò dall'oſſervare, che egli era il Padrone de' Dominj, ſopra de' quali regnava per ſucceſſione ereditaria, ed aggiunſe che non ſapeva concepire, come un Foreſtiero pretendeſſe diſporre de' territorj che non appartenevano a lui; che ſe una conceſſione cotanto ingiuſta veniſſe mai fatta, egli, che era il legittimo Poſſeſſore, ricuſerebbe di confermarla; che non ſi ſentiva punto inchinato a rinunziare alle Religioſe inſtituzioni ſtabilite da' ſuoi Antenati; che non voleva abbandonare il ſervizio

zio del Sole, divinità immortale, 1532
che egli ed il suo Popolo riverivano; per adorare Iddio degli Spagnuoli stàtogli rappresentato come soggetto a patimenti ed a morte; che rispetto alle altre materie contenute nella sua predica, siccome non le aveva udite mai prima, e non ne capiva adesso il significato, desiderava sapere dove egli le aveva imparate. „ In questo „ libro " rispose Valverde, presentandogli il suo Breviario. L'Inca avidamente lo prese, lo aperse, e scartabellandolo se lo accostò all' orecchio. „ Questo, gli „ disse, non parla, non mi dice „ niente " e con isdegno lo gettò in terra. Il Frate incollerito corse verso i suoi Compatriotti gridando all'armi, Cristiani, all' armi; la parola di Dio è insultata, vendicatene la profanazione sopra di questi empj cani (34).

Piz-

(34) Questo stravagante e inopportuno discorso di Valverde è stato censurato da tutti gl' Istorici, e con giustizia. Ma quantunque paja che egli fos-
se

1532 Pizzarro, che nel tempo d'una conferenza sì lunga aveva ritenuto con difficoltà i suoi Soldat bramosi di rapire le ricche spoglie che avevano allora così vici ne alla vista, diede subito il se gno per andare all'attacco. Ri suonò tosto la musica marziale cominciarono a far fuoco i can noni ed i moschetti, saltò fuor la cavalleria infuriata alla pugna e l'infanteria si precipitò colla spa d

Pizzarro attacca i Peruviani.

---

se ignorante e zotico Frate, non so migliante in alcuna parte al buon Olmedo, che accompagnò Cortes, no si dee incolpare unicamente lui stess dell'assurdità della sua parlata ad Ata hualpa. Il di lui discorso è chiaramen te una traduzione o parafrasi di quell forma concertata da' Teologi e lega Spagnuoli l'anno 1509. per ispiegar il diritto del loro Re alla sovranità d nuovo Mondo, e per dirigere gli Uf ziali impiegati in America di com dovessero prender possesso di qualch nuovo Paese, che noi abbiamo già r portato. I sentimenti contenuti nell concione di Valverde non debbono dun que essere imputati allo zelo, o all imbecillità d'un uomo particolare, be

da alla mano. Attoniti i Peruviani alla prontezza d'un atto che non ſi aſpettavano, ſpaventati dagli effetti diſtruggitori delle armi da fuoco, e dall' urto irreſiſtibile de' cavalli, fuggirono da ogni banda con univerſale coſternazione, ſenza tentare o di moleſtare il Nemico, o di difenderſi. Pizzarro alla teſta delle ſue ſcelte Truppe ſi avanzò addirittura alla volta dell' Inca; e benchè i ſuoi Nobili ſi affollaſſero intorno a lui 1532

con

ſì al carattere di quel ſecolo. Gomara e Benzoni riferiſcono una circoſtanza toccante Valverde, la quale ſe è vera, lo rende un oggetto non ſolamente diſprezzabile, ma d'orrore. Affermano eſſi, che in tutta queſt' azione continuò Valverde a incitare i Soldati alla ſtrage, chiamandoli a colpire il nemico non con il taglio, ma con la punta di loro ſpade. Un tal procedere era differentiſſimo da quello del Romano Cattolico Clero in altre parti d'America, dove gli Eccleſiaſtici eſercitavano uniformemente la loro attività, per proteggere gl' Indiani, e per moderare la ferocia de' loro Compatriotti.

1532 con Religioso zelo, e cadessero in gran numero a' suoi piedi, gareggiando gli uni con gli altri a sacrificare la lor propria vita per assicurare la persona sacra del loro Sovrano, riuscì agli Spagnuoli di penetrare fino al seggio Reale; e Pizzarro prendendo per un braccio l'Inca lo tirò giù a terra, e lo condusse prigione a' suoi alloggiamenti. La sorte infelice del loro Monarca, rese più precipitosa la fuga de' suoi Seguaci. Gli perseguitarono gli Spagnuoli per ogni parte, e con determinata e irremisibile barbarie continuarono a trucidare que' poveri fuggitivi, che neppure una volta si rivoltarono a far resistenza. Non cessò la strage se non col finire del giorno. Rimasero uccisi intorno a quattromila Peruviani. Non cadde nemmeno uno Spagnuolo, e nessuno restò ferito fuorchè Pizzarro, a cui fu leggermente offesa una mano da uno de' suoi proprj Soldati, mentre affaticavasi ardentemente di tener forte l'Inca (35). Il saccheggia-

(35) Due differenti sistemi sono stati for-

giamento del campo fu ricco, oltre qualunque idea che gli Spagnuo- 1532

---

formati riguardo alla condotta di Atahualpa. Gli Scrittori Spagnuoli, per giustificare la violenza de'loro Compatriotti, sostengono, che tutte le proteste d'amicizia dalla parte dell' Inca erano finte; e che la sua intenzione nell' aderire a un abboccamento con Pizzarro a Caxamalca, era per uccidere lui, ed i suoi Seguaci con un sol colpo; e che per questo fine egli si avanzò con un corpo sì numeroso di truppe, che portavano armi nascoste sotto i loro abiti, per eseguire un simil disegno. Questo è il racconto dato da Xerez e Zarate, e adottato da Herrera. Ma se fosse stato il progetto dell' Inca di distruggere gli Spagnuoli, si può con fatica immaginare che egli avesse permesso loro di marciare, senza essere molestati per il deserto di Motopè, o trascurato di difendere i passi nelle Montagne, dove potevano essere attaccati con tanto vantaggio. Se i Peruviani marciavano a Caxamalca con idea di scagliarsi sopra degli Spagnuoli, è inconcepibile, come di un corpo sì grande d'uomini preparati all' azione, nemmeno uno tentasse di far resistenza; ma che tutti si lasciassero vilmente trucidare da un nemico, che essi ve-

1532 gnuoli aveſſero fino allora form
ta della dovizia del Perù ; e f
r

venivano armati per attaccare. Il m
do in cui Atahualpa ſi avanzò all' a
boccamento, ha l'aſpetto d' un pro
dere affatto pacifico, non d' una m
tare intrapreſa. Egli medeſimo e
ſuoi Seguaci erano negli abiti di ce
monia, preceduti come in giorno
ſolennità da diſarmati Furieri. Benc
le rozze Nazioni ſiano bene ſpeſſo aſ
te e finte, nondimeno ſe il penſie
d' inganno e di tradimento debba i
putarſi o a un Monarca, che non av
va ragione d' intimorirſi alla viſita
Foreſtieri, che ſollecitavano d' eſſ
ammeſſi alla di lui preſenza come ar
ci, o a un Avventuriere così ardito
così poco ſcrupoloſo, non ſi può e
tare nel determinare dove fiſſare la p
ſunzione della colpa. Anche in mez
alle premure degli Scrittori Spagnu
di difendere il procedere di Pizzarr
chiaramente ſi vede che era ſua int
zione, ſiccome pure ſuo intereſſe il
gliar l'Inca, e che a tale oggetto e
aveva già preſo le ſue miſure, ſer
prima aver formato ſoſpetto de'diſeg
di quel Monarca.

Garcilaſo de la Vega ſolleciti ſſi
di difendere i Peruviani ſuoi Com
triotti dal delitto d' aver concertato

rono così invasati dal valor dell' 1532
acquisto e dalla grandezza del buon
suc-

---

distruzione di Pizzarro e de'suoi Seguaci, e non meno pauroso di tacciar gli Spagnuoli di condotta impropria verso dell'Inca, ha fabbricato un altro sistema. Egli racconta che un uomo di maestosa figura, con lunga barba, e abiti che toccavano terra, essendo apparso in visione a Viracocha l' ottavo Inca, ed avendo dichiarato che egli era un figlio del Sole, quel Monarca fabbricò un Tempio in onore della di lui persona, ed eresse una di lui immagine rassomigliante, quanto era possibile, alla forma singolare, in cui egli erasi presentato alla sua vista. Gli si prestavano in questo Tempio divini onori sotto il nome di Viracocha. Quando gli Spagnuoli misero il piede la prima volta nel Perù, la lunghezza di loro barbe, gli abiti che portavano, colpirono tanto ogni persona per la somiglianza che aveano all' immagine di Viracocha, che li supposero figliuoli del Sole, discesi dal Cielo in Terra. Conchiusero tutti che si avvicinava allora il finale periodo del Peruviano Imperio, e che il Trono sarebbe occupato da nuovi Posseditori. Atahualpa medesimo considerando gli Spagnuoli come Messaggieri del Cielo era così
lon-

1532 successo, che passaron la notte nella più stravagante esultazione, na-

---

lontano dall' avere pensiero alcuno di resistenza contro di essi, che risolvè di sottoporsi con implicita obbedienza a' loro comandi. Da questi sentimenti si derivavano le sue proteste d'amore e di rispetto. A questi si doveva la cordiale accoglienza di Soto e Ferdinando Pizzarro nel suo campo, e la riverenza sommessa, con la quale si avanzò a visitare il Generale Spagnuolo nel suo quartiere. Ma per la crassa ignoranza di Filippello l'Interprete, la dichiarazione degli Spagnuoli e la di lui risposta alla medesima, furono così male spiegate, che per la loro scambievole incapacità di comprendere ciascuno i pensieri dell'altro, ne nacque quel fatale incontro a Caxamalca con tutte le sue terribili conseguenze.

E' cosa notabile, che nessuna traccia di questa superstiziosa venerazione de' Peruviani per gli Spagnuoli si trovi in Xerez, o in Sancho, o Zarate, precedente all'abboccamento a Caxamalca: e pure i due primi servivano in quel tempo sotto Pizzarro, e l'ultimo visitò il Perù subito dopo la conquista. Se o l'Inca medesimo, o i suoi Messaggieri si fossero presentati agli Spagnuoli colle parole, che la Vega mette

naturale a' poveri Avventurieri in un cambiamento così celere d'improvvisa fortuna. 1532

Il

te loro in bocca, essi sarebbero stati colpiti da così umili dichiarazioni, e se ne sarebbero prevaluti, per eseguire con maggiore facilità i loro proprj disegni. La Vega istesso, benchè la sua narrativa della conferenza fra l' Inca e gli Spagnuoli avanti l'impegno a Caxamalca, sia fondata nella suppòsizione che egli gli credesse Vivarochi o esseri divini, nientedimeno con la sua solita disattenzione e trascuratezza, sostiene in un altro luogo che i Peruviani non riconobbero la somiglianza fra loro ed il buon Vitacocha, fino a quei fatali disastri, che vennero dietro alla disfatta a Caxamalca; e veramente allora cominciarono a chiamarli Viracochi. Una tal cosa è confermata anche da Herrera. In molte differenti parti d'America, se noi possiamo credere agli Scrittori Spagnuoli, i loro Concittadini furono riguardati come Esseri divini discesi dal Cielo. Ma in questa congiuntura, siccome in molte che accadono nelle conferenze fra le Nazioni, delle quali il progresso nel migliorare è assai disuguale, l'idee di quegli che facevano uso dell'espressioni, erano differenti dalle idee di quegli che sta-

va-

1532 Il prigioniero Monarca appena da principio poteva figurarsi vera una calamità, che punto non aspettavasi. Conobbe però subito la miseria del suo destino, e comparve sommerso in una afflizione uguale alla grandezza da cui era caduto. Pizzarro temendo di perdere tutt' i vantaggi che sperava di ricavare dal possesso d'un tal pri-

Affli- zion dell' Inca.

---

vano a sentirle. Poichè tale è l' idioma del linguaggio Indiano, o tale è la semplicità di quelli che lo parlano, che quando vedono una cosa, della quale non erano informati prima, e della quale non sanno l' origine, dicono che ella è già discesa dal Cielo. Nugnez, e Ramusio.

Il ragguaglio che ho dato de' sentimenti e del procedere de' Peruviani, apparisce essere più naturale e più probabile de' due precedenti, ed è meglio confermato da' fatti riferiti dagl' Istorici Contemporanei.

Secondo Xeres duemila Peruviani furono uccisi. Sancho fissa il numero della strage a sei in sette mila. Dal racconto de la Vega si deduce che cinquemila furono trucidati. Il numero che ho rammentato in esso essendo il mezzo fra i due estremi, può probabilmente accostarsi alla verità.

prigioniero, studiavasi di conso- 1532
larlo con proteste di benevolenza e di rispetto, che male corrispondevano alle di lui azioni. Ma l'Inca nel dimorare fra gli Spagnuoli scoperse subito la dominante loro passione, che eglino veramente non erano abbastanza solleciti d'occultare, e fidandosi a questo, fece un tentativo di ricuperare la sua libertà. Offerse per suo riscatto quel che sbalordì gli Spagnuoli, anche dopo che conoscevano l'opulenza del di lui Regno. L'appartamento, in cui l'aveano confinato era ventidue piedi lungo, e sedici largo; si obbligò di riempierlo di vasi d'oro, fin dove si poteva arrivare su in alto. Pizzarro cedè ingordamente a questa seducente proposta e fu tirata una linea sopra la muraglia di quella stanza per contrassegnare la stipulata altezza, alla quale dovea giugnere il tesoro.

Atahualpa lieto al vedere qualche prospetto di libertà, prese immantinente delle misure per adempire alla sua parte del convenuto, mandando de' Messaggieri a Cusco.

1532 a Quito, e ad altri luoghi, dove l'oro era ſtato ammaſſato in grandiſſima quantità o per adornare i Tempj de' loro Dei, o le caſe dell' Inca, perchè portaſſero quel che era neceſſario per effettuare il di lui riſcatto, direttamente a Caxamalca. Benchè Atahualpa ſteſſe in guardia de' ſuoi nemici, nondimeno erano i Peruviani tanto avvezzi a riſpettare qualunque ordine veniva dal loro Sovrano, che i di lui comandi ſi eſeguivano con grande alacrità. Confortati dalla ſperanza di ricuperare per queſti mezzi la di lui libertà, temevano i Sudditi dell' Inca di mettere in pericolo la di lui vita col formare altri diſegni per il ſuo ſcampo; e quantunque la forza dell' Imperio foſſe tuttavia nel ſuo pieno vigore, non ſi fecero preparazioni, nè ſi radunò armata per vendicare i loro torti o quegli del loro Monarca. Gli Spagnuoli reſtarono in Caxamalca tranquilli e ſicuri. Piccoli diſtaccamenti di loro Truppe marciarono nelle rimote Provincie; ed in vece d'incontrarvi oppoſizione, furono per ogni do-

Gli Spagnuoli viſitano differenti Provincie.

dove ricevuti con de' contrassegni 1532.
del più sommesso rispetto (36).

Per quanto poco considerabili
fossero queste partite, e per quanto
desiderasse ardentemente Pizzarro
d'avere qualche notizia dello
stato interno di quel Paese,
egli non si sarebbe arrischiato a
scemar punto il principale suo corpo,

Almagro arriva con un rinforzo.

Dicembre.

Q 2

(36) Niente può servire di più maravigliosa prova di tutto questo, se non che tre Spagnuoli viaggiarono da Caxamalca a Cusco. La distanza fra loro è di seicento miglia. In ogni luogo, per tutta quella vasta estensione di Paese, furono trattati con tutti gli onori che i Peruviani prestavano a' loro Sovrani, ed anche alle loro Divinità. Sotto pretesto di ammassare quel che mancava per il riscatto dell' Inca, domandarono i piatti d' oro, co' quali erano adorne le mura del Tempio del Sole in Cusco; e benchè i Sacerdoti non volessero violare il Tabernacolo del loro Dio, i tre Spagnuoli rubarono con le loro mani una parte di quello stimabil tesoro; e tale fu la riverenza de' Nazionali alle loro persone, che quantunque rimirassero con istupore quest'atto sacrilego, non si arrischiarono ad impedire o a disturbarne la commissione. Zarate, Sancho, e Ramusio.

1532 po, se non avesse avuto in quel tempo l'avviso che Almagro era approdato a S. Michele con un rinforzo, che quasi raddoppierebbe il numero de' suoi Seguaci. L'arrivo di questo lungamente aspettato soccorso, quanto portò piacere agli Spagnuoli, tanto cagionò sospetto nell'Inca. Vedeva egli accrescersi il potere de' suoi nemici, e non sapendo nè la sorgente di dove cavavano sì fatti ajuti, nè i mezzi per li quali erano condotti al Perù, non poteva nemmen prevedere a quale altezza l'inondazione che spargevasi pe' suoi Dominj, potrebbe elevarsi. Mentre lo travagliavano questi dubbj, intese che alcuni Spagnuoli nell'atto di andare a Cusco, avevano fatto visita al suo Fratello Huascar nel luogo dove lo teneva ristretto, e che il prigioniero aveva loro rappresentato la giustizia della sua causa; e che per allettargli a proteggerlo avea promesso loro una quantità di tesori, che sorpassavano di molto quegli che egli stesso erasi impegnato a pagare per il suo proprio ri-

Huascar ucciso.

riscatto. Conobbe anche inevitabile la sua rovina quando gli Spagnuoli vi prestassero favorevole orecchio; e determinò di sacrificare la vita del suo Fratello per salvare la propria: ed i suoi ordini per questo fine furono ubbiditi al pari di tutti gli altri suoi comandi con iscrupolosa puntualità. 1533

Intanto ogni giorno arrivavano Indiani a Caxamalca da differenti luoghi carichi di tesoro. Era di già ammassata la maggior parte della quantità stipulata, e Atahualpa assicurava gli Spagnuoli, che il tutto non veniva ancora portato, perchè stava depositato in remote Provincie. Ma monti così enormi d'oro, presentati continuamente alla vista di bisognosi Soldati, aveano così infiammata la loro avarizia, che era impossibile il ritenere più lungo tempo la loro impazienza d'impossessarsi di quel ricco bottino. Ordini erano stati dati che si struggesse il tutto, eccettuati alcuni pezzi di curioso lavoro, riserbati come regalo per l'Imperatore. Dopo d'aver mes-

Gli Spagnuoli fanno una divisione delle spoglie.

1533 meſſo da parte il quinto dovuto alla Corona, e centomila peſos come donativo a' Soldati venuti con Almagro, vi rimaneva un milione, cinquecento ventotto mila cinquecento peſos per Pizzarro, e i ſuoi Seguaci. Il giorno della feſta di S. Giacomo, il Santo Protettore di Spagna, fu ſcelto per la ſpartizione di queſta immenſa ſomma, e la maniera tenuta nel farla, conferma la ſtrana unione del religioſo fervore coll'avarizia, che più d'una volta ho avuto occaſione di accennare, come qualità particolare del carattere de' Conquiſtatori del nuovo Mondo. Benchè adunati per dividere le ſpoglie di un Popolo innocente, procurate per via d'inganno, d'eſtorſione e di crudeltà, l'atto s'incominciò una invocazione ſolenne del nome di Dio, come ſe aveſſero dovuto aſpettare la guida del Cielo, in diſtribuire le mercedi della iniquità. In quella diviſione, più di ottomila peſos, non inferiori in quel ſecolo al valore d'altrettante lire ſterline nella preſente età, caddero in porzione di ciaſcun uomo

a ca-

a cavallo, e la metà di questa 1533
somma ad ogni Soldato a piedi. Pizzarro medesimo e i suoi Ufiziali, riceverono la loro quota in proporzione alla dignità del loro rango.

Suo effetto.

Non avvi esempio nella storia d'un acquisto di roba così repentino, fatto nel militare servizio, nè mai si divise una somma sì grande, fra un sì scarso numero di Soldati. Molti di loro avendo ricevuta una ricompensa, anche da più delle avide loro speranze, furono così impazienti di ritirarsi dalla fatica, per passare il resto de' loro giorni nel loro nativo Paese nel riposo, e nella opulenza, che domandarono la lor dimissione con clamorosa importunità. Pizzarro vedendo bene che da uomini tali non poteva aspettare nè intraprendimento d'azione, nè tolleranza di patimenti; e persuaso, che in qualunque luogo se ne andassero, la mostra delle loro ricchezze adescherebbe nuovi Avventurieri, meno comodi, ma più arditi al di lui stendardo, graziò senza reluttanza veruna la lo-

1533 ro supplica, e permise a più di sessanta l'accompagnare il suo fratello Ferdinando che egli mandava in Ispagna con il racconto del suo felice successo, e con il regalo destinato per l'Imperatore.

L'Inca domanda invano la sua libertà.

Aveano gli Spagnuoli diviso fra loro il tesoro accumulato per il riscatto dell'Inca; e questi insisteva che adempissero alla loro promessa di metterlo in libertà. Ma niente era più lontano da' pensieri di Pizzarro. Durante il suo lungo servire nel nuovo Mondo, erasi egli imbevuto di quelle idee e massime de' suoi Guerrieri Compagni, per le quali ne consideravano gli Abitanti come d'una razza inferiore, indegni del nome d'uomini, ed esclusi da' loro diritti. Nel suo trattato con Atahualpa non avea altra mira che di trattenere il suo prigione colla lusinga di restituirgli la libertà, per poter poi indurlo a prestargli tutto il suo ajuto e tutta la sua autorità, onde raccogliere le ricchezze del di lui Regno: ed avendolo oramai fatto, ei non pensava più alla data sua fede; e nel me-

medesimo tempo che il credulo 1533
Principe sperava vedersi ristabilito sopra il suo Trono, Pizzarro avea segretamente risoluto di privarlo di vita. Pare che molte circostanze concorressero a stimolarlo ad una simile azione, la più atroce che abbia macchiato il nome Spagnuolo fra gli atti di violenza praticati nel procurar la conquista del nuovo Mondo.

Egli e gli Spagnuoli scambievolmente gelosi.

Pizzarro, egli è vero, avea imprigionato l'Inca ad imitazione di quel che fece Cortes verso il Monarca del Messico; ma non possedeva talenti per eseguire il medesimo artificioso piano di polizia. Privo dell'indole e dell'avvedutezza che si richiedeva per conciliarsi la stima del suo prigioniero, non seppe mai condurre a maturità nè raccogliere tutt'i vantaggi che potevano derivargli dal farsi padrone della di lui persona e autorità. Atahualpa era veramente un Principe di maggiore abilità e discernimento di Motezuma, e pare che penetrasse più internamente nel carattere, e nelle intenzioni degli Spagnuoli. Quindi

1533 fu che un fospetto fcambievole, ed una fcambievole diffidenza prefero piede fra loro. La fevera attenzione colla quale era neceffario guardare un prigioniero di tanta importanza, accrebbe di molto la fatica del militare dovere. Pareva da non curarfi l'utilità di ritenerlo: e Pizzarro lo fentiva già come un carico, dal quale bramava d'effere liberato.

Almagro e i fuoi Seguaci domandano la di lui morte.

Almagro e i fuoi Seguaci aveavo domandato un' ugual porzione nel rifcatto dell' Inca; e benchè Pizzarro aveffe accordato a' privati uomini quella generofa gratificazione che ho già detta, e procurato d'appiacevolire il loro Condottiero con de' prefenti di gran valore, continuavano eglino ad effere tuttavia difcontenti. Temevano che fintantochè Atahualpa rimaneva prigione, i Soldati di Pizzarro voleffero impiegare tutto il teforo che fi acquifterebbe, per compenfare ciò che mancava alla quantità ftipulata per il di lui rifcatto, e fotto quefto pretefto efcludergli di qualunque altra parte. Infiftevano perciò ardentemen-

mente che si desse la morte all' Inca, affinchè tutti gli Avventurieri nel Perù fossero sopra un piede uguale nell' avvenire. 1533

Pizzarro medesimo cominciò a disturbarsi all' avviso delle forze, che s' adunavano nelle Provincie remote dell' Imperio, e sospettava che Atahualpa avesse mandato ordini per questo fine. I suoi timori erano anche artificiosamente ingranditi da Filippello, uno degli Indiani che Pizzarro avea condotti da Tumbez l' anno mille cinquecentoventi, e de' quali servivasi come d' Interpreti. La funzione che egli faceva, ammettendolo a' familiari colloquj con il prigioniero Monarca, ardì, non ostante la bassezza della sua nascita, d' innalzare i suoi affetti ad una Coya, o discendente del Sole, una delle mogli d' Atahualpa; e non vedendo il modo di sodisfare a questa passione durante la vita del Monarca, s' ingegnò di riempiere gli orecchi degli Spagnuoli con tali racconti de' di lui occulti disegni e preparativi, che destassero la lor gelosia, e gl' in-

Motivi che indussero Pizzarro ad acconsentire.

1533 citassero a levarlo di mezzo a' viventi.

Mentre che Almagro ed i suoi Seguaci domandavano apertamente la vita dell'Inca, e Filippello si affaticava di rovinarlo con segrete macchinazioni, lo sventurato Principe, senza avvedersene, contribuì ad affrettare il suo proprio destino. Nel tempo della prigionìa egli erasi attaccato con affetto particolare a Ferdinando Pizzarro, e ad Hernando Soto, che essendo persone di nascita e bene educate, e molto da più de' rudi Avventurieri con i quali servivano, si comportavano con maggior decenza e attenzione verso il detenuto Monarca. Preso dal rispetto d'uomini di sì alto rango, si dilettava della lor società. Ma in presenza del Governatore era sempre inquieto ed atterrito. Questo timore passò poi ben presto ad essere mescolato di disprezzo. Fra le arti Europee egli ammirava più quella di leggere e scrivere; e stette lungo tempo a deliberare fra se medesimo, se fosse naturale o acquistato talento.

Un

Un giorno per chiarirsene, pregò uno de' Soldati custodi suoi a scrivere il nome di Dio nell' unghia del di lui pollice. Lo mostrò di mano in mano a diversi Spagnuoli, domandandone il significato, e tutti con di lui stupore, senza punto esitare, gli davano la spiegazione medesima. Lo presentò anche a Pizzarro; e questi arrossì, e con una certa confusione fu costretto a confessare la propria ignoranza. Fino da quel momento Atahualpa lo considerò come una vile persona, meno instruita de' suoi proprj Soldati; e non ebbe accortezza bastante per nasconderе i sentimenti, inspiratigli da una tale scoperta. L' essere così lo scherzo d'un barbaro, non solo mortificò la superbia di Pizzarro, ma gli eccitò nel petto un risentimento, che come nuova forza aggiunta alle altre sue considerazioni, lo stimolò a fare uccidere l' Inca. 1533

Pizzarro però per dare a questa violenta azione un' apparenza di giustizia, e per assicurarsi dal pericolo d' esser chiamato egli so- Suo processo.

1533 lo a render conto d' averlo ordinato, risolvè di fare il processo all' Inca con tutte le formalità, praticate nella Camera Criminale di Spagna. Pizzarro stesso ed Almagro con due assistenti furono eletti Giudici, con potestà assoluta d' assolvere o di condannare. Si nominò un Auditor generale, che portasse avanti la causa in nome del Re: si scelsero de' Consiglieri per assistere il prigioniero in sua difesa, e si comandò a de' commessi di mettere in carta il procedere del Tribunale, avanti al quale furono portate accuse le più sorprendenti. Consistevano queste in varj articoli; che Atahualpa benchè bastardo avea sbalzato dal Trono il legittimo proprietario, e usurpato il Regio potere; che avea dato morte al suo Fratello e vero Sovrano; che era un idolatra, perchè avea non solamente permesso, ma comandato che si sacrificassero vittime umane; che teneva un numero grande di concubine; che dal tempo del suo imprigionamento avea dissipato e dato fondo ai reali teso-

ri,

ri, che appartenevano d' attuale diritto a' Conquistatori; e che avea incitato i suoi Sudditi a prender le armi contro degli Spagnuoli. Sopra questi capi di accuse, alcuni de' quali sono così ridicoli, ed altri così assurdi, che la sfacciataggine di Pizzarro nel fargli servire di fondamento ad un serio processo non è meno singolare della sua ingiustizia, continuò quel Tribunale a giudicare il Sovrano d' un grande Imperio, sopra di cui non avea giurisdizione. Si esaminarono de' testimonj rispetto a ciaschedun degli articoli; ma siccome essi davano i loro deposti nella propria lingua nativa, Filippello avea la libertà d' applicare alle loro parole il senso che meglio adattavasi alle sue maligne intenzioni. A' Giudici predeterminati nella loro opinione, parve più che bastante una simile testimonianza. Sentenziarono Atahualpa per reo, e lo condannarono ad essere bruciato vivo. Il Frate Valverde abusò dell' autorità della sua sacra funzione, confermando questa sentenza, che in vi-

1533 (margin year)

E' condannato.

1533 vigore della di lui sottoscrizione si tenne per giusta. Atahualpa attonito al suo destino, ingegnavasi d'allontanarlo con lagrime, con promesse e con preghiere, chiedendo d'esser mandato in Ispagna, dove un Monarca sarebbe l'arbitro della di lui sorte. Ma la pietà non toccò mai il cuore insensibile di Pizzarro. Comandò egli che il Principe fosse condotto subito al supplizio; e quel che cagionò al Principe maggiore amarezza negli ultimi suoi momenti fu, che il Frate medesimo che avea pocanzi ratificata la sua condanna, si esibì per confortarlo, e procurò convertirlo. L'argomento il più poderoso che Valverde impiegò per indurlo ad abbracciare la Fede Cristiana, fu la promessa di mitigazione della di lui pena. Il timore adunque d'una morte crudele indusse la tremante vittima a mostrar desiderio di ricevere il santo Battesimo. Se ne

E'giustiziato. fece la cerimonia; ed Atahualpa in vece d'essere abbruciato, fu strangolato ad un palo.

Felicemente per il credito della

la Nazione Spagnuola, fra gli scellerati Avventurieri che vennero fuori a conquistare e a desolare il nuovo Mondo, v'erano delle Persone, che ritenevano qualche scintilla della generosità e dell'onor Castigliano. Benchè avanti il processo d'Atahualpa, Ferdinando Pizzarro fosse partito per la Spagna, e Soto fosse spedito con altro comando lontano da Caxamalca; un atto cotanto odioso non potè farsi senza censura e opposizione. Molti Ufiziali, e fra questi alcuni della maggiore riputazione, e delle più rispettate famiglie in quell' armata lo disapprovarono, e si protestarono contra questo passo del Generale, considerandolo come una disgrazia per la lor Patria, come repugnante ad ogni massima d'equità, e come una violazione della pubblica fede, e un abuso di giurisdizione sopra un indipendente Monarca, a cui non aveano il minimo titolo. Ma furono vane le loro premure. Prevalse il numero e l'opinione di quegli che tenevano per legittima qualunque cosa

1533 Diversi Spagnuoli ci si protestano contro.

sa

1533 sa ch'ei credevano vantaggiosa. L'Istoria per altro rammenta con applauso anche gli esercizj inutili della virtù; e gli Scrittori Spagnuoli nel riferire i fatti dove il valore della loro Nazione è più manifesto della sua umanità, non hanno mancato di preservare il nome di quegli che fecero uno sforzo così lodevole di salvare la loro patria dall'infamia d'aver commesso un simil delitto.

Dissoluzione del governo, e dell'ordine in Perù.

Seguita la morte d'Atahualpa Pizzarro rivestì delle insegne della Maestà uno de'di lui figli, sperando che un giovane senza esperienza, potesse fra le sue mani riuscire un istrumento più docile d'un ambizioso Monarca, stato già avvezzo all'assoluto comando. Il Popolo di Cusco, ed il Paese adjacente riconobbero per nuovo Inca Manco Capac fratello di Huascar. Ma nessuno de' due ebbe l'autorità, che apparteneva ad un Sovrano del Perù. Le violente convulsioni nelle quali era caduto l'Imperio, prima per la guerra civile fra i due fratelli, e poi per l'invasione degli Spagnuoli, avea-

aveano scomposto l'ordine del Peruviano governo, e quasi guastatane affatto la forma. Quando essi videro il loro Monarca prigione nelle mani di forestieri, e patire alla fine una morte ignominiosa, i Popoli nelle diverse Provincie, come se fossero stati sciolti da ogni freno di legge e di decenza, proruppero negli eccessi i più licenziosi. Tanti discendenti del Sole, dopo d'essere stati trattati colla massima indegnità, erano stati fatti uccidere da Atahualpa, che non solamente la loro influenza nelle cose del Regno si diminuì col loro numero, ma si scemò anche sensibilmente la solita riverenza a quella razza stimata sacra. In conseguenza di ciò, diversi uomini ambiziosi in varie parti dell'Imperio aspiravano ad una indipendente autorità, ed usurparono giurisdizione che loro non si competeva. Il Generale che comandava per Atahualpa in Quito, prese il fratello ed i figli del suo Padrone, diede loro una morte crudele, e negando ogni minima relazione con l'uno e l'altro Inca, 1533

1533 ca, tentò di stabilire un Regno separato per se medesimo.

Pizzarro si avanza a Cusco.

Vedevano gli Spagnuoli con gran piacere diffondersi lo spirito di discordia, e rallentarsi il vigore del governo fra i Peruviani. Riguardavano questi disordini come i sintomi d'uno stato, che andava velocemente alla sua dissoluzione. Pizzarro non esitò più ad avanzarsi verso Cusco; ed avendo ottenuto de' rinforzi tanto considerabili, poteva avventurarsi con poco rischio a penetrare nelle parti interne di quel Paese. Il racconto delle ricchezze acquistate a Caxamalca operò appunto come egli previde. Non era appena il di lui fratello Ferdinando con gli Ufiziali ed i Soldati, a' quali avea accordato la dimissione dopo lo spartimento del riscatto dell' Inca, arrivato a Panama; ed aveano appena spiegate le loro ricchezze agli occhi de' loro attoniti Compatriotti, che la fama ne sparse la narrativa con tale esagerazione per tutti gli stabilimenti in sul mare meridionale, che i Governatori di Guatimala, di Panama e di

e di Nicaragua poterono con fatica ritenere i Popoli sotto la loro giurisdizione dall' abbandonare i loro possessi, e dal portarsi in folla a quella sorgente inesauribile di tesoro, che pareva aperta in Perù. Ad onta d' ogni contrasto e d' ogni regolamento ve ne concorsero tanti, che Pizzarro principiò la sua marcia alla testa di cinquecento uomini, dopo d' aver lasciato una considerabile guarnigione in S. Michele sotto il comando di Benalcazar. Aveano adunato i Peruviani de' corpi grandi di Truppe per opporsi al di lui progresso. Seguirono diversi fierissimi incontri; ma terminarono come tutte le altre azioni in America: pochi Spagnuoli furono uccisi o feriti; i Nazionali restarono trucidati con incredibile strage. Alla fine Pizzarro si aprì per forza la strada a Cusco, e prese il possesso di quella Capitale. Le ricchezze trovatevi, anche dopo tutto quello che i Nazionali aveano portato fuori e nascosto, o per superstiziosa venerazione agli ornamenti de' loro Tempj, o per odio 1533

1533 a' loro rapaci Conquiſtatori, ſuperarono nel valore ciò che eraſi ricevuto per il riſcatto di Atahualpa. Ma gli Spagnuoli eſſendo oramai accoſtumati alla dovizia del Paeſe, e dovendoſi adeſſo queſta ſpartire fra un maggior numero di Avventurieri, la diviſione non eccitava più la ſteſſa ſorpreſa, nè per la novità, nè per la quantità delle ſomme che cadevano in porzione a ciaſcuno Individuo (37).

Durante la marcia a Cuſco, quel figlio di Atahualpa che Pizzarro trattava come Inca, venne a morire: e ſiccome gli Spagnuoli

(37) Secondo il parere di Herrera lo ſpoglio di Cuſco, dopo di aver meſſo da parte il quinto del Re, fu diviſo fra quattrocentottanta perſone. Ciaſchedeuna ricevè quattromila pesòs, il che aſcende a 1, 929. 000. pesòs. Ma ſiccome il Generale, e gli altri Ufiziali avevano il diritto ad una parte maggiore di quella degli uomini privati, la ſomma totale doveva innalzarſi molto più di quello che ho detto. Gomara e Zarate ſi contentano d' aſſerire in generale, che il bottino di Cuſco fu di maggior valore del riſcatto di Atahualpa.

li non sostituirono alcuno in di lui luogo, pare che il titolo di Manco Capac fosse allora universalmente riconosciuto. 1533

Quito conquistato da Benalcazar.

Mentre che i suoi militari Compagni erano così impiegati, Benalcazar Governatore di S. Michele, abile e intraprendente Ufiziale, si vergognava di rimanersene ozioso, e bramava impazientemente distinguere il nome suo fra gli Scuopritori, e i Conquistatori del nuovo Mondo. L'arrivo opportuno d'un altro corpo di Reclute da Panama e Nicaragua, lo mise in grado di contentare la sua passione. Lasciata una difesa bastante a proteggere la nascente Popolazione a lui confidata, si pose alla testa del rimanente, e andò a tentare la resa di Quito, dove secondo quel che dicevano i Nazionali, Atahualpa avea riposto la maggior parte del suo tesoro. Non ostante la gran distanza di quella Città da S. Michele, la difficoltà della marcia per un Paese montuoso e coperto di boschi, ed i frequenti e feroci attacchi delle migliori Truppe del Perù, co-

1533 comandate da un braviſſimo Condottiero; il valore, la ſaggia condotta, e la perſeveranza di Benalcazar ſuperarono tutti gli oſtacoli, ed egli entrò in Quito colle vincitrici ſue armi. I Nazionali informati oramai con loro rammarico della paſſione predominante de' loro Invaſori, e ſapendo come deluderla, aveano portato via tutti que' teſori, dal proſpetto de' quali s' erano ſentiti muovere queſta ſpedizione, ed erano ſtati ſoſtenuti in mezzo a' pericoli ed alle aſprezze, che ebbero da combattere nell'eſeguirla.

Spedizione d' Alvarado.

Benalcazar non fu il ſolo Comandante Spagnuolo che attaccaſſe il Regno di Quito. La fama delle ſue ricchezze vi attirò un più potente nemico. Pietro de Alvarado, che ſi era così egregiamente ſegnalato nella conquiſta del Meſſico, ottenne il governo di Guatimola, come una ricompenſa del ſuo valore: ma ſi diſguſtò ſubito d' una vita di troppo uniforme tranquillità, e ſoſpirava d' impegnarſi di nuovo fra lo ſtrepito del militare ſervizio. Ingrandivano

no questa di lui passione la glo- 1533
ria e le ricchezze, che si procacciavano i Conquistatori del Perù, e le presentavano un oggetto determinato. Credendo, o mostrando di credere che il Regno di Quito non fosse dentro i limiti della Provincia concessa a Pizzarro, pensò d'invaderlo. L'alta reputazione del Comandante, allettò de' volontarj da ogni parte. Ei s'imbarcò con cinquecento uomini, più di dugento de' quali erano di tal pregio, da poter servire a cavallo. Approdò a Puerto Viejo, e senza una sufficiente notizia di quel Paese, e senza guide che lo scortassero, tentò di marciare addirittura a Quito, seguitando il corso del fiume Guayquil, e traversando il corso delle Andes verso la sua sorgente. Ma in questa strada, una delle più impraticabili in tutta l'America, soffrirono le sue Truppe una fatica sì grande, atteso il loro cammino forzato a traverso di foreste, e di paludi ne' bassi terreni, e patirono tanto per l'eccessivo freddo, quando cominciarono a salir

1533 le montagne, che prima d'arrivare alla pianura di Quito, la quinta parte degli uomini, e mezzi i cavalli erano morti, ed il resto così illanguiditi e consunti, da non essere punto atti per il servizio (38). Quivi incontrarono un cor-

(38) Nessuna spedizione nel nuovo Mondo fu mai condotta con più perseverante coraggio di quella d'Alvarado, ed in nessuna si patirono maggiori disastri. Molte delle persone impegnatevi, erano come il lor Condottiero, veterani, che avevan servito sotto Cortes, avvezzi a tutto il rigore della guerra Americana. I miei Lettori che non hanno l'opportunità di leggere la sorprendente descrizione de' lor patimenti fatta da Zarate, e da Herrera, possono formare qualche idea della natura della loro marcia, dalla costa del mare a Quito, consultando il racconto, che dà D. Antonio Ulloa, del suo proprio viaggio nel 1736. quasi per la medesima strada, o quello del Signor Bouguer, che procedette da Porto Viejo a Quito, per la via medesima che tenne Alvarado. Egli paragona il suo proprio viaggio a quello del Condottiero Spagnuolo, e per mezzo del pa-

corpo non già d'Indiani, ma di Spagnuoli, fatto andar colassù con ostile intenzione contro di loro. Pizzarro ricevuto l'avviso dell'armamento di Alvarado, aveva distaccato Almagro con alcune Truppe, perchè facessero resistenza a questo formidabile Invasore della sua giurisdizione, le quali furono anche raggiunte da Benalcazar, e dalla sua vittoriosa brigata. Alvarado benchè sorpreso da nemici che non aspettava, si avanzò arditamente all'attacco. Ma per la interposizione d'alcuni uomini moderati da ciascheduna parte, si diede luogo ad un amichevole accomodamento, e fu differito per pochi anni il fatale periodo, di quando gli Spagnuoli sospesero le loro conquiste per imbrattarsi le mani nel sangue de' loro Concittadini. Alvarado impegnossi di ritornare al suo governo, con patto che Almagro gli pagasse centomila pesos, per 1533

 rim-

ragone, dà la più sorprendente idea dell'arditezza e pazienza di Alvarado, forzando la sua marcia a traverso di tanti ostacoli.

1533 rimborſarlo della ſpeſa del ſuo armamento. Molti de' ſuoi Seguaci rimaſero nel Paeſe; e una ſpedizione che minacciava rovina a Pizzarro ed alla ſua Colonia, contribuì ad accreſcerne la potenza.

Onori conferiti a Pizzarro, ed Almagro.

In queſto tempo Ferdinando Pizzarro era giunto in Iſpagna. L'immenſa quantità d'oro e d'argento ch'ei vi portò (39), riempiè il Regno di non minor maraviglia di quella, che avea eccitata a Panama e nelle Provincie adjacenti. Pizzarro fu accolto da Ceſare coll'attenzione dovuta al Renditore d'un sì ricco preſente, che eccedeva qualunque idea, che gli Spagnuoli aveſſero formata, riguardo al valore de' loro acquiſti in America, anche dopo che erano

(39) Secondo quel che aſſeriſce Herrera vi entrarono per conto del Re, in oro, centocinquantacinquemila trecento pesòs, e cinquemila quattrocento marche (ciaſcuna otto once) d'argento, oltre diverſi vaſi e ornamenti, alcuni d'oro, e altri d'argento: e per conto di perſone private, in oro, quattrocentonovantanove mila pesòs, e cinquantaquattro mila marche d'argento.

no stati per dieci anni padroni di Messico. In ricompensa de' servizj di suo fratello, la sua autorità fu confermata con maggior potere, con privilegj, e con l'aggiunta di settanta leghe, da doversi stendere lungo la costa verso il Mezzogiorno del territorio concessogli nella sua prima patente. Almagro ottenne gli onori che avea da lungo tempo desiderati. Gli fu conferito il titolo di Adelantado o sia Governatore, con giurisdizione sopra dugento leghe di paese, da cominciare di là da' limiti meridionali della Provincia destinata a Pizzarro. Ferdinando medesimo non se ne partì senza premio. Fu ammesso nell'Ordine militare di S. Jago, distinzione sempre aggradevole a un Gentiluomo Spagnuolo; e subito si approntò per il suo nuovo viaggio al Perù, accompagnato da molte persone del più alto rango, che avessero fino allora servito in quel Paese. 1533

Principio delle dissensioni tra Pizzarro ed Almagro.

Arrivò al Perù qualche sentore de' negoziati di Ferdinando, prima che vi giugnesse egli stesso. Tosto che seppe Almagro che egli

1534 egli avea ottenuto la Real conceffione d'un indipendente governo, pretefe che Cufco, l'Imperial Refidenza degl'Incas, foffe dentro i limiti de' territorj commeffi a lui, e tentò d'impadronirfi di quel pofto importante. Giovanni e Gonzalo Pizzarro fi prepararono a fargli contra. Ciafcuna delle parti in lite avea de' poderofi aderenti che la foftenevano, e già la difputa era per terminarfi con l'armi, quando capitò in quella Città Francefco Pizzarro. La riconciliazione fra lui ed Almagro non è mai ftata cordiale. Il tradimento di Pizzarro nel tirare a fe tutti gli onori ed emolumenti, che doveano effere ftati divifi fra i fuoi Affociati, era fempre prefente al penfiero di ambedue. Uno confapevole della fua propria infedeltà, non afpettava perdono; l'altro conofcendo d'effere ftato ingannato, era impaziente di vendicarfene: e benchè l'avarizia e l'ambizione gli aveffero indotti non folo a diffimulare i lor fentimenti, ma ad agire di concerto in cerca di ricchezze e di potenza;

za, ſubito che ne ottenevano il 1534
poſedimento, le paſſioni medeſime che avean formata la poco durevole loro unione, facevano naſcere la geloſia e la diſcordia. A ciaſcheduno di loro s' erano affezionati alcuni pochi dipendenti, ma ſervi dell' intereſſe, che con l' arte maliziosa e propria di ſimil gente, ingrandivano i loro ſoſpetti, e magnificavano ogni apparenza d' offeſa. Ma con tutti queſti ſemi d' inimicizia nelle loro menti, e coltivati con tanta aſſiduità, ciaſcuno era così eſattamente informato dell' abilità e del coraggio del ſuo rivale, che temevano in ugual modo le conſeguenze di una dichiarata rottura. Il fortunato arrivo di Pizzarro a Cuſco, e la ſagacità ch' ei dimoſtrò meſcolata colla fermezza ne' ſuoi riſentimenti con Almagro, e con i di lui Partigiani, allontanarono per allora quella tempeſta. Si fece luogo ad una riconciliazione, il primo articolo della quale fu, che Almagro andaſſe a tentare la conquiſta del Chili; e ſe in quella Provincia non ritrovava uno

1534 stabilimento adeguato al suo merito ed alle sue aspettative, Pizzarro per via d' indennizzamento gli cedesse una parte del Perù. Questo nuovo accordo si confermò colle medesime sacre solennità del loro contratto, e fu poi osservato ugualmente con poca fedeltà.

12. Giugno. Regolamento di Pizzarro

Conchiuso questo importante affare, Pizzarro tornò indietro a' Paesi in sulla costa del mare, e godendo allora d' un intervallo di tranquillità, senza essere disturbato da alcun nemico nè Spagnuolo nè Indiano, diedesi con quell' ardore perseverante che è il distintivo del suo carattere, ad immaginare e ad introdurre una forma di regolare governo nelle vaste Provincie sottoposte alla sua autorità. Benchè incapace per la sua educazione d' intraprendere a ragionare de' principj della civil polizia, e poco avvezzo per la sua passata maniera di vivere ad osservarne le leggi, nondimeno colla sua naturale avvedutezza, supplì alla mancanza e di sapere e d' esperienza. Divise il Paese in varj distretti; destinò Magistrati pro-

proprj che presedessero a ciascheduno, e stabilì de' regolamenti riguardo all' amministrazione della giustizia, alla leva delle Regie rendite, al lavoro delle miniere, e al trattamento degl' Indiani, regolamenti affatto semplici, ma bene ideati per promovere la pubblica felicità: e sebbene egli adattasse allora il suo piano al nascente stato di sua Colonia, teneva coll' elevata sua mente un occhio alla sua futura grandezza, e si considerava come nell' atto di gettare il fondamento d' un grande Impero; e stava deliberando da lungo tempo e con molta sollecitudine in qual luogo dovesse fissare la Sede del governo. Cusco la Città Imperiale degl' Incas era situata in un angolo dell' Imperio, più di quattrocento miglia lontana dal mare, e più assai da Quito, Provincia del di cui valore erasi formato un' altissima idea. Nessuna altra popolazione de' Peruviani era tanto considerabile, da meritarsi il nome di Città, o da invitare gli Spagnuoli a stabilirvi la loro residenza. Ma camminando per il 1534

Fondazione di Lima.

1535 Paese, Pizzarro era stato colpito dalla bellezza e dalla fertilità della valle di Rimac, una delle più estese, e meglio coltivate in Perù. Ivi, alle sponde d'un piccolo fiume del medesimo nome della Valle, che innaffia, ed impingua, alla distanza di sei miglia da Callao, uno de' più comodi porti nel pacifico Oceano, egli fondò una Città da lui destinata ad essere
18. Gennajo. la Capitale del suo governo. Le pose il nome di Ciudad de los Reyes, o per la circostanza d'aver gettata la prima pietra in quel tempo, che la Chiesa celebra la festa de' tre Re, o come è più probabile in onore di Giovanna e Carlo Sovrani di Castiglia. Ella ritiene tuttora questa denominazione fra gli Spagnuoli in tutti gli atti legali e formali; ma è meglio conosciuta da' forestieri per quella di Lima, corruzione dell' antica appellazion della valle, in cui è situata. Sotto la di lui inspezione crebbero gli edifizj con tale rapidità, che prese subito l'aspetto d'una Città, la quale per il magnifico palazzo che egli vi

eresse

eresse per se medesimo, e per le 1535
Nobili Case fabbricate da diversi de' suoi Ufiziali, diede anche nella sua infanzia indizj della sua grandezza avvenire.

In conseguenza di quel che era si convenuto con Pizzarro, Almagro cominciò la sua marcia verso il Chili: e siccome possedeva in grado eminente le virtù che più si ammirano da' Soldati, una illimitata liberalità, ed un coraggio imperterrito, seguitarono il suo stendardo cinquecento settanta uomini, corpo più rispettabile d'Europei che fossesi fino allora messo insieme in Perù. Per l'impazienza di tirare a fine la spedizione, o per quel disprezzo de' travagli e de' pericoli acquistato da tutti gli Spagnuoli che aveano lungamente servito in America, Almagro, invece d'avanzarsi per il Paese piano dalla costa del mare, scelse di attraversar le montagne, strada che veramente era più corta, ma quasi impraticabile. Per questo attentato le sue Truppe furono esposte a tutte le calamità, che gli uomini posson soffrire dalla fatica, Almagro invade Chili.

1535 dalla fame, e dal rigore del clima in quelle Regioni elevate della torrida zona, dove il grado del freddo è appena inferiore a quello che sentesi dentro il cerchio polare. Molti di essi perirono; ed i superstiti, quando scesero nelle fertili pianure del Chili, s' imbatterono in nuove difficoltà. Vi trovarono una Razza d' uomini differentissimi dal Popolo del Perù, intrepidi, arditi, indipendenti, e nella costituzione de' loro corpi, come nel vigore del loro spirito, quasi somiglianti alle guerriere Tribù dell' America settentrionale. Quantunque pieni di maraviglia alla prima comparsa degli Spagnuoli, e molto più di stupore alle operazioni della loro cavalleria, ed agli effetti delle loro armi da fuoco; i Chilesi si rimisero così presto dalla loro sorpresa, che non solamente si difesero con ostinatezza, ma attaccarono i loro nuovi nemici con più determinata ferocia, che avesse fino allora mostrata qualunque altra Nazione Americana. Gli Spagnuoli per altro continuarono ad inoltrarsi

dentro il Paese, raccogliendovi 1535
antità ragguardevoli d'oro; ma
ino tanto lontani dal pensar di
e alcuno stabilimento fra de' vi-
ni sì formidabili, che in dispet-
dell' esperienza e del valore del
r Condottiero, il termine fina-
della spedizione rimaneva an-
ora molto dubbioso, quando fu-
ono richiamati per una inaspetta-
a revoluzione in Perù. Procure-
ò di rintracciarne le cause alla
orgente.

Tanti erano gli Avventurieri andati a stuoli al Perù da ogni colonia Spagnuola in America, e tutti con sì alte espettative d'accumularvi fortune immense in un tratto, che per uomini imbevuti d'idee così stravaganti, qualunque discorso d'acquistar roba a poco a poco, e colle opere d'una paziente industria, sarebbe stato non solamente un'illusione, ma un vero insulto. Per trovare un'occupazione a gente, a cui non si poteva accordare con sicurezza il rimaner scioperata, Pizzarro incoraggì alcuni de' più distinti Ufiziali, che s'erano ultimamente congiun-

Sollevazione de' Peruviani.

1535 giunti con lui, ad invadere differenti Provincie dell' Imperio, che gli Spagnuoli per anche non avevano visitate. Si formarono diversi numerosi corpi per questo fine, ed intorno a quel tempo che Almagro partì per il Chili, marciarono essi a' più rimoti distretti. Non prima ebbe l' Inca Manco Capac osservato l' imprudente fidanza degli Spagnuoli, nel dispergere in tal modo le loro Truppe, e che solamente una brigata d' uomini restava in Cusco sotto Giovanni e Gonzalo Pizzarro, che subito pensò essere alla fine venuto il momento felice di rivendicare i suoi proprj diritti, di punire i torti della sua Nazione, e d' esterminare i suoi Oppressori. Benchè strettamente guardato dagli Spagnuoli, che gli accordavano di risedere nel Palazzo de' suoi Antenati a Cusco, seppe trovar de' mezzi di comunicare il suo disegno a persone, alle quali era da confidarsene l' esecuzione. Fra gente avvezza a riverire il suo Sovrano come una Divinità, ogni cenno del suo volere porta seco l'

au-

ıtorità d'un comando. Il popolo 1535
esso per l'accrescimento continuo
el numero de' suoi Invasori era
ramai convinto che la lusinghie-
ı speranza che aveva per sì lun-
ɔ tempo nutrita della spontanea
ro partenza, era del tutto vana.
edevano i Peruviani che ci vo-
vą uno sforzo vigoroso della Na-
one intiera per espellerli; e le
eparazioni per farlo erano affret-
te segretamente e con il silenzio
rticolare agli Americani.

Dopo alcuni vani attentati che
e l'Inca per iscappare, Ferdi-
ndo Pizzarro arrivando casual-
ente in quel tempo a Cusco,
li ottenne da esso la permissione
ntervenire ad una festa, che do-
a celebrarsi a poche leghe dalla
ıpitale. Sotto il pretesto di quel-
festa si adunarono insieme i prin-
ɔali uomini dell'Imperio. Subi-
che l'Inca si congiunse con lo-
, s'inalberò lo stendardo di guer-
, ed in breve ora si videro in
ni tutt'i Guerrieri, da' confini
Quito alla frontiera del Chili.
olti Spagnuoli che stavan sicuri
gli stabilimenti concessi loro,
fu-

E progresso della medesima.

1536 furono trucidati. Varj diſtaccamenti nel tempo che marciavano ſpenſierati per un Paeſe che pareva domato e ſottomeſſo al loro dominio, reſtarono uccisi fino ad un uomo. Un Eſercito compoſto, ſe ſi dee credere agli Scrittori Spagnuoli, di dugentomila uomini venne ad attaccar Cuſco, che i tre fratelli procuravano di difendere con ſoli centoſettanta Spagnuoli. Un altro formidabile corpo inveſtiva Lima, tenendovi il Governatore ſtrettamente rinchiuſo. Non eravi più comunicazione fra le due Città; le potenti forze de' Peruviani diffondendoſi per il Paeſe, intercettavano qualunque Meſſaggio; e ſiccome le Truppe in Cuſco ed in Lima non erano per la ſteſſa ragione informate della ſorte de' loro Compatriotti, ciaſcuna ſi preſagiva il peggio riſpetto all' altra, e s' immaginava d' eſſer la ſola a ſopravvivere alla generale eſtinzione del nome Spagnuolo in Perù.

Aſſedio di Cuſco. A Cuſco, dove l' Inca comandava in perſona, fecero i Peruviani i loro ſforzi maggiori. Continua-

nuarono l'affedio per nove mefi con 1536 un costante ardore, ed in varie forme; e benchè non aveffero la medefima invitta fermezza de' Meffícani Guerrieri, efeguirono alcune delle loro proprie operazioni in maniera, che moftrarono una grande fagacità, e un ingegno più fufcettibile d'ammeglioramento nell' arte militare. Offervarono non folamente i vantaggi che gli Spagnuoli ricavavano dalla lor difciplina e dalle loro armi, ma s'ingegnarono d' imitare la prima, e di rivolgere le feconde contro di effi. Armarono un ragguardevole corpo de' loro più bravi Guerrieri colle fpade, lance, e fcudi che aveano prefi dai Soldati Spagnuoli, ammazzati da loro in differenti luoghi del Paefe. Procurarono di difporgli in quell' ordine unito e regolare, al quale aveano conofciuto per efperienza, che gli Spagnuoli erano debitori della loro infuperabile forza in tempo d'azione. Comparvero alcuni nel campo con de' mofchetti Spagnuoli, ed aveano già acquiftato deftrezza, e rifoluzione baftante, per farne ufo.

Al-

1536 Alcuni pochi de' più animosi, fra i quali eravi l'Inca, vennero montati sopra cavalli predati e si avanzavano leggiadramente alla pugna quai Cavalieri Spagnuoli con le loro lance in resta. Ma più che queste prove imperfette d'imitare le arti Europee, e d'adoperare le armi Europee, il loro numero inquietava e molestava gli Spagnuoli (40). In dispetto del valore rin-

(40) I Peruviani ricorrevano ad altre arti militari piuttosto che a quelle degli Spagnuoli. Siccome i cavalli erano il principale oggetto del loro terrore, procuravano di renderli incapaci di operare, gettando una striscia di pelle con una pietra legata forte a ciascun capo. Questa intralciavasi fra il cavallo ed il Cavaliere, e gl' impicciava a segno di rendergli incapaci d'agire. Dice Herrera, che questa fu un' invenzione tutta lor propria. Ma come ho già osservato, quest'arme è comune appresso varie Tribù barbare verso l'estremità dell' America meridionale; ed è più probabile che i Peruviani avessero osservato la destrezza colla quale l' usavano alla caccia, e che in questa occasione l'adottassero per se medesimi. Gli Spagnuoli pe-

rinforzato dalla disperazione, con 1536
cui i tre fratelli difendevano Cusco, Manco Capac ricuperò il possesso di mezza la Capitale, e prima che gli Spagnuoli potessero rispingerlo fuori, perderono Giovanni Pizzarro il più amato de' tre, unitamente con alcune altre persone di merito. Consumati dalle fatiche d'un incessante dovere, afflitti dalla mancanza di provvisioni, e conoscendo di non potere altrimenti resistere ad un nemico, il di cui numero giornalmente cresceva, erano i Soldati impazienti d'abbandonar Cusco, lusingandosi o di doversi ricongiugnere co' loro Compatriotti se viveano, o di aprirsi per forza una strada al mare, e trovar qualche mezzo di fuggirsene da un Paese, che era stato così fatale al nome Spagnuolo.

---

però ne erano considerabilmente molestati. Un altro esempio dell' ingegno de' Peruviani merita d'essere mentovato. Facendo essi uscire un fiume fuori del suo canale, inondarono una Valle, dove era appostato un corpo di Spagnuoli, e lo fecero così all'improvviso, che con gran difficoltà si poterono salvare.

1536 lo. Mentre ſtavano ruminando ſopra queſti diſperati penſieri, che i loro Ufiziali s' affaticavano invano di diſcacciare, Almagro giunſe improvviſamente nel vicinato di Cuſco.

Atrivo d'Almagro. Gli avviſi traſmeſſi ad Almagro della ſollevazion generale de' Peruviani furono di tal peſo, che lo induſſero ſenza eſitare un momento ad abbandonare la conquiſta del Chili, ed a venire in fretta all' ajuto de' ſuoi. Fu però confermato in queſta riſoluzione da un men generoſo, ma più intereſſante motivo. Dal medeſimo Meſſaggiero che gli portò la nuova della rivolta dell' Inca, ricevè la Patente Reale che lo creava Governatore del Chili, e definiva i limiti della ſua giuriſdizione. Conſiderandone il tenore, vide manifeſtamente e fuori di contradizione, che Cuſco era compreſa dentro i confini del ſuo governo, e divenne perciò in un tratto anzioſo ugualmente d' impedire a' Peruviani il ricuperare il poſſeſſo della lor Capitale, e di levarlo anche di mano a Pizzarro. Con la brama im-

E motivi di ſua condotta.

mpaziente di poter fare tutte due 1537
quèste cose, si avventurò a ritornare per altra strada; e marciando per le arenose pianure sopra la costa, patì dal caldo e dalla sete disastri di nuova specie, appena paragonabili a quelli da' quali si trovò circondato per il freddo e per la fame in sulle cime dell' Andes.

Sue operazioni.

Il suo arrivo a Cusco seguì in un momento assai critico. Gli Spagnuoli e i Peruviani fissarono i loro occhi sopra di lui con uguale sollecitudine. I primi, giacchè egli non si studiava di nascondere le sue pretensioni, se di dargli il benvenuto come a liberatore, o di cautelarsegli contra come a nemico. I secondi informati degli articoli in disputa fra lui, e suoi Compatriotti, si figuravano che avrebbero più da sperare che da temere delle sue operazioni. Almagro medesimo non sapendo minutamente ciò che era accaduto nella sua assenza, ed anzioso d'intendere lo stato preciso di quegli affari, s'avanzò verso la Capitale a lento passo, e con molta circospe-

1537 ſpezione. Erano ſul tappeto varj trattati con ambedue le parti. L' Inca dal canto ſuo gli maneggiava con grande accortezza. S' ingegnò da primo di guadagnarſi l' amicizia d' Almagro, e dopo molte inutili propoſizioni, diſperando una cordiale unione con gli Spagnuoli, andò ad attaccarlo per ſorpreſa con un corpo numeroſo di ſcelte truppe. Ma la diſciplina ed il valore Spagnuolo mantennero la ſolita ſuperiorità. Furono i Peruviani riſpinti con tanta ſtrage, che una gran parte di loro Armata ſi diſperſe, ed Almagro ſenza interrompimento s' inoltrò alle porte di Cuſco.

Prende poſſeſſo di Cuſco.

I fratelli Pizzarro non avendo più da far fronte a' Peruviani, rivolſero tutta la loro attenzione verſo il loro nuovo nemico, e preſero delle miſure per impedirgli l' ingreſſo nella Città. La prudenza peraltro ritenne ambe le parti per qualche tempo dall' adoperare le loro armi una contro dell'altra, mentre che erano attorniate da comuni nemici, che ſi ſarebbero rallegrati della ſcambievole diſtruzione.

ne. Si proposero diversi progetti 1537
d'accomodamento. Ciascuno procurò d'ingannar l'altro, o di subornare i di lui Seguaci. La generosa, aperta, ed affabile indole di Almagro si conciliò molti aderenti del Pizzarro, che erano disgustati delle loro aspre e signoreggianti maniere. Incorraggito da questo distacco si avviò alla volta della Città di notte tempo, sorprese le Sentinelle, e fu da loro lasciato passare, ed investendo la Casa dove stavano i due fratelli, gli costrinse dopo un'ostinata difesa ad arrendersi a discrizione. Fu universalmente riconosciuto il titolo di Almagro alla giurisdizione sopra Cusco, e si stabilì in di lui nome una forma d'amministrazione.

Guerra civile e primo successo d'Almagro.

Due o tre persone rimasero solamente uccise in questo primo incontro di civile ostilità, che venne subito seguitato da scene più sanguinose. Francesco Pizzarro avendo disperso i Peruviani venuti a investir Lima, e ricevuti alcuni rinforzi considerabili dalla Spagnuola, e da Nicaragua, ordinè

1537 nò che cinquecento uomini sotto il comando d' Alfonso de Alvarado marciassero a Cusco, colla fiducia di soccorrere i suoi fratelli, quando essi, e la lor guarnigione non fossero stati già trucidati da' Peruviani. Questo corpo, che nell' infanzia del potere Spagnuolo in America si dee considerare come una forza cospicua, si avanzò vicino alla Capitale, prima che si sapesse che avrebbe da incontrare un nemico più formidabile degl' Indiani. Videro con istupore i loro Compatriotti appostati alle sponde del fiume Abancay, e preparati ad opporsi a' loro progressi. Almagro però voleva piuttosto guadagnargli che vincergli, e per via di subornazioni e di promesse si studiò di sedurre il lor Condottiero. La fedeltà d' Alvarado mantennesi insuperabile. Ma i suoi talenti per la guerra non uguagliavano le sue virtù. Almagro lo trattenne con diversi movimenti, de' quali egli non comprendeva l' oggetto; ma un distaccamento grande di scelti Soldati varcò il fiume di notte, si lanciò per sor-

pre-

sa sopra il di lui campo, sba- 1537
liò le sue Truppe, prima che
:ssero tempo di ordinarsi, e lo
e prigione, insieme con i suoi
mi Ufiziali.

Per la rotta improvvisa di que- Ma non
corpo, le contese fra i due Ri- megliora
i dovevano restar decise, se Al- i suoi
gro avesse saputo profittare del- vantag-
vittoria, come aveva saputo ot- gi.
erla. Rodrigo Orgognez Ufi-
le di grande attività, che aven-
servito sotto il Contestabile
urbon quando questi conduceva
Armata Imperiale a Roma, erasi
ilitato per gli arditi e decisivi
nsigli, gli suggerì che mandasse
oito un ordine di dar morte a
rdinando e Gonzalo Pizzarro,
Alvarado e ad altre poche per-
ie, che egli non poteva sperare
cattivarsi, e di marciare diret-
nente colle vittoriose sue Trup-
a Lima, prima che il Gover-
tore avesse tempo di approntarsi
: la difesa. Ma Almagro, ben-
è conoscesse alla prima l'utilità
l consiglio, e avesse anche il
ore di metterlo in esecuzione,
lasciò piuttosto muovere da sen-

1537 timenti diſſimili da quegli d' un Soldato di fortuna invecchiato fra l' armi, e da ſcrupoli che ſi disdicevano al Capo d' un partito, che aveva già impugnata la ſpada nella guerra civile. I dettami d' umanità lo ritennero dallo ſpargere il ſangue de' ſuoi Avverſarj; ed il timore d' eſſer dichiarato ribelle, lo diſtolſe dal porre il piede in una Provincia, che il Re avea conceſſa ad un altro. Sebbene egli ſapeſſe che le armi dovevano alla fine terminare la diſputa fra lui e Pizzarro, e foſſe anche pronto ad intraprendere queſto modo di venire a una deciſione; nondimeno con timida delicatezza, non buona in ſimile congiuntura, deſiderava tanto che il ſuo Rivale ſi giudicaſſe come il primo Aggreſſore, che quietamente marciò indietro a Cuſco per aſpettarvi la ſua venuta.

Inquietudine di Pizzarro. Era Pizzarro tuttavia inconſapevole degli eventi intereſſanti ſeguiti in vicinanza di Cuſco. Gli giunſero tutte in un tratto le nuove del ritorno di Almagro, della perdita della Capitale, della morte d' un ſuo fratello, dell' imprigio-

onamento degli altri due, e del- 1537
disfatta d'Alvarado. Il ragguaio di tante disgrazie oppresse quasi uno spirito che erasi mantenuto fermo ed elevato sotto i più rudi colpi d'avversità. Ma il bisogno di procurare la sua propria salvezza, ed il desio della vendetta lo preservarono dall'ultimo abbattimento. Colla sua solita sagacità prese delle misure per tutte due queste cose. Avea egli il comando della costa del mare, ed aspettava de' gran soccorsi d'uomini e di provvisioni militari; e perciò non era meno suo interesse l'acquistar tempo e lo scansare un attacco, di quel che lo fosse per Almagro l'affrettare le operazioni, e portare ad uno spedito fine il contrasto. Ricorse alle arti che aveva già praticate prosperamente; ed Almagro fu di nuovo sì debole da lasciarsi adescare colla speranza che si dovesse terminare la differenza con qualche amichevole accomodamento. Variando adunque le sue proposizioni, cambiando terreno, tutte le volte che tornavagli a conto, ora mostrando di ce-

Sua artificiosa condotta.

1537 dere ogni cosa che il suo Rivale desiderava, ed ora ritrattando tuttociò che aveva accordato, Pizzarro seppe destramente mandare il negoziato sì in lungo, che sebbene ogni giorno fosse per Almagro prezioso, si passarono molti mesi senza che si venisse ad un finale aggiustamento. Mentre che l' attenzione d'Almagro e degli Ufiziali ch'ei consultava occupavasi a discoprire e ad eludere le frodolenti intenzioni del Governatore, Gonzalo Pizzarro e Alvarado trovarono modo di corrompere i Soldati, alla custodia de' quali eran fidati; e non solo se ne fuggirono eglino stessi, ma persuasero sessanta degli uomini che gli avevano già guardati, ad accompagnare la loro fuga. Avendo così la fortuna liberato uno de'suoi fratelli, non si fece scrupolo il Governatore di passare ad una perfida azione di più, per procurare l' allargamento dell' altro. Propose che qualunque articolo in controversia fra Almagro e lui stesso si sottoponesse alla decisione del loro Sovrano; che fino a tanto che non si sen-

si sentisse il di lui giudizio, ritornasse ciascuno in un quieto possesso della parte del Paese che attualmente occupava; che Ferdinando Pizzarro fosse posto in libertà, e andasse di nuovo e immediatamente in Ispagna insieme con gli Ufiziali che Almagro destinerebbe mandarvi, ad esporre la giustizia delle sue pretensioni. Per quanto fosse chiaro il disegno di Pizzarro in tali suggerimenti, e per quanto noti potessero essere oramai i di lui artifizj al suo Rivale, Almagro con una credulità che quasi accostavasi alla pazzìa, credè fidarsi alla di lui sincerità, e conchiuse una convenzione ne' termini mentovati. 1537

Nel momento che Ferdinando Pizzarro ricuperò la sua libertà, il Governatore non più trattenuto nelle sue operazioni dall' ansietà intorno alla vita di suo fratello, si levò la maschera, che il pensiero della medesima l' aveva obbligato a mettersi. Il trattato andò subito in obblìo; più non si rammentarono le pacifiche e conciliatrici disposizioni; ed egli si di-

Suoi preparativi per la guerra.

1537 dichiarò che non altrimenti nel Gabinetto, bensì nel campo, non per via di trattati, ma d'armi, si doveva adesso determinare chi sarebbe il padrone del Perù. La rapidità de' suoi preparativi corrispose a questa decisiva risoluzione. Settecento uomini furono subito in ordine per marciar verso Cusco. Ne fu dato il comando a' due suoi fratelli, de' quali poteva assolutamente fidarsi per l'esecuzione de' suoi violenti disegni, perchè averebbero bene operato, non solamente per l' inimicizia che nasceva da rivalità di Famiglie, ma anche perchè erano animati dal desiderio della vendetta, eccitata della memoria della loro fresca disgrazia e de' lor patimenti. Dopo un infruttuoso tentativo d' attraversar le Montagne per la diritta strada fra Lima e Cusco, marciarono verso Mezzogiorno lungo la costa infino a Nasca; e poi voltando alla sinistra, penetrarono per le angustie in quel ramo dell' Andes, che giace fra loro e la Capitale. Almagro in vece di dar retta ad alcuni de' suoi Ufiziali, che

che l'esortavano ad intraprendere 1537
la difesa di quei difficili passi,
aspettò l'avvicinamento del suo nemico nella pianura di Cusco. Pare che due ragioni l'inducessero a prendere questo temperamento. I suoi Seguaci appena arrivavano a cinquecento; e mandando un distaccamento verso delle Montagne, temeva d'indebolire di più un corpo sì tenue. La sua Cavalleria superava di molto quella del suo nemico in numero e disciplina, e solamente a campo aperto poteva prevalersi di questo vantaggio.

La sua Armata marcia a Cusco.

Si avanzarono i Pizzarro senza ostacolo alcuno, eccetto quello, che proveniva dalla natura del deserto e delle orride Regioni, per le quali marciavano. Arrivati che furono alla pianura, ambedue i Rivali divennero ugualmente impazienti di portare a fine il contrasto sì lungamente procrastinato. Benchè fossero Concittadini ed amici, Sudditi d'uno stesso Sovrano e spiegasse ciascuno lo stendardo Reale; benchè vedessero le Montagne, che circondavano la pianura dove erano schierati, coperte da

1537 una vasta moltitudine d' Indiani, adunati apposta per godere dello spettacolo della loro scambievole strage, e preparati ad attaccare la parte che rimanesse padrona del campo; era così maligno e implacabile il rancore che tiranneggiava ogni petto, che un solo pacifico consiglio, un cenno solo d'accomodamento non venne da nessuna delle due bande. Almagro per sua disgrazia era così consumato dalle fatiche della milizia, a cui non poteva altrimenti servire la sua grave età, che in questa crisi del suo destino gli mancò la sua solita attività, e si vide obbligato a commetter la guida delle sue Truppe ad Orgognez, il quale benchè Ufiziale di merito grande, non aveva lo stesso ascendente nè sopra lo spirito, nè sopra gli affetti de' Soldati, come il Comandante, che erano da lunga data as-
1738 suefatti a seguitare di buona voglia e a rispettare.

26. Aprile. Almagro disfatto.

Il conflitto fu fiero, e sostenuto da ambe le parti con uguale coraggio. Erano con Almagro i veterani Soldati, ed un maggior nu-

numero di cavalli; ma gli con- 1538
trabilanciava Pizzarro colla superiorità della gente, e con due Compagnie di ben disciplinati Moschettieri, che alla nuova della sollevazione degl' Indiani, l' Imperatore aveva mandati di Spagna. Siccome l' uso delle armi da fuoco non era frequente fra gli Avventurieri in America, che si preparavano in fretta per il servizio, e a loro proprie spese; questo piccolo stuolo di Soldati, instruito ed armato regolarmente, comparve come una novità in Perù; e decideva sempre del fato della giornata. Da qualunque parte che si avanzassero i Moschettieri, la forza d' un grave e ben mantenuto fuoco mandava a terra e cavalli e fanti, e Orgognez, mentre che procurava di raccogliere e d' animar le sue Truppe, avendo ricevuta una pericolosa ferita, diventò generale la rotta. La barbarie de' vincitori macchiò la gloria che aveano acquistata in un' azione così felice. L' impeto della rabbia civile, sollecitava alcuni a trucidare i loro Concittadini con cie-

1538 ca crudeltà; la vile e privata vendetta, instigava altri a sceglierfi alcuni Individui come oggetti del loro furore. Orgognez e diversi Ufiziali di distinzione furono morti a sangue freddo; più di centoquaranta Soldati perirono nel campo, quantità notabile dove il numero de' Combattenti era piccolo, e presto finito l'ardor dell'attacco. Almagro, benchè tanto debole che non poteva soffrire il moto del suo cavallo, pregò d'esser portato in lettiga ad una eminenza, di dove scorgevasi il campo della battaglia. Da quel luogo, nella maggiore agitazione di spirito, vedeva i varj movimenti d'ambe le parti; e rimirò alla fine l'ultima disfatta delle sue Truppe, con tutto lo sdegno appassionato d'un Condottiero invecchiato, e stato avvezzo alle vittorie. S'ingegnò di salvarsi fuggendo; ma fu fatto prigione, e guardato colla vigilanza la più severa.

E' preso.

Nuove spedizioni.

Le vittoriose truppe saccheggiarono Cusco, e vi trovarono un rispettabil bottino, consistente parte de' rimasugli del tesoro India-

no,

no, e parte della roba accumulata 1538
da' loro Antagonisti colle spoglie del Perù e del Chili. Ma ci mancava tanto che questo, e tuttociò che la bontà del loro Condottiero poteva aggiugnervi, corrispondesse alle alte idee di ricompensa, che coloro credevano meritare; che Ferdinando Pizzarro non potendo gratificare simili stravaganti espettative, ricorse all' espediente medesimo praticato dal suo fratello in simile occasione; e procurò di far nascere occupazioni per quegli spiriti turbolenti ed altieri, perchè la cosa non andasse a finire in un dichiarato ammutinamento. Con questa mira incoraggì i suoi più valorosi Ufiziali a tentar la scoperta e la resa di varie Provincie, che non si erano sottomesse per anche agli Spagnuoli. Con l'ardore e colle speranze particolari del secolo, si rifugiavano i Volontarj sotto qualunque stendardo inalberato da' Condottieri, che intraprendevano alcuna di quelle nuove spedizioni. Molti de' Soldati d'Almagro si uniron con loro, e così Pizzarro ebbe il con-

1538 tento d' esfersi liberato dall' importunità de' suoi disgustati amici, e dal timore de' suoi antichi avversarj.

Almagro processato. Almagro medesimo restò per parecchi mesi in arresto, e in tutta la smania della sospensione, poichè, quantunque la sua condanna fosse determinata da' Pizzarro fin dal momento che egli cadde nelle lor mani, la prudenza gli obbligava a differire lo sfogo di loro vendetta; finchè i Soldati che avevano militato sotto di lui, e molti altri de' loro Seguaci, de' quali non potevan fidarsi, fossero partiti da Cusco. Subito però che questi andarono a' loro differenti destini, Almagro fu accusato di tradimento, processato formalmente, e condannato a morire. La

Condannato. sentenza lo sbalordì; e benchè egli avesse spessissime volte affrontata la morte con imperterrito cuore in sul campo, il di lei avvicinamento sotto questa forma ignominiosa tanto lo sbigottì, che adoperò le più abiette suppliche, indegne della passata sua fama. Pregò i Pizzarro a ricordarsi dell' antica

tica amicizia fra il loro fratello e lui, e di come egli aveva contribuito al buon successo ed alla prosperità di loro Famiglia: rammentò loro l' umanità, colla quale opponendosi alle ripetute istanze de' suoi proprj ed affezionati Aderenti, risparmiò la loro vita quando avevagli in suo potere; gli scongiurò ad aver compassione di sua età e delle sue infermità, e di lasciargli passare l' infelice avanzo de' giorni suoi in espiare i suoi peccati, e in rappacificarsi col Cielo. Le preghiere, dice un Istorico Spagnuolo, d' un uomo cotanto amato, mossero molti insensibili cuori, e spremerono le lagrime da molti durissimi occhi. I Fratelli però rimasero inflessibili. Tosto che Almagro seppe essere inevitabile la sua sciagura, l' incontrò colla dignità, e colla fortezza d'un Veterano. Fu strangolato in prigione e dopo pubblicamente decapitato. Fu giustiziato negli anni settantacinque di sua età: e lasciò un figlio da una Madre Indiana di Panama; e quantunque in quel tempo stesse prigio-

1538

1539 gione in Lima, lo lasciò successore al suo governo, secondo la facoltà che l' Imperatore gli aveva accordata.

Deliberazioni della Corte di Spagna concernenti lo stato del Perù.

Siccome nel tempo delle dissensioni civili in Perù, ogni comunicazione colla Spagna era sospesa, la notizia delle cose straordinarie che vi seguirono, non arrivò così presto alla Corte. Disgraziatamente per la vittoriosa Fazione, i primi ragguagli vi furono portati da alcuni Ufiziali d' Almagro, che perduta la loro causa abbandonarono quel Paese: ed essi riferirono quel che era accaduto, con ogni circostanza in disfavore di Pizzarro, e de' di lui fratelli. Si dipinse con tutta la malignità, e con l' esagerazione dell' odio di partito la loro ambizione, la mancanza a' più solenni trattati, la violenza, la crudeltà. Ferdinando Pizzarro, che arrivò poco dopo, e comparve alla Corte in uno sfarzo straordinario, procurò di scancellare l' impressione fatta dalle loro accuse, e di giustificare il suo fratello e se stesso, rappresentando Almagro come aggressore. Cesare e i

e i suoi Ministri, benchè non potessero sentenziare qual delle due Fazioni fosse la più colpevole, scopersero chiaramente l'oggetto fatale delle lor dissensioni. Si vedeva apertamente, che mentre che i Comandanti, a' quali era appoggiata la condotta delle due nascenti Colonie, impiegavano le armi, che dovevano esser rivolte contra il comune nemico, in distruggersi l'uno l'altro, veniva per conseguenza a cessare tutta l'attenzione al pubblico bene, ed eravi ragion di temere, che gl' Indiani profitterebbero del vantaggio, che presentava la loro disunione, ed estirperebbero finalmente i vincitori, ed i vinti. Ma appariva il male, e non il rimedio. Essendo difettosa e sospetta l' informazione già ricevuta, e la scena dell' azione ritrovandosi così rimota, diveniva quasi impossibile il segnare la linea di condotta da seguitarsi: e prima che si potesse mettere in pratica qualunque piano approvato in Ispagna, la situazione de' due partiti, e le circostauze degli affari, correvan pericolo di al-

1539

1539 alterarsi in modo, da renderne perniciosi gli effetti.

Vaca de Castro mandatovi con ampia potestà.

Non altro adunque vi rimaneva, che mandare una persona al Perù, rivestita d'un ampio e pruudenziale potere, che dopo d'avere osservata seriamente co' proprj occhi la positura degli affari, e ricercata sul luogo stesso la condotta de' diversi regolatori, fosse autorizzata a stabilirvi il governo, in quella forma che giudicasse più confacevole all'interesse dello stato paterno, e al vantaggio della Colonia. L'uomo scelto per questo importante carico fu Cristofano Vaca de Castro, Giudice nel Tribunale dell' Udienza Reale a Vagliadolid; e la di lui abilità, l'integrità, e la fermezza ne accreditarono l'elezione. Le sue instruzioni benchè estese, non erano tali da soffrire ristringimento nel suo operare. Aveva egli la facoltà d'assumere differenti caratteri, secondo il differente aspetto delle cose. Se egli trovava il Governatore ancora vivo, doveva soltanto prendere la funzione di Giudice, per mantener l'apparenza d'agire di

di concerto con lui, e per guardarsi dal dare alcuna giusta causa d'offesa ad un uomo, che aveva meritato tanto dalla sua Patria. Ma se Pizzarro era morto, portava egli seco una commissione da prodursi in quel caso; in vigor della quale era destinato di lui successore nel governo del Perù. Questa attenzione per altro a Pizzarro pare, che si derivasse piuttosto dal timore di sua potenza, che dall'approvazione del suo operato; poichè nel tempo che la Corte mostravasi ansiosa di non irritarlo, il di lui fratello Ferdinando fu arrestato a Madrid, e confinato in carcere, dove rimase per più di venti anni. 1539

1540

Pizzarro divide il Perù fra i suoi Seguaci.

Mentre che Vaca de Castro stava preparandosi per il suo viaggio, accaddero nel Perù cose di gran momento. Il Governatore, considerandosi alla morte d'Almagro come possessore non più rivaleggiato di quel vasto Imperio, procedè a distribuirne i Territorj fra i Conquistatori: e se questa divisione fosse stata fatta con qualche grado d'imparzialità, la gran di-

1540 distesa del Paese che egli aveva da concedere, era più che bastante a ricompensare i suoi amici, e a guadagnargli perfino i nemici. Ma Pizzarro si comportò in questa occasione non con l' equità e il candore d' un Giudice attento a scuoprire ed a premiare il merito, ma con l' ignobile spirito d' un Capo di partito. I più ampli distretti, e nelle Regioni le più coltivate, e popolare, mise da parte come suoi proprj, o gli diede a' suoi fratelli, agli aderenti, ai favoriti. Gli altri che erano appannaggio men valutabile e meno invitante, furono assegnati. I Seguaci d' Almagro, fra i quali erano molti degli originali Avventurieri, al valore e alla perseveranza de' quali Pizzarro doveva le sue fortune, restarono totalmente esclusi da qualunque porzione di quei terreni, all' acquisto de' quali avevano eglino stessi contribuito sì largamente. Siccome la vanità di ciascuno Individuo poneva uno smoderato valore sopra il suo proprio servizio, e l' idea di tutti, riguardo alla ricompensa loro dovuta, in-

innalzavasi gradualmente ad una più esorbitante grandezza, a misura che si dilatavano le conquiste, quegli che rimanevan delusi nella loro espettativa, sclamavano altamente contra la rapacità e la parzialità del Governatore. I partigiani d'Almagro mormoravano in segreto, e covavano la vendetta. 1540

Rapido come era stato il progresso degli Spagnuoli nell' America meridionale, da che Pizzarro approdò nel Perù, la loro avidità di dominio non era per anche contenta. Gli Ufiziali, a' quali Ferdinando Pizzarro diede il comando de' diversi distaccamenti, erano penetrati in varie nuove Provincie; e benchè molti di loro fossero stati esposti a grandi asprezze nelle fredde e sterili Regioni dell'Andes, ed altri soffrissero de' travagli non inferiori in mezzo a' boschi ed alle paludi delle pianure, fecero nondimeno scoperte e conquiste, che ingrandirono la loro cognizione di quel Paese, ed accrebbero il loro potere. Pietro de Valdivia riassunse il progetto d'Almagro d'invadere il Chili; e non

Progresso delle armi Spagnuole.

1540 e non ostante la forza de' Nazionali in difendere le lor possessioni, si avanzò talmente nella conquista di que' Territorj, che vi fondò la Città di S. Jago, e diedevi principio allo stabilimento del dominio Spagnuolo. Ma fra le imprese fatte intorno a quel tempo, Gonzalo Pizzarro ne ultimò una delle più memorabili. Il Governatore che pareva aver risoluto, che nessuna persona nel Perù possedesse alcun posto di distinzione eminente e d'autorità, fuorchè la gente di sua famiglia, spogliò Benalcazar, il Conquistatore di Quito, del suo comando in quel Regno, e destinò il suo fratello Gonzalo a prenderne l' amministrazione. Lo instruì, perchè tentasse la scoperta, e in un la conquista de' Paesi al Levante dell' Andes, che secondo le informazioni degl' Indiani abbondavano in cannella ed in altre stimabili droghe. Gonzalo non punto inferiore ad alcuno de' suoi fratelli in coraggio, e non meno ambizioso d' acquistarsi rinomanza, s' impegnò avidamente in quella difficile commissione.

Se

Se ne partì da Quito alla testa di 1540
trecentoquaranta Soldati, quasi la metà de' quali erano Cavalleria, e con quattrocento Indiani, perchè portassero le provvisioni. Nel forzarsi la strada per luoghi stretti, e sopra le cime dell'Andes, l'eccesso del freddo e della fatica, a cui non erano accostumati, riuscì fatale alla maggior parte de' suoi sventurati Compagni. Gli Spagnuoli benchè più robusti e assuefatti alla varietà de' climi, patirono considerabilmente, e vi perderono degli uomini; e quando poi scesero ne' luoghi bassi raddoppiarono i loro disastri. Piovve senza mai cessare per due mesi, senza alcuno intervallo di Ciel sereno, che durasse almeno tanto, da lasciar loro asciugare i vestiti. Gli spaziosi e piani terreni, ne' quali entravano allora, o affatto privi di Abitatori, o occupati dalle più rozze e meno industriose Tribù del nuovo Mondo, non davano sussistenza. Non potevano avanzare un passo, se non si tagliavano una strada pe' boschi, o non se la facevano per i pantani.

1540 ni. Questa incessante fatica, e la continua scarsità di cibo, pajono più che sufficienti per iscuorare e rifinire qualunque Truppa; ma la fortezza e la perseveranza degli Spagnuoli nel decimosesto secolo erano insuperabili. Allettati da' frequenti ma falsi racconti de' ricchi Paesi, che avevano d'avanti agli occhi, persisterono nell'andare avanti, finchè giunsero alle sponde del Coca o Napo, uno de' gran fiumi, l'acque de' quali sgorgano nel Marignone e lo rendono più copioso. Ivi con infinito stento fabbricarono una barca, che speravano dovesse riuscire di grande utilità sì nel portargli sopra delle riviere, sì nel procacciare le provisioni, e nell'esplorare il Paese. Fu questa montata da cinquanta Soldati sotto la guida di Francesco Orellana, Ufiziale il secondo in rango dopo Pizzarro. La corrente gli portò via con tanta celerità, che si videro ben presto molto più innanzi de' lor Compatriotti, che gli seguitavano lentamente per terra e con somma difficoltà.

Tro-

Trovandoſi così lontano dal ſuo Comandante, Orellana giovane d' uno ſpirito intraprendente, cominciò a concepir delle idee d' indipendenza; e traportato dalla paſſione predominante del ſecolo formò il penſiero di diſtinguerſi come diſcuopritore, ſeguitando il corſo del Maragnone fin dove ſi congiugneva con l' Oceano, ed oſſervando intanto le immenſe Regioni, per dove ſcorre. Queſto progetto di Orellana ebbe in ſe tanta arditezza, quanto ebbe di tradimento, poichè, ſe dee imputarſi a lui come delitto l' aver mancato al dovere verſo il ſuo Comandante, e l' avere abbandonati i ſuoi Compagni in un deſerto impraticabile, dove non avevano altra ſperanza di buon ſucceſſo o di ſcampo, ſe non che quella che ſi fondava ſopra l' ajuto che promet[t]eva la barca; queſto delitto è in qualche parte contrabbilanciato dalla gloria d'eſſerſi arriſchiato ad una navigazione di circa a dugento leghe, fra ſconoſciute Nazioni, in un vaſcello lavorato in fretta con legno verde, e da

1540 Abbandonato da Orellana.

1540 e da mani non pratiche, senza provvisioni, senza una bussola, e senza un Piloto. Ma il suo cuore e la sua alacrità supplivano a qualunque altra mancanza. Abbandonandosi intrepidamente alla guida della corrente, il Napo lo condusse per la parte di Mezzogiorno fino a farlo arrivare al canale del Maragnone. Voltandosi con esso verso la costa, continuò il suo corso per quella direzione. Fece frequenti scese all'una e all'altra parte del fiume, alle volte portando via per forza d'armi le provvisioni de' fieri Selvaggi, che vi sedevano in sulle sponde; ed alle volte procurandosi il cibo per mezzo d'un amichevole abboccamento colle più gentili Tribù. Dopo una lunga serie di pericoli, a' quali andò incontro con maravigliosa fortezza, e di disastri che sopportò con uguale magnanimità, arrivò all'Oceano (41); dove l'aspet-

(41) La relazione di Herrera del viaggio d'Orellana è la più minuta, e in apparenza la più esatta. Questa fu pro-

ſpettavano nuovi riſchi. Superò 1540
anche queſti, e ſi condusse ſano e ſalvo allo ſtabilimento Spagnuolo

 nell'

---

probabilmente cavata dal giornale del medeſimo Orellana. Ma le date non ſono marcate diſtintamente. La ſua navigazione giù per il fiume Coca o Napo, cominciò di buonora nel Febbrajo 1541., ed egli arrivò alla bocca del fiume il 26. Agoſto, avendo ſpeſo quàſi ſette meſi in quel viaggio. Il Signor de la Condamine nell'anno 1743. fece vela da Cuenca a Para ſtabilimento de' Portugheſi all' imboccatura del fiume, navigazione molto più lunga di quella d'Orellana, in meno di quattro meſi. Ma i due Avventurieri furono differentemente provviſti per quel viaggio. Queſta azzardoſa impreſa, alla quale l'ambizione ſtimolò Orellana, e l'amor della ſcienza conduſſe il Signor de la Condamine, fu tentata nell'anno 1769. dalla Signor Godin des Odonais per puro affetto conjugale. La narrativa delle aſprezze che ella ſofferſe, de' pericoli a' quali ſi trovò eſpoſta, e de' diſaſtri che le toccarono, è una delle più ſingolari e tenere ſtorie in qualunque lingua, e che moſtra nella di lei condotta una ſorprendente pittura della fortezza che diſtingue un ſeſſo, meſcolata colla ſenſibilità e tenerezza particolare all'altro.

1540 nell' Isola Cubagua, di dove sarpò per la Spagna. La vanità naturale a' Viaggiatori che visitano Regioni sconosciute al resto del genere umano, e l'arte d'un Avventuriere vago d'esaltare il suo proprio merito, s'accordarono a stimolarlo a mescolare una gran parte di maraviglioso nella narrativa del suo viaggio. Pretendeva d'avere scoperto Nazioni sì ricche, che i tetti de' loro Tempj erano ricoperti di lamine d'oro; e descriveva una Repubblica di Donne così guerriere e potenti, che possedevano Dominj estesi per un tratto considerabile di fertili pianure che egli avea visitate. Per quanto stravaganti che fossero queste novelle, diedero nascimento a un'opinione, che in quella parte del nuovo Mondo si ritrovasse un Paese abbondante d'oro col nome di Eldorado, ed una Comunità di Amazzoni; e tale è la propensione dell'uman genere a credere quel che è portentoso, che lentamente e con difficoltà la ragione ha confutate sì fatte favole. Il viaggio però spogliato di qualunque romanzesco

man-

manzesco abbellimento, merita di 1540
essere ricordato non solo come uno de' più memorabili eventi di quel secolo avventuroso, ma come il primo che condusse alla sicura notizia di quelle immense Regioni, che si distendono per il Levante dell'Andes all'Oceano.

Parole non possono esprimere la costernazione di Pizzarro quando non ritrovò la barca alla confluente del Napo, e del Maragnone, dove avea ordinato a Orellana di aspettarlo. Non sapeva indursi a sospettare, che l'uomo, à cui avea fidato un comando così importante, fosse tanto vile e inumano di piantarlo in simile congiuntura. Ma imputando la di lui assenza dal luogo dell'appuntamento a qualche noto accidente, si avanzò più di cinquanta leghe lungo le ripe del Maragnon, aspettando ad ogni momento veder comparire la barca con un soccorso di provvisioni. S'imbattè alla fine in un Uziale, che Orellana 1541
avea lasciato a perir nel deserto, perchè questo infelice ebbe il coraggio di parlar contro alla di lui

Travagli di Pizzarro.

1541 perfidia. Intese da esso l'enormità del delitto di Orellana, ed i suoi Seguaci udirono nel tempo medesimo la disperata loro situazione, sentendosi privati del loro unico scampo. Mancò lo spirito a'Veterani i più fermi di cuore, e tutti domandarono d' essere subito condotti indietro. Pizzarro benchè mostrasse un aspetto tranquillo, non si oppose al loro desiderio. Ma egli si ritrovava mille dugento miglia lontano da Quito; e in quella lunghissima marcia, gli Spagnuoli incontrarono patimenti maggiori di quelli, che avean sofferti ne' loro anteriori progressi, e di più, senza le allettatrici speranze che allora gli confortavano e animavano alla pazienza. La fame li costrinse a cibarsi di radiche e di coccole, a mangiare tutt'i loro cani e cavalli, a divorare i più stomachevoli rettili, ed a rodere per fino il cuojo delle loro selle, ed i brudieri di loro spade. Quattromila Indiani, e dugentodieci Spagnuoli morirono in questa fiera e disastrosa spedizione, che durò quasi due anni; e siccome cinquanta uomini

erano a bordo sopra alla barca con Orellana, ottanta soli ritornarono a Quito. Questi erano ignudi come i Selvaggi, e così emaciati dalla fame, e logorati dalle fatiche, che avean piuttosto l' apparenza di spettri che d' uomini. 1541

Numero de' malcontenti nel Perù.

Ma in vece di ritornasene a godere il riposo che richiedeva la sua condizione, Pizzarro all' entrare in Quito ebbe le nuove d'un evento fatale, che minacciava calamità per lui più terribili di quelle, per le quali era passato. Fino dal tempo che il suo fratello fece la mentovata parzial divisione di sue conquiste, gli aderenti d' Almagro considerandosi come proscritti dal partito regnante, non fomentavano più speranza alcuna di migliorare la lor condizione. I più si rifugiarono disperati a Lima, dove la casa del giovane Almagro era sempre aperta per loro, e dove la piccola porzione dell'eredità di suo Padre, che il Governatore gli permetteva godere spendevasi in dar loro di che sussistere. Quel fervoroso affetto con il quale ogni persona che serviva sotto il vec-

 chio

1541 chio Almagro si attaccava a'di lui interessi, fu trasferito ben presto al di lui figlio, arrivato oramai all' età virile, e che era adorno di tutte le qualità che si cattivano l'amor de' Soldati. D'un aspetto grazioso, agile e destro in tutt' i militari esercizj, franco, aperto e generoso, pareva esser formato per il comando; e siccome suo padre persuaso dalla sua propria inferiorità per la mancanza totale d'educazione, era stato scrupolosamente attento in farlo instruire in ogni scienza convenevole a Gentiluomo, le doti che egli avea acquistate ricrescevano il rispetto de' suoi Seguaci, e gli davano distinzione ed eccellenza fra gl' idioti Avventurieri. In questo Giovane trovarono gli Almagriani il punto d'unione, che essi bramavano; e riguardandolo come lor Capo, erano pronti ad intraprendere qualunque cosa per il di lui avanzamento. Nè era solamente l' affetto verso d' Almagro, che gl'incitava; vi erano anche portati e spinti da'loro proprj infortunj. Molti di loro privi af-

fat-

fatto del necessario (42) ed annojati di vivere impigriti ed oziosi, e d'essere un peso al loro Principale, ed a quegli de'loro Associati che avean salvato qualche resto della loro fortuna dal saccheggiamento e dalla confiscazione, sospi- 1541

(42) Herrera esibisce una sorprendente pittura della loro indigenza. Dodici Gentiluomini, che erano stati Ufiziali di distinzione sotto Almagro, alloggiavano nella medesima Casa, e non avendo altro che un mantello fra loro, questo fu logorato alternativamente da chi di loro avea occasione di comparire in pubblico, mentre che gli altri per mancanza d'abito decoroso, erano obbligati a starsene in casa. I loro antichi Amici e Compagni temevano tanto di fare un'offesa a Pizzarro, che non ardirono di mantenerli, nè di conversare con essi. Si può benissimo concepire qual fosse la condizione e quale lo sdegno d'uomini avvezzi una volta alla potenza e alla ricchezza, quando si videro poveri e disprezzati, senza un tetto, sotto di cui assicurare le loro teste, mentre che miravano gli altri, il merito ed il servizio de' quali non erano da uguagliarsi a'loro, vivere con splendore dentro a superbi edifizj.

1541 ravano un' opportunità d' esercitare il loro coraggio, e principiarono a deliberare, come potrebbero vendicarsi contra l'Autore di tutta la loro miseria. Le loro frequenti cabale non passarono senza essere osservate, ed il Governatore fu avvertito a starsene in guardia contra nemici, che meditavano qualche disperato eccesso, e che aveano risolutezza per eseguirlo. Per la naturale intrepidità della sua mente, e per il disprezzo di persone, la povertà delle quali rendeva le loro macchinazioni di poco conto, non curò l'ammonizione de' suoi Amici „non vi mettete „ in pena, egli disse da spensierato, rispetto alla mia vita; questa è perfettamente sicura finchè „ si sa nel Perù, che in un momento io posso far dare la morte „ a chi ardisse formarvi contra un „ pensiero." Questa sicurezza diede agli Almagriani un pieno comodo di digerire e di maturare ciascuna parte del loro progetto; e Giovanni di Herrada Ufiziale di grande abilità, che avea il carico dell'educazione d'Almagro, si fece

fece il capo de' loro conventicoli con tutto il zelo che l' occasione inspirava, e con tutta l' autorità datagli dall' ascendente, che egli avea, come sapevasi, in sull' animo del Pupillo. 1541

La Domenica ventiseì di Giugno a Mezzogiorno, ora della tranquillità e del riposo in tutti gli ardenti climi, Herrada alla testa di diciotto Congiurati de' più risoluti, scappò fuori della casa di Almagro in tutta la sua armatura; e sfoderando tutti le loro spade, mentre che si avanzavano in fretta verso il Palazzo del Governatore gridavano „ viva il Re per „ lunghissimo tempo, ma muoja il „ Tiranno." I loro Associati, avvertiti di quando dovevano muoversi da un certo segno, vennero armati in differenti posti per sostenergli. Benchè Pizzarro fosse ordinariamente attorniato dal numeroso treno di Cortigiani, che conveniva alla magnificenza del più ricco Suddito di quel secolo, in cui viveva; pure essendosi appunto alzato da tavola, e la maggior parte de' suoi domestici riti- L' ammazza.

1541 rati ne' loro appartamenti, i Congiurati paſſarono i due cortili eſteriori ſenza eſſere oſſervati. Erano quaſi giunti in capo della ſcala, prima che un Paggio che era di guardia deſſe l' allarme al ſuo Padrone, che diſcorreva in ſala con alcuni de' ſuoi Amici. Il Governatore, il di cui fermo ſpirito neſſuno aſpetto di pericolo potè mai perturbare, richieſe le armi, e comandò a Franceſco di Chaves di far ſerrare la porta. Ma queſto Ufiziale che non ebbe tanta preſenza di mente da ubbidir ſubito al prudente ordine, correndo alla ſcala, domandò fieramente a'Congiurati che coſa voleſſero, e dove andaſſero. In vece di riſpondere, gli diedero una pugnalata nel cuore, e toſto ſi lanciarono nella ſala. Alcune delle perſone che vi erano, ſi gettarono dalle fineſtre; altre tentarono di fuggire, e poche mettendo mano alla ſpada ſeguitarono il lor Condottiero nell' appartamento interiore. I Congiurati infervoriti di più, per avere in viſta l' oggetto di loro vendetta, ſi ſcagliarono con-

contro di essi. Pizzarro non con migliori armi che la sua spada e lo scudo difese l' ingresso, e sostenuto dalla piccola unione d' Amici, e dal suo Cognato Alcantara, pugnò nel disuguale conflitto con una intrepidezza degna delle sue azioni passate, e con il vigore di un Giovane combattente. „ Coraggio, egli gridò, coraggio o „ Compagni, noi siamo ancora tanti da far pentire della loro temerità questi Traditori ". Ma i Congiurati erano protetti dall'armatura; ed ogni colpo che essi avventavano faceva effetto. Alcantara cadde morto a' piedi del suo Congiunto, e gli altri suoi Difensori restarono mortalmente feriti. Il Governatore così stracco, che con fatica poteva regger la spada, e non più capace di parare le molte armi, che furiosamente miravano a lui, ricevè una mortal ferita nella gola, cadde a terra, e spirò. 1541

Subito che egli fu ucciso, gli Assalitori corsero fuori per le strade, e agitando le sanguinose loro spade, pubblicarono la morte del Ti- Almagro riconosciuto come suo successore

1541 Tiranno. Più di dugento de' loro Associati essendosi a loro congiunti, condussero il Giovane Almagro in processione solenne per la Città, e radunando i Magistrati ed i principali Cittadini gli forzarono a riconoscerlo come legittimo Successore a suo Padre nel di lui governo. Il Palazzo di Pizzarro, insieme colle case di diversi suoi Aderenti fu saccheggiato da' Soldati, che ebbero nel medesimo tempo la sodisfazione di vendicarsi de' loro nemici, e d'arricchirsi colle spoglie di quelli, per le mani de' quali era passata la ricchezza tutta quanta del Perù.

Nuove apparenze di discordia. L'arditezza e il buon successo della congiura, siccome anche il nome e le qualità popolari d'Almagro tirarono molti Soldati al di lui stendardo. Ogni Avventuriero di disperata fortuna, tutti quegli che erano malcontenti di Pizzarro (e attesa la rapacità del suo governo negli ultimi anni della sua vita il numero di questi era grande) si dichiararono senza esitare in favore di Almagro: ed egli si trovò subito alla testa di ot-

ottocento de' più valorosi Veterani 1541
in Perù. La sua gioventù e l'inesperienza non lo abilitavano a prenderne il comando da se: e perciò egli deputò Herrada a fare da Generale. Ma benchè Almagro avesse raccolta speditamente una forza sì grande, non fu possibile che tutti si accomodassero generalmente al di lui governo. Pizzarro avea lasciati molti Amici, a' quali la sua memoria era cara; il barbaro assassinamento di un uomo, a cui la sua Patria era altamente tenuta, riempiva ogni persona imparziale d'orrore. La nascita ignominiosa d'Almagro, e il titolo incerto sul quale fondava le sue pretensioni, inducevano altri a considerarlo come un usurpatore. Gli Ufiziali che comandavano in alcune Provincie, ricusarono di riconoscere la sua autorità, finchè non la confermasse l'Imperatore. In altri luoghi, e particolarmente a Cusco, fu eretto lo stendardo Reale, e fecero i preparativi per vendicare la strage dell'antico lor Condottiero.

Questi semi di discordia che
non

1541 non doveano addormentarsi per lungo tempo, presero maggior vigore e attività, quando si seppe l'arrivo di Vaca de Castro. Dopo un lungo e disastroso viaggio, fu egli sbalzato dalla fortuna del mare in un piccolo porto nella Provincia di Popayan, e di là tirando avanti per terra, dopo un cammino non meno tedioso, arrivò a Quito. Ricevè per istrada la nuova della morte di Pizzarro, e degli eventi che l'aveano seguitata. Egli produsse immediatamente la Real commessione, che lo destinava Governatore del Perù con i medesimi privilegj e autorità: e la sua Giurisdizione fu riconosciuta senza il minimo contrasto da Benalcazar Adelantado o Luogotenente generale per l'Imperatore in Popayan, e da Pietro di Puelles, che in assenza di Gonzalo Pizzarro avea il comando delle truppe lasciate in Quito. Vaca de Castro non solamente assunse il Supremo Potere, ma mostrò anche ch'ei possedeva i talenti, che in quella congiuntura vi volevano per esercitarlo. In virtù del-

Arrivo di Vaca de Castro.

della sua influenza e accortezza, 1541
mise subito insieme un corpo di Truppe, che lo assicurarono da ogni timore d'essere esposto agl' insulti del partito contrario; e con il quale potè partirsi da Quito, colla dignità che conveniva al di lui carattere. Spedì delle persone di confidenza a' diversi stabilimenti in Perù, con una formale notificazione del suo arrivo e della sua commissione, e fece comunicare a' suoi Compatriotti il Reale Rescritto, riguardo al governo di quel Paese. Per mezzo di privati Emissarj eccitò gli Ufiziali che avevan mostrata la loro disapprovazione dell'operare d'Almagro, a manifestare i loro doveri verso del loro Sovrano, sostenendo la Persona, onorata della Real commissione. Produssero questi temperamenti de' grandi effetti. Rincorati dall'avvicinamento del nuovo Governatore, o preparati da' di lui maneggi, i fedeli e i leali si confermarono ne' loro principj, e gli ratificarono con gran baldanza: i timidi si avventurarono a dichiarare i lor sentimenti; i neu-

tra-

1541 trali e gli ondeggianti, vedendo necessario lo scegliere un partito, principiarono a piegarsi a quello, che appariva essere il più sicuro
1542 ed il più giusto.

Condotta di Almagro.

Osservava Almagro il rapido progresso del disaffetto alla di lui causa, e per reprimerlo efficacemente innanzi l'arrivo di Vaca de Castro, se ne partì alla testa delle sue Truppe per Cusco, dove il corpo più formidabile de' suoi opponenti avea inalberata l'insegna Reale, sotto condotta di Pietro Alvarez Holguin. Nella sua marcia a quella volta morì Herrada, la saggia guida della sua giovane età, e de' suoi consigli; e fin da quel tempo le sue operazioni furono rimarcabili per la loro violenza, ma ideate con poca sagacità, ed eseguite senza destrezza. Holguin con forze molto inferiori a quelle dell'opposto partito, scendeva appunto verso la costa, quando Almagro era per la strada a Cusco. Con un semplicissimo stratagemma egli ingannò il suo inesperto Avversario, scansò un impegno, e si congiunse feli-

ce-

cemente con Alvarado Ufiziale di nota, che era stato il primo a dichiararsi contra Almagro come usurpatore. 1542

Progressi di Vaca de Castro.

Poco dopo, Vaca de Castro entrò nel campo colle sue Truppe che conduceva da Quito, ed erigendo la Reale bandiera avanti alla sua propria tenda, fece intendere, che come Governatore, voleva eseguire in persona tutte le funzioni di Generale delle loro armi combinate. Egli per il buon tenore della passata sua vita, avea contratto gli abiti d'una professione sedentaria e pacifica; ma prese in un tratto l'attività, e mostrò la risolutezza d'un Ufiziale, rilevato da lungo tempo per il comando. Conoscendo che la sua forza era superiore oramai a quella del suo nemico, bramava con impazienza di terminare il contrasto colla battaglia; nè i Seguaci d'Almagro sfuggivano questo modo di decisione, giacchè non aveano speranza d'ottenere il perdono d'un delitto cotanto atroce, come era stato l'ammazzamento del Governatore. S'incontrarono a Chu-

pas,

1542 pas, quasi dugento miglia da Cusco, e combatterono con tutta la feroce animosità, inspirata dall'impeto della rabbia civile, dal rancore della privata inimicizia, dal desiderio della vendetta, e dagli ultimi sforzi della disperazione. La vittoria dopo d'essere stata lungamente indecisa, si dichiarò alla fine per Vaca de Castro. Il numero superiore delle sue Truppe, la sua propria intrepidezza, i marziali talenti di Francesco di Carvayal antico Ufiziale, allievo del gran Capitano nelle guerre d'Italia, e che in quel giorno gettò il fondamento della futura sua rinomanza in Perù, trionfarono sopra la bravura de' suoi Avversarj, benchè condotti dal giovane Almagro con uno spirito valoroso, degno d'una causa migliore, e meritevole d'altra sorte. La strage fu grande paragonata col numero de' Combattenti. Molti de' vinti e massime quegli che sapevano dover essere accusati come complici all'assassinamento di Pizzarro, precipitandosi verso le spade nemiche, scelsero di morir da Sol-

Soldati piuttosto che d' aspettare una ignominiosa condanna. Di millequattrocento uomini, totale de' Combattenti fra l' una e l' altra parte, cinquecento rimasero morti in sul campo, e fu anche maggiore il numero de' feriti. 1542

Severità del suo procedere.

Se i militari talenti spiegati da Vaca de Castro e nel consiglio e nel campo sorpresero gli Avventurieri in Perù, si stupirono questi molto più della sua condotta dopo la vittoria. Essendo egli di sua natura un rigido dispensator di giustizia, ed essendo altresì persuaso che vi voleano esempj di straordinaria severità, per raffrenare lo spirito licenzioso di Soldati tanto lontani dalla sede del principale governo, procedette subito a processare i suoi Prigionieri come ribelli. Quaranta furono condannati a soffrire la morte de' traditori, e altri furon banditi dal Perù. Il loro Condottiero che era scappato dalla battaglia, essendo stato scoperto, per tradimento d'alcuni de' suoi proprj Ufiziali, fu pubblicamente decapitato in Cusco, e si

estin-

1542 estinse in lui il nome d'Almagro e lo spirito di partito.

Consultazioni dell'Imperatore concernenti i suoi Dominj in America.

Nel tempo di convulsioni così violente nel Perù, l'Imperatore e i suoi Ministri stavano seriamente occupati nel preparare de' regolamenti, co' quali speravano ristabilirvi non solamente la tranquillità, ma d'introdurre un più perfetto sistema d'interna polizia in tutt' i loro stabilimenti nel nuovo Mondo. Rapide ed estese come erano state le conquiste degli Spagnuoli in America, non erano il frutto d'un regolare esercizio di nazionale Potenza, bensì degli sforzi accidentali di privati Avventurieri. Dopo d'avere allestiti i primi armamenti per la scoperta di varie Regioni, la Corte di Spagna sotto i Regni di Ferdinando e di Carlo, quegli il Principe il più intrigante del secolo, e questi il più desideroso di fama, era ingombrata dalla moltiplicità di tanti e tanti progetti, ed involta in guerre con tante Nazioni d'Europa, che non avea il tempo di dare attenzione a remoti o meno importanti oggetti. Quindi è che la

la cura di continuar la scoperta o 1542
di tentar la conquista, era abbandonata agl'Individui; e gli uomini si avanzarono con tanto ardore in questa inusitata carriera, a cui gli stimolava la novità, lo spirito d'avventura, l'avarizia, l'ambizione, e la speranza di meritarsi il Cielo, che in meno d'un mezzo secolo, quasi tutto quel vasto Imperio che la Spagna possiede in oggi nel nuovo Mondo, era assoggettato alla sua dominazione. Siccome la Corte di Spagna non contribuiva niente alle diverse spedizioni che s' intraprendevano per l' America, non avea nemmeno il diritto di pretender molto dal loro riuscimento. La Sovranità delle conquistate Provincie, con il quinto dell' oro e dell' argento era riserbata alla Corona; prendevasi ogni altra cosa dagli Associati come loro dovuta. Il saccheggiamento de' Paesi che invadevano serviva a indennizzargli di quel che essi aveano speso in equipaggiarsi per il servizio; ed il territorio acquistato si divideva fra loro, secondo le regole dal costume

1542 me introdotte, come durevole ricompensa, meritata dal loro fortunato valore. Nel principio di questi stabilimenti, quando non conoscevasi la loro estensione nè il loro prezzo, molte irregolarità non erano osservate; e fu anche necessario il far le viste di non vedere ben molti eccessi. A' Popoli conquistati si dava il sacco con distruggitrice rapacità, ed il loro Paese dividevasi fra i loro nuovi Padroni in tante parti, ma così esorbitanti, che superavano di gran lunga il più alto premio dovuto a' loro servizj. I ruvidi Conquistatori d'America, incapaci di formare i loro stabilimenti sopra qualche generale o esteso piano di polizia, intenti unicamente al privato interesse, alieni dall' abbandonare il guadagno presente per il prospetto di un rimoto o pubblico benefizio, non pare che abbiano avuto altro oggetto, che quello d'ammassar roba in un tratto, senza riflettere a quali potevano essere le conseguenze de' mezzi adoprati per acquistarla. Ma quando alla perfine il tempo svelò

lò alla Corte Spagnuola l'importanza de' suoi possessi Americani, si fece anche palese la necessità di modellare di pianta tutta la loro forma; e invece delle massime e delle pratiche, che prevalevano fra i militari Avventurieri, si credè indispensabile il surrogarvi le instituzioni del regolare governo. 1542

Un certo male particolare domandava un pronto rimedio. I Conquistatori del Messico e del Perù, a norma del fatale esempio de' loro Compatriotti stabiliti nell' Isole, si davano a cercar l'oro e l'argento colla medesima inconsiderata avidità. Ne nascevano i seguenti effetti: i Nazionali impiegati in quella fatica da' loro Padroni, i quali imponendo loro il compito, non riguardavano nè a quel che essi soffrivano, nè a quel che erano a portata di fare, s' infiacchivano e presto morivano, dimodochè eravi ragion di temere, che la Spagna in vece di possedere Paesi popolati a segno, da essere suscettibili d' un progressivo ammeglioramento, rimarrebbe in po-

1542 poco tempo Padrona d' un vasto e disabitato deserto.

L' Imperatore ed i suoi Ministri erano così persuasi di tal verità, e sì solleciti d' impedire la totale estinzione della razza Indiana, che di tempo in tempo si fecero varie leggi, che ho già mentovate, per assicurare a que' disgraziati Popoli un più discreto e più gentil trattamento. Ma la distanza d' America dalla sede dell' Imperio, la debolezza del governo nelle nuove Colonie, l' avarizia e l' audacia de' Soldati non avvezzi ad alcun freno, impedivano a questi salutari regolamenti l' operare con frutto. Il male continuava a crescere; ed in quel tempo l' Imperatore ebbe un intervallo di riposo dagli affari d' Europa per prenderlo in seria considerazione. Consultò non solamente co' suoi Ministri, e co' membri del consiglio dell' Indie, ma chiamò diverse persone, che aveano lungamente dimorato nel nuovo Mondo, acciocchè dessero de lumi col resultato della loro esperienza e dell' osservazione. Per buona fortuna del Po-

Popolo Americano, intervenne fra 1542
questi Bartolommeo de las Casas, Le per-
che per caso era stato giusto allo- sone col-
ra mandato a Madrid dal Capi- le qua-
tolo del suo ordine a Chiapa. Ben- li con-
sulta.

chè dopo la caduta de' suoi progetti per il sollievo degl' Indiani, egli si fosse tenuto sempre rinchiuso nel suo Chiostro, occupandosi in Religiose funzioni, lo zelo che egli avea per il bene de' primi oggetti di sua pietà non erasi punto scemato, che anzi per la cognizione accresciuta de'lor patimenti, ne risentiva più infiammato l' ardore. Egli afferrò avidamente l' opportunità di far rivivere le favorite sue massime rispetto al trattamento degl' Indiani. Colla persuasiva eloquenza naturale ad un uomo, sulla di cui mente le scene che aveva vedute, facevano una profonda impressione, descrisse l' irreparabile devastamento del genere umano nel nuovo Mondo, la razza Indiana quasi totalmente mancata nell' Isole in meno di cinquant' anni, e che affrettavasi a perdersi nel Continente colla medesima celere decadenza. Col tuo-

1542 no decisivo d'un Oratore, che è fortemente prevenuto della verità del suo sistema, imputò tutto questo a una sola cagione, cioè all' esazioni e alle crudeltà de' suoi Compatriotti; e sostenne, che nulla potrebbe tener lontana la spopolazione d'America, se non che il dichiarare, che i suoi Nazionali erano uomini liberi, ed il trattargli come Sudditi, e non come Schiavi. Nè si fidò per il buon successo di questa proposizione alla sua sola facondia. Per aggiugnervi una forza maggiore compose il suo famoso trattato concernente la distruzione Americana, dove riportò le tante orribili circostanze, sebbene con segni apparenti d'esagerazione, della rovina d'ogni Provincia, che era stata visitata dagli Spagnuoli.

Sua sollecitudine d' introdurre una generale riforma di governo.

L'Imperatore s'intenerì vivamente alla narrativa di tante azioni ingiuriose all' umanità. Ma siccome le sue mire si stendevano più di quelle del las Casas, vedeva che il sollevare gl' Indiani dall' oppressione, sarebbe un passo solo per convertire in valuta[illegible]

acquiſti i ſuoi poſſeſſi nel nuovo 1542 Mondo; e che riuſcirebbe affatto inutile, quando egli non vi limitaſſe il potere e le uſurpazioni de' proprj ſuoi Sudditi. I Conquiſtatori peraltro d'America, perquanto aveſſero un merito grande colla loro Patria, erano la maggior parte perſone di sì baſſa naſcita, e di un rango sì abietto nella Società, da non meritarſi diſtinzione veruna agli occhi d'un Monarca. La ricchezza eſorbitante colla quale alcuni di loro erano ritornati, diede ombra ad un ſecolo non aſſuefatto a vedere uomini d'inferior condizione innalzati ſopra del loro grado, ed ingranditi per emulare, e per ſuperare nello ſplendore la vera ed antichiſſima nobiltà. I territorj che i lor Condottieri aveano appropriati a ſe medeſimi erano di così enorme diſteſa (43), che quando

(43) Herrera il più accurato degli Iſtorici Spagnuoli afferma, che Gonzalo Pizzarro poſſedeva de' dominj nelle vicinanze di Chuqueſaca de la Plata, che

1542 do il Paese ammeglioraſſe, in proporzione alla fertilità de' terreni, doveano eglino diventare troppo ricchi e troppo potenti per Sudditi. Pareva a Carlo che queſto abuſo richiedeſſe un rimedio non meno che l'altro, e che i regolamenti riguardo a tutti due, ſi aveſſero ad avvalorare con un genere di governo, più rigoroſo di qualunque foſſe ſtato fino allora introdotto in America.

Nuovi regolamenti per queſto fine. Con queſta mira egli formò un Codice di leggi, contenenti molti ſalutevoli articoli riſpetto alla coſtituzione, e alla poteſtà del Supremo Conſiglio dell' Indie, al poſto ed alla Giuriſdizione delle Udienze Reali in differenti parti d' America, all' amminiſtrazione della giuſtizia, all' ordine del Governo sì eccleſiaſtico che civile. Queſte furono approvate da ogni rango di uomini. Ma unitamente con eſſe vennero fuori i ſeguenti „ or-

che gli fruttavano un' annua rendita maggiore di quella dell' Arciveſcovado di Toledo, che è la Sede la meglio dotata in Europa.

ordini ; che eccitarono l'universale apprensione, e cagionarono le più violente agitazioni. „ Che 1542
„ siccome i repartimientos, o di-
„ visioni di terre prese da diver-
„ se persone parevano eccessive,
„ le Reali Udienze erano auto-
„ rizzate a ridurle a una mode-
„ rata estensione : che alla morte
„ di qualunque Conquistatore o
„ coltivatore, i terreni e gl' In-
„ diani concessi a lui non passas-
„ sero alla sua Vedova o a' Fi-
„ gliuoli ma ritornassero alla Co-
„ rona : che gl' Indiani fossero in
„ avvenire esenti dalla servitù per-
„ sonale, e non più forzati a por-
„ tare il bagaglio de' Viaggiatori,
„ a lavorare alle miniere, o a
„ travagliare alla pesca di perle :
„ che la tassa dovuta da essi al
„ loro Superiore fosse fissata, e
„ che si pagassero come servi per
„ ogni opera che da lor si pre-
„ stasse : che tutte le persone che
„ erano, o erano state in ufizj
„ pubblici, Ecclesiastici di qua-
„ lunque denominazione, Spedali,
„ e Monasterj fossero privi delle
„ terre, e degl' Indiani accordati

 „ lo-

1542 „ loro, e da annetterſi alla Corona: che a ciaſcuna perſona „ nel Perù, che aveſſe avuto qualche criminale intereſſe nelle diſpute fra Pizzarro ed Almagro, „ foſſero confiſcate le terre e gl' „ Indiani.

I ſuoi Miniſtri ci ſi oppongono.

Tutt' i Miniſtri Spagnuoli, a' quali era ſtata fino allora fidata la direzione degli affari Americani, e che erano i meglio informati delle coſe di quel Paeſe, parlarono contra queſti regolamenti, come perniciosi alle loro naſcenti Colonie. Rappreſentarono che il numero degli Spagnuoli emigrati nel nuovo Mondo era così notabilmente piccolo, che non ſi poteva aſpettare gran frutto da qualunque lor tentativo di megliorare le vaſte Regioni, per le quali ſi trovavano ſparſi; che la riuſcita d'ogni diſegno per queſto fine dipendeva dal miniſtero e dalla ſervitù degl' Indiani, de' quali nè proſpetto di beneficio, nè promeſſa di premio, potevano vincere la naturale indolenza, e l'avverſione alla fatica; che nel momento che ſi levava a' loro Padroni il di-

diritto d' imporre un tributo, e 1542
d'esigerne il pagamanto, ogni opera d'industria verrebbe a cessare, e si chiuderebbero per sempre tutte le sorgenti, dalle quali i tesori principiarono a spargersi per la Spagna. Ma Carlo tenace in ogni tempo delle sue proprie opinioni, ed invogliato di azzardare anche i più pericolosi rimedj a' disordini che vedeva attualmente regnare in America, persistè nella sua risoluzione di pubblicare le leggi; ed affinchè si facessero eseguire con maggior vigore e autorità, destinò Francesco Tello di Sandoval, perchè andasse a Messico in qualità di Visitatore, e Soprintendente di quel Paese, e cooperasse ad avvalorarle, insieme con il Vice- 1543
rè Antonio di Mendozza. Nominò Blasco Nugnez Vela Governatore del Perù col titolo pure di Vicerè; e per fortificare la di lui amministrazione; eresse una Corte di Regia Udienza in Lima, dove quattro de' più eccellenti legali doveano risieder come Giudici.

Un Vicerè destinato per il Perù.

Il Vicerè, e il Soprintendente

1544 spiegaron la vela nel medesimo tempo; e la notizia delle leggi che essi doveano fare osservare giunse in America prima di loro. L'ingresso di Sandoval in Messico fu considerato come il preludio di generale rovina. La concessione illimitata di libertà agl' Indiani, amareggiava senza distinzione tutti gli Spagnuoli in America; ed appena eravi uno che con qualche pretesto non dovesse esser compreso sotto gli altri regolamenti, e patirne. Ma la Colonia della nuova Spagna era stata oramai da sì lungo tempo assuefatta a' ristringimenti della legge e della autorità, sotto la ferma e prudente amministrazione di Mendozza, che per quanto lo spirito de' nuovi statuti si detestasse e si temesse, non si tentò d'impedirne la pubblicazione con atto alcuno di violenza disdicevole a' Sudditi. I Magistrati peraltro e i principali Abitanti presentarono delle respettive memorie al Vicerè e al Soprintendente, esponendo le conseguenze fatali che nascerebbero dal fargli valere per forza.

Effetti del regolamento nella nuova Spagna.

Fe-

Felicemente per loro, Mendozza, 1544
attesa la sua lunga residenza in quel Paese, era intieramente informato della sua situazione, e sapeva quel che era di suo interesse, e quel che poteva soffrire; e Sandoval, benchè nuovo in ufizio, mostrava una certa moderazione, che di raro si possiede dalle persone, allora che entrano ad esercitare la potestà. S' impegnarono ambedue a sospendere per qualche tempo quel che eravi di offensivo nelle nuove leggi; e non solamente acconsentirono, che una deputazione di Cittadini si mandasse in Europa ad esporre all' Imperatore i timori de' suoi Sudditi nella nuova Spagna riguardo a' loro possessi, ma concorsero anche con essi ad appoggiare i lor sentimenti. Carlo, mosso dall' opinione d' uomini, all' abilità e onoratezza de' quali toccava a decidere di quel che immediatamente cadeva sotto de' loro occhi, accordò un alleviamento al rigore degli Statuti, e ristabilì la Colonia nella sua primiera tranquillità.

Nel Perù la tempesta si conden- Nel Perù.
 sa-

1544 sava con un aspetto anche più fiero; e non si potè dissipare con tanta facilità. I Conquistatori del Perù d'un rango molto da meno di quegli che aveano assoggettato il Messico alla Corona Spagnuola, ed assai più lontani dall' inspezione dello Stato paterno, e infatuati dell' improvviso acquisto di ricchezze, portavano avanti tutte le loro operazioni con maggior licenza e irregolarità di qualunque altro corpo d' Avventurieri nel nuovo Mondo. In mezzo alla general sovversione delle leggi e dell'ordine, cagionata dalle due successive guerre civili, quando ciascuno Individuo era in libertà di decidere per se medesimo, senza altra guida che il suo proprio interesse e le passioni, s' innalzò questo spirito turbolento al di sopra d'ogni subordinazione. Ad uomini così corrotti dall' anarchìa, l'introduzione d' un regolare governo, la potenza d' un Vicerè, e l' autorità d' un rispettabile Tribunale di giudicatura, sarebbero parsi formidabili freni, a' quali si sottoporrebbero di mala voglia. Perciò

ciò si rivoltarono con isdegno contra l'idea di dovere ubbidire a leggi, dalle quali erano spogliati in un tratto di tutto quello che s'erano procacciati sì duramente in tanti anni di servitù e di patimenti. Si sparse la notizia de' nuovi statuti di mano in mano per gli diversi stabilimenti, e gli Abitatori accorsero insieme, le donne colle lagrime agli occhi, gli uomini sclamando contra l'ingiustizia e l'ingratitudine del loro Sovrano che gli privava senza ascoltarli e senza che fosser convinti de' loro possessi: „ E' questa, gridavano „ essi, la ricompensa dovuta a „ gente che senza l'ajuto pubbli- „ co, a proprie spese, e con il „ suo proprio valore ha sottomes- „ so alla Corona di Castiglia ter- „ ritorj di sì grande estensione ed „ opulenza? Son questi i premj „ dati a chi ha sofferto incompa- „ rabili traversie, e incontrato „ ogni sorta di pericolo nel ser- „ vizio della sua Patria? E chi „ è tra di noi, che abbia un me- „ rito così grande, e la di cui „ condotta sia stata così irrepren- 1544

1544 „ sibile, che non possa essere con„ dannato da qualche clausula pe„ nale in questi regolamenti, con„ cepiti in termini così vaghi e „ così comprensivi, come se fos„ sero diretti a prenderci tutti „ quanti alla rete? Ogni Spagnuo„ lo di qualche nota in Perù, ha „ amministrato qualche pubblico „ ufizio, e tutti promiscuamente „ sono stati costretti a prendere „ una parte attiva nelle contese „ fra i due Capi rivali. Debbono „ dunque i primi esser privati del„ la lor proprietà per aver fatto „ il loro dovere? Debbono i se„ condi esser puniti per avere ese„ guito quel che non potevano „ evitare? I Conquistatori d' un „ Imperio sì grande, in vece di „ ricevere de' contrassegni di di„ stinzione, perderanno eglino il „ naturale conforto di provvede„ re alle loro Vedove ed a' Figliuo„ li, e li lasceranno dipendere „ per la lor sussistenza da' misera„ bili assegni, che potranno estor„ cere da' durissimi Cortigiani? „ Noi non siamo adesso buoni, „ continuavano essi, per esplorare

„ sco-

„ sconosciute Regioni in cerca di 1544
„ più sicuri stabilimenti: il no-
„ stro vigore indebolito dalla vec-
„ chiezza; i nostri corpi ricoper-
„ ti di ferite, non sono più atti
„ per un vivace servizio, ma ab-
„ biamo forza bastante da difen-
„ dere i nostri giusti diritti, e
„ non soffriremo pazientemente che
„ ci siano adesso tolti.

Sollevazione repressa dalla moderazione di Castro.

Da' discorsi di questa specie, pronunziati con impeto, e sentiti con universale approvazione, le loro passioni furono a sì alto segno infiammate, che tutti erano preparati alle più violente misure, e principiavano a tenere delle consulte in varj luoghi, di come opporsi all'ingresso del Vicerè, e de' Giudici, ed impedire non solo l'esecuzione, ma anche il promulgarsi de' nuovi statuti. Furono però distornati dal farlo dalla destrezza di Vaca de Castro, il quale li lusingava colla speranza, che subito che fossero arrivati il Vicerè, e i Giudici, e avessero il tempo d'esaminare le loro domande e ricorsi, concorrerebbero con loro nell' ingegnarsi di procurare una qual- che

1544 che mitigazione alla severità delle leggi, che erano state fatte senza la debita attenzione o allo stato del Paese, o a'sentimenti del Popolo. Bisognava adesso accomodarsi in qualche maniera a questi, e ci volea anche qualche concessione dalla parte del Governo, per quietare la presente fermentazione: e per ridurre i Colonisti, conveniva inspirar loro la confidenza ne' loro Superiori. Ma senza una profonda avvedutezza, senza gentili e conciliatrici maniere, e senza flessibilità di temperamento, non poteva effettuarsi un tal piano. Il Vicerè non possedeva alcune di queste prerogative. Di tutte le qualità che abilitano gli uomini all'alto comando, egli era dotato solamente d'integrità e di coraggio, che nella di lui situazione apparivano non già virtù, ma difetti. Dal momento che approdò a Tumbez, pare, che Nugnez Vela si considerasse puramente come un Ministro esecutivo, senza alcuno illimitato potere: e non guardando punto a quel che egli o vedeva o udiva rispetto allo stato del

del Paese, aderiva con un costante 1544
vigore alla lettera de' regolamenti. In tutte le Città per le quali passava, i Nazionali erano dichiarati liberi, ogni persona impiegata in ufizio pubblico era privata delle sue Terre e de' servi: e per dare agli altri un esempio d'ubbidienza, egli non permetteva che neppure un Indiano desse mano a portare il suo bagaglio nella sua marcia alla volta di Lima. Lo sbalordimento e costernazione lo precedevano dovunque si approssimava; e gl'importava sì poco di tali cose, che entrando nella Capitale, confessò pubblicamente, che veniva per ubbidire agli ordini del suo Sovrano, e non già a dispensare dalle di lui leggi. Questa acerba dichiarazione andava accompagnata da quel che la rendeva anche più intollerabile, cioè dall' alterigia del portamento, da un tuono d'arroganza e di decisione nel suo discorso, da un' insolenza nelle funzioni, dispiacevole ad uomini assuefatti poco a tenere in gran rispetto la civile autorità. Ogni tentativo, che procurasse di so-

1544 sospendere, o di mitigare le nuove leggi, il Vicerè lo considerava come derivante da uno spirito di disaffetto, che tendeva alla ribellione. Molti personaggi di rango furono confinati, e ad alcuni fu data la morte senza alcuna forma di giudicatura. Vaca de Castro fu arrestato, e non ostante la dignità del primiero suo rango, fu carico di catene, e rinserrato nella comune prigione.

I malcontenti scelgono Gonzalo Pizzarro per loro Condottiero.

Ma per quanto fosse generale il disgusto d'un sì fatto procedere, egli è probabile che la mano dell'autorità sarebbe stata abbastanza forte per impedirgli il non prorompere in un'aperta violenza, se i Malcontenti si fossero provveduti d'un Condottiero di credito e di eccellenza, che si unisse a dirigere i loro sforzi. Fino dal tempo che si seppe il tenore de' nuovi regolamenti in Perù, ogni Spagnuolo rivoltò gli occhi a Pizzarro Gonzalo, come alla sola persona capace di rimuovere le rovine, delle quali minacciavasi la Colonia. Lettere e suppliche erano mandate a lui da ogni parte da persone che

che lo pregavano di ſtar forte come loro comun protettore, e che ſi eſibivano di ſoſtenerlo co' loro beni, e perfin colla vita. Gonzalo, benchè in genere di talenti inferiore agli altri ſuoi fratelli, era come eſſi ambizioſo, e ardito ugualmente. Gli ſi aggirava del continuo per la memoria il procedere della Corte di Spagna verſo de' ſuoi Germani e di ſe, Ferdinando prigioniero di Stato in Europa, i figliuoli del Governatore in cuſtodia del Vicerè, la ſua flotta mandata a bordo, e lui ſteſſo ridotto alla condizione d' un Cittadino privato in un Paeſe, per la ſcoperta e la conquiſta del quale, la Spagna era debitrice alla ſua Famiglia. Queſti penſieri lo ſtimolavano alla vendetta, e a difendere i diritti della ſua Caſa, della quale conſideravaſi adeſſo come Guardiano ed erede. Ma ſiccome non vi è Spagnuolo, che poſſa mai ſuperare quella venerazione per il ſuo Sovrano, che è medeſimata coll'eſſer ſuo, l' idea di marciare colle armi contra lo ſtendardo Reale, lo riempiè affatto d' orrore. 1544

Egli

1544 Egli esitò per qualche tempo, mantenendosi sempre irresoluto; ma la violenza del Vicerè, l'invito universale de' suoi Compatriotti, e la certezza d'essere per divenire ben presto egli stesso una vittima alla severità delle nuove leggi, lo mossero a lasciare la sua residenza a Chuquisaca de la Plata, e a ritirarsi a Cusco. Tutti gli Abitatori uscirono fuori ad incontrarlo, e l'accolsero con de' trasporti di gioja, come liberatore della Colonia. Nel fervore del loro zelo l' elessero Procurator generale della Nazione Spagnuola in Perù, per sollecitare l'appello agli ultimi regolamenti. L' autorizzarono a presentare i loro rammarichi avanti l' Udienza Reale in Lima; e sotto il pretesto di pericolo dalla parte degl' Indiani, vollero che vi marciasse coll'armi. Premunito di questo titolo, Pizzarro s'impossessò del tesoro Regio, destinò Ufiziali, levò Soldati, prese un gran treno d'artiglieria, che Vaca de Castro avea depositata in Guamanga, e se ne andò a Lima, come se egli si avanzasse contra

tra

tra un nemico pubblico. Ma avendo oramai il disgusto assunta una regolare apparenza, ed essendo tutti uniti sotto un capo d'un nome così distinto, anche molte persone di conto si ripararono al suo stendardo, ed una parte considerabile delle Truppe, messe insieme dal Vicerè per opporsi al di lui progresso, disertò in corpo, e si unì colle sue. 1544

Prima che Pizzarro arrivasse a Lima, eravi seguita una rivoluzione, che l' incoraggì a procedere quasi colla certezza di ben riuscire. La violenza dell'amministrazione del Vicerè non era men formidabile agli Spagnuoli del Perù, di quel che fosse odiosa la di lui alterigia a' suoi Associati, e Giudici dell' Udienza Reale. Erano già comparsi alcuni segni di freddezza nel tempo del loro viaggio da Spagna. Subito però che eglino entrarono all'esercizio delle loro cariche respettive, furono ambe le parti così esasperate da frequenti contrasti, derivati dall'attraversamento di Giurisdizione, e dalla contrarietà di pa-

Dissensioni del Vicerè e del Tribunale d'Udienza.

1544 pareri, che il loro fcambievole diffapore pafsò ad un'aperta inimicizia. I Giudici fi opponevano al Vicerè in ogni occorrenza, davano la libertà a' prigioni ch'ei confinava, giuftificavano i malcontenti, e applaudivano a' loro clamori. Nel tempo che i due dipartimenti del governo avrebbero dovuto andare uniti contra il nemico che avvicinavafi, ftavano a difputare la fuperiorità l'uno coll'altro. Alla fine prevalfero i Giudici. Il Vicerè deteftato univerfalmente, e abbandonato fin dalle proprie fue guardie, fu arreftato nel fuo Palazzo, e condotto ad un' Ifola diferta fopra la cofta, per effervi ritenuto finchè fi aveffe il comodo di rimandarlo in Ifpagna.

Il Vicerè imprigionato. 18 Settembre.

Vedute di Pizzarro.

I Giudici in confeguenza di ciò, avendo prefa eglino fteffi la direzione fuprema di tutti gli affari, mandarono fuori un proclama, che fofpendeva l'efecuzione di quelle nocive leggi, ed un Meffaggiero a Pizzarro, imponendogli, giacchè gli aveano di già conceffo qualunque cofa da lui richie-

chiesta, di licenziar le sue Trup- 1544
pe, e d'andare a Lima con sedici o venti de' suoi Seguaci. Potevano essi difficilmente aspettarsi che un uomo così ambizioso ed ardito, volesse di buon animo aderire ad una tale intimazione. Probabilmente ciò non fu fatto con questa intenzione, ma solo per tirare un onesto velo sopra la loro condotta; poichè Cepeda, il Presidente della Corte d' Udienza, prammatico e pretendente legale, pare che avesse tenuto una corrispondenza segreta con Pizzarro, e avesse molto prima formato il piano che egli eseguì dopo, di consacrarsi al di lui servizio. L' imprigionamento del Vicerè, l' usurpazione de' Giudici insieme coll' universal confusione, e con l' anarchìa, conseguenza d' eventi così singolari e inaspettati, apersero nuovi e vasti progetti a Pizzarro. Vedeva egli oramai il Supremo Potere nelle sue mani, nè gli mancava il coraggio di spingersi avanti verso l' oggetto che la fortuna gli presentava alla vista. Carvajal, il sollecitatore delle

1544 le sue risoluzioni, e la guida di tutte le sue azioni, vi avea da lungo tempo fissato l'occhio, come al solo scopo, a cui dovea mirare Pizzarro. In vece dell'inferiore funzione di Procuratore per gli stabilimenti Spagnuoli in Perù, domandò palesemente d'essere Governatore e Capitan Generale di tutta quanta la Provincia; e fece istanza alla Corte d'Udienza, che gli si desse la commissione per tale effetto. Alla testa di milledugento uomini dentro un miglio di Lima, dove non era nè Condottiero, nè Armata da opporsegli, una simil richiesta portava seco l'autorità d'un comando. Ma i Giudici, o non volendo rilasciare il potere, o desiderando di dimostrare qualche alienazione alle apparenze, esitarono, o fecer le viste d'esitare intorno all'aderirvi. Carvajal intollerante d'indugio, e impetuoso in tutto il suo operare marciò dentro alla Città di notte prese diversi Ufiziali di distinzione contrarj a Pizzarro, e senza forma di giudizio veruno gli strangolò. La mattina seguente la

Cor-

Corte d' Udienza pubblicò una commissione in nome del Re, che destinava Pizzarro Governatore del Perù con piena potestà così civile che militare: ed egli entrò nella Città quel medesimo giorno con una pompa straordinaria, a prender possesso della nuova sua dignità. 1544

Ma in mezzo al disordine e alla turbolenza, che accompagnarono questa dissoluzione totale di forma di governo, le menti degli uomini sciolte dal freno ordinario della legge e dell' autorità operavano con sì capriccioso disordine, che ne seguirono eventi non meno straordinarj che inaspettati con rapida successione. Pizzarro aveva appena principiato ad esercitare la nuova potestà della quale era stato investito, quando vide sorgere spaventosi nemici per contrastargli. Essendo il Vicerè stato posto a bordo sopra un vascello da' Giudici dell' Udienza, perchè fosse trasportato in Ispagna sotto la guardia di Giovanni Alvarez uno del loro numero; subito che furono fuori in mare, Al-

28. Ottobre. Il Vicerè ricupera la sua libertà.

1544 Alvarez, o penetrato dal rimorso, o indotto dalla paura, si prostrò a' piedi del suo Prigioniero dichiarandolo libero da quel momento, e protestandosi che egli stesso, ed ogni persona in sulla nave gli ubbidirebbero come a legittimo Rappresentante del loro Sovrano. Nugnez Vela ordinò loro che s'indirizzassero a Tumbez; ed approdatovi, eresse il Real Stendardo, e ripigliò le sue funzioni di Vicerè. Varie persone di nota, alle quali il contagio dello spirito sedizioso che regnava a Cusco ed a Lima non era ancor pervenuto, si mostrarono immediatamente invogliate di sostenere la di lui autorità. Il governo violentissimo di Pizzarro, che osservava ogni Individuo con timida gelosia, naturale agli Usurpatori, e puniva severamente ogni apparenza di disaffetto, gli accrebbe subito il numero degli Aderenti; poichè molti de' primi uomini della Colonia erano da ciò forzati a correre a lui per trovare un rifugio. Mentre stava egli raccogliendo a Tumbez una forza, che già

co-

cominciava ad aver l'apparenza di quel che in America chiamavasi armata, Diego Centeno ardito e bravo Ufiziale, inacerbito contra la crudeltà e l'oppressione del Governatore Luogotenente di Pizzarro nella Provincia di Charcas, formò una congiura contra la di lui vita, l'uccise, e si dichiarò in favore del Vicerè. 1545

Pizzarro, benchè insospettito da queste apparenze d'ostilità negli opposti angoli dell'Imperio, non ne fu sconcertato. Si preparò a sostenere l'autorità a cui era giunto, collo spirito e la condotta di un Ufiziale assuefatto al comando, e marciò addirittura contro del Vicerè, come nemico il più vicino ed il più da temersi. Siccome egli era il Padrone delle pubbliche rendite del Perù, e molti de' Militari viveano affezionati alla sua famiglta, si fecero per tal ragione le sue Truppe così numerose, che il Vicerè, incapace di far lor fronte, si ritirò verso Quito. Pizzarro lo seguitò, e in quella disastrosa marcia per un Paese montuoso, patì asprezze, ed in-

Pizzarro marcia contro di lui.

1545 incontrò difficoltà, che nessuna altra Truppa, fuori di questa indurita al servizio in America, avrebbe potuto sopportare e superare (44). Era appena arrivato il Vicerè a Quito, quando la vanguardia di Pizzarro comparve guidata da Carvajal, il quale benchè prossimo agli ottant'anni, era ardito e bravo, quanto ogni Giovin Soldato sotto del suo comando. Nugnez Vela abbandonò subito una Città incapace di difesa; e con una celerità, rassomigliante piuttosto a fuga che a ritirata, marciò nella Provincia di Popayan. Pizzarro continuò a seguitarlo, ma vedendo impossibile il raggiugnerlo, ritornossene a Quito. Di là spedì Carvajal ad oppor-

(44) Tutti gli Scrittori Spagnuoli descrivono la sua marcia, e i patimenti d'ambedue le parti minutissimamente. Zarate osserva che con fatica si trova nella storia da fare un confronto con essi, o rispetto alla lunghezza della ritirata, o all'ardore della persecuzione. Pizzarro secondo il suo computo seguitò il Vicerè per più di tremila miglia.

porsi a Centeno, che facevasi formidabile nelle Provincie meridionali dell'Imperio, ed egli rimase a far testa al Vicerè. 1545

Con la sua propria attività, e con l'assistenza di Benalcazar, Nugnez Vela mise prestissimo insieme quattrocento uomini in Popayan. Egli in mezzo a tutt' i suoi disastri riteneva la stessa elevatezza di mente, e la stessa alta idea della sua dignità; ond'è che rigettò con isdegno il consiglio d'alcuni de' suoi seguaci che lo stimolavano a far con Pizzarro de' trattati d'accommodamento, dicendo, che solamente colla spada era da decidersi una contesa con i Ribelli: e con questa intenzione ritornò indietro a Quito. Pizzarro fidandosi al numero superiore, e molto più alla disciplina ed al valore de' suoi, inoltrossi animosamente ad incontrarlo. La battaglia fu ostinata e sanguinosa. Pugnarono da ambe le parti come uomini che sapevano, che il possesso d'un grande Imperio, il fato de' lor Condottieri, e la loro propria fortuna avvenire, di-

Il Vicerè disfatto.

1546

8. Gennajo.

1546 dipendevano dall' esito di quella giornata. I Veterani però di Pizzarro incalzavano con un impeto così regolare e così ben diretto, che principiarono subito a fare impressione sopra de' loro nemici. Il Vicerè con azioni straordinarie, nelle quali spiegava ugualmente l'abilità di Capitano e l'animo di Soldato, tenne la vittoria per qualche tempo dubbiosa. Alla fine egli cadde, trafitto da molte ferite, e fu poi generale la rotta de' suoi Seguaci vigorosamente inseguiti. La di lui testa fu tagliata dal busto, e posta sul pubblico patibolo in Quito, dove Pizzarro si portò in trionfo. Le Truppe adunate da Centeno furono anche esse ben presto disperse da Carvajal; ed egli medesimo si trovò forzato a fuggirsene alle montagne, dove restò parecchi mesi, nascoso in una caverna. Ogni persona nel Perù, dalle frontiere di Popayan a quelle del Chili, si sottomise a Pizzarro, e per mezzo della sua flotta guidata da Pietro de Hinojosa, potè avere non solamente il quieto comando del ma-

È ucciso.

mare meridionale, ma prese anche 1546
il possesso di Panama, e lasciò una guarnigione in Nombre de Dios alla parte opposta dell' Ismo, che lo rendeva Padrone della strada ordinaria di comunicazione, fra la Spagna ed il Perù.

Riportata questa vittoria, Pizzarro ed i suoi Seguaci rimasero per qualche tempo a Quito, e ne' primi trasporti di loro esultazione proruppero in eccessi di compiacenza la più licenziosa, con lo sfrenato spirito de' bassi Avventurieri, arrivati ad una fortuna straordinaria. Ma in mezzo a questa disposizione il loro Capo ed i suoi Confidenti, erano obbligati a rivolgere di quando in quando i loro pensieri a cose serie, e a deliberare con molta sollecitudine rispetto alla parte, che egli attualmente dovea fare. Carvajal non meno ardito e risoluto in consiglio che in campo, avvertiva Pizzarro, che nella carriera in cui era entrato sarebbe vano il pensare a tenere una strada di mezzo; e che egli dovea, o dirigere la sua mira al tutto, o non in-

Pizzarro consigliato ad assumere la Sovranità del Perù.

1546 intraprender niente; e queste medesime massime gliele avea di già inculcate, e di proposito, fino dal tempo che egli ottenne il possesso del governo del Perù. Nell' atto di ricevere la nuova della vittoria a Quito, egli si spiegò con lui in un tenore anche più decisivo: „ Voi avete usurpato „ (disse egli in una lettera scritta a Pizzarro in quella occasione) il Supremo Potere in questo Paese, in disprezzo della commissione datane dall' Imperatore ad un altro: siete marciato in treno militare contra il Regio stendardo: avete attaccato in campo il Rappresentante il nostro Sovrano, l' avete disfatto, e tagliata la di lui testa. Non vi crediate che un Monarca voglia mai perdonare simili insulti alla sua dignità, o che qualunque riconciliazione dalla parte di lui sia per essere cordiale e sincera. Non vi fidate più lungo tempo sopra il favore incerto d'un altro. Prendete per voi medesimo la Sovranità d' un Paese, al Domi-

„ nio

„ nio del quale la vostra Famiglia 1546
„ ha un giusto titolo, fondato so-
„ pra i diritti e di scoperta e di
„ conquista. Dipende da voi l'af-
„ fezionare ogni Spagnuolo di qual-
„ sivoglia condizione nel Perù in-
„ violabilmente a' vostri interessi,
„ con una concessione liberale di
„ Terre e d'Indiani, o instituen-
„ do de' gradi di Nobiltà, o crean-
„ do Ordini onorevoli, simili a
„ quegli che si ambiscono con
„ tanta avidità in Europa. Collo
„ stabilire de' Cavalieri ornati di
„ privilegj e distinzioni, come si
„ pratica in Ispagna, potete gra-
„ tificare gli Ufiziali di vostro
„ servizio in un modo corrispon-
„ dente all'idee d'uomini milita-
„ ri. Nè vi fermate ad accarez-
„ zar solamente i vostri Compa-
„ triotti; procurate anche di gua-
„ dagnarvi i Nazionali. Sposando
„ la Coya, o sia figliuola del So-
„ le, la prima in successione alla
„ Corona, indurrete gl' Indiani
„ per motivo di venerazione al
„ sangue de' loro Principi antichi,
„ ad unirsi cogli Spagnuoli nel so-
„ stenere la vostra autorità. Così

1546 „ alla testa de' principali Abitanti „ del Perù, e di quegli de' nuo„ vi stabilimenti, potrete sfidare „ la Potenza di Spagna, e rispin„ gere agevolmente ogni debole „ forza, che possa essere quà man„ data da una distanza sì gran„ de." Cepeda il legale, che era divenuto il Consigliero fidato di Pizzarro, secondava con molto calore l'esortazioni di Carvajal, ed impiegava tutta la scienza ch' ei possedeva, per dimostrare, che tutt'i Fondatori delle gran Monarchie erano stati innalzati alla preeminenza, non dall' antichità del loro lignaggio, o dalla validità de' loro diritti, bensì dal loro intraprendente coraggio, e merito personale.

Ma sceglie di negoziare colla Corte di Spagna.

Pizzarro porse attentamente orecchio a tutti due, e non potè celare il giubilo con il quale contemplava l' oggetto, che eglino gli presentavano alla vista. Ma fortunatamente per la tranquillità del genere umano, pochi uomini sono corredati di quella forza superiore di mente e di quella estensione d'abilità, che si richiedono per

per formare e per eseguire gli arditi disegni, che non possono ridursi a pratica, senza roversciare l'ordine stabilito di società, e senza violare le massime di dovere, che gli uomini sono avvezzi a riguardar come sacre. La mediocrità de' talenti di Pizzarro, confinava la sua ambizione dentro i limiti i più angusti. Lontano egli dall'aspirare all'indipendente potere, ristrinse le sue mire ad ottenere dalla Corte di Spagna la conferma dell'autorità, che già possedeva; ed a tal fine vi mandò un Ufiziale di distinzione che informasse della di lui condotta, e dello stato del Paese in modo, che l'Imperatore e i suoi Ministri s'inducessero, o per inclinazione o per non poter fare altrimenti, a continuargli la presente sua carica. 1546

Consultazioni de' Ministri Spagnuoli.

Mentre Pizzarro stava deliberando del partito ch' ei prendereb- be, si tenevano in Ispagna con non minore sollecitudine de' consigli, in riguardo alle misure da concertarsi per ristabilire l'autorità nel Perù. Benchè la Corte

1546 non fosse informata degli ultimi oltraggiosi eccessi, a' quali erano trascorsi i Malcontenti, avea però avute le nuove della sollevazione contro del Vicerè, del suo imprigionamento, e del governo usurpato da Pizzarro. Una revoluzione così da temere, domandava l'uso immediato della potenza di Cesare. Ma essendo egli in quel tempo occupato totalmente in Germania nel condurre la guerra contra la famosa lega di Smalkalde, una delle più ardue e interessanti intraprese nel di lui Regno, la cura di procurare un rimedio a' disordini del Perù, spettava a Filippo suo figlio, e a' Consiglieri, che Carlo avea destinati ad assisterlo nel governo di Spagna durante la sua assenza. A prima vista le azioni di Pizzarro e de' suoi Aderenti parvero così repugnanti al dovere di Sudditi contro del loro Sovrano, che la maggior parte de' Ministri insistè, che fossero immantinente dichiarati rei di ribellione, e che si procedesse a punirli con esemplare severità. Ma quando il fervore del loro zelo,

e lo sdegno cominciarono un poco a calmarsi, si presentarono innumerabili ostacoli all'esecuzione di questo provvedimento. La banda de' Veterani d'infanteria, gloria dell'armata Spagnuola, era allora impiegata in Germania. La Spagna rifinita d'uomini e di danari, per una lunga successione di guerre, nelle quali era stata involta dall'inquieta ambizione di due successivi Monarchi, non poteva facilmente approntare un armamento di forze, bastante a ridurre Pizzarro. Il trasportare un rispettabile corpo di Truppe ad un Paese così rimoto, pareva quasi impossibile. Finchè Pizzarro continuava esser Padrone del mare meridionale, la strada diritta da Nombre de Dios a Panama, era impraticabile. Il tentare di marciare a Quito per terra, a traverso de' nuovi Regni di Granata, e delle Provincie di Popayan, passando per Regioni di gran distesa, desolate, insalubri, e abitate da fiere ostili Tribù, sarebbe accompagnato da pericoli e da durezze insuperabili. Il transito al 1546

1546 mare meridionale per gli stretti di Magellan era così tedioso, così incerto, e così poco noto nel secolo, che non si potrebbe porre fiducia alcuna in qualunque sforzo si facesse in un corso di navigazione così lontana e rischiosa. Niente adunque vi rimaneva, se non che d' abbandonare il sistema, che l' ardore della loro lealtà avea suggerito da primo, e tentare con de lenitivi, quel che non era da effettuarsi con forza. Si vedeva chiaro dalla sollecitudine di Pizzarro in rappresentare la sua condotta in una favorevole luce all' Imperatore, che non ostante gli eccessi de' quali era colpevole, durava a mantenere i sentimenti di venerazione verso del suo Sovrano. Dando retta a questi, e con qualche condescendenza che indicasse uno spirito di moderazione e di benignità nel governare, egli si potrebbe correggere; oppure le idee di lealtà naturale agli Spagnuoli, si ravviverebbero tanto fra i suoi Seguaci, che non vorrebbero più concorrere con la loro assistenza a sostenere la di lui usurpata autorità. Il

Il successo per altro di queste negoziazioni delicatissime e importanti dipendeva affatto dall'abilità e dalla destrezza della persona alla quale si commettessero. Dopo di aver pesato con grande attenzione il concorso de' meriti di diversi soggetti, i Ministri Spagnuoli fissarono unanimemente la loro scelta sopra Pietro de la Gasca, Prete che non avea più alto posto che quello di Consigliero dell' Inquisizione. Benchè privo d' ufizio pubblico, egli era stato impiegato alle occasioni dal Governo in affari gelosi e di rilievo, e gli avea condotti con grande abilità e con ottima riuscita, mostrando una gentile indole insinuante accompagnata da gran fermezza e probità superiore a qualunque incentivo di privato interesse, ed una cauta circospezione nel concertar le misure, seguitata da un vigore nell' eseguirle, che le và di rado congiunto. Queste qualità lo rendevano adattato per la funzione a cui si destinava. L'Imperatore conosceva Gasca personalmente, e ne approvò moltissimo l'elezione, anzi glie-

1546 Gasca destinato ad andare nel Perù, come Presidente.

1546 gliela partecipò con una lettera, che conteneva espressioni di buona volontà e di fiducia, non meno onorevoli al Principe che le scrivea, che al Suddito che le ricevea. Gasca non ostante la sua avanzata età ed il suo debole temperamento, e benchè per l'apprensione naturale ad un uomo, che per tutto il corso della sua vita non era mai andato fuori del suo Paese, temesse gli effetti d'un lungo viaggio, e d'un clima insalubre, non esitò un momento a cedere all'invito del suo Sovrano. Per far vedere che egli agiva, mosso unicamente da questo principio, ricusò un Vescovado offertogli perchè vi andasse con un carattere più decoroso; nè volle accettare più insigne titolo di quello di Presidente della Corte d'Udienza in Lima, dichiarandosi, che non prenderebbe salario per sodisfare a' carichi di quella incombenza. Tutto quello ch'ei domandò, si fu che la spesa di mantenere la sua Famiglia si facesse dal Pubblico: e siccome egli se ne andava come un Ministro di pace colla sua gonnel-

la e il breviario, e con il seguito 1546
di pochi servi, non aggraverebbe
d'enorme peso l'Erario.

Mentre però che egli mostrava
una moderazione così disinteressata
in tutto quello che si riferiva personalmente
a lui stesso, domandava
in diverso tenore la potestà del
suo ufizio. Egli insisteva che essendo
per andare ad impiegarsi in
un Paese così rimoto dalla Sede
del Governo, dove in ogni emergenza
non poteva ricorrere alle
intenzioni del suo Sovrano, e dove
tutto il buon esito de'suoi maneggi
dipenderebbe dalla confidenza,
che il Popolo, con il quale
avea da trattare, porrebbe nell'ampiezza
del suo potere, che egli
fosse corredato d'un'autorità illimitata,
acciocchè la sua giurisdizione
si estendesse a tutte le persone
e a tutte le cause; che avesse la
facoltà di perdonare, di punire, e
di premiare, secondo che le circostanze
ed il procedere di diversi
uomini lo richiedessero; che in
caso di resistenza dalla parte de'
Malcontenti, fosse autorizzato a
ridurli ad ubbidire per forza d'armi,

La potestà dategli.

1546 mi, a levar Truppe per questo fine, ed a chiedere ajuto a' Governatori di tutti gli stabilimenti Spagnuoli in America. Queste facoltà, benchè manifestamente proficue a' grandi oggetti di sua missione, parvero a Ministri Spagnuoli prerogative inalienabili dalla Sovranità, da non doversi delegare ad un Suddito, e negarono d' accordarle. Ma le vedute dell' Imperatore erano molto più ampie. A Gasca, per la natura del suo impiego, bisognava fidare un potere assoluto in diversi articoli; e tutt'i di lui sforzi sarebbero riusciti inefficaci, quando egli fosse ristretto in qualche particolare, e perciò Carlo ebbe scrupolo a non rivestirlo di quella piena autorità che ei domandava. Sodisfatto altamente di questa recente prova della confidenza del suo Padrone, Gasca

26 Maggio. accelerò la sua partenza, e senza danari, e senza Truppe, sen'andò a reprimere una formidabile ribellione.

27. Luglio. Suo arrivo a Panama. Al suo arrivo a Nombre de Dios trovò Hernan Mexia Ufiziale di credito, appostatovi d'ordine di

di Pizzarro con un corpo d'uomini rispettabile, perchè impedisse di pigliar terra a qualunque ostile brigata. Ma Gasca comparve in sì pacifico aspetto, con un treno da temersi sì poco, e con un titolo non di sì alta dignità da incuter terrore, che fu ricevuto con gran rispetto. Da Nombre de Dios si avanzò a Panama, ed ebbe la stessa accoglienza da Hinojosa, a cui Pizzarro avea conferito il governo di quella Città, ed il comando della sua flotta stanziatavi. Tenne in ambedue i luoghi un linguaggio medesimo, cioè, che egli era mandato dal loro Sovrano come Messaggiero di pace, non come Ministro di vendetta, che veniva a raddolcire le loro amarezze, e rivocare le leggi che aveano eccitato l'allarme, a perdonare le offese passate, e a ristabilire l'ordine e la giustizia nel Governo del Perù. Il suo docile comportamento, la semplicità delle sue maniere, la santità della sua professione, e un aspetto avvenente di candidezza, guadagnarono credito alle di lui dichiarazioni. Il rispet-

1546 ſpetto dovuto a una perſona riveſtita di legittima autorità, e che agiva in virtù d'una commiſſione reale, cominciò ſubito a riſvegliarſi fra uomini aſſuefatti da qualche tempo a non venerare alcuna altra coſa di riſpettabile, ſe non che l'uſurpata giuriſdizione. Hinojoſa, Mexia, e varj altri Uſiziali di diſtinzione, a ciaſcuno de' quali Gaſca ſi preſentò ſeparatamente, ſi attaccarono a' di lui intereſſi, ed aſpettavano ſolo una decente occaſione, per dichiararſi apertamente in di lui favore.

Violento procedere di Pizzarro.

Queſta fu loro ſomminiſtrata ben preſto dalla violenza di Pizzarro. Toſto che egli udì l'arrivo di Gaſca a Panama, benchè riceveſſe nel medeſimo tempo il ragguaglio della qualità della di lui commiſſione, e benchè foſſe informato che egli ſi eſibiva di rendere ogni Spagnuolo del Perù contento riſpetto al paſſato con un atto di generale oblivione, e d'aſſicurare le coſe per il futuro, annullando le peſanti leggi; in vece d'accettare con gratitudine la grazioſa condeſcendenza del ſuo Sovrano, fu

tan-

tanto inaſprito dal vedere che egli 1546
ſteſſo non continuerebbe altrimenti nel poſto di Governator del Paeſe, che riſolvè immediatamente d'opporſi all'ingreſſo del Preſidente in Perù, e d'impedire che vi eſercitaſſe giuriſdizione veruna. A queſta diſperata determinazione ne aggiunſe un'altra totalmente indiretta. Spedì una nuova deputazione in Iſpagna a giuſtificare la ſua condotta, e a domandare in nome di tutta la Comunità del Perù la conferma del governo nella ſua perſona a vita, eſſendo egli l'unico adattato a conſervarvi la tranquillità. Gli Ufiziali incaricati di commiſſione sì ſtrana, comunicarono l'intenzione di Pizzarro al Preſidente, e lo richieſero in di lui nome di partir da Panama, e di ritornare in Iſpagna. Portarono unitamente ſegreti ordini a Hinojoſa di offerire a Gaſca un regalo di cinquantamila peſos, ſe egli voleſſe eſeguire di buona voglia, quel che venivagli domandato; ed in caſo che continuaſſe ad oſtinarſi, di ucciderlo o per via d'aſſaſſinamento, o di veleno.

Mol-

1546 Guafca fi guadagna la di lui flotta. Molte circoftanze concorfero a ftimolare Pizzarro a quefta frenetica rifoluzione. Effendo egli ftato una volta avvezzo alla preeminenza del fupremo comando, non poteva foffrire il penfiero di doverfi abbaffare ad una vita privata. Confapevole de' fuoi proprj demeriti, fofpettava che l'Imperatore ftudiaffe folamente a deluderlo, e che in foftanza non gli voleffe mai perdonare gli oltraggi, che avea commeffi. I principali fuoi Confidenti, non meno colpevoli, erano difturbati dalla fteffa paura. La venuta di Gafca fenza ajuto militare, non eccitava terrore. Vi erano oramai più di feimila Spagnuoli ftabiliti nel Perù, ed anche alla tefta di quefti, dubitava poter mantenere la fua indipendenza, quando la Corte di Spagna ricufaffe accordarli quel tanto che richiedeva. Ma non gli era per anche noto, che uno fpirito di ribellione avea di già principiato a fpargerfi fra quegli, de' quali più fi fidava. Hinojofa, maravigliandofi della di lui precipitata rifoluzione di contraftare alla

com-

commissione Imperiale, e sdegnando di servirgli d'instrumento nell' eseguire gli odiosi delitti, annunziati nelle di lui segrete instruzioni, riconobbe in pubblico il Presidente come suo solo legittimo Superiore. Gli Ufiziali sotto il suo comando fecero altrettanto. Era tale la contagiosa influenza dell' esempio, che passò persino ne' Deputati, poc'anzi spediti dal Perù: e nel tempo che Pizzarro aspettavasi di sentire o il ritorno di Gasca in Ispagna, o la di lui morte, ricevè la nuova che questi era padrone della flotta di Panama, e delle Truppe stanziatevi. 1546

Irritato quasi fino al furore da un evento così improvviso, si preparò apertamente alla guerra, e per dare qualche color di giustizia alla mossa delle sue armi, volle che la Corte d'Udienza a Lima, procedesse a compilare il processo di Gasca, per li delitti d'aver preso i suoi vascelli, sedotti i suoi Ufiziali, e impedito a' suoi Deputati il proseguire il loro viaggio in Ispagna. Cepeda, benchè facesse da Giudice in virtù della com- Pizzarro si risolve alla guerra.

1546 commiſſione Reale, non ſi fece ſcrupolo di proſtituire la dignità della ſua funzione, giudicando Gaſca reo di tradimento, e condannandolo a morte. Per quanto un tal procedere foſſe ſtrano ed anche ridicolo, baſtò per ſopraffare gli animi de' vili, e idioti Avventurieri, de' quali era ripieno il Perù, per la ſomiglianza che ciò portava ad una legale conferma, che accreditava Pizzarro a continuare le oſtilità contra un traditore convinto. I Soldati per conſeguente vennero da ogni parte ſotto il di lui ſtendardo, ed egli ſi trovò ſubito alla teſta di mille uomini, i meglio equipaggiati che ſi foſſero mai veduti al campo in Perù.

Preparativi di Gaſca. Gaſca per la ſua parte, conoſcendo eſſere neceſſario l'adoperare la forza per ottenere l'intento di ſua miſſione, non era meno

1547 aſſiduo nel raccogliere Truppe da Nacaragua, da Cartagena ed altri

Aprile. ſtabilimenti nel Continente, e vi riuſcì così bene, che fu preſtiſſimo in grado di diſtaccare uno ſquadrone della ſua flotta, con un cor-

corpo ragguardevole di Soldati per 1547 la costa del Perù. Cagionò un terribile allarme la loro comparsa; e benchè sospendessero per qualche tempo di fare alcuna scesa, furono di più efficace servizio, perchè posero intanto per la spiaggia in diversi luoghi, persone che distribuirono le copie dell' atto di generale idennità, e della revoca degli ultimi editti, e che palesarono per ogni dove le pacifiche intenzioni, e la gentile indole del Presidente. Fu maraviglioso l' effetto dello spargersi questa notizia. Tutti quegli che erano disgustati della violenta amministrazione di Pizzarro, tutti quegli che ritenevano sentimenti di fedeltà per il loro Sovrano, cominciarono a meditar ribellione. Alcuni abbandonarono apertamente una causa, che alla fine credevano ingiusta. Centeno, uscendo della caverna dove si teneva nascosto, adunò intorno a cinquanta de' suoi primi Aderenti, e con questo debole mezzo armato stuolo si avanzò arditamente a Cusco. Con un attacco improvviso di notte tempo, in cui di-

1547 dimoſtrò ſcienza e valor militare, s'impadronì di quella Capitale, benchè difeſa da cinquecento uomini. La maggior parte di queſti ſi riduſſe ſotto la ſua bandiera; ed egli ebbe ſubito il comando di un riſpettabile corpo di Truppe.

Sollevazione di Centeno.

Contro di cui marcia Pizzarro.

Pizzarro, quantunque attonito al vedere un nemico avvicinarſi per mare, ed un altro per terra, nel tempo che credeva ſicura l'unione di tutto il Perù in ſuo favore, era d'un animo troppo imperterrito, e troppo avvezzo alle vicende della fortuna, per iſconcertarſi o sbigottirſi. Siccome pareva più urgente il pericolo dalle operazioni di Centeno, andò immediatamente ad opporſegli. Avendo provveduto cavalli per tutt'i ſuoi Soldati, marciò con mirabile celerità. Ma ogni mattina trovava la ſua propria forza ſcemata di numero, poichè lo laſciavano i ſuoi nella notte; e benchè diventaſſe ſoſpettoſo all'eceſſo, e puniſſe ſenza pietà tutti quegli ch'ei ſoſpettava, la rabbia della diſerzione era ormai troppo ardente, perchè ſi poteſſe reprimerla.

là. Prima che egli giugnesse alla 1547
vista del nemico a Huarina vicino al lago Titiana, non avea più di quattrocento Soldati. Questi però gli considerava giustamente come uomini di provato affetto, e de' quali potea fidarsi. Erano per vero dire i più arditi e i più disperati de' suoi Seguaci, consapevoli al pari di lui de' delitti, de' quali aspettavano difficilmente il perdono, e senza alcuna speranza, fuorchè nel prospero esito di loro armi. Con essi non dubitò d'attaccare Centeno, benchè avesse più gente il doppio di lui. I Realisti 20. Ottobre.
non isfuggirono la battaglia. Riuscì la più ostinata e la più sanguinosa che si fosse mai fatta fino allora in Perù. Alla fine il valore intrepido di Pizzarro, e la E lo disfà.
superiorità de' militari talenti di Carvajal trionfarono sopra i più, ed ottennero una completa vittoria. Il bottino fu immenso (45), e cru-

(45) Montò, secondo Fernandez, l'Istorico meglio informato di quel tempo, a un milione quattrocentomila pesos.

1547 e crudele il trattamento de' vinti. Con questo segnalato successo si ristabilì la reputazione di Pizzarro, ed essendo egli attualmente stimato invincibile in campo, la sua Armata accrescevasi di giorno in giorno di numero.

Seguivano però cose in altre parti del Perù, dalle quali era più che contrabilanciata la splendida vittoria a Huarina, Pizzarro aveva appena lasciato Lima, che i Cittadini, stanchi del suo oppressivo dominio, inalberarono il Reale stendardo; e Aldana con un distaccamento di Soldati della flotta, prese il possesso della Città. Quasi al tempo medesimo il Presidente approdò a Tumbez con cinquecento uomini. Ogni stabilimento ne' Paesi bassi, incoraggito dalla di lui presenza, si dichiarò per il Re. Lo stato de' due partiti era oramai perfettamente opposto. Cusco e le Provincie adjacenti si possedevano da Pizzarro; tutto il resto dell'Imperio da Quito verso il Mezzogiorno, riconosceva la Giurisdizione di Gasca. Siccome le di lui Truppe si acere-

Gasca approda in Perù.

crescevano presto di numero, Ga- 1547
sca si avanzò nella parte interna del Paese. Il suo procedere continuava ad essere sempre gentile e moderato; ed in ogni occasione egli esprimeva l'ardente sua brama di terminare il contrasto senza spargimento di sangue. Più sollecito di correggere che di punire, non rinfacciava ad alcuno le offese passate, bensì gli accoglieva come accoglie il padre i figli pentiti, che ritornano al sentimento del loro dovere. Benchè desideroso di pace, non trascurava i suoi preparativi per la guerra. Destinò per generale adunanza delle sue Truppe la fertile Valle di Xauxa nella strada a Cusco. Ivi rimase per alcuni mesi, non solo per aver tempo di fare un altro tentativo d'accomodamento con Pizzarro, ma per potere ammaestrare i suoi nuovi Soldati all'uso dell'armi, ed assuefargli alla disciplina del campo, prima di condurgli contra un corpo di vincitori Veterani. Pizzarro infatuato del buon successo che aveva fino allora accompagnate le sue armi, e in-

Si avanza verso Cusco.

1547 e insuperbito d'aver di nuovo quasi mille uomini al suo comando, ricusò di porgere orecchio a termini alcuni, benchè Cepeda insieme con varj de' suoi Ufiziali, ed il medesimo Carvajal (46) dessero per consiglio il finirla con l'offerta del Presidente d'una generale idennità, e colla revocazione de' troppo gravi statuti. Gasca avendo provato invano ogni modo per iscansar d' imbrattarsi le
29. Dicembre. mani nel sangue de' suoi Concittadini, cominciò a muoversi verso

---

(46) Carvajal da principio avea fatto da Avvocato per un accomodamento con Gasca. Vedendo che Pizzarro era incapace di mantenere quel corso, che egli originalmente gli avea suggerito, gli raccomandò un'opportuna sommissione al suo Sovrano, come il più sicuro compenso. Quando le offerte del Presidente furono comunicate a Pizzarro, „ per nostra Donna, disse egli nel „ tenore di buffoneria a lui familiare, „ questo Prete manda fuori graziose „ bolle. Egli le dà buone e a buon „ mercato; accettiamole non solamente, ma portiamole al collo come „ reliquie. " Fernandez lib. II.

so Cusco, alla testa di millesei- 1548
cento uomini.

Pizzarro confidando della vittoria, lasciò i Realisti passar tutt' i fiumi che scorrono tra Guamanga e Cusco senza opposizione, ed avanzarsi dentro a quattro leghe di quella Capitale, lusingandosi che la disfatta in un luogo che renderebbe impraticabile la ritirata, darebbe fine in un tratto alla guerra. Egli marciò allora ad incontrare il nemico, e Carvajal scelse il suo posto, e dispose le Truppe con l' occhio discernitore, e colla profonda scienza dell' arte di guerra, che tanto spiccano in tutte le sue operazioni. Siccome le due Armate si muovevano lentamente all' attacco, era singolarissima l' apparenza di ciascheduna. In quella di Pizzarro arricchita delle spoglie del più opulento Paese d' America, tutti gli Ufiziali, e quasi tutt' i privati uomini, erano vestiti di stoffe di seta o di broccato ricamate d' oro e d' argento: i loro cavalli, le armi, le bandiere mettevano in mostra tutto lo sfarzo della pom-

Tutte due le parti si preparano per la battaglia.

9. Aprile.

1548 pa guerriera. Quella di Gaſca, benchè non tanto ſplendida, ſpiegava quel che non era men ſorprendente, cioè lui medeſimo accompagnato dall' Arciveſcovo di Lima, da' Veſcovi di Quito e di Cuſco, e da un gran numero di Eccleſiaſtici, che marciavano lungo le linee, benedicendo le Truppe, e animandole ad un riſoluto adempimento del loro dovere.

Pizzarro abbandonato dalle ſue Truppe.

Quando erano tutti due viciniſſimi ad attaccarſi, Cepeda diede di ſprone al ſuo cavallo, uſcì galoppando fuori, e ſi arreſe al Preſidente. Garcilaſſo de la Vega, ed altri Ufiziali di conto, ſeguitarono il ſuo eſempio. La rivolta di perſone d' un rango sì alto, colpì di ſtupore tutti. La ſcambievole confidenza, da cui dipendeva l' unione ed il nervo delle armate, incontanente ceſsò. Il ſoſpetto e la coſternazione ſi ſparſero di gente in gente. Alcuni ſe ne fuggirono via in ſilenzio, altri abbaſſaron le armi, e ſi rifugiò il maggior numero fra i Realiſti. Pizzarro, Carvajal, ed alcuni de' Condottieri facevano uſo dell' auto-

torità, delle minacce, e delle preghiere, ma invano. In men di mezz'ora un corpo d'uomini, che avrebbe potuto decidere del fato dell'Imperio Peruviano, fu totalmente disperso. Pizzarro vedendosi irrimediabilmente perduto, gridò attonito, ad alcuni pochi Ufiziali, che tuttavia fedelmente lo seguitavano „ che cosa ci rimane „ da fare? Avventiamoci, replicò uno di loro, sopra il battaglione più fermo dell'inimico, „ e muojasi da Romani." Abbattuto da un roverscio tale di fortuna, non ebbe egli spirito d'abbracciare questo consiglio degnissimo d'un Soldato, e con una mansuetudine ingiuriosa alla passata sua fama, si arrese ad uno degli Ufiziali di Gasca. Carvajal nell'atto che ingegnavasi di scappare, fu raggiunto e arrestato. 1548 Preso:

Gasca, felice in questa incruenta vittoria, non la screditò colla crudeltà. Pizzarro, Carvajal, ed un piccolo numero de' Delinquenti i più distinti o i più noti, furono puniti capitalmente. Pizzarro E'messo a morte.

1548 fu decollato il giorno stesso che egli si diede per vinto. Si sottomise al suo destino con una dignità, e parve desideroso d'espiare col pentimento i misfatti che aveva commessi. La morte di Carvajal fu come la di lui vita. Nel suo processo non addusse difesa. Quando si pronunziò la sentenza che lo condannava ad essere appiccato, replicò con disprezzo „ si può morire solamente una „ volta ". Nell'intervallo fra la sentenza e l'esecuzione, non diede segno nè di rimorso per il passato, nè di sollecitudine per il futuro, motteggiando tutti quegli che andavano a visitarlo colla sua solita derisoria vena di scherzo, e colla medesima concettosa prontezza, ed offensiva celia, come era solito fare in ogni altra stagione della sua vita. Cepeda più reo di tutti due, doveva partecipare il fato medesimo; ma il merito d'aver disertato da' suoi Associati in momento sì critico e con un effetto sì decisivo, lo salvò da un immediato gastigo. Fu però mandato prigione in Ispagna, e morì in esilio.

Nel

Nel minuto dettaglio, che gl' Istorici contemporanei hanno dato delle dissensioni civili, che imperversavano nel Perù con poco interrompimento, s' incontrano molte circostanze così sorprendenti, e che indicano una maniera d' agire così inusitata, che pajono meritare una particolare attenzione. 1548

Non vi erano Soldati mercenarj nelle guerre civili del Perù.

Benchè gli Spagnuoli che invasero i primi il Perù fossero dell'ordine il più basso nella Società, e la maggior parte di quegli che successivamente si congiunsero con loro, persone di disperata fortuna; nondimeno in tutt' i corpi di Truppe guidati in campo da' diversi Condottieri, che disputavano la superiorità, non eravi un uomo solo che operasse come Soldato ingaggiato, e che seguitasse il suo stendardo per paga. Ogni Avventuriere nel Perù si considerava come Conquistatore, con il diritto, per il servizio che vi prestava d'avere uno stabilimento in quel Paese, che venisse acquistato dal suo valore. Nelle dissensioni fra i Capi rivali, ciascuno sceglieva la sua parte, secondo che lo

1548 lo dirigeva il suo proprio giudizio ed affetto. Si univa al suo Comandante come compagno di sua fortuna, e sdegnava di abbassarsi col ricevere il soldo qual mercenario. Unicamente alle loro spade, e non già alla sublimità dell' ufizio, o alla nobiltà della nascita, la maggior parte de' Condottieri ch' ei seguitavano, erano debitori del loro innalzamento; e ciascuno de' loro aderenti sperava d' aprirsi per li medesimi mezzi, una strada al potere ed alla ricchezza.

Le Armate dispendiosissime. Ma sebbene le Truppe nel Perù servissero senza alcun regolar pagamento, si raccoglievano con una immensa spesa. Fra uomini assuefatti a dividersi le spoglie di un Paese opulento, il desiderio di acquistar roba aveva incredibile forza. L' ardore del loro proseguimento accrescevasi in proporzione della speranza di riuscirvi. Dove tutti erano intenti al medesimo oggetto, sotto il dominio delle passioni medesime, non vi si vedeva che un modo solo di guadagnare uomini, o d' assicurarsi del

loro

loro affetto. Ufiziali di nome e 1548 d'influenza, oltre la promessa di futuri stabilimenti, ricevevano alla mano copiose gratificazioni dal Capo con cui s'impegnavano. Gonzalo Pizzarro per far la leva di mille uomini, anticipò cinquecentomila pesòs. Gasca nelle Truppe che egli ebbe contra Pizzarro, ne spese novecentomila. La distribuzione delle proprietà concesse in premio del buon successo, era anche più esorbitante. Cepeda in ricompensa di sua perfidia e accortezza, in persuadere il Tribunale dell' Udienza Reale a confermare colla sua autorità l'usurpata Giurisdizione di Pizzarro, ricevè un assegnamento di Terre, che gli fruttavano anno per anno la rendita di centocinquantamila pesòs. Hinojosa, che per il suo opportuno alienamento da Pizzarro, e per la consegna della flotta a Gasca decise del fato del Perù, ottenne un distretto di Paese, che dava dugentomila pesòs d'entrata annuale. Mentre tali riconoscenze si prodigavano a' principali Ufiziali, è credibile che parti proporzionate

E premj immensi agl' Individui.

1548 si facessero anche agli altri di rango inferiore.

Loro profusione e lusso. Un cambiamento sì rapido di fortuna produceva i suoi effetti naturali. Faceva nascere nuovi bisogni e nuovi desiderj. I Veterani avvezzi da lungo tempo a' travagli ed alla fatica, prendevano in un tratto il gusto al profuso e inconsiderato scialacquamento, e si compiacevano in tutti gli eccessi della militare licenza. Alcuni gli occupava il disordine della dissolutezza; in altri sorgeva il genio alle cose di lusso. Il più vile Soldato nel Perù avrebbe creduto degradarsi, camminando a piedi; e appúnto quando il prezzo de' cavalli in quel Paese era altissimo, ognuno insisteva d' avere il suo, prima di prendere il campo. Ma benchè fossero poco sofferenti nelle durezze del loro servizio, erano sempre pronti ad affrontare il pericolo e la morte con più intrepidezza che mai; ed animati dalla speranza di nuovi premj, non mancavano il giorno della battaglia di dimostrare tutto il loro antico valore.

In-

Insieme con il loro coraggio 1548 ritenevano tutta la ferocia, per la quale erano originalmente distinti. La discordia civile non s' infuriò mai con più torbido spirito, che fra gli Spagnuoli in Perù. A tutte le passioni che per lo più avvelenano i contrasti fra i Concittadini, vi si aggiugneva l' avarizia, che rendeva più accanita la loro inimicizia. L' avidità di afferrare le ricche confiscazioni, aspettate alla morte degli opponenti, chiudeva le porte della pietà. L' essere dovizioso, bastava di per se ad esporre un uomo all' accusa, e a sottoporlo al gastigo. I più leggieri sospetti indussero Pizzarro a condannare a morte parecchi degli Abitatori più ricchi del Perù. Carvajal senza cercare pretesto alcuno che giustificasse la sua crudeltà, ne uccise moltissimi. Il numero di quegli che patirono per man del Carnefice, fu poco inferiore a quegli che perirono nel campo (47); e la

Ferocia colla quale facevano i loro attacchi.

(47) Durante la ribellione di Gonzalo Pizzarro, settecento uomini furono

1548 e la maggior parte venivano condannati senza formalità di processo legale.

E mancanza di fede. La violenza colla quale le parti in disputa trattavano i loro Avversarj, non era accompagnata con il suo solito treno, l'attaccamento, e la fedeltà a quegli co'quali militavano. I vincoli d'onore, che fra i Soldati si tengono sacri, e il principio d'integrità intimamente connesso con il carattere Spagnuolo, come con quello di qualunque altra Nazione, pare che fossero ugualmente dimenticati. Anche il riguardo alla decenza, e il sentimento di vergogna, erano affatto perduti. Finchè duravano le dissensioni, appena eravi nel Perù uno Spagnuolo che non abbandonasse il partito, che aveva originalmente sposato, che non tra-

no morti in battaglia, e trecento ottanta impiccati o decapitati. Più di trecento di questi furono fatti uccidere per ordine di Carvajal, e lo dice Fernandez. Zarate fissa il numero di quegli che ebbero morte violenta a cinquecento.

tradisse gli Associati, co' quali 1548
erasi unito, che non violasse i patti, con i quali era venuto. Il Vicerè Nugnez Vela fu rovinato dal tradimento di Cepeda, e degli altri Giudici dell'ultima Udienza Reale, i quali per dovere di loro funzione eran tenuti a sostenere la di lui autorità. I principali Consiglieri e Compagni della rivolta di Gonzalo Pizzarro, furono i primi ad abbandonarlo, e a sottomettersi a'suoi nemici. La di lui flotta fu ceduta a Gasca dall'uomo stesso, che Pizzarro aveva prescelto fra i suoi Ufiziali per fidargli quell'importante comando. Nel giorno che dovea decidere della di lui sorte, un'armata di Veterani, in faccia del nemico, gettò a terra le armi senza lanciare un colpo, e disertò da un Condottiero, che l'avea spesso guidata alla vittoria. Dove gli uomini stanno lontani dalla Sede del Governo, dove il freno delle leggi e dell'ordine è poco sentito, dove il prospetto del guadagno è interminabile, e dove immensa ricchezza può ricoprire i delitti, per

1542 per mezzo de' quali è acquiftata, fi può folamente trovare qualche paragone alla leggerezza, alla rapacità, alla perfidia, ed alla corruzione, che prevalfero fra gli Spagnuoli in Perù.

Gafca inventa impiego per li fuoi Soldati.

Seguita la morte di Pizzarro, i malcontenti per ogni angolo del Perù pofarono le loro armi, e parve che la tranquillità fi riftabiliffe perfettamente. Ma due intereffantiffimi oggetti vi rimanevano tuttora, per occupare l'attenzione del Prefidente. Uno era di trovar fubito impiego per una moltitudine di turbolenti e arditi Avventurieri, de' quali era ripieno il Paefe, che gl'impediffe dall' eccitare nuove follevazioni. L'altro, di dare delle proprie gratificazioni a quegli, alla lealtà ed al valore de' quali, egli era ftato debitore del profpero fuo fucceffo. Il primo fu in qualche maniera ultimato col deftinare Pietro de Valdivia a profeguire la conquifta del Chili; e coll' autorizzare Diego Centeno a intraprendere la fcoperta delle vafte Regioni confinanti col Rio de la Plata. La reputa-

zio-

zione di questi Condottieri, e la speranza di migliorare la condizione in un nuovo Paese, allettò molti de' più bisognosi e disperati Soldati a seguitare i loro stendardi; e si dissipò in tal guisa una porzione di quel sedizioso infiammabile spirito, che Gasca temeva tanto. 1548

Il secondo era un affare di maggiore difficoltà, e da essere accomodato da mano più attenta e più delicata. I ripartimientos, o concessioni di terra o d'Indiani, che erano da distribuirsi in seguito della morte, e della confiscazione de' possessori passati, montavano a più di due milioni di pesos di rendita annuale. Gasca diventato padrone assoluto di questa immensa ricchezza, ritenne i medesimi disinteressati sentimenti che professò fin da principio, e ricusò di riserbarne la minima porzione per se. Ma il numero de' Pretendenti era grande: e mentre la vanità o l'avarizia d'ogni Individuo fissavano il valore del suo proprio servizio, e giudicavano della ricompensa che gli si credeva dovuta,

Sua divisione del Paese fra i suoi Seguaci.

1548 ta, le domande di ciascheduno erano così stravaganti, che riusciva impossibile il contentar tutti. Gasca gli ascoltò a uno a uno con la più paziente attenzione; e per aver tempo di pesare il merito comparativo delle loro diverse instanze con accuratezza, si ritirò, insieme con l' Arcivescovo di Lima ed un sol Segretario, in un Villaggio dodici leghe da Cusco. Vi passò alcuni giorni, assegnando a ciascuno un distretto di Terra, e un numero d'Indiani in proporzione alla sua idea del loro passato servizio, e della figura che sarebbero in avvenire. Per trovarsi poi lontano dalle fiere tempeste e di clamore e di rabbia, che prevedeva sorgerebbero alla pubblicazione del suo decreto, non ostante l' imparziale equità con cui l'avea formato, se ne andò a Lima, lasciando l'instrumento di spartizione sigillato, con ordine che non si aprisse, se non alcuni giorni dopo la sua partenza.

24. Agosto, Il disgusto che egli cagiona.

Lo sdegno eccitato dal pubblicarsi il decreto di spartizione, non fu minore di quel che si aspettava

a Cu-

a Cusco. La vanità, l' avarizia, l'emulazione, l'invidia, la vergogna, la rabbia, e tutte le altre passioni che agitano con più impeto le menti degli uomini, quando vivamente si tocca il loro onore e il loro interesse, congiurarono ad accrescerli forza. Si manifestò con tutto il fracasso della militare licenza. Calunnie, minacce, e maledizioni si scaricarono apertamente contra del Presidente. Fu egli accusato d'ingratitudine, di parzialità, e d'ingiustizia. Fra Soldati pronti all'azione, un tal sedizioso discorso sarebbe stato subito seguitato da fatti non men risoluti: e già principiavano a rivolgere i loro occhi verso alcuni Malcontenti Condottieri, lusingandosi, che essi starebbero forti ad esigere la reparazione de' loro torti. Il Governo con la sua rigorosa interposizione pose un freno opportuno a questo spirito di fazione, e il pericolo di un'altra guerra civile fu per allora allontanato. 1548

1549

Gasca peraltro, vedendo che la fiamma era soppressa ma non estinta, Ristabilisce l'ordine, e il governo.

1549 ta, affaticavasi colla maggiore assiduità ad appiacevolire i Malcontenti, dando liberali gratificazioni ad alcuni, promettendo de' repartimientos, quando venissero a vacare, accarezzandone altri, e lusingandoli tutti. Affinchè però la pubblica sicurezza rimanesse sopra un fondamento più stabile di quello del loro buono affetto, procurò d'avvalorare le mani de' suoi Successori in ufizio, e di ristabilire una regolare amministrazione di giustizia in ogni parte dell'Imperio. Introdusse ordine e semplicità nel riscuotere le Regie rendite, mandò de' regolamenti riguardo al trattamento degl' Indiani, bene immaginati per proteggerli dall' oppressione, e per provvedere al loro ammaestramento ne' principj di Religione, senza privar

1550 gli Spagnuoli del benefizio ricavato dal loro lavoro. Avendo alla fine compito qualunque oggetto di sua missione, Gasca desideroso di ritornare ad una vita privata, fidò il Governo del Perù alla Corte d'Udienza, e se ne partì per la Spagna. Siccome duran-

1. Febbrajo. Parte per la Spagna.

rante l'anarchìa, e la turbolenza 1550
de' quattro anni passati, non erasi fatta rimessa alcuna delle Regie entrate, egli portò seco un milione, e trecentomila pesos di danaro pubblico, che l'economia e l'ordine della sua amministrazione gli fecero risparmiare, pagate le spese tutte della guerra.

Suo ricevimento in Ispagna.

Fu ricevuto nel suo nativo Paese, come meritava la sua abilità, e la sua virtù. Tutte due erano veramente cospicue. Senza esercito o flotta, o fondi pubblici, con un treno sì semplice, che soli tremila ducati si spesero per metterlo in ordine, egli se ne partì per andare ad opporsi ad una formidabile ribellione. Con la sua destrezza e talenti supplì a tutte queste mancanze, e parve che creasse gl'instrumenti per l'esecuzione de' suoi disegni. Seppe acquistare una forza navale, che diedegli il comando del mare. Raccolse un corpo d' uomini capace di far fronte a' Veterani, che davano legge al Perù. Vinse il loro Condottiero, le di cui armi erano state sempre accompagnate dalla vittoria;

1550 ria; ed in luogo dell'anarchìa e della usurpazione stabilì il governo delle leggi, e l'autorità legittima del Sovrano. Ma la lode della sua abilità fu oltrepassata da quella che meritavasi la sua virtù. Dopo d'essere dimorato in un Paese, dove i tesori presentavano allettamenti che avevan sedotta ogni persona che vi avea goduto un qualche potere, egli ritornò da quel luogo di vera prova, con una integrità senza macchia, e perfino senza sospetto. Dopo d'avere distribuito fra i suoi Concittadini possessioni di distesa e di valore maggiore, di quel che fosse mai stato in mano d'un Suddito in alcun secolo, o in alcuna Nazione di conferire, egli stesso rimase nel suo stato primiero di povertà: e nel tempo medesimo che portò una sì ampia recluta al Regio Erario, fu costretto a presentare una supplica per una tenue somma, a fine di sodisfare ad alcuni piccoli debiti da lui contratti nel corso del suo servizio. Carlo non fu insensibile ad un merito tanto disinteressato. Gasca fu

fu accolto da lui co' contrassegni i 1550
più distinti di stima: ed essendo promosso al Vescovado di Palencia, passò il resto de' giorni suoi nella tranquillità del ritiro, rispettato dalla sua Patria, onorato dal suo Sovrano, ed amato universalmente da tutti.

Non ostante tutt'i saggi regolamenti di Gasca, la tranquillità del Perù non fu di lunga durata. In un Paese, dove l'autorità del governo era quasi dimenticata nel lungo tempo che vi prevalsero l'anarchìa e il disordine, dove Condottieri delusi stavano pronti alla ribellione, e sediziosi Soldati preparatissimi a seguitarli, non era difficile il risvegliarvi un incendio. Alcune successive sollevazioni desolarono per alcuni anni il Paese. Ma siccome queste sebbene strane, erano passeggere tempeste, eccitate piuttosto dall'ambizione e dalla turbolenza d'uomini particolari, che da generali e pubblici motivi, il loro dettaglio non è l'oggetto di questa storia. I tumulti in Perù, simili ad ogni altra cosa d'estrema violenza,

1550 za, o nel naturale o nel politico corpo, non duravano lungamente, e portandosi fuori gli umori guasti e corrotti, che aveano dato origine a' disordini, contribuivano alla fine a fortificare la Società, cui da principio minacciavano di distruggere. Nel tempo de' loro fieri contrasti molti de' primi Invasori del Perù, e parecchi di quegli sregolati Avventurieri, che vi avea allettati la fama de' loro successi, caddero l'uno per man dell' altro. Ciascuna delle parti, siccome alternativamente prevalevano nelle contese, votava il Paese di un maggior numero, giustiziando, proscrivendo o esiliando gli Avversarj. Uomini meno intraprendenti e disperati, e più assuefatti ad andar per la strada della sobria e pacifica industria si stabilirono poi nel Perù, e la Reale autorità vi fu gradualmente fissata colla fermezza medesima, come nelle altre Colonie Spagnuole.

SOM-

SOMMARJ

DEGLI ARTICOLI

Contenuti in questo terzo Tomo.



NEL LIBRO QUINTO.

Tut.

Ri-

Guer-

I suoi

Fine del Tomo Terzo.



